

Marco Sampietro

IL GENERALE



Giuseppe Sirtori

Un protagonista del Risorgimento italiano
Percorsi ricordi immagini



IL GENERALE
GIUSEPPE SIRTORI

Un protagonista del Risorgimento italiano
Percorsi ricordi immagini

Progetto editoriale:

*Ideazione, progetto ed elaborazione cromatica foto 5°T
I.I.S.S. "M.K. Gandhi", Villa Raverio, Besana in Brianza*

Testi:

*Marco Sampietro
con la collaborazione degli studenti
di V Ginnasio del Liceo classico "A. Greppi"
di Monticello Brianza*

Fotografie:

*L'editore rimane a disposizione degli aventi diritto
per le fonti iconografiche non identificate.*

Progetto grafico e impaginazione:

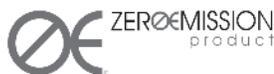
*Prof. Lorenzo Cazzaniga
Ilaria Villa
Irene Villa*

Prestampa digitale, stampa e legatoria:

GreenPrinting®

A.G. Bellavite srl Missaglia (Lc)

Stampato secondo
la filosofia GreenPrinting® volta
alla salvaguardia dell'ambiente attraverso
l'uso di materiali (lastre, carta, inchiostri
e imballi) a basso impatto ambientale,
oltre all'utilizzo di energia rinnovabile
e automezzi a metano.



ZeroEmissionProduct®.

A.G. Bellavite ha azzerato totalmente le emissioni di Gas a effetto Serra prodotte direttamente o indirettamente per la realizzazione di questo prodotto.



Ogni riproduzione parziale o totale dell'opera è espressamente vietata

Prima edizione: marzo 2016

Proprietà artistica e letteraria:

A.G. Bellavite srl, Missaglia (Lc)
www.bellavite.it
ISBN 978-88-7511-191-5

Sponsor:



Marco Sampietro

IL GENERALE
GIUSEPPE SIRTORI

Un protagonista del Risorgimento italiano
Percorsi ricordi immagini



BELLAYITE®

EDITORE

Con la pubblicazione di questo libro giunge a compimento il progetto promosso dal Consorzio Brianteo Villa Greppi in occasione del 150mo anniversario dell'Unità d'Italia dal titolo "ComUnità d'Italia", che prese il via il 17 marzo 2011.

Obiettivo del progetto era la celebrazione delle vicende risorgimentali nelle arti e con le arti, attraverso occasioni di fruizione artistica e proposte formative volte a richiamare all'atmosfera e ai sentimenti che mossero il popolo italiano nelle vicende che hanno portato all'unità.

Fra le numerose iniziative poste in essere era prevista la realizzazione di questo volume, affidata alla competenza del prof. Marco Sampietro, in collaborazione con gli istituti scolastici Alessandro Greppi di Monticello Brianza e M. K. Gandhi di Besana in Brianza.

Per ragioni organizzative la produzione dell'opera ha preso alcuni anni e oggi, finalmente, possiamo apprezzarne la completezza e la rigorosità storico documentale con cui è stata redatta.

Come per ogni periodo storico, anche per il Risorgimento, è fondamentale lo studio e la ricerca di taglio territoriale per poter rilevare le effettive condizioni sociali, lavorative, culturali della popolazione e verificarne consapevolezza e partecipazione agli eventi.

Come si è svolto il Risorgimento in Brianza?

Qual è stato il contributo che il nostro territorio ha dato alla storia di quel periodo?

Com'erano i brianzoli che hanno fatto l'Italia?

Con tali premesse possiamo dire che le origini brianzole di uno degli uomini più fidati di Garibaldi, il Generale Giuseppe Sirtori, che nacque a Monticello Brianza e vi risiedette per alcuni periodi della sua vita, offrono uno spunto irrinunciabile all'approfondimento storico.

Ma il generale Sirtori è qualcosa di più per noi, è anche e soprattutto un immaginario vicino di casa del Consorzio Villa Greppi. La sua casa natale dista infatti pochi passi dal romantico ponticello in pietra, uno degli scorci più caratteristici della zona che, sovrastando la strada asfaltata, collega le due parti

del parco di Villa Greppi. Immaginiamo che Giuseppe Sirtori, non ancora celebrato generale, in gioventù, oppure già famoso, in occasione dei suoi soggiorni nella casa di famiglia, nei momenti di quiete che intervallavano le sue imprese militari, abbia più volte ammirato la villa e il parco che oggi ospitano il nostro Consorzio e che allora erano il vivace teatro in cui si dipanavano le vicende familiari dei Conti Greppi.

Chissà se, ospite del Conte Alessandro Greppi, suo sincero ammiratore, avrà calpestato i sentieri del parco, raccontando delle sue campagne militari, oppure avrà alleviato con conversazioni filosofiche le interminabili ore d'ozio dei Greppi, così vividamente raccontate nei diari di famiglia ancora conservati presso la sede del Consorzio.

Dunque questo testo vuole essere un omaggio alla memoria del generale ed un tributo ad un pezzo di storia del territorio brianzolo che è anche e soprattutto storia della Nazione, del Popolo Italiano. È inoltre la celebrazione di un rapporto immaginario, ma verosimile, fra il nostro Consorzio e il Generale.

Completano il libro alcuni approfondimenti, distribuiti qua e là nel testo, ai quali è affidato il ruolo di alleggerire il racconto storico-biografico e di fornire interessanti curiosità sulla storia locale e la riproduzione integrale dell'opuscolo dedicato alla memoria del garibaldino Eligio Panzeri di Bulciago, scritto da Piergiorgio Fumagalli nel 1984, quale ulteriore, preziosa appendice documentale.

Monticello Brianza, marzo 2016

*Il Tavolo degli Assessori alla Cultura
del Consorzio Brianteo Villa Greppi*



INDICE GENERALE

INTRODUZIONE I

PARTE PRIMA

LA VITA

Personalità, cultura, quadro storico 1

Il paese 3

PerSaperneDiPiù: *In principio era il nome: analisi del toponimo Casatevecchio* 5

PerSaperneDiPiù: *La casa natale del Generale in uno schizzo di Alessandro Greppi* 6

La famiglia 8

PerSaperneDiPiù: *Dal toponimo al nome di famiglia: Sirtori* 9

L'infanzia 11

Gli studi 11

La carriera sacerdotale 12

PerSaperneDiPiù: *Il colera del 1836* 13

PerSaperneDiPiù: *L'oratorio di S. Girolamo a Casirago* 16

La crisi religiosa e filosofica 17

Il primo soggiorno all'estero 19

La spretatura 21

PerSaperneDiPiù: *La spretatura secondo un allievo del Sirtori
Altri preti "mancati" del Risorgimento italiano* 22

Il secondo soggiorno a Parigi 23

PerSaperneDiPiù: *Gli amori* 25

Sirtori a Venezia 27

La caduta di Marghera 32

La capitolazione di Venezia 37

PerSaperneDiPiù: *Altri lombardi a Venezia: Giuseppe Cima e Natale Tagliaferri* 42

L'esilio 46

PerSaperneDiPiù: *Lettera al Comitato Nazionale (1851)* 48

La questione murattiana 50

PerSaperneDiPiù: *La questione napoletana* 52

Nel manicomio di Bicêtre 54

Sirtori e Napoleone III	58
PerSaperneDiPiù: <i>Lettera a Napoleone III (1859)</i>	60
<i>La religione di Patria (1859): una summa del pensiero politico del Sirtori</i>	63
La campagna del 1860	65
PerSaperneDiPiù: <i>Lo sbarco di Marsala: il monumento a Garibaldi in Palermo</i>	67
La presa di Palermo	69
PerSaperneDiPiù: <i>La presa di Palermo e la morte di Eligio Panzeri di Bulciago, uno dei Mille</i>	70
L'attività politica	74
PerSaperneDiPiù: <i>Il brigantaggio</i>	76
La battaglia di Custoza (1866)	77
PerSaperneDiPiù: <i>La testimonianza di un Nobel per la pace</i>	82
L'epilogo	83
_ Dopo Custoza	
_ La morte	
PerSaperneDiPiù: <i>La notizia della morte di Sirtori su "La Perseveranza"</i>	85
NOTE	87

PARTE SECONDA

LA MEMORIA

Ricordi sirtoriani	93
Lapidi	95
_ Milano, 1874, settembre 22	
_ Monticello Brianza, 1874, ottobre 11	
PerSaperneDiPiù: <i>L'avvocato Daniele Cressini</i>	98
_ Venezia, 1876, giugno 3	
_ Roma, 1885, ottobre 2	
_ Casatenovo, 1889	
_ Monticello Brianza, 1911	
_ Genova, 1915	
Opere di scultura commemorativa	105
_ Venezia, 1876, giugno 3	
_ Ricordo monumentale a G. Sirtori	
_ Inaugurazione del monumento a Sirtori	
PerSaperneDiPiù: <i>Antonio Dal Zotto</i>	108
_ Milano, 1892, giugno 5	

PerSaperneDiPiù: La cronaca dell'inaugurazione	112
PerSaperneDiPiù: Enrico Butti	115
_ Monticello Brianza, 1911	
_ Cimeli	
Edifici sirtoriani	118
_ La caserma Sirtori a Lecco	
PerSaperneDiPiù: La Divisione Garibaldi intitolata anche a Giuseppe Sirtori?	120
_ La caserma Sirtori – De Cristoforis a Como	
_ Il Forte Sirtori a Spinea	
_ Il cacciatorpediniere Sirtori	
Odonomastica sirtoriana	122
Aneddoti	123
_ Sirtori a Venezia	
_ Alle nozze del bersagliere Giuseppe Saulle Usuelli di S. Margherita di Casatenovo	
Un'ode di Federigo Marisi	125
_ Presentazione	
_ I temi	
_ Analisi metrico – stilistica	
PerSaperneDiPiù: Federigo Marisi, il vate degli eroi risorgimentali	130
Ricordi del recente passato	132
_ Giuseppe Caimi e Adele Proserpio	
_ Il bicentenario della nascita di Garibaldi	
NOTE	134

PARTE TERZA

LA VOCE DELLE IMMAGINI

Percorso iconografico	141
Descrizioni sirtoriane	143
_ Sirtori seminarista	
_ Sirtori nel 1840 prima della partenza per Parigi	
_ Sirtori a Venezia nel 1848 durante una arringa	
_ Sirtori con gli occhi di Giovanni Visconti Venosta	
_ Sirtori visto da Giuseppe Cesare Abba nella giornata sanguinosa di Calatafimi	
_ Sirtori dannunziano	
_ Sirtori parlamentare	
Percorso iconografico	145
NOTE	155

PARTE QUARTA

VOCI DAL PASSATO

Appendice documentaria	157
Una vita inedita	159
L'atto di matrimonio dei genitori del Generale Sirtori	161
L'atto di battesimo del Generale Sirtori	162
Le tappe sacerdotali di don Sirtori	163
Cappellano presso l'oratorio di S. Gerolamo a Casirago	164
Fu prete per sempre	165
Da soldato semplice a Capo di Stato Maggiore: la fulminante carriera militare di Giuseppe Sirtori	167
La commissione militare: Sirtori a Venezia	168
Ricevuta di sottoscrizione a favore del Comitato Nazionale Italiano Giuseppe Sirtori, il "primo dei Mille"	169
Un ritorno agli studi	170
Combattenti per l'indipendenza italiana del comune di Monticello Brianza	171
Un ricordo dei Risorgimentali lecchesi	172
Massime sirtoriane	172
Hanno scritto di lui	173
NOTE	178
Eligio Panzeri	179

BIBLIOGRAFIA **191**

INDICE DEI NOMI DI PERSONA **200**

INDICE DEI NOMI DI LUOGO **204**

CREDITI FOTOGRAFICI **206**

PROFILO AUTORE **207**

INTRODUZIONE

*Più fonde le radici
più alti i rami*

Erasmus da Rotterdam

Questo libro parla del Generale di Casatevecchio, Giuseppe Sirtori (1813-1874), un brianzolo autentico, schietto, che, insieme a Mazzini, Garibaldi e Cavour, ha fatto la storia dell'Unità d'Italia svolgendo un ruolo determinante nelle vicende di quel movimento politico-culturale centrale dell'Italia contemporanea che prende il nome di Risorgimento. Il Sirtori prese, infatti, parte alla rivoluzione parigina del febbraio del 1848 e alla difesa di Venezia, fu membro del Comitato nazionale nel 1850 con Giuseppe Mazzini e capo di Stato maggiore dei Mille nel 1860 con Garibaldi di cui fu il suo "braccio destro" nella celebre spedizione in Sicilia, nonché deputato del Regno. Promossa e finanziata dal Consorzio Brianteo Villa Greppi nell'anno celebrativo della costituzione dello Stato unitario, questa ricerca ¹ è stata svolta nell'a.s. 2010-2011, su iniziativa e con la supervisione dello scrivente, che ha coinvolto gli alunni della V Ginnasio del Liceo classico "Alessandro Greppi" di Monticello Brianza.

Il lavoro di ricerca è stato condotto sia sulle fonti bibliografiche, reperite presso biblioteche private e pubbliche – in particolare sono state prese come testo di riferimento le storiche biografie sirtoriane del De Castro (1892) e dell'Agrati (1940) – sia sulle fonti archivistiche private e pubbliche (con particolare riguardo agli archivi parrocchiale e comunale di Casatenovo, all'archivio comunale di Monticello Brianza, all'archivio storico diocesano di Milano e alle Civiche Raccolte Storiche-Museo del Risorgimento di Milano ²). Non è stata trascurata, per quanto possibile, l'indagine sul campo facendo talvolta ricorso anche alle fonti orali che ci hanno regalato alcuni dei momenti più belli (entrare in dialogo con esperienze diverse significa arricchirsi e formare la personalità) e soprattutto aprendosi alla reciproca collaborazione tra studiosi, da cui non può che derivare una positiva crescita delle conoscenze: nel corso del lavoro sono state cementate amicizie da Lugano a Palermo realizzando così quell'unità tanto agognata dai nostri risorgimentali.

Il progetto si era prefisso i seguenti obiettivi che credo di poter affermare con soddisfazione di aver pienamente raggiunto:

- favorire l'apprendimento dei criteri e delle norme a cui deve attenersi chi si accinga a scrivere un'opera storiografica;
- promuovere un percorso di conoscenza e di acquisizione degli eventi storici fondato sulla scoperta attiva e critica, con un approccio diretto alle fonti (loro analisi, contestualizzazione, vaglio dell'attendibilità, ...);
- promuovere una serie di abilità e competenze particolarmente importanti nella crescita culturale e umana degli studenti quali l'analisi dei problemi, l'attitudine personale sanamente orientata a problematizzare le tematiche,

l'elaborazione di ipotesi e la verifica di esse in base ai dati raccolti e tra loro coordinati;

- avvicinare i ragazzi a una prima, ma non banale conoscenza della storia locale. Le ricerche di carattere locale, ancorché ritenute settoriali, sono tasselli per una più documentata storia generale: storia locale e storia generale, lungi dal contrapporsi o - peggio ancora - dall'ignorarsi reciprocamente, utilmente si integrano e si illuminano l'un l'altra.

Il volume si compone di quattro parti. Nella prima, "La vita", si è cercato di ricostruire, senza nessuna pretesa di esaustività, la biografia del generale Giuseppe Sirtori, seguendo un ordine cronologico e procedendo *carptim*, cioè ad episodi, come direbbe Sallustio. Considerata la complessa personalità del protagonista che ha giocato un ruolo di primo piano nelle vicende risorgimentali italiane e data la sterminata letteratura garibaldina sull'argomento nonché l'abbondanza di documentazione disseminata in mezza Europa, nell'economia di questa ricerca si è preferito focalizzare l'attenzione sulle principali vicende biografiche legate al Generale di Casatevecchio puntando i riflettori solo su alcuni aspetti e offrendo così una piattaforma di informazioni utile a futuri approfondimenti. Per questo la ricerca non può certo dirsi conclusa, non vuole essere una "nuova" biografia del Sirtori e neppure un capitolo completo, ma un materiale prezioso per un bel capitolo. Per far le cose bene, si sarebbe dovuto passare tutto a tappeto, operazione non alla portata, perlomeno in questo progetto. D'altra parte nel conto va messo anche il limite che in tutte le ricerche ci si deve dare: se fosse per gli studiosi, non si chiuderebbe mai un lavoro.

Nella seconda parte, "La memoria", vengono passati dettagliatamente in rassegna tutti i "ricordi sirtoriani" (dalle lapidi alle opere di scultura commemorativa, dagli edifici alle vie a lui intitolati, agli aneddoti), a dimostrazione della "fortuna" del Generale che divenne nei decenni post risorgimentali una figura di spicco e nello stesso tempo popolare, non solo nella sua terra, ma un po' in tutta Italia. Per i singoli "ricordi" sono documentate l'origine, la committenza, l'inaugurazione, la datazione e l'autore che nella maggior parte dei casi fu uno scultore di alto livello come Antonio Dal Zotto ed Enrico Butti.

Nella terza parte, "La voce delle immagini", viene presentata, dopo una antologia di descrizioni sirtoriane, una ricca e spesso inedita carrellata di immagini del Generale a dimostrazione della sua "fortuna": l'immagine è come un "secondo sguardo", che ci restituisce un Sirtori sotto nuova luce: uomo non solo di azione ma anche di pensiero. Perché le immagini sono vere e proprie istantanee del flusso della storia, a volte più espressive di qualsiasi scrittura. Nessuna indulgenza di moda verso una "cultura dell'immagine", ma di fiducia nel ruolo conoscitivo, anzi propriamente storico, dello sguardo. Non a caso i Greci definirono la *historia* tramite la stessa radice che nella loro lingua designava anche l'atto del "vedere".

Nella quarta parte, infine, "Voci dal passato", sono raccolte testimonianze do-

cumentali, in parte edite e in parte inedite, riguardanti la vita del Sirtori con la ferma convinzione che i libri di storia passano e – salvo rare eccezioni – assai velocemente, mentre i documenti rimangono, anzi sono essi a rimettere sempre di nuovo in discussione le ricostruzioni storiche spesso affrettate. Sono state altresì valorizzate le fonti letterarie, così importanti nell’animare le idealità risorgimentali, nonché quelle private, capaci di gettar luce sugli entusiasmi e sulle incertezze, sulle grandezze e sulle fragilità di chi ha vissuto di persona le diverse vicende risorgimentali.

A chiusura dell’opera un’ampia bibliografia che non ha certo la pretesa di esaurire il panorama degli studi, ma semplicemente di indicare una prima traccia per un ulteriore sviluppo degli argomenti trattati.

Corredano il volume, oltre agli stupendi disegni di Alessandro Greppi, le riproduzioni fotografiche di alcuni quadri esposti nella mostra “L’Italia unitaria nella collezione d’arte della Fondazione Cariplo e in altre raccolte private locali” allestita presso la Quadreria Bovara-Reina a Malgrate dal 27 novembre al 19 dicembre 2010: si tratta di immagini di forte impatto emotivo che ben ricostruiscono il clima di partecipazione popolare che ha alimentato la lotta di liberazione per l’unità nazionale.

La presente ricerca non avrebbe potuto essere svolta senza l’aiuto dei miei alunni che ringrazio di cuore ad uno ad uno: Lisa Arcaini, Sofia Barzaghi, Alice Casiraghi, Chiara Casiraghi, Ginevra Carla Cogliati, Chiara Colizzi, Martina Di Sano, Bianca Dossi, Laura Gusmeroli, Marco Giuseppe Longoni, Francesca Motta, Nicholas Penati, Sara Renon, Irene Sala, Valentina Sironi ed Emanuele Tedoldi.

Un ringraziamento particolare devo a Federico Oriani di Milano per una rilettura critica del testo e per alcune “dritte” bibliografiche ed archivistiche, al compianto Antonio Bellati di Premana (venuto a mancare il 15 maggio 2013) che mi è stato prodigo di suggerimenti preziosi e ai miei colleghi dell’Istituto “A. Greppi” di Monticello Brianza, in particolare alle prof.sse Anna Rosa Besana, Rossella Gattinoni e Claudia Molteni.

Particolare gratitudine devo, poi, a tutti quegli studiosi e non che si sono lasciati coinvolgere con passione in questa avventura e che sono elencati qui sotto.

L’ultimo, sentito ringraziamento va al Consiglio di Amministrazione del Consorzio Brianteo Villa Greppi e alla coop. BRIG-cultura e territorio che hanno creduto e sostenuto questo progetto di ricerca.

Marco Sampietro

NOTE

¹ I primi risultati di questa ricerca sono stati resi pubblici sia in occasione della mostra “I Greppi e il Risorgimento in Brianza” allestita presso il Granaio di Villa Greppi a Monticello Brianza dal 20 marzo al 23 aprile 2011 sia durante la serata del 3 giugno 2011 in cui gli alunni della V Ginnasio hanno presentato davanti ad un folto pubblico la loro ricerca.

² Purtroppo non è stato possibile consultare l’archivio privato di Felice Sirtori a Vimercate dal momento che il proprietario non ne ha consentito l’accesso.

Un ringraziamento particolare va rivolto a quanti, a vario titolo, hanno collaborato a questo lavoro di ricerca, ed in particolare a:

Italo Allegri, Barzago (LC); Gabriele Antonioli, Grosio (SO) – IDEVV; Emilio Amigoni, Vercurago (LC) - Associazione “G. Bovara” – “Archivi di Lecco e della Provincia”, Lecco; Aloisio Bonfanti, Lecco (LC); Angelo Borghi, Lecco (LC) – Associazione “G. Bovara” – “Archivi di Lecco e della Provincia”, Lecco; d. Remo Bracchi, Piatta di Bormio (SO) – IDEVV – Università Salesiana, Roma; p. Maurizio Brioli, Archivista Generale dei Padri Somaschi; Dario Canossi - Consorzio Brianteo Villa Greppi di Monticello Brianza (LC); Anna Maria Casiraghi Pirovano, Monticello Brianza (LC); Laura Caspani - coop. BRIG-cultura; Vittorio Cazzaniga, ex sindaco di Monticello Brianza (LC); Angelo Cecchetti; Beatrice Colombo, Comune di Milano; Marta Comi – Consorzio Brianteo Villa Greppi di Monticello Brianza (LC); Adele Della Morte, Monticello Brianza (LC); Salvatore De Simone, Marsala (TP) – Centro Internazionale di Studi Risorgimentali Garibaldini; Mario Di Liberto, Palermo; Arturo Di Martino, Gissi (CH); Giuseppe Iacone (Comune di Milano); Virginio Longoni, Oggiono - Associazione “G. Bovara” – “Archivi di Lecco e della Provincia”, Lecco; Ottavio Lurati, Lugano (CH) – Università di Basilea; Pierfranco Mastalli, Lecco – Associazione “G. Bovara” – “Archivi di Lecco e della Provincia”, Lecco; Mauro Mazzucotelli, Lecco; Celestina Milani, Università Cattolica del S. Cuore, Milano; Paolo Negri – Consorzio Brianteo Villa Greppi di Monticello Brianza (LC); Fabrizio Pagani, Archivio Storico Diocesano, Milano; Natale Perego – Consorzio Brianteo Villa Greppi di Monticello Brianza (LC); Giulio Perotti, Perledo (LC) - Società Storica Valtellinese; Elio Piazza, Marsala (TP) – Centro Internazionale di Studi Risorgimentali Garibaldini; Sandro Pirovano, Casatenovo (LC); Laura Polo D’Ambrosio, Liceo Classico “A. Manzoni”, Lecco; Raffaella Puricelli, comune di Bulciago (LC); Enrico Ratti, Venezia – ex Direttore del Museo di Storia Naturale; Mariarosa Riva, Comune di Casatenovo; Gianfranco Scotti, Lecco - Associazione “G. Bovara” – “Archivi di Lecco e della Provincia”, Lecco; Flavio Selva, Primaluna (LC); Maria Carla Sironi, Monticello Brianza (Comune di Monticello Brianza); Camillo Tonini, Venezia– Fondazione Musei Civici Veneziani; Giuseppina Uselli, Casatenovo (LC); Giancarlo Valera, Rho (MI); Giovanna Virgilio, Lecco– Università Cattolica del S. Cuore, Milano; d. Saverio Xeres, Como- Centro Studi “N. Rusca”, Como.

Un ringraziamento speciale ai ragazzi della classe 5°T dell’ I.I.S.S. “M.K. Gandhi” di Besana in Brianza, a.s. 2011/2012, che hanno curato la grafica e l’impaginazione dell’intero testo, in particolare a:

Martina Abbiati, Martina Aldeghi, Francesca Ballabio, Lucrezia Beretta, Eliana Bonfanti, Matteo Brambilla, Chiara Brigatti, Lorenzo Brivio, Veronica Cappelione, Valentina Cavallaro, Samanta Confalonieri, Samuele Corvasce, Andrea Doti, Marina Fumagalli, Diana Iennaco, Alessandra Laini, Luca Longoni, Raul Mariani, Paolo Montella, Francesca Monti, Rossella Parolo, Mattia Pirovano, Matteo Redaelli, Alice Sanvito, Vanessa Sbravati, Marianna Scalabrì, Ilaria Villa e Luca Villa.

Un ringraziamento particolare al docente coordinatore del progetto grafico, prof. Lorenzo Cazzaniga, e alle studentesse Ilaria e Irene Villa.



PARTE PRIMA

La vita

Personalità

Cultura

Quadro storico



IL PAESE

“Ma ridiscendiamo a Monticello e seguiamo il cammino, scendendo verso Casatenovo, che accenna poco lungi con le sue ville patrizie ed i suoi parchi signorili sulle morbide collinette, morenti nella piana milanese, poco lontana.

A un certo punto una diramazione della carrozzabile, svoltando a destra, con ampio e magnifico colpo d'occhio, fin oltre al piano d'Erba, porta a Casatevecchio, simpatica frazione di Monticello.

Soffermiamoci un momento, con animo raccolto. Come Barzanò s'onora del suo Tirteo, così Monticello si gloria di aver dato i natali a Giuseppe Sirtori, tempradamantina di soldato, carattere fiero e risoluto, devoto seguace di Garibaldi, che lo tenne fra i suoi migliori.

Passato il cavalcavia che unisce i vasti giardini di casa Greppi, colla stupenda villa racchiudente tesori di arte, pochi passi più avanti, su un'umile abitazione, appare una lapide, sormontata dal medaglione dell'eroico combattente del Risorgimento italico”.

Ariberto Villani ¹

Così scriveva nel 1930 il giornalista lecchese Villani, autore di una famosa guida di Lecco. Se è poi vero che, come ha scritto il primo biografo ufficiale del Sirtori, Giovanni De Castro nel 1892, non *“fu senza effetto sugli estri gentili del pensiero il luogo di nascita”*², vale la pena di spendere due parole sul borgo di Casatevecchio³, *“terra illustre d'antiche memorie”*⁴, e la sua storia nel corso dei secoli fino all'Ottocento.

Negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano era compreso, nella corte di Casatenovo, come *“el locho da Casà Vegio”* (1346). Nel 1411, con la conferma delle immunità ed esenzioni ai ghibellini *“Montis Brianzie partium nostrarum Martexane superioris”* concesse già da Bernabò Visconti, e nell'atto di giuramento prestato il 10 luglio 1412 al duca di Milano Filippo Maria Visconti, venivano nominati *“omnia communia Montisbriantie contrate Martesane”*, tra cui Casatevecchio.

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti fino al XVII secolo, Casatevecchio risulta inserita tra le comunità della pieve di Missaglia (estimo di Carlo V).

In un prospetto comprendente tutte *“le terre del ducato di Milano et altre con esse tassate per le stara di sale”*, risalente al 1572, era compreso anche Casatevecchio.

Nella notificazione del personale fatta nel corso del 1751 per tutto il ducato di Milano (compartimento 1751), Casatevecchio era elencato tra i comuni sotto la pieve di Missaglia ed aveva uniti i cassinaggi di Cassina del Marone e Bosanella. Nelle risposte ai 45 quesiti della real giunta del censimento date dalla comunità di Casatenovo, si trova l'affermazione che Casatevecchio, insieme a Rogoredo e Campo Fiorenzo, erano cassine unite a quel comune.

Nel compartimento territoriale dello Stato di Milano (editto 10 giugno 1757), Casatevecchio figura aggregato al comune di Monticello, nella pieve di Missaglia, compresa nel ducato di Milano.

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto (notificazione 12 febbraio 1816), il comune di Monticello con Corte Nuova, Casatevecchio, Torre Villa e Prebone fu inserito nel distretto XXV di Missaglia.

Nel 1853 (notificazione 23 giugno 1853), Monticello con le frazioni Corte Nuova, Casatevecchio, Torricello e Prebone, comune con convocato generale e con una popolazione di 1.379 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Missaglia ⁵.

La situazione ottocentesca del piccolo borgo è molto simile a quella che conosciamo oggi. Il nucleo di Casatevecchio, situato al confine con il territorio del Comune di Casatenovo, si identifica sostanzialmente con il grande complesso architettonico di Villa Greppi. È formato da edifici - in passato abitati dalle famiglie di contadini che lavoravano i terreni di proprietà Greppi - costruiti secondo la tipologia della cascina brianzola a due piani in alzata con l'ampia balconata in legno, la lobia.

Lungo la strada che conduce verso Casatenovo si distingue un edificio piuttosto grande con andamento a "U" verso meridione. Il fronte occidentale, prospettante sulla strada, è scandito da aperture regolari e vi si apre un portale d'accesso in pietra, a sesto ribassato, sovrastato da una portafinestra con balconcino ⁶ e chiuso da una chiave di volta leggermente decorata in cui sono incisi il millesimo (1804) e la sigla "C S" (Carlo Sirtori, il nonno del Generale). Ne era proprietario Luigi Sirtori del fu Giuseppe era la casa dove nacque il 17 aprile 1813 Giuseppe Sirtori ⁷.



Cartografia del borgo di Casate Vecchio a metà Settecento. Catasto Teresiano (ASCo)



Cartografia del borgo di Casate Vecchio a metà Ottocento. Catasto Lombardo-Veneto (ASCo)

Per Saperne Di Più

In principio era il nome: analisi del toponimo Casatevecchio

Toponimo è parola greca che significa “nome di luogo” (dal greco *tópos* “luogo”, “regione” e *ónoma* “nome”). Non facile compito dello studioso di toponomastica, cioè di quella scienza che studia i toponimi nella loro origine e nella loro storia, è quello di ridare a questi nomi, divenuti per lo più opachi nel corso dei secoli o dei millenni, una trasparenza, un significato.

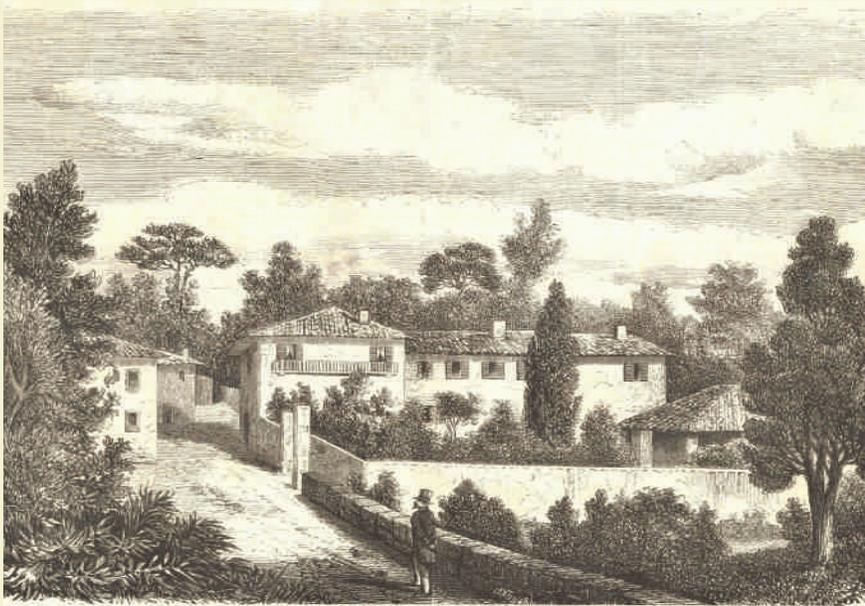
Il toponimo in esame, che va confrontato con *Casatenovo* e con altri nomi di luogo omonimi (Casate è anche una frazione di Bellagio, di Breccia, di Lezzeno e di Bernate Ticino), ha chiara etimologia: è un nesso composto da nome (*Casate*) + aggettivo (vecchio < lat. *věclus* < lat. *větŭlus*⁸), per differenziarlo.

La più antica attestazione documentaria risale al 14 aprile 1215 (“*de loco Casate Vegio*”⁹; idem alla fine del XIII secolo¹⁰; è attestato, invece, come “*Caxate vegio*” alla fine del XIV secolo¹¹).

Quanto all’origine del nome *Casate*, attestato già nell’880 “*de Caxate*”¹² nell’956 “*de loco casale*”¹³, nel 1062 “*in loco et fundo de Casade*”¹⁴, nel 1144 “*de loco Casale*”¹⁵, nel 1201 “*de Casate*”¹⁶, nel 1456 “*de Caxate, Caxate Novo*”¹⁷ sono state avanzate diverse ipotesi: secondo l’Olivieri¹⁸ potrebbe esserci alla base un **casata* nel senso di “costruzione, caseggiato” (assai diffuso in Lombardia) o un derivato da *caseus* **caseat*- affine a *casèra* (dial. *casèra* < *tabèrna caseària* “ambiente per lavorare il cacio”¹⁹). Visto che in dialetto il luogo è detto *casàa*, cioè “gruppo isolato di case”, la suffissazione *-ate* può essere una ricostruzione notarile²⁰; comunque il Rohlf²¹ pensa che *Casate* rifletta l’antico *-ate* con funzione aggettivale unito a personali e perciò lo riconduce ad un antroponimo latino *Casius*, ipotesi non accolta dall’Olivieri²². Sempre dalla voce dialettale *casàa* si potrebbe avanzare una derivazione dal lat. *casalis*, propriamente “della proprietà” e quindi “caseggiato”, “casa isolata rurale con i terreni annessi”²³. Di tutt’altro parere è Guido Borghi dell’Università di Genova che propone una derivazione celtica del toponimo (da una voce gallico-celtica che significa “guado storto”)²⁴.

PerSaperneDiPiù

La casa natale del Generale in uno schizzo di Alessandro Greppi



LA CASA DEL GENERALE GIUSEPPE SIRTORI A CASATE VECCHIO, BRIANZA.
(Da uno schizzo mandatoci dal signor Alessandro Greppi, dal vero).

Ambrogio Centenari, *La casa del generale Giuseppe Sirtori a Casate Vecchio, Brianza. Da uno schizzo mandatoci dal signor Alessandro Greppi* (dalla "Nuova Illustrazione Universale", 04.10.1874)

Alla morte del Generale di Casatevecchio avvenuta a Roma il 18 settembre 1874 anche Alessandro Greppi (1828-1918), un "fotoreporter" *ante litteram* della terra di Brianza²⁵, volle rendere omaggio all'illustre suo concittadino realizzando uno schizzo della sua casa natale e spedendola alla "Nuova Illustrazione Universale" che, grazie ad Ambrogio Centenari²⁶, pubblicò una bella incisione.

Leggiamo sulla "Nuova Illustrazione Universale", anno I, vol. II, n. 49 – 4 ottobre 1874:

LA CASA DI SIRTORI

Riceviamo la lettera seguente, e pubblicandola ringraziamo l'egregio signor Alessandro Greppi della sua cortesia:

“Casate Vecchio, Brianza, 22 Settembre 1874.

Egregio Signore,

In uno degli ultimi numeri della ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE vi lessi un eccitamento a mandare alla Redazione disegni, schizzi di quello che può interessare il pubblico. Mi faccio ardito quindi a mandarle un mio schizzo a penna della casa Sirtori a Casate Vecchio. Il compianto generale Sirtori, del quale appunto Milano si prepara ad onorare domani la salma, nacque e dimorò parte della sua vita a Casate Vecchio, piccolo villaggio, frazione del comune di Monticello di Casirago, in una delle più amene posizioni della Brianza. La famiglia Sirtori è antica di qui, e da lunghi anni vi possiede case e fondi. Il generale ebbe sempre affezione al sito natale e dopo la guerra del 1866 quivi si ritirò a vita tranquilla e meditativa. Ripreso il comando nell'esercito, ogni anno veniva a respirare di quest'aria salubre presso la famiglia del fratello; in questi ultimi mesi vi ritornò nella speranza di vincere la malattia che pur troppo lo condusse alla tomba. Rimase a Casate Vecchio fino a pochi giorni sono, e appena gli parve di sentirsi meglio si restituì alla Capitale, affrettando forse colla fatica del viaggio la sua morte. La fatale notizia cagionò qui una dolorosissima impressione nei parenti non solo, ma negli abitanti tutti del villaggio, avvezzi a riverirlo e considerarlo come una illustrazione del loro paese. La prego a credermi, ecc.

ALESSANDRO GREPPI”

NUOVA
ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE



<p>PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA: VEDENDO ANNO del numero del 1° Dicembre al 31 Ottobre 1874: L. 10 per Milano — L. 12 Franco in tutto il Regno. Ha RICEVERE L'ANNO più o meno dal 1° Settembre 1874 al 31 Ottobre 1874: L. 10 per Milano — L. 12 Franco in tutto il Regno. Per il RICEVERE ANNUO del 1874, aggiungere L. 60 6/12 anno.</p>	<p style="text-align: center;">MILANO-1874. ANNO L. - Vol. II. N. 49 - 4 Ottobre 1874. Centesimi 25 il numero. Dirigere domande d'abbonamento e Voglia agli Editori Frattelli Treves, in Milano Via Broletto, N. 11.</p>	<p>PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:</p> <table border="0"> <tr> <td>Britanno</td> <td>L. 20</td> <td>Cairo, Giamaica, Inghilterra</td> <td>L. 20</td> </tr> <tr> <td>America, Germania, Alce</td> <td></td> <td>Barcellona, Napoli</td> <td>L. 20</td> </tr> <tr> <td>scandinavia, Francia</td> <td>L. 20</td> <td>Parigi, Roma, Torino, An-</td> <td>L. 20</td> </tr> <tr> <td>Prussia</td> <td>L. 20</td> <td>versa, Italia</td> <td>L. 20</td> </tr> <tr> <td>Italia e Paesi Transilvani</td> <td>L. 20</td> <td>Austria, Montenegro</td> <td>L. 20</td> </tr> </table>	Britanno	L. 20	Cairo, Giamaica, Inghilterra	L. 20	America, Germania, Alce		Barcellona, Napoli	L. 20	scandinavia, Francia	L. 20	Parigi, Roma, Torino, An-	L. 20	Prussia	L. 20	versa, Italia	L. 20	Italia e Paesi Transilvani	L. 20	Austria, Montenegro	L. 20
Britanno	L. 20	Cairo, Giamaica, Inghilterra	L. 20																			
America, Germania, Alce		Barcellona, Napoli	L. 20																			
scandinavia, Francia	L. 20	Parigi, Roma, Torino, An-	L. 20																			
Prussia	L. 20	versa, Italia	L. 20																			
Italia e Paesi Transilvani	L. 20	Austria, Montenegro	L. 20																			

LA FAMIGLIA

Quella dei Sirtori ²⁷ era una famiglia borghese, che possedeva terreni e case tra la piccola frazione di Casatevecchio e l'area di campi estesa dalla strada verso Besana, intorno all'attuale via Monte Rosa ²⁸.

Anche il padre si chiamava Giuseppe (morto il 31 dicembre 1842 all'età di 71 anni) ²⁹, commerciava in bachi da seta e aveva sposato in seconde nozze (23 gennaio 1805) ³⁰ Rachele Rigamonti da Calco (morta il 7 gennaio 1828 all'età di 43 anni) ³¹. Quartogenito ³² di sette figli, Giuseppe Sirtori nacque il 17 aprile 1813 ³³ a Casatevecchio, oggi frazione di Monticello Brianza ma a quel tempo aggregato a Casatenovo. Fu battezzato il giorno dopo nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio a Casatenovo da don Lazzaro Rossi ³⁴. Il padrino fu lo zio paterno, Luigi Sirtori, la madrina la cugina Angela Sirtori ³⁵.

Dei suoi sei fratelli, il maggiore, Carlo, divenne prete e fu coadiutore a Oggiono dove morì nel 1858 ³⁶; Antonio e Luigia, l'unica femmina, morirono in giovanissima età ³⁷ e di poco più grande morì Daniele; Luigi e Francesco rilevarono dagli altri la loro quota degli stabili nell'eredità paterna, continuarono l'attività commerciale: Francesco con l'esercizio di una privativa nella casa dov'era nato, e l'altro col commercio dei vini.

Luigi e Francesco formarono una famiglia ed ebbero due figli maschi ciascuno: quelli di Francesco si chiamarono l'uno Giuseppe come il nonno e lo zio minore, e questi fu ingegnere delle ferrovie del Mediterraneo, l'altro, Carlo, fu medico in Milano. I due figli di Luigi si chiamarono il primo Giuseppe anche lui e morì nel 1920, parroco di Arosio, e il secondo, Francesco, morì nel 1904 direttore di un setificio a Desio. Dei quattro solo il dottor Carlo lasciò discendenti e precisamente due figlie ed un figlio, di nome Giuseppe pure lui, che fu segretario del Comune di Monticello Brianza ³⁸. Furono i figli di Luigi che nel 1910 depositarono i documenti dello zio Generale all'Ambrosiana, di cui era prefetto allora Achille Ratti, poi divenuto Papa col nome di Pio XI ³⁹.

PerSaperneDiPiù

Dal toponimo al nome di famiglia: Sirtori

Scriveva Francesco Maria Bombognini (morto nel 1792), l'autore dell'*Antiquario della Diocesi di Milano* (1790):

*"Sirtori antica sede della Nobile Famiglia Sirtori, la quale nello scorso secolo acquistò poi il Feudo di questa sua patria. Il primo feudatario fu Evangelista Sirtori fatto nel 1647 da Filippo IV, Re di Spagna.[...] L'altro ramo de' Sigg. Sirtori, del quale venne Don Pietro, che abita in Milano, discende da Guido, il quale, perché fedele al Duca di Milano, fu incarcerato in Monguzzo dal Generale Giangiacomo Medici fratello di Pio IV, ed essendosi riscattato colla somma di lire 7271, morì qui in sua patria nel 1534, e Pio IV ricompensò poi i di lui eredi della suddetta somma. Non posso dispensarmi di fare il giusto elogio a Don Paolo Antonio Sirtori celebre per la vasta sua erudizione in materia di patrie antichità, avendo esso compilata una storia erudita di tutta la Brianza; merita poi particolar menzione il di lui figlio Don Pietro Alessandro versato anche esso nelle storiche erudizioni, il quale con singolarissima accondiscendenza diede tutto l'agio all'Antiquario della Diocesi di trarre dalla suddetta storia MSS (= manoscritta) moltissime cognizioni attinenti ai Paesi della Brianza. Dipende da Sirtori Crippa antico Castello soggetto alla Casa Brebbia fino dal 1528, dove si dice si recassero alla caccia gli antichi Signori di Milano"*⁴⁰.



Stemma della famiglia Sirtori (Maspoli 2000:255)

Il cognome Sirtori deriva dall'omonimo toponimo brianteo, in provincia di Lecco (un tempo frazione di Barzanò) oppure da una cascina di Villasanta, in provincia di Monza e Brianza, dello stesso nome⁴¹.

Il cognome in sé indica una "famiglia che proviene da Sirtori" (come Besana, Perego ecc.). Il toponimo, attestato "*Sirtolas*" nel 865, nonché "*vico Sertolas*" e "*fine Sertolasca*" dal 803, è, secondo l'Olivieri⁴², un derivato di "serta" (< lat. *sērtus*, "intrecciato, cinto"⁴³), che significa "confine", "luogo cinto", voce che ricorre spesso nella toponomastica lombarda (si possono citare, a titolo di esempio, *Sirta* frazione di Forcola, *Sertàri* casale di Albaredo, *Serterio inferiore* e *superiore* a Talamona e alpeggio sopra Al-



baredo⁴⁴ oppure Serta a Morbegno⁴⁵; cfr. inoltre il cognome valtellinese Sér-
toli, da *sértola* nel senso di “zona cintata”, diminutivo di *serta* “zona cintata
con virgulti intrecciati”, che risale, a sua volta, al lat. *serere*, “intrecciare”⁴⁶.
Una interpretazione nobilitante e poco probabile, a detta dello Scotti⁴⁷, ri-
collega il toponimo alla romana *gens Sartoria* o *Sertoria*, “*dedita nella Gallia
Cisalpina al commercio e ancora più alla vita militare*”, come scrive il Boselli⁴⁸.
Lo stemma della famiglia (*de Sirtoris*) viene così descritto dagli studiosi di
araldica: “D’azzurro, all’aquila d’oro, rostrata, linguata e membrata di rosso”.
Una sua riproduzione può essere ammirata nello stemmario Trivulziano già
Belgiojoso (XV secolo)⁴⁹.

Il cognome è di diffusione lombarda: è il 4° cognome per frequenza a Cer-
nusco sul Naviglio (MI) e si concentra nelle province di Milano, Monza-
Brianza e di Lecco. Riguarda circa 1600 residenti⁵⁰.



L'INFANZIA

Dei primi anni di vita del futuro Generale si sa ben poco. In una lettera del 12 ottobre (non datata) così lo storico amico di infanzia del Sirtori, Cesare Correnti, ricordava *"la cucina dove noi ci raccoglievamo intorno al focolare domestico: noi, dico, una dozzina di marmocchi, a sentire gli esempi e le buone lezioni della signora Rachele"*⁵¹, la mamma del Generale.

Giuseppe e Cesare, poi, divenuti adolescenti, vagavano insieme lungo i vigneti della Brianza e andavano a caccia. *"Furono suoi esercizi prediletti la ginnastica e la caccia. Alzavasi a mattina prima dell'alba, si armava d'un fucile, o infilzava un paio di reti sulla punta d'un bastone, e via per le più riposte valli; né per tutto quel giorno lo si rivedeva in paese. La caccia fu chiamata il simulacro*



Alessandro Greppi, *Di ritorno a Casate dalla scuola di Lesmo*. 9.11.77, matita su carta (ACVG B4, 1306)

*della guerra. Infatti il giovane cacciatore, mentre s'andava abituando ad una vita avventurosa e piena di fatiche, acquistava agilità e ardimento, e sviluppava quella facoltà preziosissima, per gli uomini di guerra, che consiste nel conoscere a vista d'occhio la circostanza topografica della percorsa campagna"*⁵². In una lettera al fratello del Generale, sempre il Correnti scriveva: *"... dalle finestre*

*del Palazzo Reale vedo la Brianza e i suoi colli, presso i Corni di Canzo, il Mombarro col suo monastero ove noi passammo due settimane anacoretiche..."*⁵³. La tendenza ad immergere i propri pensieri nel paesaggio è un privilegio della gente di Monticello: non sarà un caso che il Sirtori, già impostosi comandante, nella primavera dl 1859 si ritirerà, per *"celare le personali ambascie"*⁵⁴, sull'Alpe di Carella, ora in comune di Eupilio (CO) (e non di Corneno, come è stato erroneamente riportato⁵⁵), ove i Sirtori avevano per l'appunto una casa colonica⁵⁶.

GLI STUDI

Come il fratello Carlo, anche Giuseppe intraprese gli studi ecclesiastici. Dopo aver frequentato il collegio di Vimercate, dove iniziò gli studi di religione, di lingua latina, di storia e di matematica, nell'anno scolastico 1826-1827 passò al Ginnasio Arcivescovile di S. Pietro Martire e fino alla fine degli studi in questa scuola riportò sempre i voti più alti e fu sempre primo del suo corso: *"primus cum eminentia"*, facendosi notare per l'amore per lo studio e per lo zelo

con cui dimostrava tutto il suo acume e tutta la sua intelligenza⁵⁷. Dal giorno in cui egli entrò nel Seminario di S. Pietro Martire, chiamato allora anche Barlassina, indossò l'abito di chierichetto e con esso nel 1831 passò al Seminario di Monza dove frequentò fino al 1832 anche corsi di filologia italiana e latina e fu definito *"molto diligente"* nell'applicazione e *"distintamente conformi agli statuti"* nei costumi⁵⁸.

LA CARRIERA SACERDOTALE

*I suoi genitori lo avevano voluto prete
e Sirtori aveva dovuto entrar in seminario,
dove si era distinto ben presto
fra i più indipendenti e più studiosi.*

C. Arrighi⁵⁹

A vent'anni, in un tardo giorno dell'autunno 1833, Sirtori entrava nel Seminario Maggiore di Milano portato al *"sacerdozio cattolico per convinzione e per impulso del cuore, per fede e per amore"*⁶⁰. Il 21 dicembre fu ammesso alla prima tonsura clericale⁶¹. Nel primo anno di Teologia (1833-1834) fu interno e per gli altri tre esterno, rimanendo sempre il primo fra gli altri 83 condiscipoli. Durante questi ultimi tre anni di studi egli abitò in una cameretta all'ultimo piano della casa dei Marchesi De Capitani d'Arzago, in via della Spiga al numero 30⁶² (peraltro vicinissimo al seminario). Probabilmente egli era riuscito ad ottenere il permesso di frequentare i corsi come esterno presentando come motivo il fatto che la vita del Seminario non giovava alla sua salute. Effettivamente il Sirtori non fu mai di costituzione robusta e florida anche se è difficile stabilire se la sua gracilità fosse dovuta alle sofferenze dei ripetuti esili o semplicemente fosse congenita.

In questo periodo egli si dedicò molto alla filosofia, partecipando a delle riunioni che il giovane Cesare Correnti organizzava nel suo appartamento insieme a Giovanni Lega⁶³ e ai due fratelli Michele e Giacomo Mongeri⁶⁴. Nel 1835, dal dibattito giovanile uscì un opuscolo, il *"Presagio"*⁶⁵.

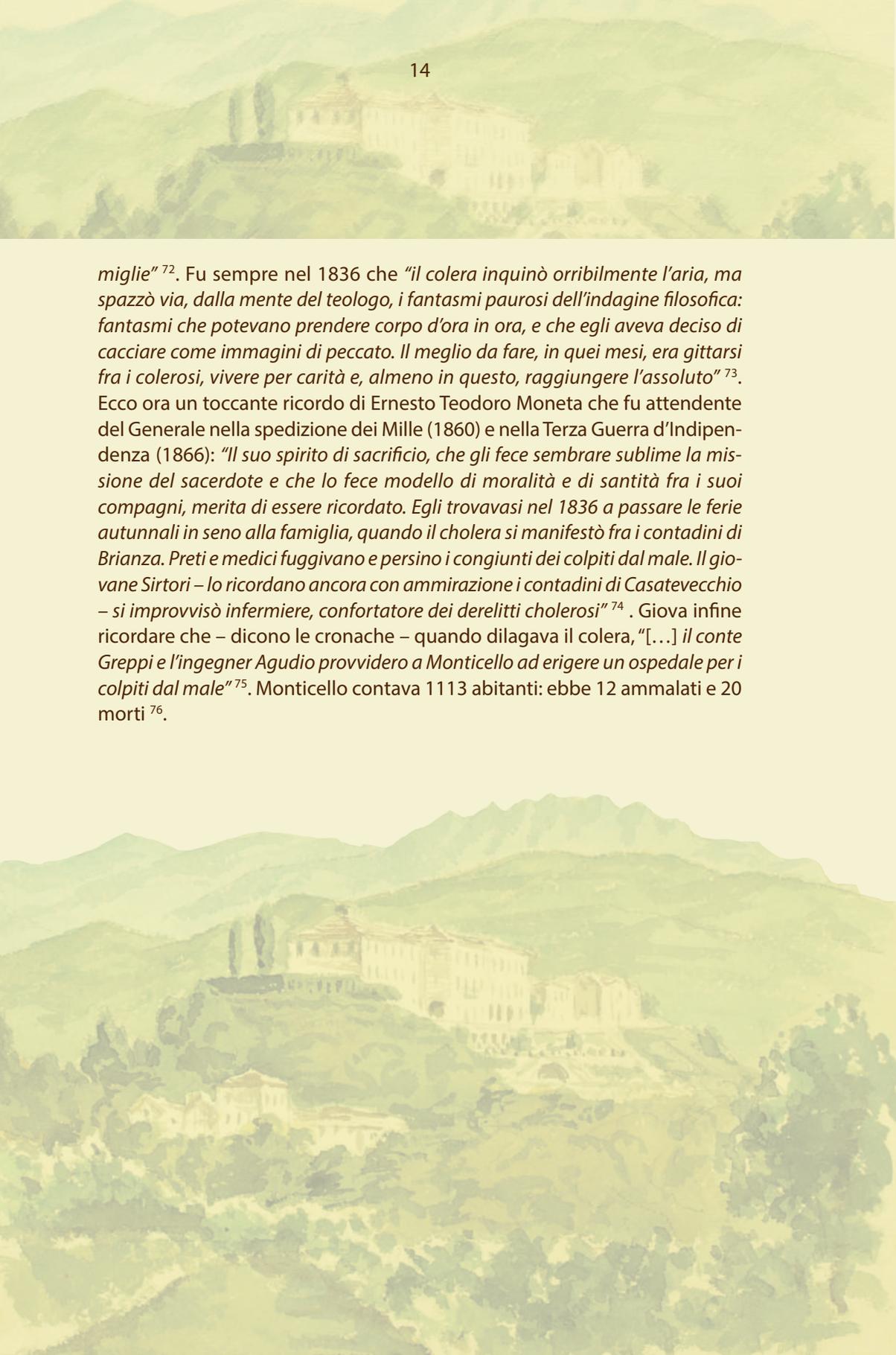
Nel 1836, quando il colera colpì la Brianza⁶⁶, si distinse per lo zelo con cui assistette gli ammalati di Casatevecchio tanto da essere battezzato dalla gente del luogo *"l'angelo di Casate e dei luoghi vicini"*⁶⁷.

Per Saperne Di Più

Il colera del 1836

“Nel distretto di Missaglia si palesò al 21 luglio 1836 in Barzago, togliendovi in poco tempo 32 individui, e poi subito a Osnago, a Monticello, a Cassago, a Cernusco Lombardone, a Sirtori, a Contra ove lasciò dolorose vestigia. Il conte Giuseppe Greppi e l'ingegnere Agudio, perciò comendati anche ne' pubblici fogli, contribuirono largamente all'erezione d'un asilo in Cortenova, frazione di Monticello, ove molti erano i colpiti. Nello stesso tempo il conte Filippo Taverna e il signor Carlo De-Kramer, a Bulgiaco [sic], e a Cremella, soccorsero con liberalità, esigendo un ospedale a loro spese, e mantenendo utili regolamenti fra quegli abitanti” (Ignazio Cantù) ⁶⁸

Nel luglio del 1836 si propagò anche in tutta la Brianza il colera o morbo gangetico, come si diceva allora denominandolo dal Gange, fiume dell'India, ove questa malattia ha carattere endemico e donde, nel 1832, cominciò a diffondersi in tutta Europa. Tre anni dopo, nel 1835, l'epidemia nel suo triste propagarsi, raggiunse Genova, Venezia, Bergamo; l'anno seguente fu la volta di Como, ove il colera entrò il 16 aprile 1836, mietendo in città e provincia ben 4.209 vittime ⁶⁹. Ad affrescare con drammatico realismo la tragica situazione degli abitanti del contado all'apparire del contagio fu Ignazio Cantù, che visse i mesi terribili di quell'epidemia e nello stesso anno diede alle stampe il suo volume intitolato *Le vicende della Brianza e de' paesi circonvicini: “La strage propagatasi in tutta la Brianza, forse a cagione del caldo, umido sciroccale, tanto propizio a sviluppare i germi contagiosi crebbe più ancora nel luglio, per improvvisi raffreddamenti d'atmosfera. La gente ammalava; era presa da gravi dolori, moriva delirando ⁷⁰; il più delle volte in meno d'un giorno, col viso livido e contraffatto. Gli uomini dabbene raccomandavano le loro coscienze al Signore e si preparavano al sacrificio della vita; anche i tristi si miglioravano ai piedi del sacerdote, piangevano, facevano voti durevoli per lo meno finché durerebbe il male. Tu vedevi per tutto infiorati i davanzali delle cappelle, pendervi di continuo dinnanzi lampade accese” ⁷¹. La malattia dilagò in ragione anche delle pessime condizioni igieniche dell'epoca, per la malnutrizione dei più e per le scarse conoscenze mediche sull'infettività e i rimedi da porre al contagio, nonostante il governo lombardo avesse inviato in Austria e in Ungheria medici per studiare il morbo e predisporre le difese. Il giovane seminarista Giuseppe Sirtori si distinse per lo zelo con cui assistette gli ammalati colerosi di Casatevecchio, tanto da essere battezzato *“l'angelo di Casate e dei luoghi vicini, e il suo nome visse nelle lunghe benedizioni di centinaia di fa-**



miglie”⁷². Fu sempre nel 1836 che “il colera inquinò orribilmente l’aria, ma spazzò via, dalla mente del teologo, i fantasmi paurosi dell’indagine filosofica: fantasmi che potevano prendere corpo d’ora in ora, e che egli aveva deciso di cacciare come immagini di peccato. Il meglio da fare, in quei mesi, era gittarsi fra i colerosi, vivere per carità e, almeno in questo, raggiungere l’assoluto”⁷³. Ecco ora un toccante ricordo di Ernesto Teodoro Moneta che fu attendente del Generale nella spedizione dei Mille (1860) e nella Terza Guerra d’Indipendenza (1866): “Il suo spirito di sacrificio, che gli fece sembrare sublime la missione del sacerdote e che lo fece modello di moralità e di santità fra i suoi compagni, merita di essere ricordato. Egli trovavasi nel 1836 a passare le ferie autunnali in seno alla famiglia, quando il cholera si manifestò fra i contadini di Brianza. Preti e medici fuggivano e persino i congiunti dei colpiti dal male. Il giovane Sirtori – lo ricordano ancora con ammirazione i contadini di Casatevecchio – si improvvisò infermiere, confortatore dei derelitti cholerosi”⁷⁴. Giova infine ricordare che – dicono le cronache – quando dilagava il colera, “[...] il conte Greppi e l’ingegner Agudio provvidero a Monticello ad erigere un ospedale per i colpiti dal male”⁷⁵. Monticello contava 1113 abitanti: ebbe 12 ammalati e 20 morti⁷⁶.

Terminati gli studi, Sirtori non si sentì più così saldo nella sua fede da meritare i sacri ordini: l'ombra del dubbio si proiettò sulla sua anima e in quella vigilia che doveva essere radiosa di luce la bellezza della sua vocazione divina impallidì. Fede e Ragione gli apparvero come termini dolorosamente inconciliabili e si chiuse in se stesso in ricerca angosciosa⁷⁷. Fu che così che ritardò a ricevere i sacri ordini sino a quando – dopo una dura lotta che continuò in silenzio senza richiesta d'aiuto – gli parve che un'onda di fede più viva lo travolgesse⁷⁸. Il 23 settembre 1837 ricevette gli ordini di suddiacono ed il 23 dicembre dello stesso anno di diacono⁷⁹ e quindi gli fu assegnato il beneficio dell'oratorio di S. Girolamo a Casirago⁸⁰.

Il 23 febbraio 1838 scrisse una supplica all'arcivescovo per poter essere ammesso agli esami *"ond'essere promosso al Sacro Ordine del Presbiterato, implorando la dispensa degli interstizii"*⁸¹. La supplica fu accolta e fu così che il 10 marzo 1838, a ventiquattro anni, ricevette gli ordini sacri dal card. Carlo Gaetano Gaysruck, arcivescovo di Milano dal 1818 al 1846⁸². Il Sirtori figura per la prima volta tra il clero milanese come abitante della Parrocchia della Passione nel 1839⁸³, mentre nell'anno successivo viene indicato come professore di 1° umanità nel Collegio Rotondi di Gorla Minore⁸⁴ e non già presso il Collegio dei Padri Somaschi a Merate, come recentemente scritto⁸⁵.

Ecco come un suo allievo lo ricorda in una testimonianza contenuta nelle biografie di tutti gli eletti alla Camera dei Deputati compilate da Cletto Arrighi⁸⁶ in vista delle elezioni nazionali del 1865 allo scopo di *"presentare alla nazione che sarà chiamata, entro un anno, a rinnovare i propri rappresentanti, una storia accurata, imparziale e fedele della vita parlamentare di ciascuno di essi, la quale serva di norma nelle future elezioni e di esempio ai nuovi che occuperanno il posto dei non rieletti"*⁸⁷.

"Non ci ricordiamo in qual giorno dell'anno 1840, nel collegio di Gorla maggiore⁸⁸, paesello che sorge a poche miglia dalla neo-città di Busto-Arsizio, su di un ameno poggio lambito dall'Olonza, uno scolaro, mestamente seduto in un canto della maggior camerata, stava recandosi a memoria il primo canto della Basvilliana, mentre i suoi condiscipoli giocavano allegramente nel cortile. Questo scolaro subiva né più né meno d'una punizione, che gli era stata inflitta da un suo maestro di rettorica, per uno scappellotto dato in iscuola a un suo compagno, mentre quegli stava spiegando un'ode d'Orazio.

*Ora vedete stranezze del caso! Il maestro di rettorica era l'oblato Giuseppe Sirtori, di cui tessiamo la biografia, e lo scolaro castigato è colui che, volentieri annuendo all'invito di Cletto Arrighi, s'è preso l'impegno di raccogliere, ordinare e mettere innanzi a' suoi benigni lettori queste notizie biografiche sull'illustre uomo che, da oblato e maestro, si trasformò in generale garibaldino e rappresentante d'Italia. Era un brav'uomo, fin da allor, quel professor Sirtori. Prono all'ira, infiammabile come un zolfanello, ma giusto, generoso e magnanimo, come generalmente non lo sono gli Oblati. Ed è anzi questa la ragione vera per cui oggi non lo è più"*⁸⁹.

Da una sua lettera si apprende che egli, probabilmente come assistente ecclesiastico, si trovò anche presso le monache Agostiniane in contrada di santa Prassede⁹⁰ ed educatore negli oratori di Milano, per la precisione l'oratorio di San Carlo⁹¹.

Per Saperne Di Più

L'oratorio di S. Girolamo a Casirago



Oratorio di S. Girolamo a Casirago

Tra gli edifici religiosi di patronato privato eretti a partire dalla seconda metà del Seicento da nobili famiglie locali (come i Nava e i Bevagna) figura l'oratorio di S. Girolamo a Casirago, frazione di Monticello Brianza. L'oratorio venne fatto edificare dalla famiglia Bevagna poco dopo la seconda metà del Seicento, come risulta da un legato testamentario datato 1667 dell'abate Giulio Cesare Bevagna, che provvedeva alla celebrazione quotidiana della messa nell'oratorio, con la disponibilità di una casa per il cappellano e il versamento di 400 lire di elemosina. L'edificio fu quindi benedetto nel 1692 e nel Settecento fu dotato di ulteriori legati: nel 1729 Marcellina Bevagna la-

sciò 100 lire annue per la celebrazione giornaliera delle Messe e per le elemosine, Antonio Cesare Bevagna quarant'anni dopo dispose che ogni anno fosse corrisposta la dote a due "povere zitelle di Casirago", per un totale di 100 lire l'anno. Tutti questi beni furono riscossi dall'allora proprietario Ercole Tagliasacchi nel 1870, quando la cappellania fu soppressa.

L'oratorio, che si affaccia su una vecchia strada che da Casirago porta a Misaglia, è tutt'oggi esistente come proprietà del complesso della villa Bevagna-Pedrazzini, e ha ben conservato le forme sei-settecentesche: la facciata è caratterizzata da un timpano triangolare spezzato con un unico portale d'ingresso e una finestra rettangolare con modanature in serizzo; all'interno di una fascia in pietra molera è collocata l'iscrizione con il nome del santo a cui è dedicata la chiesa. L'interno è ad una sola navata, con l'abside rivolta a est⁹².

LA CRISI RELIGIOSA E FILOSOFICA ⁹³

Ciò che è certo è che non entrò mai nel clero ordinario di una parrocchia, ne- anche come coadiutore. Cesare Correnti, suo caro amico, viene successivamente colto dagli stessi dubbi religiosi che il Sirtori ha invece da poco vinto ed è così suo compito confortarlo; gli scrive perciò la sera di Natale di un anno imprecisato tra il 1838 ed il 1840 una lettera il cui originale è nell'archivio Correnti al Museo del Risorgimento di Milano ⁹⁴.

"La sera della Natività del Salvatore.

Caro Cesare! – Il tuo stato mi era ignoto ... potessi giovarti colle preghiere! Mi ricordo sempre di te nell'ineffabile sacrificio, ma la mia preghiera non è di un fervore abbastanza puro... Prega tu pure, fratello; cerca e troverai la pace della speranza. Il mio cuore mi dice che la grazia del Signore non è lontana da te e che ognora picchia per entrare nel tuo cuore. Oh voglia tu aprirle. Vuoi che Gesù Cristo ti si affacci sulla via, e non ti darai per vinto se la voce del Verbo o lo splendore della Verità non ti abbagli e non ti atterri?

... lo mi ricordo di quel periodo infelice che il Signore ha permesso per togliermi l'inveterata presunzione della mia ragione, ma io ne debbo domandare gran perdono a Lui.

Oh, Signore Gesù mio ai cui piedi scrivo queste righe, deh, fate pure a questo mio fratello la grazia!...

Caro Cesare, potessi io scrivere queste righe colle mie lagrime, o meglio col sangue di Gesù Cristo! La grazia e la fede di Gesù scendano nel tuo cuore, lo soggioghino e più non lo abbandonino. Amen: questa è la mia speranza, la mia fede, la mia preghiera ... Gesù Cristo formerà in noi la sola nostra vita, la nostra Fede, la nostra Carità. Amen.

Tuo fratello Giuseppe" ⁹⁵

Oltre a questa lettera, un altro breve accenno alla sua crisi religiosa è riscontrabile in un'altra che egli scrisse sempre al Correnti:

"Milano, 9 novembre 1838

...La mia religione sarà positiva, come la matematica, ma sentita ed attraente come la poesia, e le sue conseguenze saranno così inevitabili, come quelle di una formola algebrica, ma non dure, anzi soavissime com'è soave lo spirito di carità" ⁹⁶.

Queste lettere mostrano il giovane sacerdote di quel tempo riscaldato da una fede ardente ma non cieca ed assoluta tanto che davanti all'impenetrabile mistero dei dogmi essa non saprà ardere più. La rivelazione divina non richiede, non tollera o permette le dimostrazioni che invece il cervello umano pretende poiché trova solo nelle formule algebriche e matematiche le solide basi della sua ragionata comprensione.

In quest'altra lettera di Sirtori indirizzata al Correnti egli narra la visita fatta in compagnia di un altro sacerdote ad un comune amico:

“Si cominciò con ironie e con motti mezzo faceti e mezzo satirici, mezzo esagerati e mezzo creduti. Il motteggiare che in me non è abitudine mi sviò la riflessione e il sentimento e mi mise nello sdrucchiolo della leggerezza e della vanità, ed io per zelo e più per orgoglio di idee volli esporre qualche opinione un po’ ardita con fare audace. Trovai opposizione e il mio orgoglio ne fu maggiormente acceso: offesi l’amicizia, offesi la carità e non ebbi abbastanza cura della fede: forse scandalizzai l’amico.

Mi si disse che io avevo la convinzione, l’ostinazione ed insieme la buona fede di un cretino, mi si disse che io volevo essere cattolico, ma insieme non rinunciare alle mie idee ... Il semititolo di cretino non mi offese tanto quanto la poca stima e il rifuggito esame delle mie idee. L’orgoglio mi dominava e salutai l’amico non senza un segreto dispetto nel cuore ...”⁹⁷.

Prosegue dicendo che la sera si era recato dall’amico sacerdote che lo aveva accompagnato nella visita e che anche lui era rimasto offeso della sua audacia, gli aveva fatto un discorso *“tra il magistrale e l’iracondo”* che a lui rimescolò il sangue e l’amor proprio e se ne andò con un sorriso sulle labbra, di scherno e di disprezzo. La lettera termina così:

“La notte, quando fui solo e calmo, vidi con raccapriccio l’orgoglio, l’abbiettezza, il caos del mio cuore. Che è mai la mia presunzione di filosofare? Che sono mai gli elevati concetti di filantropia, di carità? E le confidenti risoluzioni tante volte prese e tante volte smentite? Questo giorno mi svelò l’intera mia vita: vidi il passato, vidi l’avvenire. Piansi, pregai, mi posi ai piedi del Crocifisso ed ho preso una risoluzione contro il mio orgoglio, la mia vanità, la mia incostanza. Di questa ti scriverò allorché ne avrò fatta più lunga prova. Fin qui mi pare vocazione divina. Addio prega per me.

Il tuo Giuseppe”⁹⁸

Non possiamo sapere quale risoluzione abbia poi preso, ma ciò che emerge da queste lettere è la sua costante lotta contro una specie di demone interno che lo rode sotto forma di scienza, di dubbio, di vanità e superbia. Ad ogni modo la fede del Sirtori, seppure non del tutto estinta, non è più la fede ingenua dei suoi primi anni di seminario, quando traduceva in versi infantili le sacre preghiere o indirizzava al fratello Carlo, coadiutore di Oggiono, un’ode per la celebrazione della sua prima Messa. Queste preghiere egli le conservò affettuosamente fra le sue carte, come vi fosse legato da un profondo sentimento di nostalgia.

IL PRIMO SOGGIORNO ALL'ESTERO ⁹⁹

Il primo soggiorno all'estero fu Parigi, dove Sirtori si recò alla Sorbona per perfezionarsi negli studi filosofici, scientifici, religiosi dei quali la città era allora un centro importantissimo: nel 1830 lo scrittore e politico Félicité-Robert de Lamennais fondò con il religioso Jean-Baptiste-Henri Lacordaire e lo scrittore Charles Forbes conte di Montalembert *"L'Avenir"*, giornale favorevole al cattolicesimo liberale e alla separazione della chiesa dallo stato. Del Lamennais il Sirtori condivideva le teorie e le idee e nei suoi confronti aveva non solo devozione e venerazione, ma un vero e proprio culto.

Il 10 settembre 1841 l'autorità politica di Milano rilasciò al sacerdote regolare passaporto *"per recarsi a Parigi per oggetti scientifici"* e il 14 dello stesso mese l'autorità ecclesiastica gli concesse eguale facoltà, con l'autorizzazione di celebrare là la S. Messa giornaliera, *"con l'assenso dell'ordinario"* ¹⁰⁰. Fu così che il 1° ottobre 1841, all'età di 28 anni, Giuseppe Sirtori lasciò per la prima volta il Regno Lombardo Veneto e, passando da Arona e Domodossola, raggiunse gli Stati Sardi. Il 3 lo troviamo sulle rive del lago di Ginevra, dove si trattenne un paio di giorni e da dove ripartì il 7 ottobre.

Non è noto il giorno preciso del suo arrivo a Parigi, che comunque dovette essere intorno al 10 di ottobre, poiché il 12 scrisse al padre raccontandogli del viaggio felicemente compiuto.

Quel suo primo soggiorno all'estero non lo entusiasmò e solo suo conforto furono gli studi filosofici, come attestano le lettere di risposta agli amici Carlo d'Adda e Ambrogio Frontini, che gli riferivano le scarse novità di Milano, e a Cesare Correnti, che gli forniva cattive notizie sulla salute del padre. Al fratello don Carlo scrisse una lettera il 6 aprile 1842: *"Caro fratello, la speranza nell'avvenire mi sostiene. Quasi oso dirti che spero di essere sulla via di una scoperta filosofica di grande utilità per gli uomini"*, ma al tempo stesso che temesse che fosse un'illusione. Quale fosse questa scoperta non possiamo saperlo, ma fu certamente quello che egli temeva, un'illusione, poiché finì col non scoprire niente. Sembra che in questo suo primo soggiorno parigino egli non avesse altre occupazioni che lo studio, né altre aspirazioni che la dottrina e la scienza.

Gli Arconati Visconti, cioè il marchese Giuseppe e la marchesa Costanza, sua moglie, cercavano di addolcire questo esilio. Di loro esistono parecchie lettere e biglietti con cui invitavano il Sirtori nella loro casa di campagna a St. Germain-en-Laye, pochi chilometri a occidente di Parigi, sulle rive della Senna. Talvolta il Sirtori vi passava la domenica e vi restava la notte, ma le sue visite erano rare e di ciò si lamentavano il marchese e sua moglie ¹⁰¹.

Dopo un anno di permanenza a Parigi, Sirtori si trovò come smarrito nella grande città e gli sembrò errata la strada intrapresa. Un indizio di questa sua insoddisfazione l'abbiamo nella sua stessa instabilità di domicilio. In un anno egli aveva cambiato ben quattro volte alloggio, come ci dicono le lettere da lui scritte ed a lui indirizzate in quel periodo: dapprima Hotel Corneille, Rue

Corneille, 5, poi Rue Copeau, 18; poi ancora Rue des fossés Saint-Victor, 15 e infine, dall'agosto, Rue Saint-Etienne-du-Mont, 13; tutte peraltro località sulla sinistra della Senna, intorno alla Sorbona, in quartiere centrale sì, ma democratico ed economico.

Ma, troppo altero per confessarsi vinto, scrisse al fratello Carlo, con il quale aveva una confidenza maggiore che con gli altri, informandolo della sua nuova intenzione: iscriversi alla facoltà di medicina. Ecco uno stralcio della lettera del 13-15 ottobre 1842:

*"Parigi, rue St.-Etienne-du-Mont,
13-15 ottobre 1842*

Caro fratello

... Quanto ai motivi mi basti il dirti che senza di ciò tutti i miei studi, i miei sforzi e le spese che ho cagionato alla famiglia non hanno servito che a fuorviarmi. Perciò vi prego quanto so e posso, te, il Padre, il Cecchino, il Luigi ad accettare la mia rinuncia al patrimonio ed a fornirmi i mezzi di restare a Parigi il tempo necessario per eseguire il mio disegno ... Per sostenersi a Parigi vivere con tutta economia e con lo stretto necessario, la spesa è di 100 franchi al mese, compresi i 15 franchi per trimestre per l'iscrizione alla facoltà. Il corso ordinario è di cinque anni, facendo quattro esami all'anno. Non so se mi sarà permesso di farne di più e di abbreviare il termine. A fine dicembre avrei bisogno dei 100 franchi perché a quell'epoca avrò finito quel che ho portato con me, oltre le spese di viaggio, attesoché il primo mese in paese straniero, specie a Parigi, costa assai e che ho dovuto comperare dei libri molto cari per non aver potuto abituarli a studiare nelle biblioteche. Vi saluto con tutta l'affusione del cuore.

*Tuo aff.mo fratello Giuseppe"*¹⁰²

Quale impressione abbia prodotto la lettera riguardante questi progetti sul fratello e sugli altri membri della famiglia non appare in nessun documento, ma si può intuire che non fosse buona: il Sirtori non sembrava avviato bene; in un anno non era riuscito a fare o a concludere nulla ed era costato moltissimo alla famiglia, benestante, ma non in grado di permettersi il lusso di mantenere a Parigi un figlio che non guadagnava un soldo. Inoltre voleva anche che lo si iscrivesse al corso di medicina all'Università della Sorbona, un corso di cinque anni che non aveva nulla a che fare con gli studi sacri percorsi sino ad allora. Per conseguire questo scopo, Sirtori scriveva di essere anche disposto a rinunciare alla sua quota di eredità paterna, ma in cambio il padre e i fratelli avrebbero dovuto assegnargli una rendita sufficiente per mantenersi nella grande città prima e dopo gli studi.

Per questi motivi ai primi di novembre del 1842 i parenti del Sirtori ritennero necessario ed urgente che egli tornasse a casa.

Così finiva il suo primo soggiorno all'estero, che era durato poco più di un anno e che non gli aveva recato alcun vantaggio.

LA SPRETATURA

Nel gennaio 1843 il Sirtori rimise piede in patria e dopo aver accompagnato alla sepoltura il vecchio padre rimase per un po' di tempo ospite in famiglia. Nell'autunno lo troviamo già trasferito a Milano, per la precisione aveva preso alloggio in una camera all'albergo della Passerella ¹⁰³. In quei mesi, sui quali l'archivio dell'Ambrosiana è completamente muto, egli prese una decisione che nessuno si aspettava e che soprattutto al fratello sacerdote doveva riuscire ben dolorosa: nel gennaio 1844 decise di abbandonare la tonaca ¹⁰⁴.



Angelo Trezzini, *Piccoli patrioti. La fuga dal Collegio (episodio del 1859)*, 1865, olio su tela (Collezione privata)

Per Saperne Di Più

La spretatura secondo un allievo del Sirtori

Ecco una valutazione della crisi mistica del nostro eroe:

“Il momento più burrascoso della vita di Sirtori fu quello in cui, essendo già ascritto al così detto ordine levitico, lo assalse il dubbio, che la religione cattolica, ormai non rispondesse nè ai politici principii, nè alle aspirazioni religiose della società moderna. Il dubbio è il primo passo dell'anima per giungere alla conoscenza del vero; ma non andò molto che Sirtori sentì colla maggior evidenza che il tempo del dogma apostolico-romano volgeva al suo fine, che la civiltà, la scienza, il progresso l'andavano soverchiando dovunque, e che gli animi generosi anelavano a qualche cosa di più elevato e di più degno che non fosse il culto delle immagini e la passiva e pecorile rassegnazione. Tanto gli bastò per deciderlo a gettar la sottana alle ortiche; atto codesto, che fra tutti i meritorii della sua vita così piena di belle azioni, merita francamente di essere dichiarato come il più meritorio”¹⁰⁵.

Altri preti “mancati” del Risorgimento italiano

La spretatura di Sirtori non fu un caso isolato. Tanti altri seminaristi e sacerdoti non esitarono a lasciare la tonaca per andare a combattere con tanto ardore per l'indipendenza d'Italia: tra i seminaristi possiamo ricordare, a titolo esemplificativo, Carlo Cattaneo¹⁰⁶ e Tranquillo Baruffaldi¹⁰⁷; tra i sacerdoti, oltre al Sirtori, Ferdinando Bianchi di Cosenza, Giovanni Froscianti di Terni, Luigi Gusmaroli di Mantova, Vincenzo Padula di Salerno, Filippo Patella di Salerno, Raffaele Piccoli di Catanzaro e Ovidio Serino di Salerno¹⁰⁸. Non si può neppure far passare sotto silenzio l'impegno di tanti sacerdoti che parteciparono attivamente alle lotte d'indipendenza.

IL SECONDO SOGGIORNO A PARIGI ¹⁰⁹

Non possiamo sapere con precisione quando sia iniziato il secondo esilio del Sirtori, poiché nei documenti non appare una data precisa; è però certo che egli si trovasse a Parigi nella primavera del 1845, all'età di trentadue anni, e che avesse ripreso gli studi alla Sorbona. Ma questo secondo esilio fu ancora più triste del primo: non riusciva a colmare con lo studio il vuoto rimasto nel suo animo per la perduta fede, stentava a trovare la sua strada, i nuovi studi di medicina non gli davano gioia e conforto, si vedeva sempre più solo al mondo e notava con tristezza il passare degli anni senza scopo, senza che nulla venisse a toglierlo da quell'ormai insopportabile isolamento. A causa di ciò, si era come ripiegato su sé stesso, rinchiudendosi in un cupo mutismo anche con gli amici che invano cercavano di consolarlo con lettere affettuose. Ciò ci è confermato da Carlo d'Adda, il quale stava compiendo un viaggio di piacere e d'istruzione per le varie città d'Europa e che, passando per Parigi, aveva visitato l'amico ¹¹⁰.

Anche Cesare Correnti, suo amico sin dall'infanzia, si addolorava per la misantropia del Sirtori, e a questo riguardo nell'ottobre del 1845 gli scrisse una lettera nella quale lo esortava a riprendersi, fisicamente e moralmente ¹¹¹.

Dai documenti non emerge, inoltre, il perché egli si sia recato nuovamente a Parigi, ma dalle sue lettere sembra che volesse approfondire gli studi di teologia, di filosofia e di matematica.

Allo stesso modo non si è riusciti a comprendere il perché egli poco dopo abbia intrapreso tutt'altri studi: l'embriologia, la biologia e la chimica. La sua instabilità negli studi prova l'irrequietudine della sua mente insoddisfatta. La sua salute stessa finì con il soffrirne ed egli cercò invano farmaci e medicine. Per di più ai mali fisici e morali si aggiunsero gli imbarazzi finanziari. Perciò, a circa un anno dal suo ritorno a Parigi, il Sirtori informò Correnti della sua situazione finanziaria spiegandone le cause: il viaggio, le malattie, i mobili e i libri acquistati per necessità, e gli chiese un prestito.

Sul finire del 1846 gli giunsero notizie relative agli avvenimenti d'Europa: il mondo sembrava stesce per uscire dal torpore in cui era immerso da più di trent'anni. L'avvicinarsi dei tempi nuovi gli era descritto non solo dai giornali, ma anche dalle lettere degli amici lontani, tra i quali Cesare Giulini ¹¹² e Cesare Correnti. La corrispondenza fra gli amici divenne più difficile e rara già dalla fine del 1847. L'ultima lettera inviata al Sirtori fu quella di Correnti, risalente al 21 gennaio 1848, nella quale egli informava l'amico della burrasca ormai vicina. Questa lettera è l'ultimo documento che riguardi il Sirtori prete, filosofo e studioso. In seguito cominciò infatti la sua nuova esistenza: quella del soldato, la più breve, ma anche la più interessante e importante.

A Parigi nel febbraio del 1848 una grande sommossa costrinse il re Luigi Filippo alla fuga e decretò la nascita della Seconda Repubblica Francese, proclamata nell'Hotel de Ville, dove Sirtori stesso era presente. Sirtori si mise a capo di una colonna di insorti e appoggiato dalla politica del ministro degli

interni Alexandre-Auguste Ledru-Rollin contribuì a far proclamare la repubblica che era stata promessa al popolo piegando così Alphonse Lamartine che era invece favorevole alla restaurazione della monarchia. In quella vicenda il Sirtori ebbe indubbiamente una parte e non trascurabile. Parecchie leggende sono state create sulla partecipazione dell'ex prete italiano in quella sommossa parigina: le prove ufficiali mancano, ma è certo che dopo la proclamazione della Repubblica in Francia il Sirtori era un altro. Piantati i suoi libri e la Sorbona, corse in Italia non appena gli giunse la notizia che erano scoppiati a Milano i moti di una rivolta contro gli austriaci (le celebri Cinque Giornate) ¹¹³.



Gallo Gallina, *La vittoria dei Milanesi al 22 marzo 1848*, 1870 ca (MCLecco)

Per Saperne Di Più

Gli amori

Non c'è forse nulla di più universale e di umano dell'amore. Anche il Generale di Casatevecchio ne fu vittima e fu travolto anche lui dalla tempesta di sentimenti e di stati d'animo suscitati da Eros.

"Milano, 13 Dicembre 1845

Ricorda, carissimo, che siam presso al declivio della vita. Un giorno sciupato, un'ora perduta è colpa e follia. Tutti forza dunque e pronti all'opera e confortati che sei amato caldamente. Che è la vita senza l'opera e l'amore?"¹¹⁴.

Questa lettera venne scritta da Cesare Correnti alla fine del 1845, durante il secondo esilio di Sirtori a Parigi. È stata presa molto in considerazione perché alcune parole, e più precisamente "amato" e "amore" possono nascondere dei significati molto interessanti. Le opzioni sono due: o il Correnti volle semplicemente accennare al sentimento degli amici lontani o volle alludere a qualche nuovo sentimento di cui Sirtori lo aveva informato. Nel primo caso parrebbe, però, molto più adatto utilizzare la parola amicizia, invece che amore, e di sicuro il Correnti non avrebbe commesso un errore del genere, dato che era reputato maestro di lingua e stile. Purtroppo è anche vero che di un eventuale amore di Sirtori non si hanno tracce sicure e che questa lettera è troppo povera di rimandi per volerci costruire sopra una storia.

Bisogna comunque far notare una cosa molto importante sulla questione: prima di depositare le carte relative al Generale all'Ambrosiana i parenti di Sirtori, che le possedevano - e tra essi c'era anche il parroco di Arosio - le fecero esaminare da una commissione, affinché eliminasse le parti compromettenti della sua memoria. Sarebbe stato normale, visto che si voleva conservare la miglior idea di Sirtori, ma essi non si accontentarono di togliere le carte incriminate dall'esame del pubblico e di farne un fascicolo a parte. Infatti, non appena l'esame fu completato, tutti i dati che erano stati giudicati inutili (per così dire) furono dati alle fiamme e quindi irrimediabilmente distrutti¹¹⁵.

Cosa vollero nascondere i parenti di Sirtori al pubblico? Cosa non bisognava sapere del Generale?

A dispetto di ogni possibile inquisizione da parte loro, si salvò un minuscolo bigliettino, spedito da Sirtori nel 1854, sempre durante il suo spontaneo esilio a Parigi, ad una certa Cordelia, con cui inviava una ciocca di capelli di Lamennais, un ribelle filosofo e sacerdote francese rivoluzionario che il Generale conosceva probabilmente di persona; ecco la breve lettera:

"Paris, 3 mars 1854

*Chère Cordelia,
le t'envoie une mèche des cheveux de Lamennais et une fleur détachée du bouquet qui l'a accompagné dans la tombe. Conserve-les comme des reliques d'un apôtre"*¹¹⁶.

[Cara Cordelia,
ti invio una ciocca di capelli di Lamennais e un fiore staccato dal mazzo che l'ha accompagnato alla tomba. Conservali come reliquie di un apostolo]

Chi era questa Cordelia? Sirtori la tratta con il tu confidenziale in francese, quindi o era un'amica molto intima o qualcos'altro. Ma noi non possiamo conoscere certi segreti del Generale, dato che molte notizie andarono perdute per la cernita voluta dai parenti. Possiamo soltanto ipotizzare e fantasticare sui dati che ci pervengono da questi pochi documenti superstiti. Bisogna anche ricordare che tutti gli scrittori che parlarono di lui lo descrivono come un uomo abbastanza affascinante, un *Nazareno*¹¹⁷. Possibile che un personaggio del genere, di nobili sentimenti e di una discreta bellezza, non ebbe mai nessuna storia amorosa?

SIRTORI A VENEZIA ¹¹⁸

Fu a Venezia che egli [Sirtori] impugnò le armi la prima volta in difesa della italica indipendenza.

Antonio Reali, 1876 ¹¹⁹

Tornato dalla Francia e fallito il tentativo di creare una Repubblica Lombarda nel 1848, Sirtori si apprestò quindi ad intraprendere la strada che lo fece divenire famoso: si arruolò all'età di trentacinque anni come soldato semplice nella Guardia Nazionale di Milano. Esattamente il 20 maggio 1848 egli iniziava questo cammino, di cui ce ne dà conferma questo certificato:

"Milano, 18 Luglio 1865

Io sottoscritto dichiaro che l'ora generale Giuseppe Sirtori si arruolò nel Battaglione Mobile della Guardia Nazionale di Milano il giorno 20 Maggio 1848 e che con detto Battaglione egli partì pochi giorni dopo, alla difesa di Venezia.

Carlo Molteni" ¹²⁰

E il Correnti rammenta quel giorno nel suo discorso:

"... il primo di in cui ti sacrasti soldato. Allora, o fortunatissimo, allora scegliești la via sicura. Loico sottile tu allora mettesti un freno all'acutezza dei tuoi sguardi ed all'esuberanza delle tue parole e ti imprigionasti nel sacramento del dovere ..." ¹²¹.



I cannoni presi a Mestre e trasportati a Venezia (da "L'Illustrazione Italiana", a XXV, n. 46, 13 novembre 1898, p. 329)

Anche se quasi quarantenne, Sirtori si avviava sulla strada scelta come un

giovane di vent'anni e, poiché a fine maggio, una decina di giorni dopo il suo arruolamento, una colonna di volontari milanesi partiva alla volta di Venezia al soccorso della città insorta contro gli Austriaci, egli chiese di farne parte. La sua domanda fu subito accolta e considerata la sua età e la sua cultura, fu immediatamente fatto capitano.

Quella colonna di volontari formava un battaglione che veniva definito dai giornali del tempo come composto esclusivamente *"da gioventù robusta, intelligente e piena di amor patrio"* al comando del maggiore Angelo Noaro. Lo costituivano, alla partenza da Milano, esattamente 717 soldati, divisi in quattro compagnie di fanti, al comando dei capitani Sala, Fossati, Maino e Lura-

schi, ognuna delle quali comprendeva circa 150 militi. Il rimanente costituiva una compagnia di 50 bersaglieri agli ordini del tenente Maffei e una di 64 artiglieri comandata da Temistocle Arpesani. Completavano la colonna due cappellani e tre medici ¹²².

Alla vigilia della partenza i compagni di fede di Sirtori, soci della sezione lombarda dell'Associazione Nazionale presieduta da Giuseppe Mazzini, gli spedivano una specie di messaggio, in cui accennando al breve sogno di formare una federazione repubblicana del Lombardo Veneto, gli dicevano:

“Voi, oltre a fare atto di coraggiosa virtù, poneste in piena luce che il principio repubblicano vorrebbe dapprima troncata con risoluta guerra la questione dell'indipendenza e costringeste i calunniatori al silenzio, onde fosse chiaro che l'accusa di fautori di discordia non era per noi ... Per riposare lo sguardo stanco dallo spettacolo, che ne porge l'egoismo di chi volge in sua utilità la grandezza d'una rivoluzione e la immiserisce, voliamo col pensiero ai fratelli del campo, come il prigioniero pensa al sole ...” ¹²³.

Sirtori, infatti, essendosi arruolato come soldato per aiutare Venezia insorta, mostrava di preferire alle questioni intestine la lotta contro il nemico straniero e di esser pronto a sostenere la sua idea con il proprio sangue, non solo con le parole ma soprattutto con i fatti.

Il Battaglione Noaro partì da Milano il 29 maggio e si diresse verso Pavia, dove rimase un paio di giorni a completare la sua organizzazione. Lo accompagnava come commissario del Governo Provvisorio di Lombardia, Giacomo Poldi Pezzoli. In questa città fu stampato l'Ordine del giorno il cui testo molto ampolloso e retorico è dovuto a Sirtori, e quindi sono suoi anche quell'inno all'Italia infelice, quell'altro alla Lombardia *“Terra dei vincitori di Legnano”* e ai combattenti delle Cinque Giornate e la chiusa: *“Benedici, o Patria, ai tuoi militi crociati!”* ¹²⁴.

Da Pavia il viaggio continuò sul Ticino e sul Po a bordo del battello Pio IX che giunse all'altezza di Rovigo l'8 giugno, dove il Battaglione scese a terra, proseguendo il giorno dopo, nel pomeriggio, per Monselice e Padova su strada ordinaria, insieme ai napoletani condotti da Guglielmo Pepe. Durante il viaggio la forza complessiva del Battaglione era sensibilmente aumentata poiché raggiungeva 777 uomini, dei quali 26 ufficiali, 87 sottoufficiali, 63 ingegneri, 595 soldati semplici e caporali. Al loro alloggio doveva provvedere Venezia, mentre Milano provvedeva al loro stipendio, il quale ammontava a L. 1371,79 giornaliero, vitto compreso ¹²⁵.



Il generale Guglielmo Pepe (da *“L'Illustrazione Italiana”*, a. XXV, n. 46, 13 novembre 1898, p. 329)

La colonna milanese giunse verso la metà di giugno nella laguna e nella notte del 16 venne inviata a Marghera, fortezza alla quale si dava massima importanza perché molto esposta al nemico. Sirtori, non molto soddisfatto del suo incarico puramente amministrativo, venne chiamato dal generale Pepe il 22 agosto allo Stato Maggiore con suo grande piacere.

Nel mese successivo fu scelto come membro della Commissione di vigilanza ai panifici e agli ospedali e poco dopo anche al controllo della contabilità generale. Incarichi tutti che gli vennero assegnati sicuramente per aver compiuto un corso regolare di studi e quindi era più predisposto di molti altri a mansioni di conti e bilanci. Fu soltanto il 27 ottobre, nella fazione di Mestre, che apparve chiaro a tutti che il capitano Sirtori dello Stato Maggiore fosse molto più indicato per la spada che per la penna. Ma prima di quel giorno gravi avvenimenti erano accaduti dentro e fuori Venezia: il grande incendio dei primi mesi del 1848 era scemato d'intensità, anche se non era spento del tutto e la pesante sconfitta subita il 25 luglio sui campi di Custoza dagli Italiani aveva incrementato il clima teso nella città. L'Assemblea veneziana nominata a giugno s'era riunita per la prima volta il 3 luglio e dopo le relazioni dei vari membri del governo sulla situazione dei rispettivi dicasteri, aveva votato, con 127 voti contro 6, l'annessione immediata al Piemonte, chiamando alla presidenza del governo il Ministro della giustizia Jacopo Castelli, mentre il Manin aveva rifiutato di far parte del governo di Venezia, che così rinunciava alla propria autonomia, accoglieva a fine luglio i rappresentanti di Carlo Alberto che con il presidente del governo veneto Castelli, vennero investiti del potere in nome del Re di Sardegna il 7 agosto, proprio nel giorno in cui le truppe piemontesi si ritiravano al di là del Ticino. Si instaurava così un triumvirato di commissari piemontesi composto da Jacopo Castelli, Vittorio Colli di Felizzano e Luigi Cibrario.

La scottante sconfitta di Custoza e il ritorno degli Austriaci a Milano erano stati nascosti il più a lungo possibile al popolo veneziano, ma la voci andavano prendendo consistenza ogni giorno di più e il 9 agosto se ne dovette dare conferma, pur cercando di attenuarne la gravità e le conseguenze. L'agitazione dei cittadini cominciò perciò ad aumentare dopo che si vennero a sapere le condizioni del triste armistizio di Salasco (9 agosto 1848), la conferma del ritorno austriaco a Milano e il ritiro della flotta sarda dalle acque dell'Adriatico, fino a che non si poté più contenere la sera dell'11 agosto, quando una folla urlante e pericolosa si riunì in Piazza S. Marco, mettendo i rappresentanti del governo di Carlo Alberto in una situazione piuttosto pericolosa. Sirtori, eletto già fra i deputati all'Assemblea, era fra i capi del popolo ed ebbe molta importanza negli avvenimenti di quella sera di proteste e turbe.

La folla quella sera chiamava a gran voce al balcone del Palazzo Ducale i commissari piemontesi e, presentatosi uno di loro, il Colli, gli chiedesse imperiosamente se fosse vera la voce dell'armistizio di Salasco. Il coraggioso

commissario dovette ammetterlo e la folla parve impazzire, gridando e urlando ad una voce al malcapitato: *“Che sarà di noi, di Venezia, della flotta?”*. Il Colli rispose che la flotta veneziana sarebbe rimasta a Venezia e che quella sarda sarebbe tornata nelle acque del Tirreno confermando con le proprie parole quello che tutti temevano, e cioè che il Piemonte stava abbandonando la città lagunare, lasciandola al proprio destino. A quel punto le grida, le imprecazioni, le urla, gli *“Evviva Manin, a morte i commissari”* divennero generali ¹²⁶.

Giuseppe Montanelli scrive:

“Salito su un tavolino da caffè un giovane con divisa lombarda, alto, asciutto, dalla lunga capigliatura, dalla barba bionda, dalla faccia contemplativa, sembrante un Nazareno armato, giurava non esser vero che i Milanesi avessero capitolato: giurò di conoscere egli bene il suo paese, di farsi lui mallevadore che se Milano era in mano degli Austriaci, essa era stata loro consegnata. Allora fu un acclamare dei circostanti: «Viva Milano, viva il capitano lombardo!». Questi era Giuseppe Sirtori, il quale nel Maggio aveva lasciato Milano e con lo schioppo in ispalla e la Gerusalemme liberata in tasca, aveva preso, crociato, la via di Venezia” ¹²⁷.

A Sirtori si unirono un drappello dei più accesi, fra cui Antonio Mordini e il Cattabeni, ed irruperono con violenza dalla Piazzetta nel Palazzo Ducale, salirono di corsa la scala dei Giganti, si precipitarono a forza nella camera dei commissari e intimarono loro di deporre immediatamente la carica. Mordini consigliò al commissario Castelli di ubbidire subito, dicendogli all'orecchio che se non lo avesse fatto, avrebbe rischiato di volare dalla finestra giù nella piazza. Lo stesso Castelli si affacciò alla finestra e gridò alla folla, fattasi improvvisamente silenziosa, che egli non voleva più considerarsi piemontese, ma veneziano. Ma il Colli, scrive il Montanelli, *“militare fino all'osso non cede, vuol stare alla consegna e tener fede al suo Re”* ¹²⁸.

Invano Sirtori lo minacciò di arresto: egli rispose fieramente di aver perduto una gamba sul campo di battaglia, di aver dato tre figli alla patria, di non aver paura di nulla. Entrò in quell'istante Daniele Manin. Il Colli, che non lo conosceva, gli chiese chi fosse e perché fosse venuto, ma Manin non fece in tempo a rispondere perché intervenne Castelli, che lo prese per un braccio, lo trascinò più che condurlo, al balcone verso la Piazzetta, e lo invitò a parlare alla folla in tumulto. Con la sua sola apparizione, la folla si placò e quindi anche il Colli si avvicinò alla finestra. Egli disse che non intendeva rinunciare di sua volontà al governo, poiché gli sarebbe apparsa come una diserzione, ma che avrebbe approvato e avrebbe seguito la decisione che avessero preso i suoi due colleghi, i quali decisero subito di dimettersi immediatamente. Il Manin rimase solo al balcone dinnanzi ad una moltitudine ubbidiente e silenziosa. Annunciò il ritiro dei commissari piemontesi, la

riacquistata autonomia di Venezia, la convocazione dell'Assemblea entro due giorni, la facoltà all'Assemblea stessa di prendere i provvedimenti necessari alla situazione. Finì la sua breve arringa con le famose parole *"Intanto per 48 ore governo io!"*¹²⁹.

Con qualche variante Vittorio Rovani narra così le azioni del Sirtori durante quella sera:

*"Il capitano Sirtori del battaglione lombardo, che da poco era passato nello Stato Maggiore del generale Pepe, salito su una delle panche che si appoggiano ai pilastri delle Procuratie nuove, presso la porta del Palazzo parlò al popolo tumultuante e minaccioso. Lo incuorò nella sventura, gli mostrò ch'era giunto il tempo di ripigliare la libertà perduta poco prima, gli raccomandò calma, dignità e costanza nel volere ciò solo che l'occasione additava"*¹³⁰.

Alle parole di Sirtori il popolo si calmò, aspettando che i Commissari parlassero, e non appena il Colli annunciò che egli si sarebbe dimesso assieme ai suoi colleghi, Sirtori che era salito subito nella gran sala e che era accanto al Colli gridò: *"Da questo momento i commissari sono decaduti"*¹³¹.

Francesco Dall'Ongaro (1808-1873), poeta e patriota veneto, a sua volta narra che:

*"Egli era di quelli che insorgendo col popolo ovunque si combattesse per la causa comune contro l'Austria o contro i suoi alleati, presero il fucile e senza curare nè gradi nè dignità, marciarono avanti, bivaccarono all'aperto, lieti dei pericoli del campo, lieti di fecondare col sangue i sacri principi che inculcavano con le parole: scrittori e filosofi sinceramente repubblicani: lieti sempre eran venuti ad innaffiare anche col loro sangue l'albero della libertà"*¹³².

Il Dell'Ongaro dice anche che nell'irruzione nel Palazzo Ducale quella sera dell'11 agosto c'era tra i primi:

*"Il Sirtori amato dai suoi come la personificazione del valore, della modestia e del senno. Egli, d'ordinario così calmo e tranquillo, in quel momento era fuor di sè, e l'indignazione e l'ira gli soffocavan in gola la voce"*¹³³.

Rivolgendosi al Colli lo invitò energicamente, in nome del Popolo, a dar le dimissioni, ma il commissario, per nulla intimorito, gli avrebbe risposto: *"Quale popolo? lo qui non vedo che dei faziosi. Che violenza è questa?"*. A quelle parole Sirtori, trascinandolo alla finestra, gli mostrò la



Il generale Giambattista Cavedalis (da "L'Illustrazione Italiana", a. XXV, n. 46, 13 novembre 1898, p. 329)

gran folla tumultuante e con voce aspra e in tono imperioso gli rispose: *“Ecco il popolo che vi ordina di dimettervi subito: obbedite!”*. Ma il Colli non cedette e, affacciatosi al parapetto del balcone, chiese direttamente alla folla se era ciò che voleva. Gli rispose un altissimo urlo unanime *“Sì, sì! Andatevene e subito!”*. Fu soltanto allora che il Colli si decise a dimettersi.

Il 13 agosto si riunì l'Assemblea e Manin venne nominato dittatore, nelle cui mani fu consegnata Venezia. Circa la condotta di Sirtori in questa occasione egli viene definito *“bollente ribelle”* dal colonnello ministro della guerra Giambattista Cavedalis, mentre il Cibrario dice che il Sirtori e i suoi compagni non seppero fare altro in quella sera che eccitare il popolaccio ¹³⁴.

LA CADUTA DI MARGHERA ¹³⁵

Le speranze di Venezia non erano più tante: il Piemonte aveva ritirato tutte le sue truppe e i suoi aiuti e a molti la situazione sembrava disperata, la vittoria impensabile. Ma la città lagunare era ben lontana dal perdersi d'animo e si preparò ostinatamente per difendersi dall'invasione austriaca, o meglio, per cadere e morire gloriosamente. Sirtori ebbe una grande importanza in tutto questo e venne considerato come uno dei più grandi personaggi della situazione, uno dei più sicuri, coraggiosi e intraprendenti. La sua fama era grande e crebbe ancora di più quando si conobbe l'importante parte da lui avuta nella sortita del 27 ottobre. Ebbe luogo in quel giorno la fazione di Mestre, diretta dal generale Girolamo Ulloa. Sirtori si trovava nella colonna centrale delle tre in cui s'erano divisi i circa duemila soldati di Venezia che presero parte alla sortita, in quella che assalì la cittadina, da qualche mese ricaduta nelle mani nemiche. Gli assalitori poterono avanzare inosservati grazie ad una nebbia fittissima che copriva tutta la laguna e l'aspra lotta durò finché gli ultimi nemici asserragliati nelle case si arresero. Già calavano le prime ombre della sera quando i veneziani vittoriosi riprendevano la via di casa, portando un notevole bottino.

La valorosa condotta di Sirtori fu subito nota a tutta la cittadinanza, e il *Circolo italiano*, dove si davano convegno tre o quattrocento suoi compagni di partito, si rese interprete del sentimento generale di riconoscente ammirazione per lui, indirizzandogli una lettera alla quale il Sirtori rispondeva così:

“Venezia, 31 Ottobre 1848

Fratelli! La lode che mi largite è troppo superiore al mio merito... ma contemplo nella vostra benevolenza la carità di Patria e il culto dell'Idea onde si ispirano gli affetti nostri. Chi di noi non sente la parola di Dio, che disse all'Italia: «Sii Nazione Libera, una e grande?»” ¹³⁶.

Il generale Pepe, nel suo ordine del giorno del 1° novembre citava *“il capitano Sirtori ardito sino alla temerarietà”* e lo promuoveva al grado di maggiore, *“per premiare in Lei l'alacrità con la quale disimpegna i suoi uffici, l'intelligenza*

che La distingue, e la somma bravura da Lei mostrata nell'ultima fazione di Mestre"¹³⁷.

Così cresceva la notorietà di Sirtori e di pari passo cresceva anche la considerazione sua nell'Assemblea, dove egli occupava un posto di critica, se non di vera opposizione al governo di Manin, la cui condotta gli pareva incerta e quasi timida rispetto alla gravità degli eventi ed alle necessità del momento. Alla prima Assemblea ne seguì una seconda parecchi mesi dopo, la quale si riunì per la prima volta il 15 febbraio 1849. Nella seduta inaugurale Sirtori propose che la si aprisse non con la formula: *"In nome di Dio e della Patria"* ma *"In nome di Dio e del Popolo"*, quasi a mettere in evidenza che Venezia si reggeva a repubblica popolare. Pochi giorni dopo, il 28 febbraio, Sirtori presentò all'Assemblea una proposta del *Circolo italiano* chiedente la nomina di una Commissione militare che dovesse studiare la maniera più pronta, più efficace e più sicura per danneggiare il nemico con frequenti sortite. Subito Manin si oppose, dicendo che solo l'Assemblea regolarmente nominata dal popolo poteva governare. Sirtori comprese subito la ben fondata logica di quell'opposizione e quindi cercò di giustificarsi col dire che in fondo il popolo era il vero sovrano e che esso aveva sempre un diritto di controllo sull'operato dei suoi rappresentanti. A quel punto l'Assemblea l'approvò, ma la Commissione non fu nominata che tre mesi dopo. Questi incidenti rivelavano che Sirtori e i suoi compagni mostravano una certa opposizione al governo di Manin e questa fece credere al popolino che egli tendesse a cacciare il dittatore per prenderne il posto. Carlo Fenzi, rappresentante a Venezia del Governo provvisorio della Toscana, scrive che Sirtori era reputato nell'Assemblea veneta come *"il capo dell'opposizione"*. Sostenitori di Manin accreditarono quella voce con la distribuzione di foglietti anonimi *"Volemo Manin, abbasso Sirtori"*, così che il popolo aveva preso ad agitarsi, finché convennero la sera del 5 marzo dinnanzi al Palazzo Ducale, dove era riunita l'Assemblea. Con il crescere della folla, cresceva anche il fermento: il popolo tentò persino di forzare la porta della Carta, dove c'era affisso un cartello con la scritta: *"Vogliamo Manin dittatore!"*, con tanto di minaccia di morte a chi osasse levarlo di là. Velocemente il contegno di quella folla si faceva più minaccioso, e si facevano più alte e più numerose le grida di evviva a Manin e di morte a Sirtori. Il dittatore, lasciata la seduta, andò a parlare alla folla invitandola a calmarsi e a sciogliersi: e visto che quell'invito non gli parve che bastasse, indossata la divisa militare della Guardia nazionale, si pose sulla porta della Carta con il figlio Giorgio, a mostrar ben chiaro che per usar violenza a membri dell'Assemblea, si sarebbe dovuto passare sui loro corpi. A quella vista la folla si calmò e si disperse, mentre la seduta dell'Assemblea finiva e i deputati scendevano per l'uscita. Il Manin offerse a Sirtori di condurlo a casa con la propria gondola per proteggerlo, ma egli ringraziandolo declinò l'offerta e si avviò solo per le anguste calli.

Il Dall'Ongaro lo definisce *"incrollabile e che per la giustizia e per la verità si farebbe tagliare a pezzi"*¹³⁸.

Il giorno dopo, il 6 marzo, una volta che Niccolò Tommaseo e il Manin ebbero deplorato il triste spettacolo dato dal popolo la sera prima, il deputato Salomone Olper presentò una mozione per conferire al Manin pieni poteri, eleggendolo Dittatore e dandogli anche la facoltà di aggiornare la convocazione dell'Assemblea quando voleva. Sirtori si levò subito, opponendosi a questa proposta contro la quale parlò a lungo e con calma: con logica sottile osservò che i deputati, eletti dal popolo, non avevano il diritto di scaricarsi così comodamente delle proprie responsabilità, riversandole sulle spalle di uno solo. Citò numerosi precedenti in proposito, affermò che il Capo del Governo doveva essere affiancato da uomini corresponsabili dinnanzi all'Assemblea, ovvero da dei ministri, sull'operato dei quali l'Assemblea aveva non solo il diritto ma il dovere di controllo. Affermò che le condizioni di Venezia erano certamente gravi, ma non così da richiedere estremi rimedi. Aggiunse che nella sua opposizione alla proposta dittatura non doveva vedersi alcun segno di sfiducia a Manin, che anzi a lui pareva più che una facoltà un obbligo di vera amicizia richiamare l'amico quando lo vedeva sbagliare. Accennò ai gravi e numerosi problemi che attendevano subito una soluzione dall'Assemblea: sostenne ancora che non era conveniente impressionare il popolo con misure eccezionali, come quella della dittatura, ma di dover al contrario formare un governo normale come in normali circostanze. Dopo di lui anche Tommaseo confermò, appoggiando la proposta che il Sirtori concretò in questi termini: *"Il presidente governa per mezzo di ministri da lui scelti e come lui responsabili dinnanzi all'Assemblea"*. Ma la votazione della proposta Olper diede torto a Sirtori e a Tommaseo, perché furono i soli a non esser d'accordo contro i rimanenti 105 colleghi.

Il 12 marzo i piemontesi denunciarono l'armistizio con l'Austria. Con il ritorno in guerra di Carlo Alberto si risvegliarono tutte le speranze, i sogni e si rinnovarono gli entusiasmi, che portarono i veneziani a compiere l'impresa di Conche, piccolo villaggio nell'estremo meridionale della laguna. Il generale Pepe aveva mandato laggiù il 22 marzo una pattuglia di soldati perché organizzasse quella posizione a difesa, ma il nemico aveva improvvisamente attaccato la scarsa truppa con forze molto maggiori, costringendola ad una frettolosa ritirata. I lombardi del colonnello Noaro, i quali avevano tentato invano di portare soccorso ai fuggitivi, si avviarono la mattina del 24 alla riconquista della posizione perduta. Erano circa 500 uomini, milanesi, veneti e romani, in una sola colonna al comando del maggiore Sirtori. Con ripetute cariche di baionetta Conche fu ripresa e il nemico venne scacciato fino a Santa Margherita. Ma giunse, come improvvisa doccia fredda, la notizia della sconfitta di Novara. Venezia non si perse d'animo. Resta memoranda la frase di Sirtori detta nell'Assemblea del 2 aprile 1849: *"Venezia resisterà all'austriaco ad ogni costo!"*¹³⁹.

La lotta quindi riprese ancora più viva perché l'Austria era molto infastidita da Venezia, che anche se era un minuscolo avversario, riusciva a tenere testa.

Però essa dovette decidere per una strategia cauta e si rassegnò a riprendere con calma e furbizia l'investimento di Marghera. Questa fortezza è sempre stata una spina nel cuore degli Austriaci perché base sulla terraferma di Venezia che le consentiva varie manovre. Per questo la città lagunare l'armò di moltissimi cannoni e vi mise una guarnigione di oltre duemila uomini al comando di Girolamo Ulloa. Fra gli ufficiali ai suoi ordini c'era anche il maggiore Sirtori al comando dei forti, delle ridotte e di tutte le opere staccate.

Il nemico fu costretto ad un regolare lavoro di investimento, specialmente dopo l'insuccesso dell'assalto del 4 maggio. A sua volta il presidio della fortezza rese le sue difese più forti e la sua attenzione maggiore. Con tiri di artiglieria e di fucile rallentava il lavoro degli Austriaci e lo faceva divenire pericoloso: con mine e con frequenti sortite danneggiava le trincee, i parapetti, i ricoveri. Ma malgrado tutto il nemico si avvicinò con i suoi lavori e quando gli parve di essere pronto, la mattina del 24 maggio, aprì improvvisamente il fuoco sulla fortezza. La guarnigione veneziana non venne colta di sorpresa e rispose subito altrettanto vigorosamente, ma naturalmente essa non poté impedire che il nemico avanzasse. In due giorni la situazione si complicò e si fece molto grave. Subito apparve chiaro che la resistenza non sarebbe durato a lungo. Il Correnti dice:

*“In mezzo a quei valorosi Sirtori era da tutti ammirato per la tranquillità soave e sorridente, per la calma serafica del suo coraggio, tanto che i commilitoni l'aveva battezzato «San Luigi»”*¹⁴⁰.

Il generale Carlo Alberto Radaelli scrive anche che Sirtori destò in quell'occasione *“l'ammirazione universale”*¹⁴¹.

Ma la posizione di Marghera era comunque insostenibile: l'abbandono della fortezza oltre che urgente diviene inevitabile. Il giorno seguente la lotta riprese, ma verso mezzogiorno giunse a Ulloa l'ordine di Manin di sgombrare al più presto Marghera. A quel punto Ulloa diresse a Sirtori un messaggio su carta gialla e squalcita, scritto a mano: esso fu recapitato nelle prime ore del pomeriggio:

“Marghera, 26 Maggio 1849

*Al maggiore Sirtori, comandante la linea e l'ala sinistra di attacco. Il presidente del Governo ha ordinato con un suo Decreto d'oggi l'evacuazione di Marghera. Io trovo di ordinare che essa abbia luogo questa notte ed a tale scopo vi ho già comunicato le mie attenzioni. Fido nella vostra intelligenza e fermezza che la farete eseguire con quella esattezza che richiede l'importanza del momento. Questa lettera vi servirà di ordine aperto per farvi obbedire ciecamente dai presidii dipendenti dal vostro comando ...”*¹⁴².

Seguono le indicazioni precise dei lavori che Sirtori doveva compiere: doveva distruggere una serie di ponti, ridotte, batterie e lunette così che il nemico

non potesse trovare altro che mucchi di rovine ed oggetti inutilizzabili. E mentre Sirtori alla sera iniziava l'esecuzione degli ordini e la distruzione delle opere, faceva continuare il fuoco a palla ed a mitraglia sui nemici. Egli però obbedì con la morte nel cuore perché se avesse potuto decidere lui avrebbe continuato fino all'ultima munizione. Dice Vincenzo Marchesi:

*"Ultimo abbandonò la fortezza il Sirtori, che aveva voluto di persona visitare ogni bastione, ogni lunetta ed ogni cannone per accertarsi che questi fosser tutti inchiodati"*¹⁴³.

Così, prima dell'alba del 27 maggio cessò ad un tratto il fuoco di Marghera e dalle rovine scomparve ogni segno di vita. La prima pattuglia mandata dal nemico per rendersi conto di quell'inatteso silenzio, avanzò tra le rovine silenziose lenta e guardinga temendo un agguato e fu a mattino inoltrato che gli Austriaci osarono entrare ed occuparle. Per la sua condotta in questa occasione Sirtori fu promosso col grado di luogotenente colonnello, con la seguente lettera del generale Pepe:

"Venezia, 27 maggio 1849

Dietro l'autorità conferita ai generali in capo nelle piazze assediate in seguito alla proposta del generale Ulloa, il quale vi loda per ammirabile condotta, somma abilità ed esimio valore nell'assedio di Marghera vi conferisco il grado di luogotenente colonnello.

*G. Pepe"*¹⁴⁴

Nel giorno stesso Sirtori veniva fatto comandante del forte di S. Giuliano, sull'ultimo lembo di terra paludosa. In quel presidio stavano una cinquantina di ungheresi, due compagnie di cacciatori del Sile e un distaccamento di artiglieria, ma quasi tutti questi soldati, atterriti dal tremendo bombardamento di Marghera, avevano deciso di ritirarsi nella più sicura Venezia. Quando Sirtori arrivò trovò solamente una dozzina di artiglieri, che se ne volevano andare alla svelta. E a lui, che invece voleva tener duro fino all'ultimo, non rimase che ripetere in quel forte ciò che aveva fatto nell'altro: far saltare bastioni e inchiodare cannoni. Una mina in ritardo scoppiò quando già sulle rovine salivano i soldati nemici, tra i quali essa fece molte vittime.



Decreto della commissione militare del Governo provvisorio di Venezia (20 giugno 1849): il Generale Sirtori figura tra i membri della Commissione (APRampini)

LA CAPITOLAZIONE DI VENEZIA ¹⁴⁵

Le speranze ormai erano poche e poco credibili per Venezia e la situazione ogni giorno si faceva sempre più tesa e pericolosa. L'assemblea ripensò alla nomina di una Giunta che suggerisse il rimedio più utile, ma la Giunta non trovò di meglio che proporre a sua volta la nomina di una *Commissione militare a pieni poteri*, che l'Assemblea nel giorno stesso, il 17 luglio, elesse nelle persone del generale Ulloa, del tenente colonnello Sirtori e del capitano di corvetta Francesco Baldisserotto.

"Questa Commissione - scrive lo stesso Sirtori in alcuni suoi appunti - fu nominata a voti quasi unanimi, col mandato di mettere in esecuzione il decreto del 12 aprile: Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni costo!" ¹⁴⁶.

Nella fretta non si pensò al generale Guglielmo Pepe, che in effetti protestò di non essere stato preso in considerazione e per questo fu subito fatto Presidente della Commissione.

La Commissione non nascose la gravità della situazione ed ogni sogno di prevarsa sugli Austriaci morì: cadde Roma, cadde la Toscana; soltanto l'Ungheria resisteva ancora, ma non bisognava illudersi e soprattutto illudere il popolo. La prima cosa che ordinò la Commissione fu il censimento di tutte le disponibilità di Venezia in munizioni e il risultato non fu confortante: l'archivio di Sirtori abbonda di statistiche e di elenchi dettagliati delle armi presso i forti dell'estuario, delle munizioni ancora nei depositi, delle materie prime disponibili per la loro fabbricazione a compensare il consumo quotidiano. Da fuori non arrivava più nulla e Venezia poteva solo contare sulle proprie forze. Per colmo della sventura la fabbrica delle polveri alle Grazie saltò in aria.

Ma la faccenda delle munizioni sembrava quasi meno grave di quella dei viveri: Sirtori esaminò i rapporti della Commissione incaricata, e pareva che le riserve sarebbero durate almeno per 59 anni, ma il suo ottimismo lo tradì. Infatti le sofferenze nei cittadini si facevano già sentire, come in questa lettera:

"Venezia, 15 Luglio 1849

Alla Commissione militare a pieni poteri. Non c'è pane, gran Dio! Il popolo ieri infuriato a Castello; oggi ovunque. Quadro luttuoso stamane in Campo San Giovanni e Paolo: imprecazioni, bestemmie, strappamento dalle orecchie dei pendenti, dalle mani degli anelli, degli ornamenti muliebri. Provvedete energicamente. Per causa della Commissione annonaria siamo passati dalla graticola alla pentola ... Quanto ai contrabbandieri sono 25 giorni che mangiano una paga altissima e cos'han fatto costoro? Tocca a voi che avete nelle mani la città e che ne siete responsabili davanti a Dio, alla Patria, all'Italia, all'Europa, di provvedere. Il popolo freme e vuole una sortita per terra" ¹⁴⁷.

La Commissione era disperata: aveva assoldato contrabbandieri nella speranza che riuscissero ad infrangere il blocco; per diminuire il numero delle

bocche da sfamare aveva liberato persino i prigionieri nemici, portandoli sulle coste dell'Istria con il favore della notte. Ma tutte queste misure sembravano non bastare: si fabbricava un pane mescolato, indigesto e orribile. Si usavano nella sua confezione surrogati di tutti i tipi, fagioli, ceci, ma non si poteva fare miracoli né calmare gli animi. Si impose anche ai privati e agli esercenti la denuncia delle scorte, ma i risultati furono irrisonanti e le proteste di fecero ancora più vive. La Commissione annonaria si vide costretta a rivolgersi a sua volta alla Commissione a pieni poteri:

“Venezia, 15 Luglio 1849

La mancanza di pane è minaccia più urgente e più continua che gli assalti nemici. Non può resistere chi non mangia e mal si difende città che non sappia conservarsi quieta. La fermata dei molini per l'esplosione avvenuta alle Grazie e per l'incendio sta per eccitare gravi malumori nel popolo ... Noi preghiamo ardentemente la Commissione militare a voler distribuire le provvigioni che le milizie hanno in serbo finché quei molini riprendano il lavoro.

GIUSTINIANI, TOMMASEO, TORNIELLI”¹⁴⁸.

La gendarmeria teneva informata giornalmente la Commissione militare dello spirito pubblico e trasmetteva alcuni foglietti manoscritti e anonimi sparsi tra il popolo da alcune persone che volevano eccitare la ribellione.

Oltre a questi gravi fatti anche la situazione militare peggiorava rapidamente: la perdita di Marghera e di S. Giuliano si rivelava ogni giorno più pesante. Il ponte della ferrovia che univa la città a Mestre non si era interrotto che per poche arcate, mentre la difesa imponeva ben più grave danno per tener lontano i nemici il più a lungo possibile. La propaganda nemica si fece sempre più intensa, ma la stragrande maggioranza della popolazione non voleva arrendersi e tutti coloro che tentavano timidamente di consigliare la resa, come il Patriarca card. Giacomo Monico, si trovarono in pericolo di vita.

La penuria dei viveri continuò a farsi sempre più grande tanto che l'Assemblea stessa nella seconda metà di luglio fu costretta ad invitare la Commissione a pieni poteri perché ponesse urgente rimedio al deplorabile fatto che i soldati che si recavano ad acquistare il pane con prepotenza spaventava e passava avanti a povere donne che attendevano da ore. Davanti ai negozi di generi alimentari si formavano code sempre più lunghe. E come se non bastasse anche il nitro per la fabbricazione delle polveri cominciò a scarseggiare e le trattative per acquistarne all'estero non andarono a buon fine dato che si pretendeva un pagamento esorbitante e non si garantiva nulla. Bisognava perciò accontentarsi dello scarso e poverissimo nitro che si otteneva frugando minuziosamente negli umidi locali delle case. Venezia resisteva contro tutto e tutti, ma la sua sola forza di volontà non bastava: nella seconda metà di luglio anche le piccole quantità di viveri che i contrabbandieri introducevano con grandi fatiche vennero a cessare perché il blocco divenne inviolabile. Il generale austriaco Kerpan aveva fatto affiggere il

23 luglio nei paesi del litorale un bando che intimava il ritiro di tutto il bestiame al di là del Brenta, pena la fucilazione e proibì ogni lavoro agricolo nella zona prossima alla laguna e ordinò ai parroci di leggere ripetutamente e di spiegare il proclama. Qualche giorno dopo Radetzky emanò questo avviso:

“San Donà, 8 Agosto 1849

Ogni comune che vede avvicinarsi il nemico è obbligato ad avvisarne subito il nostro Comando più vicino, se no il Comune sarà trattato come traditore e sarà bruciato tutto il paese”¹⁴⁹.

Questo bando di Radetzky era stato evidentemente dettato da quanto era avvenuto il 1° agosto: in quel giorno erano usciti da Chioggia circa 1200 uomini al comando del tenente colonnello Sirtori, che s'erano divisi in tre colonne, una sull'argine del Nuovissimo e le altre due sulle rive del Bacchiglione, le quali avevano respinto tutti i presidi austriaci incontrati sul cammino. La colonna di destra, guidata da Sirtori in persona, arrivata a Conche aveva assalito il nemico che anche se protetto era fuggito abbandonando tutto. Scopo della sortita era di procacciare vivere all'ormai stremata Venezia ed esso fu pienamente raggiunto, anche se il bottino poteva sopperire solo per un paio di giorni. Per di più i soldati della sortita riportarono in città la bandiera del 2° Battaglione del 18° Reggimento di Fanteria austriaco, che il nemico aveva abbandonato durante la fuga.

Gli austriaci, sapendo che ormai la vittoria non era molto lontana ma non sapendo come arrivarci più velocemente, inventarono dei metodi a dir poco fantasiosi: inviarono in città una stupenda ragazza che lavorava come spia, ma ella si innamorò di un giovane ufficiale e invece di rubare informazioni si consegnò nelle mani dei veneziani, ma non venne processata e poco tempo dopo fecero volare sulla città dei palloni che avrebbero dovuto scoppiare per creare scompiglio ma non avendo calcolato bene il vento e la direzione quelli tornarono indietro e fecero strage nel loro accampamento.

Grave, invece, è il bombardamento che iniziò alla mezzanotte del 29 luglio: il nemico riuscì a portare le sue batterie molto vicino alla città, così che dando ai cannoni la massima gittata poté far cadere i proiettili su tutta la parte occidentale dell'abitato, sino a Rialto. Anche l'ora del bombardamento venne scelta apposta per aumentarne l'effetto: in città scoppiò un putiferio di persone che tentavano di scappare dall'inferno riversandosi nelle calli più sicure.

A fine luglio la Commissione annonaria avisò che le scorte dei viveri sarebbero bastate a malapena sino al 24 agosto, ma questa non era la notizia peggiore: cominciò infatti a diffondersi il colera. La Commissione non sapeva più come far fronte a tanti mali tutti assieme. L'unico asso nella manica dei veneziani era la flotta, ma questa sembrava sparita dalle sue acque e la popolazione preferiva non parlarne: da alcuni mesi si comportava molto

stranamente, senza uscire mai dal porto e se lo faceva, non attaccava mai le piccole navi che incontrava e che avrebbero potuto fornire aiuto con cibo o munizioni.

Il 5 agosto l'Assemblea tenne una seduta in cui la fine apparve chiara. Soltanto Sirtori e Tommaseo tenevano ancora duro, ma tutti erano contro di loro e Manin venne nominato di nuovo dittatore. Il colera intanto si diffondeva in modo rapido. L'intendente generale Marcello avvisò la Commissione militare in data 5 agosto che la situazione negli ospedali si stava facendo insostenibile e che le necessità andavano aumentando in una misura tale che egli dovette rassegnare le dimissioni e declinare ogni responsabilità.

Il 9 agosto il tenente colonnello Marchesi, della Direzione di Artiglieria, informò che non gli restava più nitro per fabbricare le polveri se non per cinque soli giorni.

L'11 agosto si diffuse improvvisa una notizia che sollevò gli animi a nuova speranza: essa proveniva dagli esploratori e dalle spie che trasmisero con lunghe lettere di essere sicuri che Garibaldi aveva tentato di venire in soccorso di Venezia. Sirtori subito organizzò le ricerche, ma l'eroe italiano ormai era lontano, ricacciato dagli Austriaci ¹⁵⁰.

Ormai non si poteva più nascondere al popolo la situazione. Il 13 agosto Manin tenne un discorso pubblico e disse per preparare gli animi:

“Un popolo che ha patito ed ha fatto quanto ha fatto e patito e ancor patisce il popolo nostro non può perire. Deve venire il giorno in cui gli splendidi destini sieno corrispondenti al merito suo. Quando verrà questo giorno? Ciò sta nelle mani di Dio. Noi abbiamo seminato nel buon terreno. Sventure grandi potrebbero avvenire: son forse imminenti. Noi avremo il grande conforto di dire: «non vengono per colpa nostra»”.

Qualunque cosa avvenisse dite: “Quest'uomo si è ingannato” ma non dite mai “Quest'uomo ci ha ingannati!” ¹⁵¹.

Questo fu l'annuncio della fine. Manin in alcuni suoi appunti di quei giorni estremi scrisse: *“Finiti approvvigionamenti, polveri, danari, speranze!”* ¹⁵².

Una lettera inviata dai Cacciatori delle Alpi lanciò un ultimo raggio luminoso sulla città:

“Lido di Venezia, 22 Agosto 1849

Avendo l'ufficialità della Legione udito che alcuni militi destinati al presidio del piazzale si sono rifiutati di assumere così onorevole e importante servizio, tutti gli ufficiali della Legione pregano di voler disporre di loro quali semplici militi e di impiegarli ove il bisogno richieda.

Per tutti gli ufficiali, il colonnello.

(firma illeggibile)” ¹⁵³

Il 23 agosto, nella villa Papadopoli, in località Marocco presso Mestre, si firmò

la *“resa piena, intera ed assoluta”* della città, così come volle Radetzky. Per espresso patto di capitolazione dovevano lasciar Venezia *“tutti gli I.R. ex ufficiali che hanno combattuto contro il loro legittimo Sovrano, tutti i militari esteri e le persone civili indicate nell'annesso elenco”*.

Fra questi civili figurava anche un certo *“Sirtori, prete lombardo”*. Non viene indicato nemmeno con il nome, né con un grado militare. Lo stesso giorno, il 23 agosto, verso le 10 del mattino passava dinnanzi ai forti di S. Antonio e di S. Secondo una gondola che riportava in città il generale Giambattista Cavedalis, di ritorno dalla firma della resa. Egli ordinò a quelle guarnigioni di innalzare bandiera bianca, la quale poco dopo sventolava anche sugli altri forti, sui campanili, sulle case della città domata. Tutto è finito, Venezia è caduta:

*“Venezia, l'ultima - ora è venuta
 Illustre martire - tu sei perduta:
 Il morbo infuria - il pan ti manca
 Sul ponte sventola - bandiera bianca”*¹⁵⁴.

Il 30 agosto l'ottantaquattrenne Radetzky entrò a Venezia sulle acque del Canal Grande. La città riuscì a tener testa al grande impero austriaco per ben 17 mesi¹⁵⁵.



Ippolito Caffi, *Soldati di Venezia 1849*, disegno acquarellato (Venezia, Museo Correr)

Per Saperne Di Più

Altri lombardi a Venezia: Giuseppe Cima e Natale Tagliaferri

Giuseppe Cima

Figlio minore di Bernardo e di Maria Combi, quello da cui l'attuale "Feriere Giuseppe Cima" prende il nome, fu Giuseppe, fratello di don Pietro, che fu l'esponente della famiglia Cima che fu maggiormente coinvolto nel periodo risorgimentale. Delle sue vicende mazziniane e garibaldine resta vivace memoria nel necrologio apparso sul periodico lecchese "La Cronaca" del 26 gennaio del 1901. Stando a questa testimonianza il giovanissimo studente Giuseppe Cima fu tra quelli accorsi nel 1849 in aiuto a Venezia ¹⁵⁶.

Ecco la trascrizione del trafiletto:



Il giovane Giuseppe Cima in un disegno a matita di Luigi Ceresa del 1846

Necrologio

Una simpatica esistenza si è spenta in Lecco giovedì 24 corrente verso le ore 17 nella sua casa in via Cavour.

Giuseppe Cima

non è più. Invano lo piangono perduto l'indivisibile adorata consorte, i figli Felice ed Antonio, la Nuora, i cari suoi nipoti, i nipotini, gli amici tutti. Solo la sua memoria d'uomo giusto non morrà mai e rivivrà ad eternare fra noi quell'aureo suo carattere, quella bontà senza confini, quella frase sua arguta, lepida, consolante. Noi che l'avvicinammo più volte ebbimo occasione d'apprezzare quelle sue rare doti di negoziante integerrimo, industriale attivissimo e laborioso, consigliere apprezzato e ricercato, amministratore provetto della cosa pubblica, doti tutte queste nascoste sotto il velo di una delle più belle virtù ... la modestia.

Giuseppe Cima non si vantò mai d'aver fatto parte di quel battaglione di studenti che nel 1849 riparò a Venezia, e di aver fatto il dover suo nel 1858-60 come facente parte della guardia nazionale.

Lecco, apprezzandolo e stimandolo, lo volle per molti e molti anni consigliere ed assessore del nostro Municipio e membro della Congregazione di Carità. Consi-

gliere della Banca di Lecco per oltre 3 lustri, coprì questa carica con zelo ed assiduità.

D'animo mite, trattava quanti lo avvicinavano, e specie i dipendenti, con delicatezza, in modo che tutti i suoi operai e coloni l'amavano come un padre più che come un padrone.

Alla distinta famiglia Cima, privata inopinatamente del suo diletto Giuseppe, inviamo le nostre sincere condoglianze. Sia di parziale conforto alla desolata vedova, alla gentile nuora, ai figli Felice ed Antonio, il saper condiviso il loro cordoglio da tutti gli amici, dall'intera cittadinanza.

Natale Tagliaferri

Figlio di Giuseppe e di Teresa Scuri, Natale Antonio Giovanni Tagliaferri (erano questi i nomi che gli furono posti quando fu battezzato nella chiesa di S. Andrea a Pagnona il 25 dicembre 1830) si trovava in quel di Venezia, forse alle dipendenze di una delle tante botteghe da fabbro che gli emigrati premanesi avevano impiantato nella città lagunare almeno dal XV secolo. Quando scoppiò la rivoluzione nel '48, il Tagliaferri visse quella pagina della grande storia e lo fece prendendo carta e penna componendo una "gustosa" poesia in quartine, sia pure molto sgrammaticata. E poiché il momento più bello, nelle storie, è quando il narratore, ritirandosi, lascia la parola ai personaggi – d'incanto, il passato riprende vita, come fosse presente - lasciamo dunque la parola a Natale Tagliaferri ed ascoltiamo dalla sua "viva" voce il racconto di quegli anni di cui è stato testimone ¹⁵⁷.



Natale Tagliaferri (Pagnona, 1830-1911) con la sua famiglia

I mille otocento quarantotto a Venezia

*Ora dirò un po' di storia
alla buona non sapendo,
ben Scrivere è avendo,
pochissima memoria ...*

*Il ventidue marzo
tutto an colpo an estrato
Manin fuori di prigione,
capo della revoluzione,
in trionfo lo portavano ...*

*Unna turba di popolo,
portavano il ritratto
del pontefice pio nono,
su in un magnifico trono ...*

*cantando inni di eviva
corevano tutti per la via,
chiudevàn le botteghe
eran tutti in allegria ...
La trupa cercava lordine
E di quietar quel turbine,
fucil bajonette non vale
an già preso larsenale ...*

*Un drapelo di valenti
armati sina i denti,
vanno da chi governa
a far sottoscrivere la resa,
fecero gli acomodamenti ...*

*Anno imbarcato la trupa
con tre mesi di paga,
con indosso le sue armi
e pien di vino i zaini,
a tutta quella brigata ...*

*Dopo bagordi e musiche
ridotti, canti, balli è teatri
oro, argento a larga mano
arrolamento de soldati,
an seguitato per un anno ...*

*Passato il quarantotto
giunto un sgraziato tempo,
arrischiava il pellotto
quasi ogni momento.*

*Furono giorni terribili
di squalore e di spavento,
in un giorno di quei miseri
ne moriva quasi settecento ...*

*Guerra peste e fame
bombe palle infocate,
e quel gioco infame
durò mesi e giornate ...*

*Il fischio delle palle
il tuono dell cannone,
in tutte le contrade
morti e gruppi di persone ...*

*Si senti un tremendo colpo
che fece tremar la terra,
in quel momento orendo
scoppiò la polveriera ...*

*An saputo in quel tempo
Che io aveva dieciottanni,
in quel critico momento
mi an messo sotto le armi ...*

*Quando arrivava il turno
vintiquattro ore imezo al fuoco,
pareva desser in un forno
non si poteva cambiar locco ...*

*Dopo quei che vivi restava
A riposar andavan a casa,
fugendo infretta infretta
quel orribile tempessta ...*

*Più medicine pei malati
più pane pei cittadini,
piu viveri pei soldati,
piu aqua per nissuni ...*

*Il governo bandiera bianca
sulle asste a spiegato,
col nemico in unna barca
la pace anno trattato.
(Era il 2 di agosto del 1849)*

*Quindici giorni di porto libero
roba gente avanti e indietro,
pareva il giorno del giudizio
ogni uno si mostrava allegro ...*

FINE

L'ESILIO ¹⁵⁸

Dopo la capitolazione di Venezia, nel pomeriggio del 27 agosto 1849, Sirtori lasciò la città lagunare e si diresse a Corfù, protettorato britannico, sul vapore francese "Pluton". Con lui c'erano alcuni famosi patrioti italiani: Daniele Manin, Guglielmo Pepe, Girolamo Ulloa, Niccolò Tommaseo, Ernico Cosenz e altri ancora; in tutto erano circa una trentina di persone, in parte esuli forzati e in parte esuli volontari ¹⁵⁹.

La nave giunse a Corfù il 30 agosto e gli esuli sbarcarono il giorno dopo al Lazzaretto dove rimasero in quarantena per dodici giorni. Nel suo *Diario* il Manin accenna al caso toccato la prima sera al Sirtori, che, uscito a passeggiare da solo sulla riva del mare, non si accorse che le ore passavano e che ormai stava scendendo la notte, così che quando volle rientrare nel recinto, la porta era chiusa ed egli dovette passare l'intera notte all'aperto. Sirtori era forse il più abbattuto di tutti, poiché ai mali del corpo si aggiungevano anche quelli dell'animo. I disagi, le febbri, il caldo soffocante e il clima umido gli resero il soggiorno intollerabile.

Il 13 settembre fu permesso agli esuli di entrare nel capoluogo a Corfù, dove questi provavano qualche conforto morale vedendo nella cittadina e nell'isola ancora vivi i ricordi del lungo dominio veneziano: il linguaggio, le usanze, i nomi.

Non si può sapere con certezza il giorno in cui il Sirtori lasciò Corfù. Il De Castro dice solo che egli da lì passò a Malta, poi a Genova, dove giunse alla fine di novembre, ma dove rimase poco, poiché fu costretto dalla polizia sarda a lasciare il territorio.

Riparò quindi a Losanna dove restò sino alla primavera del 1851, e dove conobbe Mazzini, che, profugo da Roma, si era fermato anche lui nella città svizzera per qualche tempo prima di stabilirsi a Londra. I rapporti tra i due si fecero più stretti, così che il Sirtori raggiunse l'amico, verso la metà di aprile, al di là della Manica, dove Mazzini aveva creato un centro di propaganda italiana, sociale e politico. Aveva, infatti, costituito il *Comitato Nazionale Italiano*, di cui erano membri Mattia Montecchi, Aurelio Saffi, Aurelio Saliceti e Giuseppe Sirtori.

A Londra riceveva le lettere dell'amico Antonio Mordini, il quale gli dava notizie relative alla sorte degli altri compagni di sventura.



Ritratto di Giuseppe Mazzini (1850)

Nello stesso periodo il Sirtori scrisse a Mordini una lettera in difesa di Mazzini, accusato da molti di nutrire ambizioni personali con la mira di farsi poi dittatore della nuova Italia.

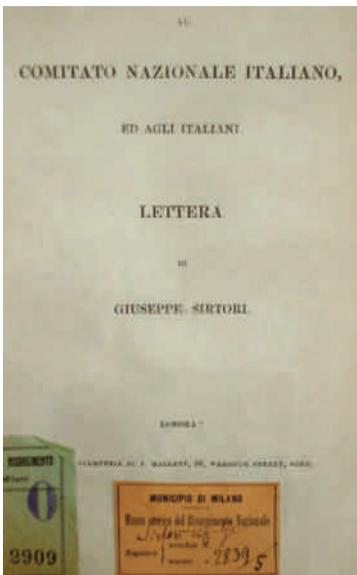
“Londra, 6 giugno 1851

... Parecchi temono la dittatura di Mazzini, perciò avversano ora il Comitato Nazionale, ne diminuiscono l'autorità morale e forse un giorno ne annulleranno l'azione unificatrice. Occorre, secondo me, dissipare tale paura di una dittatura di Mazzini: dittatura che per l'opposizione di uomini meritatamente stimati, per le qualità morali e intellettuali di Mazzini, per le divisioni naturali e storiche d'Italia, per l'indole e l'educazione degli italiani, per l'insufficienza delle dittature personali nelle Nazioni e nelle rivoluzioni nutrite dalle idee del secolo XIX sarebbe evento funesto all'Italia”¹⁶⁰.

Ma il Sirtori cambiò ben presto idea nei confronti di Mazzini, poiché quest'ultimo, essendo il rappresentante italiano nel *Comitato Nazionale Europeo*,

firmò, trascurando il *Comitato Italiano*, un manifesto pubblicato da quello Europeo, il quale consigliava agli italiani di accentrare nelle mani di pochi eletti i poteri sovrani. Il Sirtori, a cui Mazzini non aveva detto o domandato nulla in proposito, si convertì d'un tratto all'opinione di quanti vedevano Mazzini come un temibile dittatore.

Perciò scrisse una lettera al *Comitato Italiano* esprimendo le sue critiche nei confronti di Mazzini; ma dato che gli altri membri del Comitato non erano d'accordo con ciò che il Sirtori aveva scritto, decisero di estromettere quest'ultimo¹⁶¹. Poiché gli parve che nulla lo trattenesse più a Londra, dopo il totale distacco dal Mazzini e dagli altri, il Sirtori tornò a Parigi verso la fine di settembre e vi rimase fino al 1858¹⁶².



Frontespizio de *Al Comitato Nazionale Italiano ed agli Italiani: lettera di Giuseppe Sirtori*, J. Mallet, Londra, 1851

Per Saperne Di Più

Lettera al Comitato Nazionale (1851) ¹⁶³

Il 26 agosto 1851 a Londra Sirtori scrisse una lettera (pubblicata il 15 settembre) al Comitato Italiano ove rassegnava le sue dimissioni, in quanto la linea politica assunta dal Comitato era inconciliabile con le sue idee di devozione alla patria; questa rottura si verificò a causa del fatto che il Comitato non volle opporsi al contenuto del manifesto del Comitato centrale democratico Europeo ¹⁶⁴ agl'italiani, affermando che ciò che ivi era descritto era coerente con le linee politiche del Comitato Italiano. Sirtori era, invece, di tutt'altra opinione e decise di rispondere alla missiva, ove venivano accettate le sue dimissioni, esprimendo alcuni pensieri.

In primo luogo il Comitato Italiano affermò, come già detto, che i principî del Manifesto del Comitato Europeo non fossero in alcun modo in contrasto con quello del Comitato Italiano; Sirtori affermò, invece, che questi principî contraddicevano in modo assoluto la ragion d'essere del Comitato di cui faceva parte. Questo, infatti, era nato con lo scopo di trovare un nesso facile tra la rivoluzione italiana e quella europea. Il Comitato europeo, secondo Sirtori, esagerava già il concetto di unità nazionale, definendola *"omogeneità, coesione, unità politica completa assoluta"* ¹⁶⁵: Sirtori affermava, invece, che lo scopo del Comitato era sì quello di assicurare l'unificazione del Paese mantenendo comunque regioni circoscritte, con proprie tradizioni e costumi, una sorta di sistema federale.

Una seconda incoerenza si verificò riguardo al sistema governativo dell'Italia unita: il Comitato Europeo affermava che non si poteva avere l'unificazione fino a che non si fosse instaurato un governo di tipo repubblicano, mentre il Comitato Italiano affermava che era necessario affidare ad un'assemblea costituente la facoltà di scegliere la forma di governo. Sirtori affermava, poi, che il sistema repubblicano non era conseguenza logica del principio di sovranità nazionale. *"Si la Repubblica è conseguenza logica del principio di Sovranità Nazionale - prosegue il mittente - ma solo se è politicamente dedotto con il consenso della Nazione"* ¹⁶⁶. Dunque il simbolo del principio di sovranità è il consenso nazionale che non deve essere ignorato per far sì che abbia séguito il sistema repubblicano. Qualora il popolo, per errore, dice il Sirtori, decidesse che il sistema migliore di governo è quello monarchico, il volere della Nazione va accettato e poi corretto ma non con manifesti contraddittori.

Il Comitato Italiano si era imposto anche l'obiettivo di redigere un manifesto repubblicano, che non fosse in contraddizione con il precedente. L'idea però fu accantonata e non se ne parlò più, tanto che nessuno fu incaricato di re-

digerne alcuna parte; questa decisione di lasciar cadere l'idea senza dubbio derivava dal fatto che la condizione politica italiana era troppo difficile per poter avviare l'opera e che il Comitato Nazionale aveva già dichiarato il programma della Costituente Italiana come l'unico che potesse unire gli italiani di tutte le province d'Italia. Ma in rispetto di coloro che lo vollero elaborare, prosegue il Sirtori, e alla luce delle considerazioni gravi seguite alla stesura del primo programma e per il fatto che fosse necessario mantenere la parola data agli Italiani, era necessario che il programma fosse scritto. Mazzini, però, lacerò il programma del Comitato Nazionale, proponendone uno contenente valori e principi completamente diversi e opposti da quello che Sirtori si sarebbe aspettato.

In secondo luogo Sirtori chiese al Comitato come potesse essere inteso il passo della loro lettera ove si affermava che è necessario *"concentrare durante lo stato di insurrezione tutti i poteri necessari al trionfo in una autorità di pochi o molti individui"*¹⁶⁷. Egli affermò infatti che la definizione di un sistema amministrativo che detenesse il potere in una situazione di rivolta fosse senza dubbio uno degli aspetti più importanti durante un periodo di insurrezione e che il comitato avesse dato un enigma agli italiani in luogo di un principio fondamentale. Sirtori disse infatti che era ammissibile che le rivolte fossero organizzate da un gruppo ristretto di uomini, ma a livello provinciale e, una volta terminate queste, i piccoli *"dittatori locali"*, come li definisce, non sarebbero però riusciti a unirsi a formare un solido e unitario governo. Il punto, secondo Sirtori, stava nel fatto che il comitato avesse scritto *"governo di pochi o di molti uomini"*, affermazione insensata in quanto conteneva due affermazioni che si negavano a vicenda e che costituivano la fonte di dissenso tra lui e il Comitato.

Il governo di pochi uomini infatti rappresenta la dittatura mentre l'unione di molti uomini sta a rappresentare la Costituente italiana. È degna del Comitato Nazionale, prosegue il Sirtori, una contraddizione di questo genere?

LA QUESTIONE MURATTIANA

Nel 1855 Luciano Murat, figlio di Gioacchino, fatto re di Napoli da Napoleone, si era proposto al trono del Regno delle Due Sicilie in sostituzione dei Borboni, in vista dei democratici europei. Murat era appoggiato dal cugino Napoleone III il quale era propenso ad accrescere l'influenza francese nell'Italia meridionale, a discapito dell'Inghilterra che si dimostrò perciò ostile alla candidatura del Murat, come anche molti patrioti italiani. Per questo Murat rimandò a periodi più tranquilli questo suo desiderio ma continuò in Parigi a fare propaganda cercando proseliti tra i profughi italiani, dei quali alcuni, come Manin, gli furono completamente avversi, altri come il politico francese Antoine-Christophe Saliceti, favorevoli, e altri, come il Sirtori, del tutto neutrali perché pensavano che spettassero agli abitanti di quel Regno la scelta dell'ordinamento politico e degli esponenti.

Tra i principali punti della propaganda murattiana vi era senza dubbio la creazione di un Parlamento eletto a suffragio universale; nel 1857 il Sirtori pubblicò una lettera aperta, *La Questione napoletana*, nella quale espone il suo pensiero circa il metodo di risoluzione della stessa ¹⁶⁸. Sirtori mandò una copia di questa lettera anche a Murat, allegandola ad una missiva personale nella quale si augurava che egli, qualora fosse diventato sovrano del Regno delle Due Sicilie, avesse potuto portare una nuova era di prosperità per il Regno e di speranza per l'Italia.

In pratica il muratismo di Sirtori si limitò a questo: egli non appoggiò Murat, ma non respinse nemmeno a priori la sua soluzione. Tra Murat e Sirtori si verificò quindi un intenso scambio di lettere ove il primo voleva a tutti i costi ottenere il trono e il secondo affermava che il suo progetto poteva essere in contrasto con gli interessi d'Italia. A questo punto Sirtori pubblicò lo scritto che aveva inviato al Murat che tra i patrioti italiani fece molto scalpore. L'Ulloa, pur approvando il programma del Sirtori, riteneva impossibile il garantire al Paese la nomina dei suoi rappresentanti nel futuro governo, chiese se fosse il caso di rifiutare la costituzione concessa dai Borbone e si raccomandò di non illudere il popolo napoletano con eccessive illusioni che si rivelerebbero false. Il Montanelli appoggiò ampiamente lo scritto del Sirtori, come anche il Saliceti; il Manin rimase ostile alle idee del Sirtori al quale scrisse "*Le mie convinzioni non si sono modificate. Persisto a credere l'idea Murattiana pernicioso all'Italia. Perciò non posso favorirla, ma stimo mio debito combatterla*". Di fatto se il Sirtori accettava l'idea che potesse diventare sovrano il Murat, purché si cacciassero i Borboni, Manin aveva intenzione di fare di tutto pur di combatterlo. Seguì tra i due un intenso scambio di corrispondenza durante la quale si chiarirono circa gli aspetti che li avevano divisi.

Nel 1857 a Bruxelles venne stampato un opuscolo "*À ceux qui se défendent d'être muratiste*" ove veniva fatta un'aspra critica al Manin e a Sirtori a cui si diceva "*Protestate pure e dichiaratevi antimuratista se le vostre proteste e le vostre dichiarazioni sono necessarie alla vostra felicità*". A seguito di queste affer-

mazioni il Sirtori si alterò notevolmente e rispose con una sfida allo stesso Murat. Nel frattempo ebbe un notevole scambio di opinioni con altri patrioti italiani, tra cui in particolare il Saliceti, il quale gli rivelò la dubbia credibilità del Montanelli che avrebbe denunciato il Manin per essere stato nemico della Francia. Sirtori allora interruppe ogni rapporto con quest'ultimo fino all'autunno '57 quando effettivamente scoprì che era stato ingannato dal Saliceti. Alla fine di quell'anno tutte queste controversie sembravano oramai quasi estinte e il Sirtori con Pietro Maestri si occupò di organizzare riunioni di esuli italiani per trovare un metodo di risoluzione della questione napoletana. Il Manin e l'Ulloa accusarono però queste assemblee di favorire l'elezione del Murat, cosa che effettivamente si verificò, seppur il Sirtori cercasse di ostacolarla. Le critiche tra i due gruppi si fecero sempre più aspre fino a che il Maestri accusò di slealtà il Manin e l'Ulloa. Il clima era molto teso e Sirtori si accorse di essere seguito e sorvegliato da due sconosciuti e per questo, tramite il Maestri, chiese al prefetto di polizia che cosa stesse accadendo. Sirtori nei giorni successivi scrisse una lettera al Maestri nella quale chiese se egli fosse stato complice dell'invio di una missiva contenente una dichiarazione del Saliceti ove si parlava di calunnia da parte sua; e ancora Sirtori inviò una lettera di sfida a Murat nella quale gli chiese se fosse stato responsabile di quanto scritto nell'opuscolo *À ceux qui se défendent d'être muratiste*¹⁶⁹.



Sebastiano De Albertis, *Il tamburino delle Cinque Giornate*, carboncino su carta; acquarello e colpi di biacca (MCLecce)

PerSaperneDiPiù

La questione napoletana ¹⁷⁰

Strettamente legato alla questione murattiana è anche un opuscolo, di sole quattro pagine, stampato a Parigi dalla tipografia di L. Martinet col titolo *“La questione napoletana. Metodo di soluzione”*, una specie di manifesto in cui il Sirtori esprimeva le sue idee circa il modo di risolverla. In questa lettera aperta, datata *“24 febbrajo 1857”*, ma resa pubblica solo alla metà di marzo (il *Siécle* del 22 marzo la ristampa quasi per intero e ne fa sperticati elogi ¹⁷¹), il Sirtori individua due principali errori commessi dai patrioti in merito alla questione napoletana ¹⁷².

Innanzitutto l'autore sostiene la necessità di isolare la questione stessa: se la si volesse complicare con l'altra della cacciata degli austriaci dall'Italia, con

quella del potere temporale del Papa, con le necessarie mutazioni negli stati satelliti minori, la si renderebbe insolubile. Si farebbe così il primo passo verso l'unificazione e l'indipendenza italiana e per il momento potrebbe bastare: non bisogna mettere troppa carne al fuoco, tutta in una volta. Il secondo errore commesso, secondo il Sirtori, dai patrioti, sta nella decisione circa il governo da sostituire a quello borbonico; egli afferma che è impossibile formulare in anticipo ciò che meglio converrà di fare: sarebbe un voler mettere il carro innanzi ai buoi; le circostanze dominano la situazione: infatti una decisione che può sembrare la migliore può rivelarsi non realizzabile o non de-



Frontespizio de *La questione napoletana. Metodo di soluzione*, L. Martinet, Parigi, 1857

siderabile e, viceversa, una ritenuta pericolosa, rivelarsi invece la migliore. L'autore prosegue poi dicendo che la decisione finale e ultima spetta al popolo sovrano: *“i partiti propengono, il paese dispone”* ¹⁷³, afferma. Perché quindi non esser oggi tutti compatti contro il comune nemico? La discordia è aiuto alla tirannide. Infatti, è necessario che il sovrano sia deposto dalla vo-



lontà unica di tutti i patrioti, di tutto un popolo che si deve unire per far fronte al nemico comune e pertanto risulterebbe inopportuno imporre una o l'altra decisione sulla forma di governo, atteggiamento volto solo a comportare malcontento.

I partiti, dal canto loro, non possono proporre una soluzione che danneggi il Paese, e quindi loro stessi. Perciò ogni timore, in questo ambito, è completamente insensato ed è giusto che tutti si adoperino a fornire loro un sostegno fatto di consigli e buon senso. È evidente però che, una volta nominato il governo per volontà del paese, ci si occupi anche di fare in modo che questo soddisfi i bisogni ed i diritti delle Due Sicilie e gli interessi d'Italia; per questo risulta di fondamentale importanza la creazione di un parlamento che rappresenti *"il cuore e la mente del paese"*¹⁷⁴.

In conclusione il Sirtori ribadisce che è necessario: isolare la questione napoletana; fare alleanza di tutte le opinioni ostili alla tirannia; riversare e garantire al paese il diritto di decidere, a mezzo dei suoi legittimi rappresentanti, la forma del futuro governo. *"Alleanza, concordia, appello al paese ecco il dovere de' patrioti delle Due Sicilie"*¹⁷⁵.



NEL MANICOMIO DI BICÊTRE

Alcuni amici del generale garibaldino ci scrissero, a proposito della di lui biografia, una molto bella e garbata lettera, nella quale, mentre si congratulano col di lei autore dello spirito di imparzialità con cui essa fu dettata, ci fanno sapere che la voce corsa a Parigi che il generale abbia patito di febbre cerebrale, fu inventata da' nemici di Sirtori e messa intorno a bello studio dagli agenti del principe Murat, per ragioni politiche che sarebbe troppo lungo il riferire. La trama fu sventata dal figlio di Daniele Manin, il quale ottenne la liberazione ¹⁷⁶.

Dalla fine di aprile del 1857, Sirtori si accorse di essere pedinato e sorvegliato da qualcuno, e un bel giorno scomparve per tutti lasciandoli completamente sconvolti. E dato che la sua scomparsa, si protrasse per giorni, e la mancanza assoluta di sue notizie diveniva sempre più pesante, molti andarono al suo domicilio, ma non apprendevano nulla dal portinaio, il quale rispondeva sempre alle loro pressanti domande con un: *"Monsieur Sirtori est en voyage"*, anche se nessuno gli credeva ¹⁷⁷.

I suoi conoscenti non potevano immaginare ciò che era successo al povero Sirtori: non incarcerato, non esiliato, non ucciso, ma internato in un manicomio.

È con viva emozione che si leggono le pagine scritte da lui subito dopo che gli amici l'ebbero liberato dal manicomio, nel quale egli era rimasto per oltre due settimane isolato ed ignorato da tutti. Dalle sue pagine appare la costante e mai sviata sanità mentale, mantenuta anche dopo le tremende violenze subite nell'ospizio, violenze paragonabili a quelle svolte nel Medioevo, dagli inquisitori. Sirtori stesso incominciò le sue minuziose note riguardo al triste periodo con queste precise parole:

"Sfido gli autori e gli esecutori del delitto compiuto su di me ad imputarmi un atto, una parola, un gesto che avesse apparenza di follia, se agli occhi dei miei aguzzini non è follia il fidare nel diritto, nella legge, nella giustizia. Invoco la Fede, che mi sorresse e mi confortò nelle più crudeli torture e che mi dà forza a narrare obbrobri dai quali l'animo rifugge inorridito. Alla eterna Giustizia rendo grazie se, uscito da quell'inferno di abbominazioni, mi resta mente e cuore di parlarne" ¹⁷⁸.

Il 13 maggio alle 3 e mezza pomeridiane, in contrada Croix des Petits Champs, nel centro di Parigi, Sirtori si rivolse ad un vigile di città per far arrestare *"due mascalzoni, che mi pedinavano da parecchi giorni"* ¹⁷⁹, e poiché questi, accortisi del pericolo che li minacciava vedendo il vigile, scapparono via, Sirtori volle che l'agente lo accompagnasse al vicino commissariato per stendere rapporto. Ma quei due "mascalzoni" erano proprio due agenti di polizia travestiti e ben lo sapeva il vigile, così che egli col pretesto del servizio cui era addetto, se ne volle andare. Sirtori rimase solo in attesa del commissario che gli dissero essere assente. Sirtori suppone nei suoi appunti che i due agenti che lo seguivano da qualche tempo fossero spie di Murat, come

pure gli agenti di polizia che lo accolsero al commissariato, ma nessuna di queste ipotesi è mai stata confermata ¹⁸⁰. Vero è che il nostro Sirtori non fu più libero dal momento in cui entrò lì: col pretesto che non aveva indosso le carte per il riconoscimento fu trattenuto al commissariato e poi mandato in guardina, e a nulla valsero le sue proteste e le sue affermazioni riguardo all'abitare proprio a pochi passi da quel luogo, perché i gendarmi assicuraron che avrebbero presto ottenuto tutte le giuste informazioni sul suo conto. Lo si condusse come prigioniero al posto di polizia di *Halle au blé* e poi a quello del *Louvre*, senza che mai potesse ribellarsi o gli fosse chiesto qualcosa. Alle 10 di sera fu condotto alle carceri della Prefettura ed accuratamente perquisito, ma gli trovarono addosso solo 13 franchi. Passò la notte in quel carcere, nel quale gli portarono del cibo solo nel pomeriggio del secondo giorno, poco prima che una specie di giudice istruttore venisse ad interrogarlo. Né questo giudice, né gli altri che più tardi gli fecero visita gli permisero di avvisare gli amici della sua posizione, e alla sera lo si fece salire in una vettura cellulare, la quale partì immediatamente a trotto serrato e si fermò solo un'ora dopo in un grande cortile. Una volta sceso, con suo grande orrore, si rese conto di trovarsi tra malati di mente e fu un inserviente a dirgli che si trovava nel manicomio di Bicêtre. I piani dei suoi aguzzini erano di far passare a Sirtori il resto della sua vita in quel luogo, facendolo impazzire lentamente. Ma non avevano calcolato quanto Sirtori fosse forte, nel cuore e nella mente. Così scrisse nei suoi appunti:

"Più l'ingiuria era grande, più mi fortificava in luogo di abbattermi. Il soffrire per la giustizia è fonte di segreta energia, ignota alle anime vili" ¹⁸¹.

Tanta era la sua fede e la sua calma rassegnata, che pensò di approfittare della sua reclusione per studiare la vita nel manicomio. Scrisse infatti:

"Un altro pensiero mi rendeva la rassegnazione facile, quello di mettere a profitto l'occasione propizia di studiare dal vero la pazzia nelle sue molteplici manifestazioni: studio fisiologico e psicologico del più alto interesse" ¹⁸².

E per lunghe pagine ne trattò proprio come uno specialista che studia dall'esterno, senza viverlo veramente, ma solo vedendo tutto da dietro un vetro. Così egli seppe sopportare maltrattamenti e violenze di ogni specie, torture fisiche e morali, sacrifici e privazioni inimmaginabili, che gli fecero scrivere:

"Che cosa sono religione e progresso se in Francia, a mezzo del secolo XIX, sotto un governo che si dice rappresentante delle due ere di tradizione religiosa e di filosofica innovazione esistono questi istituti del delitto? La ferocia stessa dei cannibali non oltraggia l'umanità in modo così nefando" ¹⁸³.

e anche:

"Se la mia ragione non si oscurò così da condurmi davvero alla Follia, sia benedetta la Fede che mi sostenne e mi salvò, sia benedetto Cristo maestro e modello

*di carità divina! Con quale conforto e dolcezza, o Cristo, io ricordai in quelle notti la tua parola: Nesciunt quid faciant!"*¹⁸⁴.

Passavano i giorni in quel manicomio, senza che il povero Sirtori potesse dar notizia di sé o riceverne dagli amici. Si chiedeva se lo pensassero, se si stessero preoccupando per lui, e di conforto gli erano solo:

*"Le reminescenze dell'educazione religiosa, le quali per intima associazione di idee e di affetti mi si risvegliarono in quei giorni più vive e più potenti che mai. Gli oltraggi sofferti mi parvero giusta espiazione delle mie colpe, e mi sentivo come purificato da quel battesimo di dolore. Oh, quanto è dolce l'umiliazione in faccia a Dio!"*¹⁸⁵.

Intanto gli amici non si erano dimenticati di lui: Francesco Dall'Ongaro, Girolamo Ulloa, Giorgio Manin e tutti gli altri, i più fedeli e i più intimi, non crederono mai che il loro compagno si fosse alienato dalla vita sociale per un momento di pazzia (come andavano dicendo alcuni), e nemmeno prestavano fede al portinaio del palazzo in cui viveva, che continuava a ripetere che il signor Sirtori era in viaggio, così che il 16 maggio dello stesso anno il Dall'Ongaro e il Manin andarono a parlare con il proprietario della pensione dove abitava e gli chiesero notizie dell'amico, scomparso da almeno tre giorni. L'uomo rispose come il portinaio e anche se i due sbraitarono e lo minacciarono, non ci fu verso di saper altro. Naturalmente sia il Manin che il Dall'Ongaro non si fecero convincere e soprattutto quest'ultimo non si diede per vinto e cominciò a cercare informazioni su Sirtori, anche se alcuni suoi compagni, una volta amici (quelli che nelle sue ultime lettere prima di venir internato definiva Giuda) tentarono in tutti i modi di convincerlo a desistere dai suoi sforzi: denunciò la sua scomparsa alla polizia, ma non ne risolse nulla; tornò ancora una volta, la domenica 24 al palazzo in cui risiedeva, ma non ricevette che la solita e monotona risposta falsa; tutti gli amici insisterono ancora con il proprietario della pensione, ma tutto fu vano. Giorgio Manin, disperato e furioso, riuscì un po' con le buone e un po' con le cattive, lo stesso pomeriggio, a cavar dal portinaio la storia di ciò che era successo. Inutile dire che il Manin non perse tempo, si recò immediatamente dall'Ulloa, dal Pincerle, dal Dall'Ongaro e da tutti gli altri amici e assieme andarono a Passy, dove abitava Daniele Manin, per metterlo al corrente di quello che aveva scoperto. La mattina dopo, lunedì 25 maggio, il Manin con l'Ulloa e il Dall'Ongaro si recò in carrozza a Bicêtre. Quando rividero l'amico, quasi non lo riconobbero da quanto era dimagrito e si era incanutito. Immediatamente e senza impedimenti vollero portarlo via da lì, ma non poterono combinare niente, dato che la burocrazia esigeva la perizia del medico per lasciarlo andare. E il medico, che il Manin riuscì a trovare quasi subito, volle che Sirtori ammettesse di essere stato vittima per un breve periodo di allucinazioni, per spiegare cosa mai ci facesse lì, ma rifiutò sdegnosamente, dicendo di preferire morir lì piuttosto che ammettere il falso.

Immediatamente tra i suoi aguzzini si diffuse l'allarme: ognuno che tentava di scolarparsi e di apparire innocente per ciò che era successo a Sirtori. Ma purtroppo la burocrazia fu lunga, così egli solo il 30 maggio uscì dal manicomio trionfante, e accompagnato dai suoi amici. Fu portato alla prefettura della polizia, dove vennero denunciate le violenze e il furto dei 13 franchi, accaduto più di due settimane prima. Il direttore dell'Assistenza pubblica di Parigi però si rifiutò di consegnarglieli, anche se ammetteva di non essere estraneo alla vicenda, e il Sirtori rispose velenosamente.

La strana e odiosa misura della polizia francese suscitò una grandissima impressione e provocò molti aspri commenti. A Parigi, in particolare, i murattiani cercarono di riversare tutta la colpa dell'accaduto sulla polizia, condannando quell'ignobile errore, facendo sì che non venissero accusati di nulla.

Il "Times" scriveva così dell'accaduto:

*"Uno dei più grandi patrioti italiani, che si diportò con sommo valore a Venezia, Giuseppe Sirtori, scomparve improvvisamente. Pare che sia un deciso antimurattista e che abbia avuto un'aspra discussione con tre caldi aderenti di Murat: Montanelli, Saliceti e Maestri. Solo dopo undici giorni gli amici scoprono il Sirtori nel manicomio di Bicêtre. Si diressero allora alle autorità e il Sirtori fu liberato. Un certificato medico dichiarò che non c'era in lui ombra di pazzia (there was nothing the matter). Eppure gli fu applicata per tre giorni la camicia di forza. Si crede ad un equivoco (mistake) di un poliziotto. Però simili violenze potrebbero realmente produrre la pazzia. Il Sirtori sopportò l'oltraggio con calma padronanza di sé (with calm self-possession)"*¹⁸⁶.

Da allora il Sirtori troncò ogni relazione con Murat e i murattisti e si ritirò nell'isolamento della sua casa a Parigi, dove iniziò un fitto scambio di lettere affettuose con il fratello don Carlo, il maggiore, che gli consigliava di riposarsi e di star lontano da quella gentaglia che voleva il suo male¹⁸⁷.

E per finire ecco una lettera che il nipote del Generale scrisse al Direttore del "Diritto":

"On. Signor Direttore.

Nel Diritto di ieri ed alla rubrica "Giuseppe Sirtori" trovo accennato che «quando nel 1849 la causa italiana sconfitta, parve perduta, egli (Sirtori) esulò con un manipolo di prodi a Parigi, ove dicesi che, scosso dai suoi istinti di misticismo, impazzisse». In omaggio della verità e per la santa memoria di Sirtori devo dichiarare erronea l'asserzione che impazzisse. Con documenti irrefutabili e colla testimonianza di chi lo conobbe e gli fu amico in quei tristi tempi, potrei provare la verità di quanto asserisco. Ma anche per questa parte mi rimetto alla storia, che proverà, ne ho ferma fede, come invece di pretesa pazzia si tratti della pagina più splendida e gloriosa del martirologio del Sirtori sofferto per causa del suo

paese. Coi sensi della più alta stima, ho l'onore di dirmi di cotesta onorevole Direzione. Dev. ingeg. Giuseppe Sirtori"¹⁸⁸.

SIRTORI E NAPOLEONE III

Le relazioni tra l'Italia e Napoleone III sono sempre state ambigue, caratterizzate da una continua alternanza di amore-odio.

Durante la sua giovinezza il Sirtori abbracciò l'ideale democratico e l'importanza del principio della sovranità popolare, fondamento primo della legittimità del governo. Questa prima fase di rapporti permise agli italiani di crearsi un'immagine molto favorevole del futuro imperatore francese; egli veniva dipinto come una speranza per l'avvenire dallo stesso Mazzini. L'assedio alla città di Roma da parte del contingente militare francese inviato da Napoleone III spinse i repubblicani italiani a vedere nel principe presidente l'artefice della loro sconfitta.

Il rapporto tra l'imperatore e l'Italia riassunse una svolta positiva in corrispondenza dell'incontro a Plombières tra Cavour e lo stesso Napoleone il 21 e il 22 luglio 1858, durante il quale venne stabilita un'alleanza militare volta alla creazione di un Regno del Nord Italia di cui avrebbero fatto parte il Piemonte, la Sardegna, la Lombardia, il Veneto, i ducati di Modena e di Parma, la Romagna. Questi accordi tuttavia non andarono a buon fine a causa della sempre più complicata situazione internazionale; in seguito alla battaglia di Solferino e alla minaccia prussiana, Napoleone III fu, infatti, costretto a interrompere i successi militari della Seconda Guerra di Indipendenza e firmare la pace a Villafranca l'11 luglio 1859. Ritornò così vincitore in Francia, ma odiato dagli italiani per non avere voluto condurre la guerra fino alla definitiva capitolazione austriaca. Ritornato in Francia, si rese conto di non poter più frenare il movimento popolare italiano e proprio per questo motivo non tentò di ostacolare la spedizione dei Mille. Lo stesso Cavour dichiarò che il pericolo era stato evitato *"grazie al cielo e grazie alla Francia"*.

Ma Cavour non fu l'unica grande personalità italiana a intrattenere buoni rapporti con l'imperatore francese e ad avere di lui una visione positiva. Anche Sirtori, infatti, pur disapprovandone alcuni provvedimenti, riteneva che Napoleone III avesse giocato un ruolo fondamentale nella creazione di uno stato italiano unito. In particolare nel 1857 Sirtori scrisse una lunga lettera a Napoleone III, in cui cercava di persuaderlo a entrare in guerra a fianco dell'Italia. Infatti mentre alcuni costituzionali piemontesi avevano intenzione di intraprendere in ogni caso la guerra, con o senza l'aiuto francese, Sirtori si era addentrato nelle questioni pratiche e comprese che l'intervento di Napoleone sarebbe stato necessario.

Questa lettera ci dice molto sull'animo del Sirtori e permette di comprendere quanto gli stesse a cuore l'unità e l'indipendenza della sua nazione. Senza mezzi termini spingeva l'imperatore a riabilitarsi, a dar buon conto di sé, ad agire. Per indurlo a sciogliere il patto con gli austriaci, gli ricordò gli errori e

i tardi pentimenti di Napoleone I, oltre che la sua provenienza italica e la sua origine democratica, osò minacciarli il peggio se avesse disobbedito ai comandi della giustizia. Nonostante la situazione difficile che affliggeva gli italiani, il pensiero di Sirtori andava anche verso le altre popolazioni dei domini asburgici.

Sirtori non era dunque caratterizzato dalla stessa avversione nei confronti di Napoleone III che caratterizzava, invece, gran parte dei patrioti italiani, memori dell'armistizio di Villafranca (11 luglio 1859) e soprattutto della battaglia di Mentana (3 novembre 1867), che pose definitivamente termine all'azionismo risorgimentale.

Dopo la morte dell'imperatore (1873), Sirtori appoggiò la proposta

avanzata dal giornale di Milano "La Perseveranza", di costruire un monumento in onore di Napoleone III, per aver avuto un ruolo fondamentale nella storia d'Italia¹⁸⁹. Questa sua decisione gli causò nuovi scontri con gli altri democratici e i repubblicani, che questa volta furono ancora più aspri e portarono allo scioglimento di importanti amicizie, come quella con Ernesto Teodoro Moneta. Quest'ultimo non mancò di attaccare sul suo giornale i fautori del monumento a Napoleone III¹⁹⁰. Il Generale lombardo tuttavia non si curò delle continue critiche a lui indirizzate. Infatti egli si dichiarò pronto a dimenticare i torti subiti, in quanto italiano, dall'imperatore, in favore dei benefici che questo personaggio portò all'Italia e il grande contributo che diede alla formazione di un regno unito¹⁹¹.



Franz Xaver Winterhalter, *L'Imperatore Napoleone III*, 1852 ca, olio su tela (Roma, Museo Napoleonico)

Per Saperne Di Più

Lettera a Napoleone III (1859) ¹⁹²



Frontespizio de *Lettera a Napoleone III*, Tip. Rusca, Locarno, 1859

Nella serie degli scritti del Sirtori troviamo anche una lettera, datata Parigi, 30 giugno 1857 e indirizzata "a Napoleone III imperatore dei francesi". La lettera fu stampata a Locarno presso la tipografia Rusca con introduzione dello stesso Sirtori scritta a Torino il 29 aprile 1859. Di quest'ultima è molto eloquente l'introduzione che ci pare opportuno riportarla qui di seguito integralmente: "*La lettera che segue fu scritta nel giugno 1857, ma per ragioni che stimo opportuno tacere, non fu pubblicata allora. Ora sembrami di far bene pubblicandone la parte dove fu presentita l'attuale condotta di Napoleone, e dove fu tracciata, se non erro, la condotta a tenersi dai democratici italiani verso Napoleone. A mio giudizio importa supremamente*

che i democratici italiani assumano verso Napoleone un'attitudine che non assomigli a cieca ostilità, né a servile ossequio; non a passione di partito, né ad oblio della storia. La fedeltà ai principii di giustizia e d'umanità, di libertà, di dignità personale, e di politica responsabilità d'ogni cittadino nella custodia dei diritti e nell'adempimento dei doveri pubblici; in una parola la fedeltà ai principii inviolabili della democrazia al secolo decimonono, mi sembra la sola condotta atta a farci rispettare dall'Europa e da Napoleone. L'Europa ci guarda e Napoleone ci osserva. Guai se in questi momenti di crisi tremenda per le sorti d'Italia e della democrazia, guai se la nostra condotta assomiglia ad apostasia od a pecoraggine, a condotta di gente nata a servire, e solo desiderosa di mutar padrone. Torino, 29 aprile 1859. Fto GIUSEPPE SIRTORI" ¹⁹³.

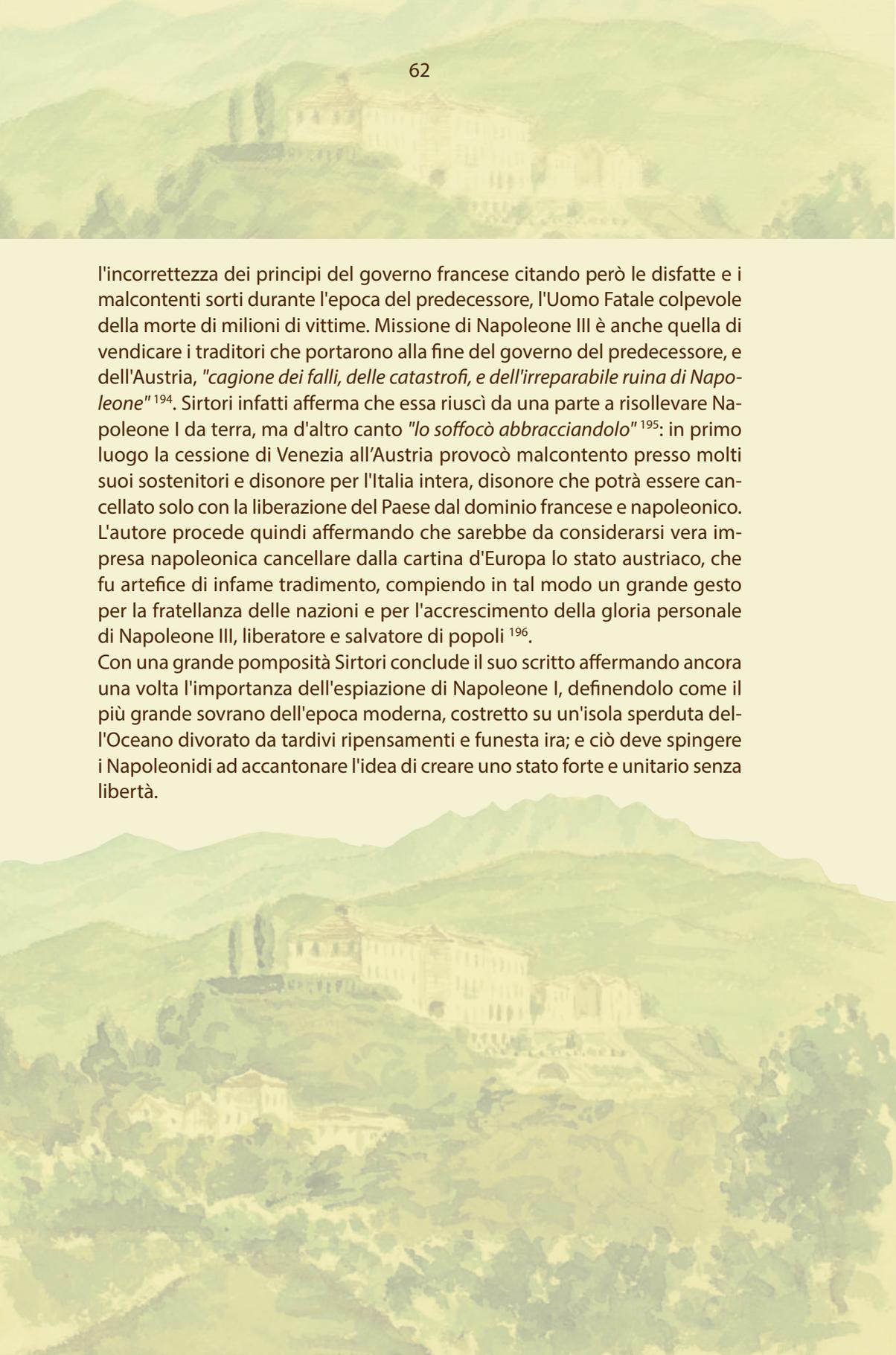
Lo scopo dell'epistola è, dunque, quello di invocare l'aiuto della Francia e del sovrano nei confronti dell'Italia, considerata sorella minore, nonché patria dei Bonaparte e dare consigli al destinatario circa le norme del buon governo. Innanzitutto è da ricordare che il Sirtori ebbe, per un primo periodo, pensieri molto positivi nei confronti di Napoleone, che vedeva come possibile collaboratore all'unità. Il Sirtori implora, quindi, che il sovrano ascolti la

voce del popolo, capace di porre fine e dettare le sorti delle svariate forme di governo affacciate precedentemente sulla scena politica italiana e francese (viene citato il regno Borbonico e quello di Napoleone I) e, in primo luogo, gli espone il suo pensiero circa il governo francese, ritenuto dispotico dall'alto, fatto di personaggi che non hanno alcuna fede morale né religiosa e non curante della libertà. Successivamente il Sirtori avanza un'affermazione abbastanza pesante: dice infatti che questa forma di governo autoritaria, che basa il proprio prestigio sul fasto e la ricchezza, non è destinata a durare nel tempo, al pari dei governi di Cesare e Ottaviano nella Roma antica; l'autore ritiene, inoltre, questo tipo di amministrazione statale in parte anacronistico con il secolo, fatto di crescita e sviluppo morale, culturale e intellettuale. È per questo che, prosegue il Sirtori, Napoleone III si porta un grande peso, quello di dover reggere le sorti e il prestigio della nazione francese garantendo giustizia, fratellanza tra i popoli e libertà, prerogative del buon governo nel secolo decimonono.

Segue poi un lungo discorso di lode e, al contempo, di disprezzo, delle gesta di Napoleone I; in questo passo il Sirtori non manca di sottolineare ancora



Domenico Induno, *L'arrivo del bollettino di Villafranca*, 1861-62, olio su tela (Milano, Collezione Fondazione Cariplo)



l'incorrettezza dei principi del governo francese citando però le disfatte e i malcontenti sorti durante l'epoca del predecessore, l'Uomo Fatale colpevole della morte di milioni di vittime. Missione di Napoleone III è anche quella di vendicare i traditori che portarono alla fine del governo del predecessore, e dell'Austria, "*cagione dei falli, delle catastrofi, e dell'irreparabile ruina di Napoleone*"¹⁹⁴. Sirtori infatti afferma che essa riuscì da una parte a risollevere Napoleone I da terra, ma d'altro canto "*lo soffocò abbracciandolo*"¹⁹⁵: in primo luogo la cessione di Venezia all'Austria provocò malcontento presso molti suoi sostenitori e disonore per l'Italia intera, disonore che potrà essere cancellato solo con la liberazione del Paese dal dominio francese e napoleonico. L'autore procede quindi affermando che sarebbe da considerarsi vera impresa napoleonica cancellare dalla cartina d'Europa lo stato austriaco, che fu artefice di infame tradimento, compiendo in tal modo un grande gesto per la fratellanza delle nazioni e per l'accrescimento della gloria personale di Napoleone III, liberatore e salvatore di popoli ¹⁹⁶.

Con una grande pomposità Sirtori conclude il suo scritto affermando ancora una volta l'importanza dell'espiazione di Napoleone I, definendolo come il più grande sovrano dell'epoca moderna, costretto su un'isola sperduta dell'Oceano divorato da tardivi ripensamenti e funesta ira; e ciò deve spingere i Napoleonidi ad accantonare l'idea di creare uno stato forte e unitario senza libertà.

LA RELIGIONE DI PATRIA (1859)¹⁹⁷: UNA SUMMA DEL PENSIERO POLITICO DEL SIRTORI

In questo breve scritto (di 8 pagine) datato “Pasqua di Risurrezione 1859” e pubblicato a Torino dalla Stamperia dell’Unione Tipografico-Editrice Torinese, il Sirtori espone il suo pensiero circa il rapporto tra la religione, la patria e i cittadini.

In primo luogo viene definito il concetto di religione come “vincolo d’amore che affratella gli individui, le nazioni, l’umanità in Dio”¹⁹⁸ con l’aggiunta che un popolo se libero, consapevole del dovere e del bene e del male, porta all’armonia delle umane società, se schiavo, porta iniquità, scompiglio e disastro nell’umanità.

In secondo luogo il Sirtori afferma che “alla vita religiosa e civile dei popoli fu prima ispirazione la religione di patria”¹⁹⁹. Infatti, i popoli, che si avviano a diventare civiltà, dapprima non riescono a distinguere la patria dalla religione:

adorano il dio della nazione, un dio buono, e disprezzano le divinità delle popolazioni nemiche, divinizzano gli oggetti presenti in patria che portano benessere, i legislatori e gli eroi nazionali. Si ha quindi in questa fase un’unione del potere temporale con quello spirituale: “la legge della patria è legge divina; la legge è una, la patria principio e fine alla legge morale, politica, religiosa; il sacrificio alla patria è dovere religioso”²⁰⁰.

Partendo dagli antichi Greci si può notare, infatti, come il concetto religione-patria sia stato molto determinante per le popolazioni antiche: “a Sparta il bene della patria è misura del lecito e dell’illecito”²⁰¹. Tutta la vita della πόλις [pólis] si concentra sulla formazione di una forte classe guerriera e chi è inetto alla guerra



Frontespizio de *La religione di patria; pensieri d'un milite per la guerra dell'indipendenza italiana*, Unione Tip. Editrice, Torino, 1859

viene allontanato dalla patria perché membro inutile. Si può pertanto dire che a Sparta da un lato la patria è religione come l’amore è eroismo. Basti pensare ai Trecento delle Termopili che affrontarono un esercito, “non per vincere ma per morire, e salvar morendo la patria”²⁰². Ad Atene, invece, è maggiore l’amore per la patria e le divinità hanno il compito di emulare i cittadini e i soldati nel servire la patria; scrive il Sirtori “Al cittadino che, sollecito di sé più che della patria, sta neutro nelle guerre civili, è pena la morte; al cittadino

*pericoloso alla libertà della patria è legge l'esiglio; il sacrificio alla patria è religioso dovere"*²⁰³.

Il culto nel mondo greco, secondo il Sirtori, fu incentrato sulla patria e sulla libertà che permise ai Greci di non essere dominati mai da alcun popolo tranne quando la fame dell'oro e la corrotta vanità dei retori e dei sofisti non vinsero la religione di patria.

A Roma, invece, si ha un'evoluzione del concetto di patria-religione del mondo greco: Roma, infatti, rappresenta la perfetta unione tra la dottrina spartana e quella ateniese. Se è vero che, dal punto di vista legislativo, economico, giuridico, i Romani mettevano in campo le doti tipiche della cultura ateniese, è altrettanto vero che in guerra essi si dimostravano valorosi e abili al pari degli Spartiati e a questi due modi di agire si aggiungono sempre e comunque la mente e la costanza romane. Roma in particolare, scrive il Sirtori, compì la sua missione guerriera aprendo con le sue conquiste le vie alla religione dell'umanità e *"Roma, cioè l'Italia (poiché la vita di un popolo non è più nella città ma nella nazione), Roma che fu matrice all'umana unità, deve risorgere alla vita di popolo libero: schiava l'Italia, è schiava la madre delle nazioni"*²⁰⁴.

Anche il cristianesimo per Sirtori è religione di patria: tutte le leggi da Mosè fino al Nuovo Testamento concorrono alla conservazione e allo sviluppo d'un popolo a costo di orrendi sacrifici che però non sono da considerarsi tali in quanto frutto della volontà divina. Questa legge ispira i profeti che vedono Israele libero e fedele alla legge della patria; se Israele fosse schiavo, infedele, ciò porterebbe ad una loro grande desolazione²⁰⁵. Anche Cristo volle compiere la legge e le profezie: chiamò i figli di Gerusalemme al regno di David e annunciò ai figli d'Israele la buona novella di una patria in terra, patria sublime e amorosa come l'ispirazione dei profeti. Il Sirtori afferma anche che la patria di Cristo accoglie in un patto di fratellanza tutti, oppressori e oppressi, ma resta una patria di giustizia, che si conquista con la spada; Cristo infatti – prosegue il Sirtori – non annunzia pace, ma guerra a chi non rispetta il nuovo patto. I Farisei fanno delle Scritture legge di schiavitù e il loro luogo sacro, il tempio, è luogo d'ipocrisia, fortezza dei tiranni e mercato dei popoli²⁰⁶.

Il testo si conclude con la preghiera del Sirtori che il popolo d'Italia si ridesti e combatta per la libertà, gratificato dalla promessa divina; si raccomanda che l'Italia imprima tra le nazioni il suo intelletto e tra i nemici le orme della giustizia divina:

*"Popolo d'Italia, sorgi in nome di Dio, sii libero, lava nel fuoco e nel sangue l'obbrobrio della schiavitù. Popolo d'Italia, sorgi, imprimi fra le nazioni l'orma del tuo genio, imprimi fra i nemici l'orma della divina giustizia. Popolo d'Italia, sorgi dall'Alpi al mare; se l'Alpi ed il mare non t'affrancano, t'affranchi l'ira di Dio, e divori i tuoi nemici!"*²⁰⁷.

LA CAMPAGNA DEL 1860 ²⁰⁸

*Soldati ed ufficiali
stimano il Sirtori
come il più valente generale
dopo il Dittatore
ed anzi in alcune cose
lo credono superiore a lui.*

Ernesto Teodoro Moneta ²⁰⁹



Gerolamo Induno, *La partenza dei volontari*, 1877-78, olio su tela (Milano, Collezione Fondazione Cariplo)

All'inizio della celebre spedizione dei Mille, Giuseppe Sirtori aveva quasi quarantasette anni. Il 4 maggio 1860 si recò a Quarto, il porto genovese da cui partirono, per unirsi a Garibaldi che aveva di lui una grandissima ammirazione (non a caso, Garibaldi lo fece Capo di Stato Maggiore).

In una lettera scritta al fratello Francesco il giorno stesso dell'imbarco (5 maggio 1860), il tenente colonnello Sirtori, temendo di non tornare più dalla spedizione, lo informò dell'imminente partenza.

"Caro Fratello,

Partendo per una impresa molto arrischiata ti scrivo due righe per raccomandarti ciò che ti raccomanderebbe un padre in caso simile.

A Genova ho fatto duecento franchi di debito, ed altri cento a Torino. Questi trecento franchi sono da pagarsi da te nel prossimo Luglio il più tardi. Non so esattamente quanto devo al Luigi; ma egli ne conserva nota ne (sic) suoi registri nota (sic) da me riveduta nel novembre p.° p.°

A questo mio debito verso il Luigi è da aggiungervi il debito da mille lire promesse dal canonico – Dal canto suo il Luigi mi deve il semestri (sic) di ottobre, gennaio e Aprile prossimi passati, i quali insieme fanno novecento franchi. Tu pagherai questi miei debiti con ciò che mi devi.

Se muoio, il resto del poco mio avere è per te. Ti raccomando di aggiustare i conti amichevolmente col Luigi, e di essere con lui in buona armonia. Onorate la mia memoria colla vostra onoratezza e colla vostra fratellvole (sic) concordia, ricordatevi che la probità val più della ricchezza, e che la virtù è il primo dei beni, e il solo che sia sempre in vostro potere.

Salutami il Luigi, tua moglie, i tuoi figlii (sic), e tutta la famiglia, ma non svelare la mia partenza se non nel caso di necessità, e parlane meno che sia possibile. T'abbraccio di cuore.

Genova 5 Maggio 1860

*tuo aff.mo fratello
Giuseppe*

Vedi Ercole Govio che avrà qualche cosa a darti ed amalo sempre come un altro mè stesso (sic).

P.S. A Torino oltre i cento franchi di cui sopra v'è da pagare un mese per la stanza mobigliata colla colazione e di più la detta stanza, finché resta a mia disposizione, ossia un altro (sic) mese, o due se fa bisogno. Con Porro ti intenderai di ciò dacché i padroni di casa sono amici di Porro, e hanno trattato me da amico, anzi da fratello”²¹⁰.

Sbarcato a Marsala l'11 maggio, il Sirtori venne accusato da Giuseppe La Masa di avervi proclamato l'assedio, ma l'accusa, priva di fondamento, fu subito smentita: il tenente colonnello non avrebbe, infatti, potuto prendere una decisione così arrischiata senza parlarne prima con Garibaldi.



Gerolamo Induno, *La partenza del garibaldino*, 1860, olio su tela (Milano, Collezione Fondazione Cariplo)

PerSaperneDiPiù

Lo sbarco di Marsala: il monumento a Garibaldi in Palermo



Il monumento a Garibaldi in Palermo, inaugurato il 27 maggio 1892 (da "Il Secolo Illustrato della Domenica", 5 giugno 1892)

Su uno dei bassorilievi che impreziosisce il Monumento a Garibaldi in Palermo (Mario Rutelli, 1892) è raffigurato il celebre sbarco di Garibaldi a Marsala.

Ecco la cronaca dell'inaugurazione (27 maggio 1892)²¹¹:

"Palermo, 27 maggio.

Ecco alcune brevi notizie sul monumento a Garibaldi oggi qui inaugurato solennemente, opera pregevole dello scultore palermitano Vincenzo Ragusa.

La statua equestre rappresenta Garibaldi nello storico momento in cui mirando dalla vetta di Gibilrossa la città di Palermo, proferriva quelle memorande parole al Bixio: - Nino, domani a Palermo! La somiglianza dell'effigie dell'eroe è perfettissima. Il generale è

rappresentato a cavallo, indosso la storica camicia rossa, ha sul capo il piccolo berretto, e attorno il collo il tradizionale fazzoletto.

La vita, l'espressione, l'unificazione del cavallo e del cavaliere, la naturalezza, la mancanza di alcuna esagerazione, sono i pregi dell'opera dello scultore Ragusa. Il monumento misura in totale un'altezza di metri 11,36. Il piano del bronzo su cui posa il cavallo è lungo metri 3,60. Dal piano alla testa del cavallo la distanza è 3,80. Dal piano alla testa del cavaliere 4,86. Il cavaliere sull'arcione è alto metri 3,18. Il cavallo dal petto alla natica misura una lunghezza di metri 3 e 4 cent.

Il monumento architettonico, è ornato da due magnifici bassorilievi in bronzo dello scultore Mario Rutelli, e da uno stupendo leone, anch'esso in bronzo, che posto alla base del monumento, è in atto di rompere le catene della tirannide. Uno dei bassorilievi rappresenta lo sbarco dei Mille a Marsala.

Si vede Garibaldi avvolto nel suo puncho col fazzoletto al collo, circondato da Sirtori, Bixio, Crispi, Menotti Garibaldi, aggrappantesi agli scogli, dietro a lui Giacinto Carini e Benedetto Cairoli, in atto di scendere sulla spiaggia, Crispi è in atto di additare al duce la via di Salemi.

L'altro rappresenta lo scontro al ponte dell'Ammiraglio, nella rapida marcia in cui i Garibaldini entrarono felicemente in Palermo. Sul ponte ancora si combatte, mentre Garibaldi si avvanza, preceduto dalle valorose schiere dei picciuotti, comandati da Giuseppe La Masa.

Questi due quadri pieni di vita e di movimento sono riuscitissimi.

Questo il monumento maestoso nel suo assieme. Sorge in una piazza di via Libertà dirimpetto al giardino Inglese, in uno dei migliori punti della città nuova. Questa piazza da ora piglierà il nome di Piazza Garibaldi”.



Lo sbarco dei Mille a Marsala. Particolare del monumento a Garibaldi in Palermo (da "Il Secolo Illustrato della Domenica", 5 giugno 1892)

LA PRESA DI PALERMO

Il 15 maggio, durante la battaglia di Calatafimi tra Piemontesi e Napoletani, il Sirtori salvò la vita a Garibaldi, ottenendo così il soprannome di *miles gloriosus*. Dopo essere stato ferito ad una gamba al di sotto del ginocchio, mentre stava galoppando e dando ordini (la pallottola colpì lievemente l'osso che rimase comunque illeso), il colonnello di Casatevecchio riprese a dirigere la battaglia, riportando una brillante vittoria.



Régnier, Bettannier, Morlon, *Entrata di Garibaldi a Palermo*, post 1860, litografia colorata da un dipinto di Alphonse De Neuville; stampa di Lemercier, Paris (MCLecco)

Per Saperne Di Più

La presa di Palermo e la morte di Eligio Panzeri di Bulciago, uno dei Mille

“La sera del 26, al principio della notte, s’iniziò la nostra marcia su Palermo ... quando giunsi agli avamposti nemici di Porta Termini, era giorno fatto. Un nucleo di valorosi, condotti da Tuckery e Missori, marciavano di vanguardia. Costesta schiera, scelta tra i Mille, non contava il numero, le barricate, i cannoni, che i mercenari del Borbone avevano assiepati fuori di Porta Termini ... Le barricate di Porta Termini furono superate volando, e le colonne dei Mille e le squadre dei picciotti calpestarono la calcagna della superba vanguardia e gareggiavano d’eroismo. Non valse una vigorosa resistenza di numerosi nemici su tutti i punti (...) la vittoria sorrise al coraggio ed alla giustizia; ed in poco tempo il centro di Palermo fu invaso dai militi della libertà italiana”²¹².

Così Giuseppe Garibaldi nelle sue *Memorie* autobiografiche racconta della presa di Palermo. Tra la *“schiera, scelta tra i Mille”* figura senz’altro anche il bulciaghesi Eligio Panzeri che muore il 27 maggio, appena trentatreenne, cadendo eroicamente, *“colpito da un piombo borbonico”*²¹³. Eligio Panzeri nasce a Bulciago il 26 maggio 1833. Suoi genitori sono Francesco Antonio Panzeri di Villa Vergano e Costanza Rosa Maria Redaelli Spreafico di Ello. Dopo aver partecipato alla campagna del ‘59 si arruola nel Reggimento Genova Cavalleria e sta di guarnigione a Vigevano. È poi a Genova da dove salpa il 5 maggio 1860 per la campagna di Sicilia e dell’Italia Meridionale²¹⁴.

L’Elenco dei Mille del 1878 così lo ricorda:

“PANSERI (sic) Eligio fu Francesco, nato a Bulciago il 27 maggio 1833, morto per ferite a Palermo il 27 maggio 1860”²¹⁵.

G.C. Abba così scrisse: *“V’era Eligio Panzeri di Bulciago che doveva vivere soltanto per veder Palermo, dove di ferite morì”²¹⁶.*

Del Panzeri non esiste nessuna effigie. Il Comune di Bulciago gli ha dedicato una via tra le attuali Via Volta e Via XXV Aprile ed una lapide commemorativa, inaugurata il 26 maggio 1912, ancor’oggi visibile nell’atrio, al pianoterra, del palazzo comunale²¹⁷.

Nel 1910 il suo nome su inciso sulla lapide posta nell’atrio del Museo di Storia Patria di Palermo.



Gerolamo Induno, *La partenza del garibaldino*, olio su tela, 1860 (Milano, Collezione Fondazione Cariplo)

A Palermo il Sirtori fu ferito due volte e fu sempre al suo posto tanto che il dottor Pietro Ripari così scrisse ad un amico:

"... Non c'è chi lo superi in intrepidezza e sangue freddo. Ferito ad un braccio per primo all'assalto di Palermo, continuò sino a notte l'ufficio suo, come nulla fosse. Poi ebbe una seconda ferita al petto, da palla di traverso, che ha lesò tutti gli integumenti per due pollici buoni di lunghezza, ed anche allora non disse parola sino a notte avanzata"

Di queste ferite ne farà cenno al fratello Francesco pochi giorni dopo, il 3 giugno 1860:

"Palermo, Dal palazzo Reale, 3 giugno

Carissimo fratello,

*ti scrivo di fretta due righe. L'ultima delle mie ferite è quasi guarita. La mia salute è buona e mi ha permesso finora di sostenere un lavoro da tavola di quasi sedici ore al giorno, lavoro assai più noioso e faticoso di quello da campo. La nostra spedizione è una serie non interrotta di miracoli. Garibaldi è sovente assai più soldato che generale e si abbandona alla sorte col fatalismo da musulmano. A Calatafimi fu per esser preso colla bandiera. Io salvai lui e con lui tutto il corpo di spedizione: fu il più bel giorno della mia vita!... Egli deve a me la presa di Palermo. A Palermo quando già si trattava per l'armistizio fui ferito nel petto. La palla mi solcò le carni fino alle ossa, senza offendere né quelle né le parti interne. Ora è quasi interamente guarita ..."*²¹⁸.

Prosegue poi l'Agrati affermando che altri narratori dell'impresa non sembrano dare a lui tutto il merito che si attribuisce, ma la maggior parte di questi narratori scrissero parecchio tempo dopo quegli eventi, quando contro il Sirtori si erano create tante animosità per la spinosa liquidazione dell'Esercito Meridionale²¹⁹.

Occupata Palermo, il Sirtori venne promosso da Garibaldi maggior generale e fu chiamato primo dei Mille.

Nel proseguimento della campagna, Garibaldi affidò per quattro volte la carica di prodittatore al suo braccio destro e durante questi periodi furono vinte alcune battaglie: ne sono esempi illustri la battaglia di Milazzo del 20 luglio e quella del Faro del 12 agosto, alle quali si aggiunge anche una nomina in Napoli il 14 settembre, già conferita a Tarsia il 1° settembre.

Fu durante un'altra assenza di Garibaldi, il 14 agosto, che Sirtori dovette prendere una decisione arrischiata e criticata dai suoi collaboratori, in primo luogo dal suo avversario principale, La Masa: le truppe della spedizione di soccorso allestita da Agostino Bertani che erano costrette, una volta giunte in Sardegna, a ripartire immediatamente per Palermo. In quel tempo il prodittatore di Sicilia era Agostino Depretis, il quale chiese aiuto al Generale in quanto non era in grado di fornire viveri ed alloggi alle truppe poiché il loro arrivo era del tutto inaspettato.

Nell'impossibilità di chiedere al suo superiore, Sirtori ordinò a Depretis, in data 19 agosto, di condurre immediatamente le sue truppe da Palermo, per lo stretto di Messina, fino in Calabria. Quando tornò dalla Sardegna, Garibaldi rimase sorpreso del giusto provvedimento preso dal Generale e si congratulò con lui dicendo che: *"Fu codesta una savia e felice via di risoluzione"* ²²⁰.

Col proseguire della spedizione, il prestigio e l'influenza di Sirtori su Garibaldi crescevano sempre di più, tanto che il Generale riuscì in svariate occasioni a tirare Garibaldi dalla sua parte, come nel caso dei contrasti con il Bertani. Nella rapida avanzata verso la capitale del regno borbonico, Napoli, il Generale aveva ottenuto il comando supremo dell'esercito in concomitanza con Garibaldi. Senza dubbio il comando del Sirtori fu abile, ma il timore dei garibaldini nei confronti dell'esercito di Francesco II, che aveva radunato quel che rimaneva sulla riva sud del Volturno, era diffuso; il 1° ottobre i due eserciti si schierarono presso il Volturno e qui Sirtori ordinò di attaccare battaglia; il suo quartier generale era Caserta. Durante il combattimento egli non abbandonò mai la sua posizione e seppe abilmente attaccare la colonna Perrone, che si stava dirigendo sul campo di battaglia.

La battaglia del Volturno, combattuta tra settembre e ottobre 1860, fu l'atto finale della Spedizione dei Mille che terminò di fatto con lo storico incontro tra Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele II a Teano, a nord di Capua (26 ottobre 1860), seguito dallo scioglimento dei garibaldini e dall'istituzione dell'Esercito Meridionale guidato dal Sirtori, che fu tosto criticato da ogni dove e, non trovando aiuto nemmeno in Nino Bixio, Medici e Moneta, fu costretto a difendersi da solo come meglio poteva ²²¹.

Il colpo finale all'orgoglio del Generale fu inferto con lo scioglimento del suo corpo d'armata il 16 febbraio 1861, con un proclama arrivato direttamente da Torino, la capitale del nascente regno d'Italia.

Sirtori, offeso per il provvedimento, rispose così al Presidente del Consiglio, Camillo Benso conte di Cavour:

"Napoli, 28 gennaio 1861

Al presidente del Consiglio e dei ministri e al Ministro della Guerra, Torino. – Chiedo sia sospesa la soppressione del Comando generale dell'Esercito Meridionale e rimossa chi provocò così iniqua e perniciosa misura. Chiedo che la mia domanda sia sottoposta a Sua Maestà. Avendo bisogno di riposo, chiedo che il comando sia dato al generale Cosenz.

Sirtori" ²²².

Come si vede, il Sirtori non usava eufemismi e così gli rispose Cavour:

"Torino, 28 gennaio ore 5 ½ pom.

Al generale Sirtori, Napoli. – Ho sottoposto suo dispaccio al Re. Lo scioglimento del Comando superiore dell'Esercito Meridionale trasferito nell'Italia superiore non implica né disapprovazione né biasimo. Il Governo apprezza i servizi che



Anonimo, Garibaldi trasferito su una lancia dopo i fatti d'Aspromonte, post 1862, Museo Storico di Lecco. Probabile incisione applicata su tela, ripassata e modificata a tempera, particolarmente per il baldacchino sotto il quale è steso Garibaldi ferito e per alcune delle figure, due delle quali spiegano la bandiera tricolore. Si riconoscono al centro, frontalmente, il medico Pietro Ripari e Menotti Garibaldi, i quali vengono trasferiti, con altri ufficiali, da Scilla alla nave Duca di Genova

*Ella ha resa, ma ha ritenuto indispensabile nell'interesse del Tesoro e della regolarità del servizio di adattare quelle disposizioni che esso non crede di dover punto modificare"*²²³.

Il Generale fu costretto a sciogliere il suo corpo d'armata il 30 gennaio 1861, e con ciò si concluse la vita garibaldina del Sirtori che durò otto mesi.

Il destino di questo grande uomo fu quello di essere mal compreso da tutti: essi non compresero quale onorevole servizio egli aveva offerto per la Patria, sin dai primi tempi della rivolta a Venezia. L'Italia fu fatta da uomini come questi, coi loro pregi e coi loro difetti, e tutti gli italiani devono ringraziarli e onorarli con la memoria.

L'ATTIVITÀ POLITICA

Giuseppe Sirtori partecipò attivamente alla vita politica dell'Italia unita, pur rimanendo un personaggio non di primo piano all'interno del Parlamento italiano, ma dimostrando una discreta abilità che gli permise di diventare, tra le altre cose, presidente della Commissione d'Inchiesta sul Brigantaggio²²⁴.

Egli fu eletto per diverse legislature, a partire dal 1860, ma, a differenza dei suoi commilitoni Giacomo Medici (suo compagno presso il comitato mazzi-

niano di Genova) ed Enrico Cosenz, non fu mai nominato senatore, per suo grande dispiacere: in base allo Statuto Albertino del '48, infatti, i membri del Senato erano solo di nomina regia secondo particolari requisiti.

L'intera attività politica del Generale si svolse dunque solo nella Camera Bassa del Parlamento italiano.

Avvenuta l'annessione della Lombardia al Piemonte nel 1860, ben quattro colleghi lombardi elessero il Sirtori a proprio rappresentante alla Camera dei deputati in Torino (legislatura VII): egli optò per Missaglia ma la carica durò pochissimo perché dovette subito partire alla volta di Genova chiamato da Garibaldi a guidare la celebre spedizione in Sicilia in veste di Capo di Stato Maggiore. Convocati nel 1861 i primi comizi elettorali per la nomina dei deputati al primo parlamento italiano (legislatura VIII) il Sirtori fu eletto a rappresentare il quarto collegio di Milano e quello di Brivio; egli nella tornata del 13 marzo 1861 optò per il collegio di Milano che poi gli rinnovò il mandato di rappresentanza nelle successive legislature IX, X e XI. L'opera parlamentare del Sirtori fu sempre ispirata al più schietto e disinteressato patriottismo, ed anche quando, per le accuse di cui era fatto segno, gli si gonfiava l'animo d'amarrezza e prorompeva in roventi parole, a mente calma non aveva poi riguardi dal ricredersi, dal dar spiegazioni se per caso sapeva che qualche frase di lui era stata falsamente interpretata o addirittura imprudente. Dopo un breve periodo fra le file della Sinistra sedette in permanenza nei banchi della Destra. Dopo la sconfitta di Custoza del 1866, si dimise per il dolore dello scacco subito e per i rimproveri dei quali venne fatto bersaglio. Rieletto dalla sinistra nel 1867, si schierò poi nelle fila del ramo conservatore del parlamento assieme a coloro che lo ritenevano colpevole della disfatta di Custoza. Egli rimase deputato fino alla morte, avvenuta a Roma il 18 settembre 1874²²⁵.

Tra le sue attività di minore rilievo troviamo i seguenti provvedimenti: tra la VIII e la X legislatura partecipò alle votazioni di progetti legislativi volti a modificare le leggi sull'imposta mobile e sull'entrata fondiaria; chiese la domanda di rinvio di alcune petizioni relative allo scioglimento dell'asse ecclesiastico e a proposte inviate da elettori di Milano e, infine, propose un'interrogazione parlamentare circa le ultime nomine di vescovi. In seguito approvò la proposta di non rendere oggetto di esame pubblico gli incartamenti concernenti la commissione sul brigantaggio, di cui fu presidente e tenne una relazione sulla condizione delle provincie napoletane e sulla questione romana, presentandone una proposta per rinviarne la discussione²²⁶.

Sirtori, inoltre, cercò sempre di difendere gli interessi di coloro che avevano combattuto per l'unificazione del Paese, fatto che gli comportò l'ostilità di molti altri parlamentari: in tal proposito si ricordi particolarmente l'intervento da lui effettuato circa l'emendamento del deputato Pescetto all'articolo 6° del disegno di legge sulle pensioni militari e, ancora, una sua osservazione sull'articolo 7°²²⁷.

Per Saperne Di Più

Il brigantaggio

Nel sud d'Italia imperversava il brigantaggio, tenuto in vita da bande di criminali e di contadini: per porre fine alla delinquenza e alle continue scorrerie e rapimenti, che rendevano la situazione nel Meridione di difficile gestione, nel dicembre del 1862 una Commissione Parlamentare sul brigantaggio, volta a *"proporre i mezzi più acconci per batterlo"*. Fu eletto presidente Giuseppe Sirtori. Le origini di questa Commissione risalgono alla discussione avvenuta nella tornata del 28 novembre 1862, quando il Presidente del Consiglio ricevette un'estesa relazione del Generale La Marmora circa il brigantaggio e i mezzi per vincerlo. Nella tornata del 15 dicembre il deputato Antonio Mosca presentò la relazione sul rapporto del generale La Marmora e la Camera deliberò di occuparsene in comitato segreto. Il giorno seguente fu approvata la proposta di istituire una Commissione. Dopo una dichiarazione del Ministro per l'interno Ubaldino Peruzzi, in merito alla nomina e alle attribuzioni della Commissione d'inchiesta, seguirono alcune proposte e osservazioni sull'ordine della discussione finché si giunse, tra la seconda tornata del 17 dicembre e quella successiva del 18, alla nomina della "giunta sul brigantaggio" costituita da Giuseppe Sirtori (Presidente), Aurelio Saffi, Romeo Stefano Castagnola, Antonio Ciccone, Achille Argentino, Giuseppe Massari, Donato Moretti e Antonio Mosca.

I lavori si svolsero da gennaio a giugno del 1863: furono raccolte deposizioni fornite da alte autorità civili e militari sulle cause e le misure da prendere contro il brigantaggio, nonché altra documentazione prodotta dal corpo dei Carabinieri Reali e dai comandi militari circa scorribande, crimini commessi da briganti, rapporti, istanze, "stati numerici" delle forze attive e sedentarie, "quadri numerici" dei briganti morti e feriti. Il frutto di queste inchieste portò ad una proposta di legge presentata alla Camera nella tornata del 1° giugno 1863 ²²⁸.

A seguito dell'approvazione del progetto, il governo pensò di impiegare i generali garibaldini per mettere in atto quanto previsto dalla legge: Sirtori fu così inviato a Catanzaro in qualità di plenipotenziario ²²⁹. Lì promise che avrebbe vinto i briganti *"con l'amore o con il terrore"* e riunì la medio-alta borghesia locale, promettendo una linea durissima nei confronti dei rapimenti, che costituivano una delle principali fonti di finanziamento delle bande. Cercò di creare inoltre consenso attorno alle neonate istituzioni sostenendo campagne di raccolta fondi per risarcire le vittime del brigantaggio. Passò in seguito ai comandanti di Cremona e di Livorno.

LA BATTAGLIA DI CUSTOZA (1866) ²³⁰

*lo potrò perdonare errori commessi per inesperienza,
per debolezza o per qualunque altra ragione,
ma io non perdonerò mai la menzogna,
né la minima alterazione della verità.*

G. Sirtori ²³¹

Il 20 giugno 1866 Alfonso La Marmora, già presidente del consiglio, divenuto poi Capo di Stato Maggiore dell'esercito in campo, inviò in nome del Re formale dichiarazione di guerra all'Austria, rimettendola all'arciduca Alberto, che comandava tutte le truppe austriache del Veneto ²³².

Era la terza guerra d'indipendenza che fu propiziata dall'alleanza, in funzione antiaustriaca, stretta dal nuovo Regno d'Italia con la Prussia bismarckiana. Le operazioni belliche, svoltesi fra giugno e agosto, si trasformarono in un disastro per le armi italiane, sconfitte a Custoza (24 giugno) sotto il comando di La Marmora e nella battaglia di Lissa (20 luglio), sotto l'ammiraglio Carlo Persano.

Tra le fila dell'esercito regio militò anche il nostro generale Giuseppe Sirtori. Dopo lo scontro armato avvenuto nel 1862 in Aspromonte tra il regio esercito e alcuni volontari capitanati da Garibaldi e diretti ad attaccare lo Stato Pontificio, la posizione dell'Eroe dei Due Mondi si era indebolita; gli venne tuttavia assegnato un gruppo di Cacciatori delle Alpi con lo scopo di stanziarsi a Brescia per contrastare l'avanzata austriaca. Sorte totalmente diversa fu per Sirtori che, assieme all'amico Nino Bixio, condusse una guarnigione sul campo di Custoza: i maggiori esponenti garibaldini, ancora fedeli ai loro ideali, avevano preso parte alla spedizione contro l'oppressore austriaco ²³³. Alla vigilia della battaglia di Custoza, il 23 giugno 1866, il campo venne perlustrato da gruppi di cavalleggeri e miliziani.

Un episodio significativo fu la cattura del maggiore Colli, dei cavalleggeri di Lucca, che fu sorpreso da un drappello di ulani, che battevano la riva del Mincio; poco prima della cattura gli austriaci si erano imbattuti nei posti di guardia della divisione Sirtori, che tuttavia non riuscì a fermare la loro avanzata ²³⁴. Nonostante questo episodio, la calma prima della battaglia non venne turbata, mentre l'esercito regio, al comando di Alfonso La Marmora stava attraversando il Mincio ²³⁵.

Studiando la carta, il generale Corsi diede ordine alla 1° divisione, al comando di Cerale, di marciare fin oltre Castelnuovo, per frapponsi tra Peschiera e Pastrengo. Alla 5° divisione del generale Sirtori era assegnata come destinazione Santa Giustina, da raggiungersi per una carrareccia che si dipartiva a destra dello stradale per Castelnuovo, all'altezza di Fornelli. Questa divisione doveva badare di tenersi collegata a sinistra con la 1° e a destra con la 3° del generale Brignone, che per Custoza e Sommacampagna si sarebbe, invece, portata fino a Sona. L'ordine per la restante divisione, la 2° del generale Giu-

seppe Pianell, era invece restare sulla riva destra del Mincio a guardare la fortezza di Peschiera ²³⁶.



L'Ossario di Custoza, inaugurato il 24 giugno 1879 (da "L'Illustrazione Italiana" del 29 giugno 1879)

Il generale Giuseppe Sirtori e gli ufficiali del suo stato maggiore, scortati da alcune guide, avevano da poco oltrepassato un grande casale, la Pernisa, precedendo di qualche centinaio di passi la colonna di fanteria piemontese in marcia. Al tenente Ernesto Teodoro Moneta i luoghi e il clima ricordavano molto le lunghe e solitarie passeggiate mattutine nelle campagne intorno alla sua villa di Missaglia (MB). Anche qui come laggiù, egli montava il suo cavallo preferito, Arturo, un baio di velocità davvero insolita, che l'aveva servito tanto bene in Sicilia sei anni prima e ora non mostrava segni di vecchiaia. E, come in Sicilia, Moneta seguiva da presso il suo caro generale Sirtori.

Sapendosi preceduti da alcune pattuglie dei cavalleggeri di Lucca, gli ufficiali della 5° divisione chiacchieravano fra di loro senza dare segno di apprensione. Il generale Sirtori, al solito, fumava.

Le fucilate, secche e inattese, spezzarono quell'irreale quiete agreste. Prima, tre o quattro colpi isolati, presto seguiti da quella che sembrava un'intera scarica di plotone. Un uomo della scorta del Generale scivolò fulminato da cavallo, un altro s'accasciò ferito. Gli spari venivano dall'altura più vicina, dove ora fra una casa e un filare d'alberi si distingueva una scura linea di fanti sovrastata dal fumo dei moschetti.

Il drappello non attese che quegli uomini ricaricassero. Voltati i cavalli e dato di sprone, si allontanarono in tutta fretta, lasciando che le guide si attardassero a soccorrere i caduti. In breve, furono di nuovo presso il casale della Pernisa e lì, ormai fuori tiro, si arrestarono a poca distanza dalla colonna. Il generale Sirtori era convinto che quel fuoco fosse stato un malcapitato errore. *"No, a sparare non potevano essere stati gli Austriaci, la cui presenza non sarebbe potuta sfuggire alle pattuglie in ricognizione. Quelli - vedrete se mi sbaglio - erano gli uomini di Villahermosa, che, dopo avere sbagliato strada ed essere rimasti separati dal resto della divisione per oltre due ore, adesso avevano fatto ritorno, incappando in quel grossolano e terribile errore di scambiarsi per nemici"*.

A distogliere il Generale dalla sua convinzione, giunse pochi istanti dopo, il tenente Ferlati, suo aiutante. Comandava una delle pattuglie in ricognizione.

Trafelato e quanto mai imbarazzato, il giovanotto spiegò a Sirtori che a sparare era davvero stato il nemico. Non solo, ma le truppe sulla collina precedevano forze ben più numerose che si stavano appropinquando velocemente, risalendo l'opposto versante delle alture. Delle altre pattuglie Ferlati confessò di non sapere granché. Aveva però scorto il tenente Mercandino, dei cavalleggeri di Lucca, giacere ferito nell'aia di una cascina, senza peraltro potere fermarsi ad assisterlo; malauguratamente in ogni dove vi era un gran pienone di Austriaci.

Sirtori si convinse e cominciò a dare disposizioni per la battaglia. La brigata Brescia si sarebbe schierata in prima linea, con il centro della posizione proprio lì, al casale della Pernisa. I quattro pezzi della batteria del capitano Paravicini – gli altri due erano chissà dove con la sperduta avanguardia – furono condotti su un piccolo dosso sulla destra. I due battaglioni del 20° reggimento presero posizione ancora più a destra, un poco indietro rispetto ai cannoni, facendo fronte a settentrione. Dall'altra parte dell'edificio, due o trecento metri più a sinistra, andarono a schierarsi tre dei battaglioni del 19°, con la destra piuttosto avanzata, e il quarto in riserva per coprire la strada. Più indietro ancora, la poca cavalleria rimasta, meno di uno squadrone²³⁷.

La brigata Valtellina avrebbe formato invece la seconda linea, rimanendo ben dietro il Tione, occupando il ciglione detto delle Muraglie, con il centro nel borgo di Santa Lucia, il cui campanile sveltava in distanza.

I battaglioni riuscirono a eseguire i movimenti in buon ordine, perché il nemico – forse distratto dal combattimento che andava intensificandosi sull'altro versante – non sembrava smaniare per iniziarne un altro da questa parte. La magra e alta figura di Sirtori, che la brutta cera di quei giorni contribuiva a rendere, se possibile, ancora più ieratica del solito, si muoveva con la consueta calma determinazione fra le linee dei suoi soldati. Così si raccontava egli si fosse comportato a Calatafimi, mantenendo un'imperturbabilità quasi disumana, anche quando tutti, Garibaldi compreso, erano in preda alla più grande agitazione. Moneta, che per Sirtori provava grande ammirazione e affetto, lo guardava e pensava che per l'ex sacerdote diventato generale per amore della patria anche quella, in fondo, doveva essere una specie di funzione da celebrare. Non era, però, tempo per abbandonarsi a paragoni



Il generale Giuseppe Pianell (da "Il Secolo Illustrato della Domenica", 17 aprile 1892)

blasfemi, poiché tutti furono richiamati dai primi colpi sparati da alcune batterie austriache in avvicinamento ²³⁸.

Quando il possente reggimento nemico era per l'ennesima volta ricomparso sulle alture dirimpetto, dando segno di rinnovare l'attacco, i provati e malconci battaglioni della brigata Brescia avevano infine ceduto. Il tenente Moneta, che aveva condiviso al loro fianco le peripezie di quella mattina, non stentava a credere che gli uomini della divisione Sirtori avessero il morale sotto i tacchi. Neanche un'ora prima s'erano convinti d'essere i vincitori. La causa del fallimento dell'attacco ordito dal Generale contro il fianco sinistro delle truppe austriache, scoperto, fu l'impazienza dei suoi soldati che mandarono a monte la mortale sorpresa. Il colonnello Garin di Cocconato, energico e rispettato comandante del 19° reggimento, aveva allora incitato la prima linea a insistere nell'attacco e, insieme a lui, il generale Sirtori con tutto lo stato maggiore ²³⁹.

I battaglioni della brigata Brescia avevano ricevuto il tempestivo appoggio dello squadrone dei cavalleggeri di Lucca; nel medesimo istante la batteria Parravicini, con i suoi pochi pezzi, raddoppiava gli sforzi e sosteneva l'assalto. Avanzando al trotto oltre la Pernisa, la cavalleria s'era avvicinata minacciosamente al fianco sinistro del reggimento austriaco, ma con un'abile e studiata mossa il nemico resistette e la sconfisse. Se soltanto Sirtori avesse avuto più artiglieria avrebbe sicuramente inferto numerosissime perdite al nemico, ma non fu così poiché il Generale portò con sé solo quattro malandati cannoni ²⁴⁰.

Per quello che doveva essere l'ultimo e decisivo attacco alla divisione Sirtori, il generale austriaco Bauer fece avanzare drappelli di cacciatori, truppe fresche e ben addestrate; gli Austriaci si gettarono con tale foga contro le truppe piemontesi da costringere il generale Sirtori a ordinare la ritirata verso Valeggio, più a sud della Pernisa.

Nemmeno la ritirata fu una mossa propizia al Sirtori, che vide l'intera brigata Brescia disperdersi nei fitti boschi e i soldati della Valtellina annegare nel Mincio ²⁴¹.

“Quartier generale della 5° divisione, 25 giugno 1866

Ufficiali e soldati della 5° divisione, il 24 voi non foste indegni dei vincitori di San Martino. Respingeste e inseguiste il nemico che vi era di fronte e già era assicurata, e proclamata la vostra vittoria, quando io ordinai la ritirata, perché la ritirata della 1° divisione e della riserva del I Corpo d'armata ci aveva scoperto interamente il lato sinistro e compromesso le comunicazioni con la riva destra del Mincio. Voi vi ritiraste vincitori dal campo di battaglia e a Valeggio copriste la ritirata del Corpo d'armata. Otto ore di combattimento e quattro di marcia per balze e burroni avevano talmente sfinite le vostre forze, che io ordinai di nuovo la ritirata su Volta per lasciarvi un momento di riposo”.

Questa volta Sirtori esagerava e si sarebbe presto cacciato nei guai; nem-

meno in presenza di prove lampanti era lecito gettare accuse così gravi a dei colleghi, a dei generali del medesimo esercito di cui si vestiva la divisa, denunciandone l'incompetenza e la codardia.

Sirtori sembrava ormai vivere in uno stato di eccitazione e d'ira febbrile, era inarrestabile, non voleva sentire ragioni: tutta l'Italia avrebbe saputo la verità sulla battaglia – dice Moneta ²⁴².

Il fedele tenente si immaginava ed effettivamente così avvenne, che Sirtori sarebbe stato declassato, emarginato da colleghi e amici, esiliato e radiato. Occorreva dirglielo e Moneta ci provò. Non riuscì a pronunciare nemmeno mezza parola, fu zittito in malo modo: Sirtori aveva deciso che sarebbe andato fino in fondo ²⁴³.



Sebastiano De Albertis, *Traino di artiglieria*, 1870 ca (Collezione privata)

Per Saperne Di Più

La testimonianza di un Nobel per la pace

Ecco la lettera che Ernesto Teodoro Moneta (1833-1918), che nel 1907 fu insignito del Nobel per la pace²⁴⁴, scrisse ai famigliari di Sirtori dopo la disfatta:

“Dal campo, 26 giugno 1866

Pregiatissimo signor dottore - Suo fratello essendo alquanto indisposto, anche per suo consiglio le scrivo io. Passato il Mincio il 23 ed occupata Valeggio senza contrasto, noi non sapevamo bene se il nemico intendeva opporsi alla nostra marcia o difendersi sulla linea dell'Adige o intorno a Peschiera. Il nostro 1° Corpo d'Armata doveva marciare guardando a Verona, tagliare le comunicazioni tra questa città e Peschiera e, dopo essersi unito agli altri Corpi d'Armata continuare verso il Tirolo e Venezia. Non occorre far notare come questo piano fosse spropositato. Per attuarlo ci sarebbe voluto tutto l'esercito, mentre una metà circa era con Cialdini, su tutt'altra linea.

La linea occupata dal 1° e 3° Corpo d'Armata (Durando e Della Rocca) era troppo estesa. Il 24 mattina la 5° Divisione si mise in marcia con obiettivo S. Rocco a destra di Oliosi e doveva esser appoggiata sul fianco sinistro dalla Divisione Cerale e sulla destra dalla Divisione Brignone. L'avanguardia deviò 2 volte e 2 volte il generale Sirtori mandò i suoi ufficiali per ricondurla sulla giusta via. Dopo circa 2 ore di marcia, quando il generale che marciava in testa con poche guide e alcuni ufficiali fu arrivato alla cascina Pernisa e di là procedeva verso una specie di altura che la domina fu colto all'improvviso da una scarica di fuoco di plotone. Il generale non voleva credere che fossero nemici, ma fattone sicuro dalle tracolle bianche dalla loro divisa, dispose le truppe per dar battaglia e sostenere vigorosamente le posizioni occupate ch'erano formidabili tanto che se appena fossimo stati appoggiati sui fianchi, la vittoria era sicura.

Ripiegatici alquanto dapprima, la Divisione incurata dal suo generale, ripigliò le posizioni perdute, cacciò i nemici dalle loro e li inseguì per 2 chilometri. Sirtori aveva vinto: ma proprio allora si accorse di esser girato dal nemico sul fianco sinistro e alle spalle a quasi 3 chilometri di distanza. Il che aveva potuto avvenire perché la Divisione Cerale che doveva appoggiare il fianco sinistro, aveva ripiegato in disordine dopo qualche ora di combattimento e la Riserva del Corpo d'Armata, che doveva coprire la ritirata e poiché poteva riuscire troppo arduo eseguirla su Valeggio, ripiegò la destra in modo da poterla al caso eseguire anche su Villafranca.

Intanto la 5° Divisione divenne come la Riserva del Corpo d'Armata e coprì la ritirata della 1° Divisione e della Riserva. Sirtori ordinò poi la ritirata su Volta, perché le truppe erano troppo stanche e disordinate. Così si poté salvare la linea del Mincio e dar riposo ai soldati. Il generale fu sempre in prima linea, ove maggiore era il pericolo: gli ufficiali in genere si batteron da eroi...”²⁴⁵.

L'EPILOGO

Dopo Custoza

Demoralizzato e irato con chi non faceva nulla per rendergli il giusto merito, dopo la sconfitta di Custoza, subì malgrado la dura resistenza dei suoi e per colpa invece di altri comandanti, il Sirtori si attirò ben presto le critiche e le calunnie degli stessi ²⁴⁶ quando, consegnate le dimissioni dall'esercito, rifiutò tutte le decorazioni ricevute oltre alla pensione e chiese invano l'istituzione di una corte di disciplina.

Solo nel 1871, il 12 dicembre, il generale Giuseppe Govone, ministro della guerra, con un decreto lo fece riammettere con i gradi maturati nel tempo. Venne eletto, come già detto ²⁴⁷, deputato per quattro legislature e comandante della divisione di Alessandria.

A Milano promosse la creazione di un monumento in onore di Napoleone III, causando così la rottura di rapporti con Teodoro Moneta: per la maggior parte dei garibaldini l'imperatore restava colui che aveva impedito alle loro truppe di annettere Roma, sconfiggendole il 3 novembre 1867 a Mentana. La città fu presa solo tre anni più tardi con la Breccia di Porta Pia ed eletta a capitale nel 1871.

La morte

All'inizio del 1874, il Generale si recò a Roma dove era stato chiamato per presiedere il comitato delle armi di linea, ma poiché il suo stato di salute era peggiorato decise di tornare al paese natio, Casatevecchio ²⁴⁸.

Il suo soggiorno in Brianza fu però più breve del previsto, come testimoniato da una lettera al generale Mazè de la Roche, e il 15 settembre si trovava già a Roma pronto a riprendere il suo incarico, dopo aver assicurato la famiglia circa le sue condizioni: non sopportava infatti che le altre persone soffrissero per causa sua ²⁴⁹.

Il giorno dopo il suo arrivo a Roma, comparve brevemente al Comitato delle armi di linea, ma sentendosi stanco si recò a casa sperando che il sonno lo avrebbe aiutato. Purtroppo, non fu così e la mattina del 17 settembre mandò a chiamare il dottor Giudici, il quale però era in licenza fino a fine settembre. Si cercò dunque il medico Baccelli ma, non trovando nemmeno quest'ultimo, venne convocato Maggiorani.

Egli dichiarò che Sirtori non manifestava nessun sintomo preoccupante e così quella sera a casa del Generale giunsero alcuni amici, con i quali parlò anche più espansivamente del solito.

Il 18 settembre, poiché si sentiva ancora poco bene, richiamò il medico, il



Maschera in gesso del Sirtori (CRSMi)

quale ripeté ciò che aveva detto dopo la prima visita e consigliò al Sirtori di ristorarsi con del vino.

Si intrattenne poi a discutere con il domestico che era al suo servizio da più di dieci anni, ma verso le 3 del pomeriggio, dopo aver congedato il suo interlocutore, si sdraiò sul letto e si addormentò.

I familiari, dopo un paio d'ore, iniziarono a preoccuparsi di quel lungo sonno e decisero, di tanto in tanto, di guardare all'interno della camera. Verso le 6 di sera, tornò il medico Maggiorani e constatò la morte del Sirtori ²⁵⁰.

Così, De Castro descrive l'atmosfera che circondava la morte del generale Giuseppe Sirtori:

“La blanda luce di un tramonto autunnale penetrava e illuminava il pallido volto del defunto: - ma il tramonto è immancabile promessa d'aurora. – Facile il transito, come per sogno che si effonde, e, speriamo, si accerta nelle realtà, per noi da quaggiù inescogitabili, di un modo di essere e di operare, che saprà appagare, speriamo, tutte le veementi e compresse, o non esplicate abbastanza, o non abbastanza purificate aspirazioni dell'anima durante il breve tragitto terreno” ²⁵¹.

La notizia della morte del Sirtori si diffuse rapidamente da una regione all'altra dell'Italia e tutti, amici e nemici del Generale di Casatevecchio, ne piansero la perdita ²⁵².

Anche i giornali ricordarono la sua morte e, in particolare, “La Perseveranza” descrisse il Sirtori come una *“di quelle persone delle quali i popoli devono formarsi gli ideali per potersi sollevare a più spirabil aere, e ritemprarsi e purificarsi dell'aria greve di questa vita quotidiana, così piena d'interessi meschini e di poveri intrighi, di piccoli uomini e di piccole cose”* ²⁵³.

I funerali si svolsero a Roma il 20 settembre in modo solenne, ma ancor più grandiosi furono quelli celebratisi due giorni dopo a Milano, che aveva reclamato le spoglie e dove è tuttora sepolto nel Famedio al Cimitero Monumentale ²⁵⁴.

Per Saperne Di Più

La notizia della morte di Sirtori su "La Perseveranza"

Riportiamo integralmente l'articolo apparso su "La Perseveranza" del 20 settembre 1874:

"GIUSEPPE SIRTORI

E un altro patriota che scende nel sepolcro! Un gran patriota!

Di nessuno, infatti, si potrà dire più che del Sirtori che aveva consacrato tutto alla patria. Egli ha fatto più ancora che combattere per essa; ha lottato contro sé medesimo, contro le sue affezioni, contro le consuetudini e le memorie sue più care, ed ha vinto sé medesimo ogni volta che il bene dell'Italia lo richiedeva. Educato al sacerdozio, lo abbandonò quando senti venir meno nell'animo suo quell'ardore, quella pienezza di fede che lo avevano tratto ad abbracciarlo.

Esule volontario in Parigi, si diede con foga giovanile agli studii, e, precorrendo colla speranza gli eventi, le dottrine del Mazzini lo sedussero, più ancora che per la loro indole mistica, che si attagliava alle tendenze della sua mente e del suo cuore, per il principio dell'unità, che era la parte concreta di esse.

Nel 1848 fu da prima semplice soldato, poi capo di stato maggiore in Venezia, dove la sua calma intrepidezza lo fecero in breve primo tra primi.

Caduta Venezia, esulò in Inghilterra, dove, tuttoché amico del Mazzini, seppe serbare dinanzi a lui, con rara preveggenza e con animo sgombro da sospetti e da rancori, una larga libertà d'opinioni; e, l'occhio sempre fisso alla futura unità, non volle ostracismi per nessuno; volle che il programma nazionale fosse davvero quale suonava il suo nome. Volle l'unità posta in cima a tutti i pensieri, e quando vide sorgere colla guerra d'Oriente la speranza d'un'Italia non lontana tutta unita sotto Vittorio Emanuele, disse apertamente che questa era la sua bandiera.

Né l'abbandonò mai. Non l'abbandonò quando dovette, per tenersi saldo ad essa, allontanarsi da amici dilette; non l'abbandonò nemmeno quando, l'animo pieno d'amarrezza, credette che si fosse stati più che ingiusti verso di lui. N'era convinto; eppure non si ricordò de' suoi dolori nemmeno in un solo degli atti suoi! Deputato, sedette e votò con quelli che egli credeva l'avessero offeso o sconosciuto. Non mai cittadino s'è dimenticato così interamente di sé davanti alla patria! Forte delle sue convinzioni, tenace in esse, trovò nella lotta, che per sostenerle doveva provare, il rispetto delle convinzioni altrui. Fu un vero apostolo: fermo ed ardente nella sua fede; dolce con quelli che dissentivano da lui.

La sua vita è tutto un esempio; e questo esempio troverà chi lo ricordi alla cre-

scente gioventù. Noi, intanto, seguiamo reverenti la sua salma; diamo un degno sepolcro a quest'anima candida e forte, che ci ha insegnato come si ama la patria, come per essa si vincono le passioni, come si soffre per essa!

L'on. commend. Correnti inviò ieri notte alla Giunta municipale di Milano il seguente telegramma:

«Senatore Belinzaghi²⁵⁵, Sindaco – Milano

Morto improvvisamente generale Sirtori. Credo Comune Milano reclamerà salma per collocarla nel cimitero comunale. Rispondere subito. Dopodimani funerali.

C. Correnti»

La Giunta, contristata dal doloroso annuncio, riunitasi in seduta rispose:

«Commend. Dep. Correnti – Roma

Giunta riunitasi in seguito doloroso annuncio morte illustre generale deputato Sirtori, facendosi anche interprete desiderio famiglia, prega V.S. ottenere trasporto salma Milano, avvisandoci ora arrivo.

Giunta incarica e prega V.S. rappresentare Municipio Milano ai funerali. Servolini assess. delegato»

SOTTOSCRIZIONE

PER UN MONUMENTO

DA COLLOCARE NEL CIMITERO MAGGIORE

A GIUSEPPE SIRTORI

Ruggiero Borghi £ 20

Carlo Mandriani £ 20

Pietro Viganò £ 5

Daniele Rubbi £ 5

Totale £ 50"

NOTE

¹ VILLANI 1930: 125-126.

² DE CASTRO 1892: 2.

³ Vd. *Per saperne di più*, p. 5.

⁴ CANTÙ 1837: 90.

⁵ ALMINI 2000: 116.

⁶ CASPANI 2009: 111.

⁷ Vd. *Per saperne di più*, p. 6.

⁸ REW 9291.

⁹ LONGONI 1988: 190.

¹⁰ MAGISTRETTI & MONNERET DE VILLARD 1917: 172 C: "*In casate vegio ecclesia sancti iacobi zebedei*"; 274 D: "*In casate vegio ecclesia sancte margarite*".

¹¹ MAGISTRETTI 1900: 298 ("*Monasterium de Caxate vegio*").

¹² GIULINI 1854: I; 315.

¹³ FRISI 1744: II, 21.

¹⁴ LONGONI 1988: 155.

¹⁵ LONGONI 1988: 160.

¹⁶ LONGONI 1988: 189.

¹⁷ Guido Borghi, *Continuità celtica nella macrotoponomastica indoeuropea nel bacino lariano*, appunti della relazione tenuta a Lecco il 22.10.2011 in occasione del convegno "Lingue ritrovate. Dire, fare, pensare, con e sui dialetti".

¹⁸ OLIVIERI 19612 : 151.

¹⁹ REW 1735; VERGANI 2004: 58 .

²⁰ Comunicazione e mail di Ottavio Lurati, 09.10.2011.

²¹ ROHLFS 1956: 146.

²² OLIVIERI 19612 : 151; BOSELLI 1993: 86; PELLEGRINI 1997: 181; VERGANI 2004: 58; SCOTTI 2009: 87.

²³ PELLEGRINI 1990: 213; PELLEGRINI 1997: 176; VERGANI 2004: 58.

²⁴ Guido Borghi, *Continuità celtica nella macrotoponomastica...* op. cit.

²⁵ LOPEZ 2007: 10; CASPANI 2009: 207.

²⁶ Ambrogio Centenari (1845-1916), xilografo, allievo di Francesco Ratti nello studio milanese, fu tra i maggiori operatori della "Illustrazione Italiana" edita dai fratelli Treves. Nel 1864 incominciò a collaborare con l'"Emporio pittoresco" di Sonzogno. Dopo aver lasciato lo stabilimento Treves, illustrò i capolavori dei più celebri scrittori del suo tempo, tra cui Salvatore Farina (COMANDUCCI 1962 : 421).

²⁷ Vd. *Per saperne di più*, p. 9.

²⁸ CASPANI 2009: 112.

²⁹ APCasatenovo, Registro dei Morti dal 1833 al 1856, n. 1, tav. 77. Era di figlio di Carlo e di Maria Antonia Merlini. Il suo testamento è conservato nel fondo di Cesare Correnti presso l'archivio delle Civiche Raccolte Storiche di Milano (A.2.9.12; BOLOGNA 2011: 51).

³⁰ APCasatenovo, Matrimoni 1800-1826, p. 15 (vd. *Appendice documentaria*). Don Carlo Francesco Merregalli fu parroco di Casatenovo dal 1765 al 1805 (PIROVANO 1986: 126).

³¹ APCasatenovo, Registro dei Morti dal 1816 al 1832, n. 2, tav. 66. Erroreameamente riportano il cognome "Ripamonti" anziché "Rigamonti" AGRATI 1940: 3; CAPPELLINI 1980: 20.

³² L'Agrati erroneamente lo definisce "settimo ed ultimo figlio di Giuseppe e di Rachele Ripamonti": AGRATI 1940: 3; idem CAPPELLINI 1980: 20.

³³ APCasatenovo, Battesimi 1810-1837, p. 213 (vd. *Appendice documentaria*); BAMi, Carte Sirtori, Y 13 inf (atto di nascita e battesimo del generale Giuseppe Sirtori, 17 aprile 1813); DE CASTRO 1892: 2; GUASTALLA 1892: VII; CASTELLINI 1931: 157; CAPPELLO 1937: 299; AGRATI 1940: 3; MALATESTA 1941; ARRIGONI 1959; PEDRETTI 1960: 14; CAPPELLINI 1980: 20 [18 aprile 1813]; BEVILACQUA 1982: 144.

³⁴ Don Lazzaro Rossi fu parroco di Casatenovo per 37 anni, dal 1806 al 1843. Una lapide, collocata sulla parete di fondo della chiesa di S. Giorgio, come "realizzatore del magnifico tempio" ("LAZZARO ROSSI DOMO MODICIA / OBEVNTI / ANNO MDCCCXLIIII CVRIAE XXXVII VITAE LXXI / PAVPERIS ALTOREM / MAGNIFICI SOLLECITATOREM TEMPLI / CVRIONEM NVMERIS OMNIBVS ABSOLVTVM / SINGVLIS COLLACRIMANTIBVS / RAPTVM / MONVMENTVM HOCCE COLLATITIVM / PERENNAT"). Cfr. PIROVANO 1986: 126-127.

³⁵ APCasatenovo, Battesimi 1810-1837, p. 213.

³⁶ AGRATI 1940: 177-178.

³⁷ Marcello Paolo Antonio morì all'età di 10 anni (morto l'11 gennaio 1833: APCasatenovo, Registro dei Morti dal 1833 al 1856, n. 6, tav. 6), Maria Luigia all'età di 18 anni (morta il 30 novembre 1836: APCasatenovo, Registro dei Morti dal 1833 al 1856, n. 37, tav. 32).

³⁸ AGRATI 1940: 4.

³⁹ AGRATI 1940: 4.

⁴⁰ BOMBOGNINI 1790: 227-228.

⁴¹ BOSELLI 1993: 294; Sirtori è anche il nome di una località, "poco longe dal Lambro in territorio di Monza" (cfr. G.M. DOZIO, *Notizie di Missaglia e sua pieve*, Manoscritto nella Biblioteca Capitolare del Duomo di Milano, f. 170v.). Si ringrazia per la cortese e competente segnalazione l'amico Italo Allegri di Barzago.

⁴² OLIVIERI 19612: 507; VERGANI 2004: 110.

⁴³ DEI 5, 3464; DVT 1128.

⁴⁴ BRACCHI 2008: 166.

- ⁴⁵ Ora è una via, un tempo era una "contrada" con campi, vigne e poche case coloniche. Il toponimo appare la prima volta nel 1186 in un documento del monastero di S. Abbondio (ORSINI 1959: 28, 50-51; INVENTARIO 1984: 73). Si ringrazia Giulio Perotti per la gentile segnalazione.
- ⁴⁶ LURATI 2000: 437.
- ⁴⁷ SCOTTI 2009: 87.
- ⁴⁸ "E a sostegno di questa ipotesi stanno due iscrizioni del I sec. d.C. nelle quali vengono citati un Caio Sertorio Tertullo, veterano della XVI legione e responsabile dei cittadini romani di Monza, e Lucio Sertorio, pure veterano; le due iscrizioni portano l'emblema della famiglia dei Sertori" (BOSELLI 1993: 294). Inoltre VERGANI 2004: 110.
- ⁴⁹ MASPOLI 2000: 255.
- ⁵⁰ MARCATO & CAFFARELLI 2008: II: 1582.
- ⁵¹ AGRATI 1940: 6.
- ⁵² ARRIGHI 1864: 274.
- ⁵³ AGRATI 1940: 6-7; LONGONI 2009: 355.
- ⁵⁴ DE CASTRO 1892: 182.
- ⁵⁵ DE CASTRO 1892: 182; LONGONI 2009: 355.
- ⁵⁶ ASMi, Catasto 11027, Carella con Mariaga: il fratello del Generale, Francesco, risulta proprietario di diversi fondi, tra cui una casa colonica sull'Alpe di Carella; MAURI 2011: 47: "Sembra infatti che, per sfuggire alla polizia austriaca che gli dava la caccia, il Sirtori si fosse nascosto nel cascinale sull'Alpe di Carella". La notizia è desunta da fonte orale: lo riferiva la bisnonna del sig. Paolo Mauri, la sig.ra Camilla Sirtori.
- ⁵⁷ GALBIATI 1929: 116; CASTELLINI 1931: 157; AGRATI 1940:8; CAPPELLINI 1980: 20.
- ⁵⁸ AGRATI 1940: 9.
- ⁵⁹ ARRIGHI 1864: 274.
- ⁶⁰ ANONIMO 1925: 2; GALBIATI 1929: 116.
- ⁶¹ ASDMi, Ordinationes 1826 = 1858; GALBIATI 1929: 116.
- ⁶² DE CASTRO 1892: 5; AGRATI 1940: 9.
- ⁶³ Giovanni Lega fu poi prete e coadiutore a S. Bartolomeo (DE CASTRO 1892: 6; AGRATI 1940: 11).
- ⁶⁴ Michele Mongeri sarà poi prevosto a S. Marco (DE CASTRO 1892: 6; AGRATI 1940: 11).
- ⁶⁵ DE CASTRO 1892: 17-25; GALBIATI 1929: 116; BOLOGNA 2011: 2. La strenna "Il Presagio", fondata da Cesare Correnti nel 1833, uscì per i tre anni seguenti.
- ⁶⁶ Vd. *Per saperne di più*, p. 13.
- ⁶⁷ DE CASTRO 1892: 35; CASTELLINI 1931: 207; AGRATI 1940:12; LONGONI 2009: 355.
- ⁶⁸ CANTÙ 1853: 266.
- ⁶⁹ CAZZANI 1979: 477; LONGONI 2004: 81-82.
- ⁷⁰ Non a caso il nome della malattia deriva dal greco *coléra*, da *cholé* = bile, e indicava la malattia che scaricava con violenza gli umori del corpo e lo stato d'animo conseguente: la collera.
- ⁷¹ CANTÙ 1853: 261-262.
- ⁷² DE CASTRO 1892: 35.
- ⁷³ DE CASTRO 1892: 35; AGRATI 1940:12.
- ⁷⁴ LONGONI 2009: 355.
- ⁷⁵ Da "Il Resegone", 13.11.1936; CAPPELLINI 1980: 17; LONGONI 2009: 355.
- ⁷⁶ CAPPELLINI 1980: 17.
- ⁷⁷ Ne è una testimonianza eloquente la lettera datata 25.12.1838 e indirizzata all'amico Cesare Correnti (GALBIATI 1929: 116, 119-120; AGRATI 1940:14; CRISTINI 1962: 10-12).
- ⁷⁸ GALBIATI 1929: 116.
- ⁷⁹ ASDMi, Ordinationes 1826 = 1858; ASMi, Culto pm, 740 (Casirago): 1837, giugno 6: il chierico Giuseppe Sirtori presenta all'approvazione la sua nomina alla cappellania vitalizia Bevagna nell'oratorio di S. Gerolamo in Casirago; 1837, luglio 14: il chierico Giuseppe Sirtori giustifica la sua nomina; 1837, settembre 9: approvazione nomina chierico Sirtori ad una cappellania in Casirago; AGRATI 1940: 8. Vd. inoltre "Voci dal passato", Parte Quarta.
- ⁸⁰ Vd. *Per saperne di più*, p. 16.
- ⁸¹ ASDMi, classe: ordinazioni, pacco n. 1209, anno 1838 primavera. Vd. *Voci dal passato*, Parte Quarta.
- ⁸² ASDMi, Ordinationes 1826 = 1858; AGRATI 1940: 8; GALBIATI 1929: 116; ARRIGONI 1959; PEDRETTI 1960: 13; CAPPELLINI 1980: 20; LANDINI 1999: 348.
- ⁸³ MILANO SACRO 1839: 25.
- ⁸⁴ MILANO SACRO 1840: 148; DE CASTRO 1892: 36; LANDINI 1999: 348. Ricerche in ASMi, Studi pm, 124 (Collegio di Gorla Minore) non hanno sortito alcun esito positivo: i fascicoli personali dei docenti vanno dal 1820 al 1835. Anche nell'Archivio Generalizio dei Padri Somaschi, come riferisce padre Maurizio Brioli crs (comunicazione e mail, 28.10.2010) non è rimasta traccia del Sirtori: la presenza somasca inizia nel 1845 e la documentazione è quasi inesistente a causa della soppressione del 1870.
- ⁸⁵ CASPANI 2009: 112; AA. VV. 2011b: 102.
- ⁸⁶ Pseudonimo anagrammatico di Carlo Righetti (1828-1906), scrittore, giornalista e uomo politico, appartenente alla corrente della Scapigliatura, termine da lui adottato per la prima volta nell'opera "La Scapigliatura e il 6 febbraio", con significato analogo a quello della *bohème* francese.
- ⁸⁷ ARRIGHI 1864: 5.
- ⁸⁸ È un errore: sta per "Minore".
- ⁸⁹ ARRIGHI 1864: 273.
- ⁹⁰ MILANO SACRO 1839: 25; DE CASTRO 1892: 36; GALBIATI 1929: 116. Ricerche in ASMi, Culto pm, 2652 non hanno sortito alcun esito positivo.

- ⁹¹ DE CASTRO 1892: 38; CASTELLINI 1931: 158.
⁹² CAPPELLINI 1980: 26; CASPANI 2009: 50-51.
⁹³ CRISTINI 1962: 7-27.
⁹⁴ CRSMi, Archivio C. Correnti, busta 5 del "Dono Massarani"; BOLOGNA 2011: 46.
⁹⁵ GALBIATI 1929: 119-120; AGRATI 1940: 14; CRISTINI 1962: 10-12.
⁹⁶ AGRATI 1940: 15.
⁹⁷ AGRATI 1940: 16.
⁹⁸ AGRATI 1940: 16-17.
⁹⁹ DE CASTRO 1892: 39-45; GUIDA 1927: 119; GALBIATI 1929: 117; AGRATI 1940: 19-35; V.T. 1942: 6-7; ARRIGONI 1959; PEDRETTI 1960: 13; CRISTINI 1962: 17-21.
¹⁰⁰ AGRATI 1940: 19.
¹⁰¹ AGRATI 1940: 25-26.
¹⁰² AGRATI 1940: 27.
¹⁰³ AGRATI 1940: 30-31.
¹⁰⁴ BAMi, Carte Sirtori, Cartella I, n. 25; DE CASTRO 1892: 48-49; GUIDA 1927: 120; GALBIATI 1929: 117; CASTELLINI 1931: 158; AGRATI 1940: 30-35; FERRETTI 1941: 3; ARRIGONI 1959; PEDRETTI 1960: 13; CRISTINI 1962; CAPPELLINI 1980: 20; LANDINI 1999: 348; CASPANI 2009: 112; LONGONI 2009: 353, 357. È stato consultato il Carteggio Ufficiale dell'ASDMi ma senza nessun risultato.
¹⁰⁵ ARRIGHI 1865: 275-276.
¹⁰⁶ ANONIMO 1925: 2; MONTI 1929: 112-116; BAI0 2011: 395-400.
¹⁰⁷ ORIANI 2000, ORIANI 2004 e ORIANI 2006.
¹⁰⁸ BEVILACQUA 1982: 78-79.
¹⁰⁹ DE CASTRO 1892: 51-65; CASTELLINI 1931: 158; AGRATI 1940: 50-63; V.T. 1942: 6-7; ARRIGONI 1959; CRISTINI 1962: 21-22.
¹¹⁰ AGRATI 1940: 50-51.
¹¹¹ AGRATI 1940: 52.
¹¹² AGRATI 1940: 61.
¹¹³ DE CASTRO 1892: 59-65; CASTELLINI 1931: 158; CAPPELLO 1937: 299; AGRATI 1940: 64-67; ARRIGONI 1959; CASPANO 2009: 112; AA. VV. 2011b: 102.
¹¹⁴ AGRATI 1940: 53.
¹¹⁵ AGRATI 1940: 54.
¹¹⁶ AGRATI 1940: 58.
¹¹⁷ AGRATI 1940: 76.
¹¹⁸ ALMANACCO 1850: 175-181; DALL'ONGARO 1850; ROVANI 1850; MONTANELLI 1853; ULLOA 1859; ARRIGHI 1864: 279-281; RADAELLI 1865; DE CASTRO 1892: 73-108; GUIDA 1927: 120; CASTELLINI 1931: 158; BASSANI 1938; AGRATI 1940: 64-82; AGRATI sdD; AGRATI sdE; FERRETTI 1941: 4; ARRIGONI 1959; PEDRETTI 1960: 14; GINSBORG 1978; BERNARDELLO-BRUNELLO-GINSBURG 1979; CAPPELLINI 1980: 20; BRIGNOLI 1981: 32; BEVILACQUA 1982: 144; BRUNELLO 1999; BANTI 2004: 87-88; CASPANI 2009: 112-113; BANTI 2010: 162-164; DISSERA BRAGADIN 2010: 189-202; AA. VV. 2011b: 102.
¹¹⁹ REALI 1876: 3-4; DE CASTRO 1892: 328.
¹²⁰ AGRATI 1940: 69.
¹²¹ AGRATI 1940: 69.
¹²² AGRATI 1940: 70.
¹²³ AGRATI 1940: 71.
¹²⁴ AGRATI 1940: 71.
¹²⁵ AGRATI 1940: 72.
¹²⁶ AGRATI 1940: 75-76.
¹²⁷ AGRATI 1940: 76.
¹²⁸ AGRATI 1940: 77.
¹²⁹ AGRATI 1940: 78.
¹³⁰ AGRATI 1940: 78.
¹³¹ AGRATI 1940: 78.
¹³² AGRATI 1940: 78.
¹³³ AGRATI 1940: 79.
¹³⁴ AGRATI 1940: 81.
¹³⁵ DE CASTRO 1892: 109-118; CASTELLINI 1931: 158-159; AGRATI 1940: 83-94; DISSERA BRAGADIN 2010: 202-211.
¹³⁶ AGRATI 1940: 85.
¹³⁷ AGRATI 1940: 85.
¹³⁸ AGRATI 1940: 88.
¹³⁹ AGRATI 1940: 90.
¹⁴⁰ AGRATI 1940: 91.
¹⁴¹ AGRATI 1940: 92.
¹⁴² AGRATI 1940: 92-93.
¹⁴³ AGRATI 1940: 93.
¹⁴⁴ AGRATI 1940: 94.
¹⁴⁵ DE CASTRO 1892: 119-126; AGRATI 1940: 95-110; DISSERA BRAGADIN 2010: 213-226.
¹⁴⁶ AGRATI 1940: 95-96.
¹⁴⁷ AGRATI 1940: 97-98.
¹⁴⁸ AGRATI 1940: 98.

- ¹⁴⁹ AGRATI 1940: 101.
¹⁵⁰ AGRATI 1940: 106-107.
¹⁵¹ AGRATI 1940: 108.
¹⁵² AGRATI 1940: 109.
¹⁵³ AGRATI 1940: 109.
¹⁵⁴ AGRATI 1940: 110.
¹⁵⁵ AGRATI 1940: 110.
¹⁵⁶ D'ALESSIO 2011: 67.
¹⁵⁷ Cfr. "Il Corno", a. XXVIII, 3 (ottobre 1986): 21. Si ringrazia l'amico Antonio Bellati di Premana per la gentile segnalazione.
¹⁵⁸ DE CASTRO 1892: 51-65; CASTELLINI 1931: 159; AGRATI 1940: 111-145; V.T. 1942: 6-7.
¹⁵⁹ AGRATI 1940: 112.
¹⁶⁰ AGRATI 1940: 119-120.
¹⁶¹ Vd. *Per saperne di più*, p. 48.
¹⁶² AGRATI 1940: 126-145
¹⁶³ SIRTORI 1851; DE CASTRO 1892: 130-134; AGRATI 1940: 120-122; DELLA PERUTA 1969.
¹⁶⁴ DELLA PERUTA 1969: 620-633.
¹⁶⁵ SIRTORI 1851: 5.
¹⁶⁶ SIRTORI 1851: 7.
¹⁶⁷ SIRTORI 1851: 9.
¹⁶⁸ Vd. *Per saperne di più*, p. 52.
¹⁶⁹ AGRATI 1940: 146-164; FERRETTI 1941: 4; POLO FRIZ 1989: 316; CASPANI 2009: 113.
¹⁷⁰ SIRTORI 1857; DE CASTRO 1892: 148-154; CAPPELLO 1937: 299; AGRATI 1940: 147-148.
¹⁷¹ DE CASTRO 1892: 148.
¹⁷² SIRTORI 1857: 1.
¹⁷³ SIRTORI 1857: 2.
¹⁷⁴ SIRTORI 1857: 3.
¹⁷⁵ SIRTORI 1857: 4.
¹⁷⁶ BAMi, Carte Sirtori, Y 16 inf (Misteri di Bicêtre, copia); ARRIGHI 1864: 358-359. Sulla presunta pazzia del Generale, oltre all'Arrighi, cfr. DE CASTRO 1892: 157; CASTELLINI 1931: 159; AGRATI 1940: 165-178; AGRATI sdA; FERRETTI 1941: 4; ARRIGONI 1959; PEDRETTI 1960: 15; FRIZ POLO 1989: 316; CASPANI 2009: 114.
¹⁷⁷ AGRATI 1940: 164.
¹⁷⁸ AGRATI 1940: 166.
¹⁷⁹ AGRATI 1940: 166.
¹⁸⁰ AGRATI 1940: 167.
¹⁸¹ AGRATI 1940: 169.
¹⁸² AGRATI 1940: 169.
¹⁸³ AGRATI 1940: 169.
¹⁸⁴ AGRATI 1940: 170.
¹⁸⁵ AGRATI 1940: 170.
¹⁸⁶ AGRATI 1940: 175.
¹⁸⁷ Le lettere sono riportate in AGRATI 1940: 177-178.
¹⁸⁸ DE CASTRO 1892: 157.
¹⁸⁹ BAMi, Carte Sirtori, Y 11 inf (Monumento a Napoleone III, 1873); AGRATI 1940: 280-281.
¹⁹⁰ AGRATI 1940: 282-290; RIVA & RONZONI 1997: 21, 27.
¹⁹¹ DE CASTRO 1892: 159-172; AGRATI 1940: 256-279; ARRIGONI 1959; DÈMIER 2010.
¹⁹² *Lettera a Napoleone III*, Tipografia Rusca, Locarno, 1859; DE CASTRO 1892: 160-168; 177-178; AGRATI 1940: 182; ARRIGONI 1959.
¹⁹³ SIRTORI 1859a: 3.
¹⁹⁴ SIRTORI 1859a: 8.
¹⁹⁵ *Ibidem*.
¹⁹⁶ SIRTORI 1859a: 9.
¹⁹⁷ SIRTORI 1859b; DE CASTRO 1892: 173-175; AGRATI 1940: 181-182; CRISTINI 1962: 34-37; FORMIGONI 1998; DACCÒ 2011.
¹⁹⁸ SIRTORI 1859b: 3.
¹⁹⁹ SIRTORI 1859b: 3.
²⁰⁰ SIRTORI 1859b: 4.
²⁰¹ SIRTORI 1859b: 4.
²⁰² SIRTORI 1859b: 4.
²⁰³ SIRTORI 1859b: 4.
²⁰⁴ SIRTORI 1859b: 5.
²⁰⁵ SIRTORI 1859b: 6.
²⁰⁶ SIRTORI 1859b: 7.
²⁰⁷ SIRTORI 1859b: 8.
²⁰⁸ ANONIMO sd; ORSINI 1860; VANNUCCI 1860; GUERZONI 1882; DE CASTRO 1892: 191-249; ABBA 1911; "La Cronaca di Lecco", 08.05.1915; GUIDA 1927: 120-121; CASTELLINI 1931: 160; AGRATI 1933; AGRATI 1937; AGRATI 1940: 191-211; AGRATI sdB; AGRATI sdC; FERRETTI 1941: 4; ARRIGONI 1959; PEDRETTI 1960: 18-21; CAPPELLINI 1980: 20; BRIGNOLI 1981: 32; BEVILACQUA 1982: 144; RIVA & RONZONI 1997: 18-21; LONGONI 2004: 123; BANTI 2004: 111-116; CASPANI 2009: 114; LONGONI 2009: 358;

AA. VV. 2011b: 103.

²⁰⁹ AGRATI 1940: 201.

²¹⁰ BAMi, B. 2 Y Inf, fasc. XI, 1; DE CASTRO 1892: 195; AGRATI 1940: 192-193: *“Genova, 5 maggio 1860 // Caro fratello. – Partendo per un’impresa molto arrischiata ti scrivo due righe per raccomandarti ciò che ti raccomanderebbe un padre in caso simile. Tu pagherai i miei debiti con ciò che mi devi. Se muoio, il resto del poco mio avere è per te. / Ti raccomando di vivere con Luigi in buona armonia: perdonatevi l’un l’altro i difetti ... Onorate la mia memoria colla vostra onoratezza e con la vostra fratellevole concordia. Ricordatevi che la probità val più della ricchezza, che la virtù è il primo dei beni e il solo che sia sempre in nostro potere”*.

²¹¹ Da *“Il Secolo Illustrato della Domenica”*, 5 giugno 1892: 180.

²¹² GARIBALDI 1972: 330-331.

²¹³ FUMAGALLI 1984: 4; CASTELLINI 1931: 207.

²¹⁴ *“La Cronaca di Lecco”*, 08.05.1915; FUMAGALLI 1984; LONGONI 2004: 123; AA. VV. 2011b: 115-116.

²¹⁵ G.U. 12 Novembre 1878, n. 266 Supplemento.

²¹⁶ ABBA 1960: 266.

²¹⁷ *“ELIGIO PANZERI / NATO A BULCIAGO IL 26 MAGGIO 1833 / CADUTO / VALOROSAMENTE PUGNANDO / PER L’ITALICA INDIPENDENZA / FRA L’EROICA SCHIERA DEI MILLE / 27 MAGGIO 1860 // AL PRODE CONCITTADINO / COLPITO DA PIOMBO BORBONICO / SOTTO LE MURA DI PALERMO / IL COMUNE POSE / XVI MAGGIO MCMXII”*, *“La Provincia di Como”*, 28.05.1912; AMRComo, Fondo Castiglioni, cart. XV, fasc. 3; ACaimi, n. 726; FUMAGALLI 1984; AA. VV. 2011b: 115-116.

²¹⁸ AGRATI 1940: 194-195.

²¹⁹ AGRATI 1940: 195.

²²⁰ AGRATI 1940: 199.

²²¹ AGRATI 1940: 212-223.

²²² AGRATI 1940: 209-210.

²²³ AGRATI 1940: 210.

²²⁴ Vd. *Per saperne di più*, p. 76.

²²⁵ SARTI 1890: 253; DE CASTRO 1892: 189; 251-252; 263-266; 293-296; CAPPELLO 1937: 299-300; AGRATI 1940: 179-190; 242; 275; FERRETTI 1941: 5; MALATESTA 1941: 353; ERCOLE 1942: 355; ARRIGONI 1959; CAPPELLINI 1980: 20; BRIGNOLI 1981: 32; BEVILACQUA 1982: 144; FRIZ POLO 1989: 316; CASPANI 2009: 114-115; LONGONI 2009: 358.

²²⁶ Indice generale dell’attività parlamentare dei deputati: 3, 4, 6, 7, 8, 12.

²²⁷ Indice generale dell’attività parlamentare dei deputati: 6.

²²⁸ Archivio Storico della Camera dei Deputati:

http://archivio.camera.it/patrimonio/archivio_della_camera_regia_1848_1943/are0210/struttura/pd:2,dt:2,ds:1,hs;b:#opds;

DE CASTRO 1892: 256-262; AGRATI 1940: 229; ARRIGONI 1959; FRIZ POLO 1989: 316; CASPANI 2009: 114.

²²⁹ AGRATI 1940: 228-239.

²³⁰ ANONIMO 1868; CHIALA 1872; MONETA sd (post 1874); ARCHINTI & CENNI 1878; DE CASTRO 1892: 267-291; GUIDA 1927: 121; CASTELLINI 1931: 161; AGRATI 1940: 240-255; ARRIGONI 1959; PEDRETTI 1960: 22; CAPPELLINI 1980: 20; BRIGNOLI 1981: 32; BEVILACQUA 1982: 144; RIVA & RONZONI 1997: 21; GIOANNINI & MASSOBRIO 2003; CASPANI 2009: 114.

²³¹ AGRATI 1940: 257.

²³² AGRATI 1940: 246.

²³³ GIOANNINI & MASSOBRIO 2003: 73.

²³⁴ GIOANNINI & MASSOBRIO 2003: 136.

²³⁵ GIOANNINI & MASSOBRIO 2003: 137.

²³⁶ GIOANNINI & MASSOBRIO 2003: 138.

²³⁷ GIOANNINI & MASSOBRIO 2003: 192.

²³⁸ GIOANNINI & MASSOBRIO 2003: 193-194.

²³⁹ GIOANNINI & MASSOBRIO 2003: 232-233.

²⁴⁰ GIOANNINI & MASSOBRIO 2003: 234-235.

²⁴¹ GIOANNINI & MASSOBRIO 2003: 236.

²⁴² GIOANNINI & MASSOBRIO 2003: 321.

²⁴³ GIOANNINI & MASSOBRIO 2003: 322; Vd. *Per saperne di più*, p. 82.

²⁴⁴ RIVA & RONZONI 1997.

²⁴⁵ AGRATI 1940: 247-248.

²⁴⁶ LA MARMORA 1868; *“La Perseveranza”*, 10.04.1867.

²⁴⁷ Vd. *L’attività politica*, p. 74.

²⁴⁸ DE CASTRO 1892: 309; AGRATI 1940: 290.

²⁴⁹ AGRATI 1940: 291.

²⁵⁰ ACMonticello, Registro degli atti di morte, a. 1874, parte 1, serie n. 37: Giuseppe Sirtori morì il 18 settembre 1874 alle ore 18, a Roma in Via dei Greci al n. 43; SARTI 1890: 253; DE CASTRO 1892: 309; GATTA 1897: 132 [ad Alessandria]; CASTELLINI 1931: 162 [19 settembre 1874]; AGRATI 1940: 292-293; MALATESTA 1941: 354; PEDRETTI 1960: 22 [17 settembre 1874].

²⁵¹ DE CASTRO 1892: 310.

²⁵² DE CASTRO 1892: 313-320.

²⁵³ Vd. *Per saperne di più*, p. 85. Cfr. inoltre AGRATI 1940: 293.

²⁵⁴ DE CASTRO 1892: 321-325; AGRATI 1940: 293-294.

²⁵⁵ Sindaco di Milano, Giulio Belinzaghi morì il 28 agosto 1892 (cfr. BARBIERA 1907: 187-191).



PARTE SECONDA

La memoria

Ricordi sirtoriani



*A egregie cose il forte animo accendono
L'urne de' forti, o Pindemonte; e bella
E santa fanno al peregrin la terra
Che le ricetta.*

(Ugo Foscolo, *Sepolcri*, vv. 151-154)

Questa seconda parte intende ripercorrere la storia delle lapidi, delle opere di scultura commemorativa, degli edifici e delle vie intitolate al Generale di Casatevecchio. Per i singoli "ricordi" sono documentate l'origine, la committenza, l'inaugurazione, la datazione e l'autore che nella maggior parte dei casi fu uno scultore di alto livello come Antonio Dal Zotto, Enrico Butti e Antonio Ricci.

LAPIDI

Milano, 1874, settembre 22

Il Sirtori morì a Roma il 18 settembre 1874¹. I funerali ebbero luogo nella capitale il 20 settembre e due giorni dopo furono rinnovati a Milano, che ne aveva reclamato la salma per il suo Famedio², ove essa riposa al Pilastro 14 nella cripta³. Il discorso fu pronunciato alle 9,30 dal letterato e



Epitaffio sulla tomba del generale Sirtori al Famedio di Milano (pilastro 14 della cripta del Famedio Inferiore)

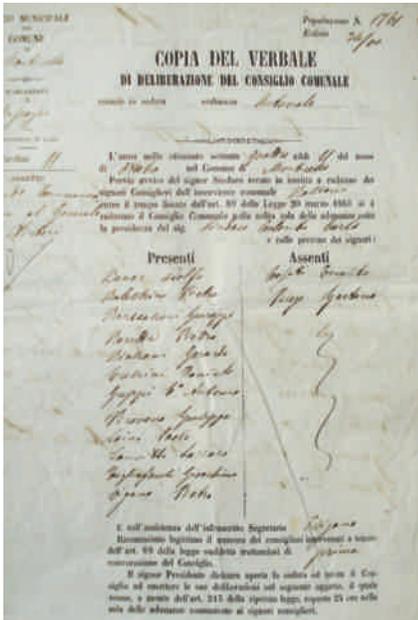
uomo politico Tullo Massarani (Mantova, 1826 – Milano, 1905)⁴, che fu "ingaggiato" per l'occasione dall'amico "storico" del Generale di Casatevecchio, Cesare Correnti⁵.

Il testo della lapide recita:

GIUSEPPE SIRTORI
GLORIA LOMBARDA
DEL GRAN DUCE DEI MILLE
COMPAGNO IMPERTERRITO CONSIGLIERE DEVOTO
FRA LE TRISTEZZE DELL'ESILIO FRA I GUERRIERI CIMENTI
MIRABILE ESEMPIO DI FEDE E DI COSTANZA
VITA AUSTERA E FORTUNOSA TRASCORSE
COSPIRANDO E COMBATTENDO PER LA REDENZIONE D'ITALIA
MILANO CHE LO ELESSE SUO RAPPRESENTANTE AL PARLAMENTO POSE

SILVIO PELLICO	GIOVANNI SPADOLINI
FEDERICO CONFALONIERI	GIOVANNI BATTISTA MONTINI
TERESA CASATI CONTALONIERI	CARLO ALBERTO DALLA CHIESA
GIORGIO PALLAVICINO	CEZARE MERZAGORA
PIETRO MARONGELLI	FERRUCCIO PARI
AMATORE SCIUSA	ALFREDO PIZZONI
LUCIANO MANARA	FILIPPO CORRIDONI
CARLO DE-CRISTOFORIS	GIOVANNI MALAGODI
GIOVANNI BATTISTA CARTA	RICCARDO BAYER
GEROLAMO INDVNO	MARIO ENRICO SIRONI
ANTONIO LAZZATI	ESTER ANGOLINI
GIOVANNI PEZZOTTI	CARLO MARIA BADINI
GIUSEPPE PIGLI DE BIANCHI	GASPARE BARBELLINI AMDEI
GIUSEPPE SIRTORI	FLORIANO BOHINI
ANELLI LVIGI	CORSO BOVIO
AHESE FRANCESCO	JOLANDA COLOMBINI MONTI
PIOLA GABRIO	MONSIGNOR LVIGI CRIVELLI
PORRO CARLO	ALBERTO FALCK
EMILIO DANDOLO	MERCEDES GARRERI
ENRICO DANDOLO	GIORGIO PARDI
CAMILLO VACCANI	LUCIANO PAVAROTTI
CARLO BELLERIO	AMATO SANTI
GIVIDITTA SIGOLI BELLERIO	WALTER VALDI
GIUSEPPE MARCORA	GIANNI VERSACE
GIACOMO CIANI	FRANCO BETTINELLI
FILIPPO CIANI	CARLO SIRTORI
PASQUALE SOTTOCORNO	FVLYIO BRACCO
FILIPPO MEDA	SANDRO STROHMENGER
CARLO SESSA	EMANUELE DYBINI

Sulla lapide che riporta l'elenco dei "CITTADINI ILLVSTRI BENEMERITI E DISTINTI NELLA STORIA PATRIA" il Sirtori figura tra quelli "DISTINTI NELLA STORIA PATRIA" (Milano, Famedio, parete a meridione)



Proposta Cressini per una lapide commemorativa al Generale Sirtori (11 ottobre 1874)

Il nome del Generale di Casatevecchio è inciso anche sulla lapide marmorea, posta sulla parete a meridione, di ingresso del Famedio, che riporta l'elenco dei "CITTADINI ILLVSTRI BENEMERITI E DISTINTI NELLA STORIA PATRIA", precisamente di quei cittadini "DISTINTI NELLA STORIA PATRIA", cioè, come recita il *Regolamento per le Onoranze del Famedio* (1 giugno 1927), "quelli che in special modo abbiano contribuito all'evoluzione nazionale"⁶.

Monticello Brianza, 1874, ottobre 11

Il Comune di Monticello Brianza, su proposta dell'avv. Daniele Cressini, approva una lapide commemorativa al Generale Sirtori da porre sulla sua casa natale a Casatevecchio.

Ecco il testo della delibera comunale:

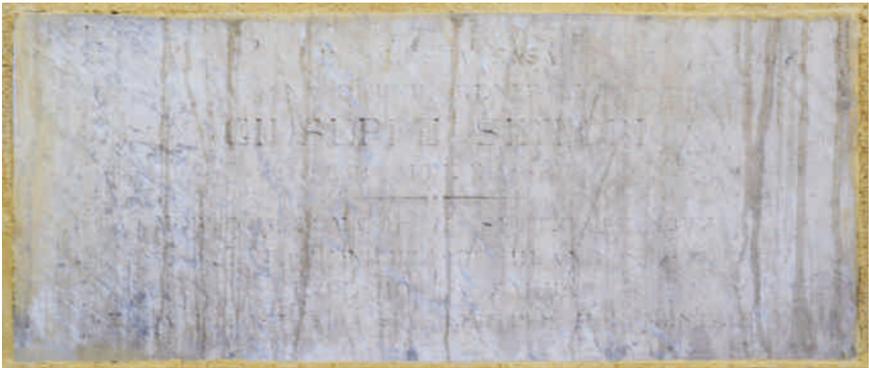
"Oggetto: proposta Cressini per una lapide commemorativa al decesso Sirtori Generale Giuseppe di Monticello.

*Il consiglio mentre apprezza la proposta del Signor Assessore avv. Daniele Cressini in merito a porre una lapide sulla Casa nella quale ebbe i natali il compianto Generale Sirtori, l'ammette ad unanimità per alzata; ed incarica il Signor Cav. e Tagliasacchi Ing. Gioachino a formularne l'iscrizione e conseguenti pratiche per la costruzione salvo rassegnarne il conto per rimborso della spesa da parte di questo Comune"*⁷.

Il testo della lapide, oggi ormai sbiadita, recita così:

IN QUESTA CASA
 NACQUE IL GENERALE
 GIUSEPPE SIRTORI
 IL 18 APRILE 1813⁸
 MORTO A ROMA IL 18 SETTEMBRE 1874

IL MUNICIPIO DI MILANO
 RECLAMO' LA SALMA
 E LA DEPOSE NEL SUO CIMITERO MONUMENTALE



La lapide commemorativa sulla facciata della casa natale posta nel 1874

Questa lapide è menzionata anche in una guida del Touring Club Italiano del 1914. Vi leggiamo: *“Non lontano è Casatevecchio: a metà strada tra i due paesi l’oratorio di S. Margherita, abbandonato, con avanzi di antichi affreschi. All’ingresso di Casatevecchio sulla prima casa a destra una lapide ricorda che quivi nacque Giuseppe Sirtori, che fu capo di Stato Maggiore di Garibaldi”*⁹.

E ancora:

*“Vicino, un’altra lapide ne ricorda la nascita e la morte (1813-1874). La sua salma è deposta nel Famedio, a Milano”*¹⁰.

PerSaperneDiPiù

L'avvocato Daniele Cressini ¹¹

Nato nel 1830, partecipò alle Cinque Giornate di Milano, durante le quali venne ferito ¹² e per cui gli fu conferita l'onorificenza d'onore dal Comune di Milano. Trasferitosi a Genova continuò il suo impegno politico operando in comitati volti a soccorrere gli esuli (nel 1853, per esempio, figurava fra i delegati del Comitato per l'emigrazione). Nel 1860 si trovò ad organizzare gli aiuti ai Mille di Garibaldi, in particolare gestì la distribuzione delle munizioni per i volontari impegnati in Sud Italia.

Dal suo matrimonio con l'irlandese Fanny Lavidge, nel 1864 nacque il figlio Carlo, affermatosi come pittore di natura. Fu Fanny ad acquistare sempre nel 1864, dall'Ospedale Maggiore di Milano, il complesso in comune di Monticello Brianza noto come "La Crescina", costituito da una cascina con villa padronale; e lo stesso Cressini ricoprì la carica di sindaco di Monticello Brianza dal 1879 ¹³ al 1891. Nel 1884 fu creato cavaliere ¹⁴.



Villa "Crescina" su via Monte Grappa a Monticello Brianza

Venezia, 1876, giugno 3

Sotto il medaglione in bronzo del Generale inaugurato a Venezia il 3 giugno 1876 è posta la seguente iscrizione commemorativa che riassume la prima impresa militare del Sirtori:

GIUSEPPE SIRTORI
 NELL'ASSEMBLEA DI VENEZIA
 VOTO' LA RESISTENZA AD OGNI COSTO
 A MALGHERA A BRONDOLO
 TENNE IL VOTO
 1848-1849

MDCCCLXXVI ¹⁵



Testo della lapide del primo monumento a Sirtori (Venezia, 5 giugno 1878)

Roma, 1885, ottobre 2

Nel giorno del XV anniversario del Plebiscito con cui il Lazio fu annesso al Regno d'Italia, venne scoperta sulla facciata della casa in Via dei Greci N. 49, ove il Sirtori morì tra il 17 e il 18 settembre 1874, una lapide commemorativa (misure: 95 cm di altezza e 60 cm ca di larghezza ¹⁶) recante la seguente iscrizione:

IN QUESTA CASA
 IL XVIII SETTEMBRE MDCCCLXXIV
 ESALO' L'ANIMA FORTE
GIUSEPPE SIRTORI
 DA CASATE VECCHIO NELLA BRIANZA
 CAMPIONE INDOMABILE DI LIBERTA' A MILANO A VENEZIA
 E NELLA SPEDIZIONE DEI MILLE IN SICILIA
 CAPO DI STATO MAGGIORE – MINISTRO PER LA GUERRA
 PRODITTORE NELLE PROVINCIE MERIDIONALI
 RIVENDICATE ALLA NAZIONE
 DA GIUSEPPE GARIBALDI
 LUOGOTENENTE GENERALE A NIUN ALTRO SECONDO
 NELLE ULTIME GUERRE
 PER LA INDIPENDENZA D'ITALIA
 DEPUTATO AL PARLAMENTO
 PER LA MEMORIA DI TANTO NOME E VALORE
 IL COMUNE DI ROMA P(ose)
 II OTTOBRE MDCCCLXXXV ¹⁷

A proporre di far apporre una lapide commemorativa sulla casa nella quale morì il Generale fu il colonnello Oreste Baratieri ¹⁸ che si faceva così interprete del desiderio di Cesare Correnti e di non pochi altri amici dell'illustre patriota. Erano presenti all'inaugurazione il duca Leopoldo Torlonia pro sindaco di Roma, gli assessori ed i consiglieri comunali, non pochi amici del Generale, una numerosa rappresentanza delle varie armi dell'esercito, parecchie associazioni liberali e militari, il deputato Cesare Correnti, l'ingegner Giuseppe Sirtori, nipote del Generale, venuto appositamente da Milano per esser presente alla solennità e rappresentare la famiglia del compianto Generale. Vigili e guardie municipali rendevano gli onori ¹⁹. Furono pronunciati tre discorsi: prese per primo la parola il duca Torlonia ²⁰, poi l'on. Cesare Correnti, *"stretto col Generale Sirtori da vincoli di antica ed intima amicizia"* ²¹, e per finire il generale Achille Sacchi che parlò a nome dell'esercito ²².



Frontespizio dell'opuscolo uscito in occasione dell'inaugurazione della lapide sulla casa di Roma dove morì il Sirtori in Via dei Greci, n. 49

Ecco uno stralcio del discorso del Correnti:

“Il generale Sirtori, che negli ultimi anni aveva consacrato tutta la sua alta intelligenza e la sua attitudine scientifica alle discipline militari, morì lavorando, ricordando, benedicendo; e se il colonnello Baratieri, che lo assisteva nei suoi lavori e che proprio nella ultima ora di questa operosa vita studiava con lui, fosse presente, egli potrebbe dirvi come sereno, ricordevole, amoroso, equanime si mostrasse il nobile vecchio in faccia alla morte ch’ei forse aveva desiderata più gloriosa, ma che incontrò colla calma sorridente con cui aveva tante volte affrontate le palle nemiche.

Lasciatemi dire un’ultima parola.

Prete, scienziato, tribuno, soldato, pro-dittatore, deputato, nelle disquisizioni più astruse della psicologia, nelle lotte della politica, nelle cure del governo, nell’abbandono di un’immeritata sventura, nelle gioie d’una inaspettata riconsacrazione, egli si sforzò sempre di essere in armonia con sé stesso, co’ suoi pensieri, colle sue convinzioni. – lo aspiro, mi diceva un giorno, io aspiro alla santità. – Quest’idea gli era rimasta come incancellabile retaggio della sua prima vocazione. Per l’abnegazione, per la sincerità quasi dogmatica delle sue convinzioni,

per la sete insaziabile di verità, per l’austerità dei costumi, per la passione del sacrificio, egli rimase durante tutta la sua vita, attraverso a tutte le varietà degli eventi, sempre lo stesso uomo, e, lasciatemi dirlo, lo stesso sacerdote che a vent’anni diceva: Si ha a vivere in modo che l’ideale diventi il reale”²³.



Ritratto di Cesare Correnti (1864)

Casatenovo, 1889

Nel cimitero di Casatenovo sorge la cappella mortuaria della famiglia Sirtori: è una bella costruzione neogotica (1889) progettata dall’ingegner Colombo. Anche se si rifà a “modelli” standard ²⁴, è comunque un interessante monumento in stile secondo i modelli, piuttosto diffusi, di architettura cimiteriale tardo ottocentesca: a titolo esemplificativo si può citare al Monumentale di Milano l’Edicola Valerio (Circondante di Ponente – Spazio 8) progettata da Gaetano Tamburini nel 1881 ²⁵.

La cappella si sviluppa su due piani: al piano superiore, sulla parete di fondo, al centro, è posta una lapide a ricordo del Generale di Casatevecchio, oltre ad altre in memoria di membri della famiglia ²⁶.

AGLI AVI CARLO SIRTORI E DANIELE RIGAMONTI
 ED ALLE LORO CONSORTI
 I NEPOTI
 AI GENITORI GIUSEPPE SIRTORI E RACHELE NATA RIGAMONTI
 I FIGLI
 AI FRATELLI CARLO DANIELE LUIGI ANTONIO
 ED ALLA SORELLA LUGIA

I FRATELLI
 PREGANO LA PACE DEI GIUSTI

IL GENERALE **GIUSEPPE SIRTORI**
 MORTO A ROMA IL 18 SETTEMBRE 1874
 E LA CUI SALMA FU RECLAMATA
 DAL MUNICIPIO DI MILANO
 PER DEPORLA NEL FAMEDIO
 IL FRATELLO LA COGNATA ED I NEPOTI
 CON TRIBUTO DI MEMORE AFFETTO
 RICORDANO FRA I LORO CARI ESTINTI



Cappella Famiglia Sirtori (1889), Casatenovo, cimitero



Epitaffio in onore del generale Sirtori all'interno della Cappella di Famiglia (Casatenovo, cimitero)

Monticello Brianza, 1911

Scriveva il Villani nel 1928: *“In frazione Casatevecchio, sulla strada che mena a Casatenovo, su una casa, è murata una lapide che ricorda l'eroico ed irrequieto generale garibaldino Giuseppe Sirtori che, a Marghera, a Calatafimi, a Palermo, al Volturno, a Custoza, combattè le sante battaglie dell'indipendenza. Fu il “primo dei Mille” come l'ebbe ad elencare Garibaldi.*

Ecco l'epigrafe:

AL GENERALE **GIUSEPPE SIRTORI**
CHE DALLO SCOGLIO DI QUARTO ALL'ISOLA DELLA GLORIA
SEGUI' L'UNITA' E LA GRANDEZZA DELLA PATRIA
NEL CINQUANTENARIO DELL'UNITA' ITALIANA²⁷

Una decina d'anni dopo così scriveva l'Agrati: *“E' un minuscolo gruppo di case, modestissime tutte, e fra esse, quella che era, com'è ancora dei Sirtori, non si distingue dalle altre che per due lapidi meschine dalle iscrizioni sbiadite e per un meschinissimo busto, sporgente dalla facciata stinta, le quali lapidi ed il qual busto ricordano il Generale, scomparso ormai da tre quarti di secolo”²⁸.*



Lapide sotto il busto Sirtori, facciata casa natale, Monticello Brianza

Ecco il testo della lapide che si può leggere oggi sotto il busto del Generale:

AL GENERALE
GIUSEPPE SIRTORI
CHE DALLO SCOGLIO DI QUARTO ALL'ISOLA DELLA GLORIA
CON GARIBALDI
SEGNÒ L'UNITÀ E LA GRANDEZZA DELLA PATRIA

NEL CINQUANTENARIO DELL'UNITA' ITALIANA

ZARI GIULIO ²⁹ A RICORDO

Genova, 1915

Il nome di Sirtori compare anche sulla base del monumento che sorge nel quartiere genovese di Quarto dei Mille, sul capo antistante lo scoglio da dove partì Garibaldi alla volta di Marsala. Eretto nel 1915, il monumento, opera dello scultore Eugenio Baroni (1888 - 1935), fu inaugurato lo stesso anno dal celebre poeta



Monumento dei Mille a Quarto

Gabriele D'Annunzio che del discorso d'occasione fece il manifesto dell'interventismo. Il gruppo scultoreo, che non possiede alcun bassorilievo nel sostegno e ricorda le sculture del Vittoriano, è composto da dodici figure



Il nome "GIUSEPPE SIRTORI" sul basamento del monumento a Quarto

sormontate da un'esile vittoria che tende verso Garibaldi, con un gesto delle braccia messe a corona: il monumento vuole rappresentare gli eroi che risorgono e suggerisce un'idea di organicità. Il piedistallo su cui poggia l'intero gruppo sembra unito

a quest'ultimo e il colore cupo del bronzo richiama il verde scuro della pietra serpentina, quella proveniente dalla scogliera sottostante.

OPERE DI SCULTURA COMMEMORATIVA

Venezia, 1876, giugno 3

A fianco del Museo Civico Correr, in piazza S. Marco, sulla facciata posteriore del palazzo voluto da Napoleone e ancora oggi chiamato Palazzo Reale, fu posto un rilievo in bronzo dello scultore veneziano Antonio Dal Zotto, apprezzato autore di molti monumenti celebrativi e insegnante all'Accademia di Belle Arti.

Il "medaglione" commemorativo a Sirtori fu il primo posto in quel luogo (Calle larga dell'Ascensione): negli anni seguenti ne furono murati altri (1880 Francesco Avesani; 1887 Giovanni Battista Varè; 1890 Jacopo Castelli; 1904 Sacco Pesaro Maurogonato; 1916 Alessandro Poerio; 1916 Fratelli Bandiera e Domenico Moro; 1925 I cinque difensori di Venezia del 1848-49; 1952 Giovanni Zambelli, Angelo Scarsellini e Bernardo Canal; 2002 Lajos Winkler e la Legione ungherese) cosicché nel tempo si è formata una specie di galleria a cielo aperto lungo una via di grande passaggio, dove ogni arco inquadra in modo sobrio ma efficace gli eroi del Risorgimento ³⁰.

Il busto bronzeo, murato in un incavo circolare ricavato in una lastra di marmo, raffigura il Generale di profilo con il volto orientato a sinistra. Capelli corti, un folto pizzetto e baffi ricurvi verso il basso conferiscono al volto un'autorevole compostezza, accanto ad una tensione rivelata dai segni di espressione del viso: è la consapevolezza del suo ruolo legato a tante responsabilità. Il suo prestigio è evidenziato dalle medaglie appuntate sull'uniforme da generale italiano, con allacciatura a doppio petto chiusa da due file di bottoni di forma rotonda, con collo alto decorato e spalline in cordone intrecciato, tutti elementi che evidenziano il tono celebrativo della scultura che utilizza infatti l'iconografia del profilo in auge sulla numismatica antica.

Le medaglie di benemerenze sono a ricordo delle campagne militari affrontate dallo stesso Sirtori e la sua gloria è accentuata dai rami d'alloro che lo circondano.

Il discorso inaugurale fu pronunciato da Antonio Reali, Presidente del Comitato Promotore ³¹.



Il monumento del Sirtori a Venezia in una foto del 1876 (CRSMi)

Ecco la cronaca dell'evento:

Ricordo monumentale a G. Sirtori

*"Sabato, 3 corr., alle ore 9 antimeridiane, avrà luogo l'inaugurazione del ricordo monumentale a Giuseppe Sirtori, a cura del Comitato, composto dei signori comm. Antonio De Reali, presidente, del conte G.B. sen. Giustinian, del comm. sen. A. Fornoni, del comm. Cavalletto, del co. Nicolò Papadopoli, deputato, dell'avv. Cav. G. S. Marangoni e dell'avv. Cav. Alessandro Pascolato, segretario. La cerimonia si compirà dinnanzi ad un ristretto numero di invitati, nella località dell'Ascensione, davanti al Padiglione; vi sarà un discorso del presidente del Comitato, ed un'altro di ff. di Sindaco, conte Donà, che prenderà in consegna il monumentale ricordo, fattura dello scultore Dal Zotto"*³².

Inaugurazione del monumento a Sirtori

"Questa mattina, come avevamo annunciato, ebbe luogo lo scoprimento del ricordo eretto al valoroso difensore di Venezia, generale Sirtori, e la consegna di esso al Municipio per parte del Comitato promotore.

Il monumento fu posto sul muro del Palazzo Reale e precisamente nella prima arcata esterna a destra dell'atrio, verso l'Ascensione. Consiste in un bel medaglione col ritratto del Sirtori vestito da generale italiano, e colla seguente iscrizione:

GIUSEPPE SIRTORI
NELL'ASSEMBLEA DI VENEZIA
VOTO' LA RESISTENZA AD OGNI COSTO
A MARGHERA E BRONDOLO
TENNE IL VOTO
1848-1849
MDCCCLXXVI

Alla cerimonia intervennero il R. Prefetto, il Sindaco, alcune principali Autorità ed invitati. E fu grande il concorso del pubblico. Tutte le vie in vicinanza erano imbandierate.

Il comm. Reali, al nome del Comitato promotore, fece la consegna del monumento al ff. del Sindaco, e ricordò con belle parole la vita di quell'eroe, che fu modello di alte virtù, impavido nei pericoli, saggio nei consigli, prudente nelle difficoltà, semplice e magnanimo, e sopra ogni altra cosa devoto all'Italia.

Il conte Donà, ricordando esso pure brevemente le gesta del Sirtori, e ringraziando il Comitato promotore del monumento, disse che Venezia, la quale ha mostrato più volte di non essere ingrata e dimentica verso coloro che giovarono al suo risorgimento, non poteva obbliare il nome del Sirtori, che nei fasti della sua storia brilla di una luce purissima; e conchiuse coll'accennare come in questi giorni Venezia, partecipando ad una festa commemorativa di un'antica gloria, rafferma colla sorella lombarda quel patto di fratellanza, che da ben sette secoli stringevano fra loro le città italiane; oggi, onorando uno dei più illustri figli

dell'eroica Milano, una non meno splendida gloria recente, riconfermava solennemente quel patto che ebbe a suggello il sangue dei valorosi di tanti secoli”³³.

Ecco una parte del discorso di Antonio Reali:

“Del generale Giuseppe Sirtori Venezia è superba di potersi chiamare seconda patria. Imperocchè fu a Venezia, che egli impugnò le armi la prima volta in difesa dell'italica indipendenza; qui egli fu la prima volta eroe ed ebbe nome d'invulnerabile. Accorso come semplice milite,



Frontespizio de *Per l'inaugurazione del ricordo monumentale a Giuseppe Sirtori. Parole di Antonio Reali*, Tip. Antonelli, Venezia, 1876

divenne uno dei più strenui e necessari della memoranda difesa; guidato da mirabile istinto, fece stupire i provetti nelle armi, colle opere e col consiglio.

Però la sua immagine risplende soprattutto per quel coraggio leggendario, che non era vana ostentazione dell'uomo, o imprudente temerarietà del capitano. Assorto nella impresa, alla quale dedicava anima e braccio, Sirtori stava come inconscio del pericolo dove questo era maggiore. I prodi difensori dei veneti spalti sentono ancora il fascino di quella figura serena, colle braccia conserte, coll'occhio fisso al di là dei confini dell'ora presente, e lo vedono ancora passeggiare lentamente in cima ai parapetti, dove più fitte cadevano le palle nemiche. Chi non ricorda la difesa di Malghera e del Ponte? Chi non corre col pensiero alla sortita di Brondolo, della quale Sirtori

volle assumersi la responsabilità, e d'onde tornava con molte spoglie e con uno stendardo nemico? Di queste imprese, in cui le sue doti militari rifulsero, parla appunto la pietra testè scoperta, perché di esse conviene che vada lontana la memoria ai figli delle nostre lagune.

Né si smentiva più tardi la fama di ottimo capitano qui acquistata da Sirtori. Egli sapeva affrontare con saggio ardire le più difficili imprese, tutto prevedendo con mirabile accorgimento, moltiplicandosi nell'azione, scegliendo il partito migliore con sicura prontezza. Indi la confidenza in lui dei soldati, che lo amavano come fratello, e lo veneravano come padre”³⁴.

PerSaperneDiPiù

Antonio Dal Zotto ³⁵

Antonio Dal Zotto nasce il 7 maggio 1841 a Venezia da Giovanni e da Rosa De Chiara. Fin da piccolo impara a maneggiare lo scalpello nella bottega del padre marmista. Frequenta l'Accademia e ha come maestri Michelangelo Gri-goletti, Luigi Ferrari e Luigi Borro dalla lezione dei quali il Dal Zotto deriva, oltre all'accuratezza scrupolosa nell'esecuzione, quel desiderio di aderire fedelmente al vero, che rimarrà costante in tutta la sua lunga carriera d'artista. A sedici anni modella la sua prima statua, il *S. Antonio da Padova con Bambino*, per l'oratorio del Santo a Porcia (PN). Qualche anno più tardi, nel 1864, esegue una statua di *Petrarca morente* e una di *Galileo in carcere*, che gli procura l'esonero militare; poi nello stesso anno vince il Gran Premio di Roma. Dai primi di gennaio del 1866 soggiorna a Roma dove frequenta una scuola di nudo. Dopo la Terza Guerra d'Indipendenza rientra a Venezia e nel 1870 è nominato professore di modello e di anatomia alla scuola d'arte applicata all'industria e nel 1879 passa all'Accademia di belle arti, dove insegna fino al 1911, quando va in pensione, anche se poco dopo, ritorna a prestare, senza compenso, la sua opera di maestro, fino al 1917.

Comincia allora un'intensa e fortunata attività scultorea soprattutto di carattere celebrativo, commemorativo e sepolcrale. Il suo capolavoro è il monumento in bronzo a Carlo Goldoni (1883) in campo S. Bartolomeo a Venezia, sopra un elegante piedistallo rococò dell'architetto Pellegrino Orefice. La figura del commediografo, atteggiata in modo spigliato e arguta nell'espressione del volto, modellata con grande perizia nei particolari e nell'insieme, felicemente si inserisce nello spazio veneziano, in un rapporto vivo con gli uomini e l'atmosfera della città.

Un avvenimento molto importante nella vita di Dal Zotto è l'incontro con Ida Lessiak, vedova di Carlo Naya, un famoso fotografo, nel cui salotto si riuniscono i più celebri artisti e intellettuali di Venezia. I due si sposano nel 1889, ma lei muore solo quattro anni dopo, lasciandogli in eredità la ditta fotografica, un cospicuo patrimonio immobiliare e una villa ad Asolo. Grazie ad Antonio Boschetto, già dipendente dei Naya e bravo fotografo lui stesso, il Dal Zotto continua l'attività della ditta e partecipa, risultando premiato, a numerose esposizioni, come quella Universale di Parigi nel 1900 e quella Internazionale di Torino nel 1911.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale è interventista e dopo la disfatta di Caporetto, convinto della vittoria italiana, non abbandona la città come molti veneziani, ma attende con passione al bozzetto di una grandiosa alle-

goria della guerra. Purtroppo, però, non riesce a portarla a termine perché a causa di un malore improvviso muore la mattina del 19 febbraio del 1918. Tra le opere celebrative si ricordano il busto di *Vittorio Emanuele II* (1880), collocato nell'atrio del municipio di Este; la statua in bronzo di *Tiziano Vecellio* (1880) a Pieve di Cadore, il ritratto in bronzo di *Francesco Avesani* (1880), collocato presso la Bocca di Piazza S. Marco, il busto di *Alvise Querini*, alla Biblioteca Querini-Stampalia. Tra le opere sepolcrali il monumento della famiglia Andretta al cimitero di Venezia e quello per la famiglia Giulay al cimitero di Budapest.



Antonio Dal Zotto, Monumento a Goldoni (Venezia, 1883)

Milano, 1892, giugno 5

Nei Giardini Pubblici di Porta Venezia a Milano fu inaugurato il 5 giugno 1892 ³⁶ un monumento in bronzo al generale Giuseppe Sirtori, opera di Enrico Butti (1847-1932), realizzata tra il 1891 e il 1892.



Il Monumento al Generale Sirtori nei giardini pubblici di Milano (1892)

La commemorazione per la solenne inaugurazione fu pronunciata dal colonnello Enrico Guastalla ³⁷.

Un uomo solitario, chiuso nei suoi pensieri, a braccia conserte: così lo scultore ci presenta il Generale Sirtori. L'artista riesce a comunicare quel senso di solitudine che spesso è tipico di chi ha un ruolo di comando e sente il peso delle responsabilità che ciò comporta. Una solitudine supportata dalla cultura, infatti Sirtori tiene in una mano un libro. Il generale non è ripreso in un momento ufficiale, non ha la solennità che ci si potrebbe aspettare, ma è colto in un momento qualsiasi, quasi intimo, con la giacca slacciata e il berretto un po' inclinato: è l'impronta veristica che compare anche nella ritrattistica ufficiale in Italia a seguito dell'Unità e in confronto con gli sviluppi del Realismo. La posa è statica,

con il peso del corpo portato dalla gamba destra e l'altra appoggiata in avanti, il volto è rivolto verso il basso. La fissità del generale contrasta con il dinamismo delle quattro lastre bronzee a rilievo che, con efficace morbidezza di modellato scapigliato ³⁸, raccontano diversi momenti di battaglia, alludendo così alle sue imprese a Porta Termini ³⁹ e al Ponte dell'Ammiraglio a Palermo ⁴⁰. Le lastre sono collocate alla base del monumento, sui lati del parallelepipedo in verrucano lombardo ⁴¹ su cui è posta la statua che raffigura Sirtori; frontalmente, tra una delle lastre e la statua, è collocata la dedica al generale ("AL / GENERALE / GIVSEPPE SIRTORI").

Nel complesso il monumento presenta un incastro di forme geometriche convergenti verso l'alto, che guidano lo sguardo dello spettatore a incontrare il volto del Generale.



Monumento al Generale Sirtori: bassorilievo: a Porta Termini

Per Saperne Di Più

La cronaca dell'inaugurazione

Il monumento di Giuseppe Sirtori ⁴²

“Domenica scorsa, nei Giardini Pubblici di Milano fu inaugurato il monumento al generale Giuseppe Sirtori, l'antico patriota, il valoroso capo di Stato Maggiore di Garibaldi, il capo della 6.a divisione che a Custoza, nel 1866, tenne alto l'onore delle armi italiane.

Nato a Casate Nuovo in Brianza, verso il 1813, da una famiglia di agiati agricoltori che vollero farne un prete, fu parroco e professore, ma amando di prepotente affetto l'Italia, spogliò l'abito ecclesiastico e se ne andò a Parigi, ove si dedicò agli studii filosofici e sociali.

La Rivoluzione parigina del 1848, strappò il Sirtori allo studio, chiamandolo alle barricate. Di là scese a Milano, ove, cercato invano di far propaganda per la repubblica, s'arruolò soldato.

L'anno appresso era a Venezia col grado di colonnello, e si dimostrò uno dei più ardenti ed intrepidi nella difesa della città. Eletto deputo all'Assemblea veneta, fu contrario a Manin.

Caduta Venezia, il Sirtori esulò a Londra, e fu per qualche tempo d'accordo con Mazzini, dal quale poi si staccò per divergenza di vedute sul programma nazionale.

Ridottosi nuovamente a Parigi, si dedicò principalmente a studii militari; e quando nel 1859 si bandì la guerra all'Austria, tornò in Italia, ma non poté partecipare alla gloriosa campagna per alcuni malintesi fra lui e Cavour.

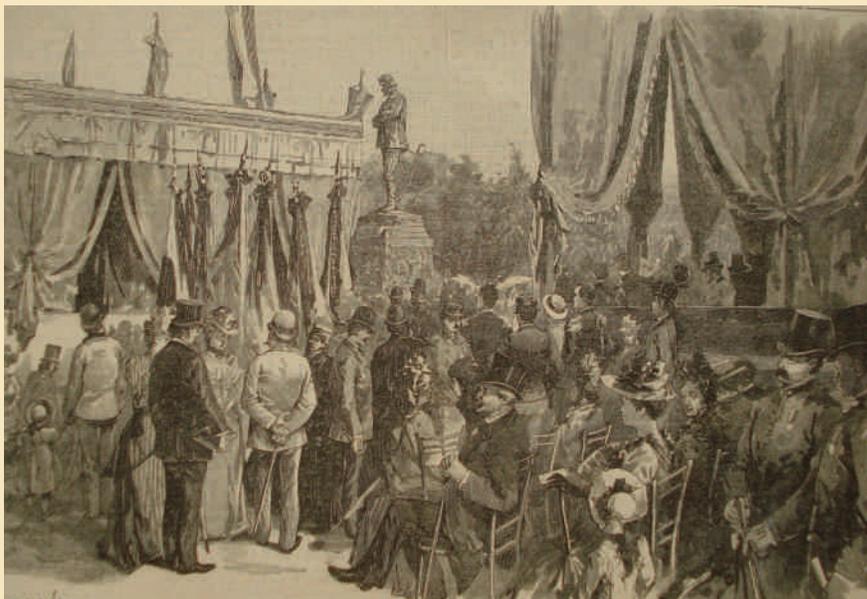
Dopo l'annessione della Lombardia al Piemonte, Sirtori venne eletto deputato alla Camera nel collegio di Missaglia, ma non era ancor seduto all'assemblea che Garibaldi lo chiamò a Genova, per concertarvi la spedizione siciliana.

Nominato capo dello Stato Maggiore, partì coi Mille da Quarto, e compì miracoli di valore e di audacia nella memoranda impresa che liberò la Sicilia e Napoli dalla tirannia dei Borboni.

Deputato alla Camera italiana, generale di divisione nell'esercito regolare, dovette dopo Custoza dimettersi per un vivace ordine del giorno alle sue truppe in cui biasimava il Lamarmora. Ma qualche anno dopo, venne reintegrato nel grado e negli onori. Comandava la divisione militare di Milano, quando il 18 settembre 1874 morì a Roma.

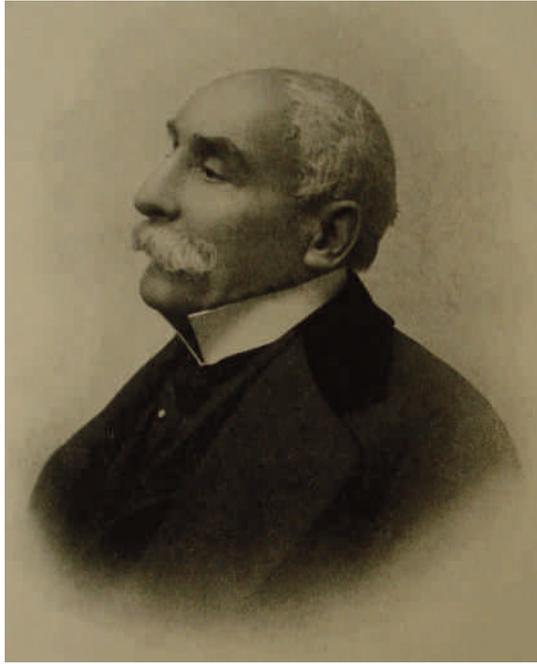
Il monumento che sorge, come è stato detto, nei Giardini Pubblici, è opera dello scultore Enrico Butti, che affermò splendidamente il carattere tipico del Sirtori. L'antico patriota è effigiato nella attitudine pensosa e grave, che conservava fino in mezzo al fragore delle battaglie.

Adornano il monumento quattro altorilievi in bronzo, al pari della statua. In uno di questi si vede il Sirtori a Palermo, quando sconfitti i Borbonici, entra con Nullo e con Bixio nella città”.



L'inaugurazione del monumento Sirtori a Milano il 5 giugno 1892 (da "Il Secolo Illustrato della Domenica", a. IV, n.142, domenica, 12 giugno 1892, p.190)

“Pensieroso e contemplativo: ecco come lo tramanda alla storia nel bronzo, quest’opera egregia dell’arte – come se lo figurò, come lo effigiò con lungo studio, con infinito amore, il forte e valoroso artista; come l’ideò e lo senti, e se lo tolse dall’intelletto e dal cuore, Enrico Butti. – Il pensieroso – Ma il suo pensiero fu militante, intraprendente, e si tradusse in azione poderosa: guai se pensare non è agire – l’opera dell’uomo non si affermerebbe. Quell’atteggiamento ricorda agli occhi della mente, l’abito ecclesiastico, la camicia rossa, l’assisa di generale.



Ritratto fotografico di Enrico Guastalla che tenne il discorso all’inaugurazione del monumento a Sirtori a Milano (5 giugno 1892)

Agire, lottare, perire, vincere, è il destino umano – è appunto la eterna marcia nella quale si riassume la storia e si svolge: la marcia di tutti, nella quale, dal fatale andare, corpi interi sono sospinti all’avanguardia. Tra questi corpi, nella innumerevole falange, si trovò alla sua ora Giuseppe Sirtori” (Enrico Guastalla) ⁴³.

Per Saperne Di Più

Enrico Butti ⁴⁴

Nasce a Viggiù il 3 aprile 1847. Figlio di un intagliatore e nipote dello scultore Stefano Butti, nel 1861 a soli 14 anni, si trasferisce a Milano per frequentare l'Accademia di Belle Arti di Brera, dove segue i corsi dello scultore Pietro Magni. Nello stesso tempo fa fronte alle difficoltà economiche traducendo in marmo opere di altri scultori, quali Francesco Barzaghi, Ugo Zannoni e lo stesso Magni, acquisendo un'elevata abilità nel lavorare la materia e perfezionando il suo talento naturale di scultore.

Negli anni della Scapigliatura espone alla Mostra Nazionale del 1872 una delle sue prime opere, un *Raffaello Sanzio adolescente*, e la *Eleonora d'Este che si reca a trovare Torquato Tasso in carcere*, esposta a Brera nel 1874 ed oggi a San Pietroburgo. Di poco posteriori opere come *Caino*, *Le smorfie*, *Stizze*, *Il gerlletto*, *S. Gerolamo* (tutti del 1875), *Il mio garzone* e una *S. Rosa da Lima* per il Duomo di Milano (1876), nelle quali è invece molto sensibile il gusto per l'aneddoto, per la scena di genere, nonché per il sentimentalismo romantico. Nei successivi monumenti l'esempio di Achille D'Orsi e soprattutto di Vincenzo Vela lo spinge ad uno stile più sobrio ed essenziale.

Nel 1888 realizza l'opera di chiaro impegno sociale *Il minatore*, uno dei suoi migliori lavori, che espone a Brera e che gli fa guadagnare l'anno dopo il Grand Prix e la medaglia d'argento all'Esposizione universale di Parigi. La scultura è oggi conservata nella Galleria d'Arte Moderna di Milano.

Nel 1890 realizza la scultura tombale della famiglia Casati (*La morente*), in cui ha modellato gli ultimi istanti della giovane Isabella Airoldi, morta a soli 24 anni.

Ancora a Milano scolpisce monumenti celebrativi e alcune tombe nel Cimitero monumentale milanese.

Nel 1900 realizza uno dei suoi monumenti sicuramente più famosi, *Il monumento al guerriero di Legnano* a Legnano, dove lo scultore riassume il momento della vittoria sull'esercito del Barbarossa, avvenuta nel 1176, nel gesto del guerriero che, al centro dell'alto piedistallo in granito grigio, alza in alto la spada perché il combattimento è ormai concluso con la sconfitta del nemico. In tutta la sua produzione artistica culmina l'antica tradizione della lavorazione della pietra diffusa a Viggiù, il paese da cui era originario e dalle cui cave si estraeva una particolare e prestigiosa arenaria.

Dal 1893 Butti è docente di scultura all'Accademia di Brera fino al 1913 quando si ritira a Viggiù a causa di sempre più gravi problemi polmonari, ma non abbandona il lavoro.



Bozzetto del Monumento Sirtori a Milano

secondo il desiderio dello scultore, che nel 1926 aveva donato al Comune i modelli in gesso delle sue sculture e la propria villa, con l'esplicita condizione che si mantenesse l'ordinamento da lui predisposto.

La collezione comprende 87 gessi ed alcuni dipinti dell'artista.

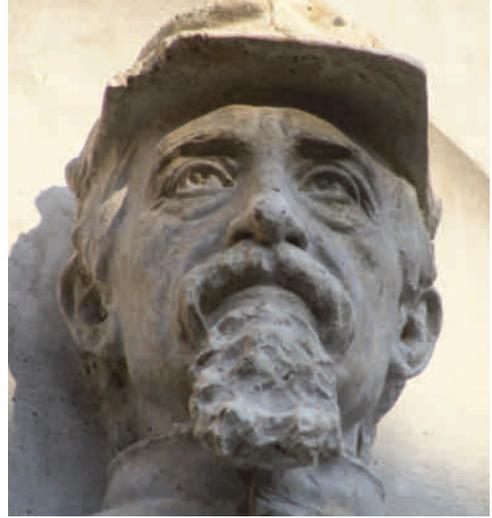
Negli ultimi anni della sua vita modella varie opere pubbliche, come il monumento a *Giuseppe Verdi*, in piazza Buonarroti a Milano davanti alla Casa di Riposo dei Musicisti (1913), e quelli per i *Caduti di Viggiù* (1919), di Gallarate (1924) e di Varese (1926).

Dal 1928 si dedica anche alla pittura oltre che alla scultura, riprendendo gli stili precedenti, senza ulteriore evoluzione, forse per l'isolamento dalle tendenze artistiche milanesi a lui contemporanee: dipinge con colori vivaci un certo numero di tele, di carattere descrittivo e naturalistico, tutte conservate nella gipsoteca di Viggiù.

Muore il 31 gennaio 1932 nella sua villa di Viggiù, il cui parco ospita l'attuale Museo,

Monticello Brianza, 1911

Sporgente dalla facciata della casa Sirtori a Casatevecchio è un mezzo busto del Generale, inaugurato nel 1911. A promuoverne la erezione fu l'avvocato Giulio Zari che commissionò l'opera allo scultore bresciano Antonio Ricci (Chiari 1859-1939), che la firmò e la datò sul bordo inferiore destro ("A. RICCI 1911"). Allievo di Giovanni Spertini a Brera, si dedicò alla ritrattistica sacra e funeraria, passando dal verismo al simbolismo e negli anni '20 al novecentismo. Espose dal 1889 alla Promotrice di belle arti di Torino e nel 1907 a Milano. Suoi marmi e gessi sono conservati presso la Pinacoteca Repposi di Chiari ⁴⁵.



Il busto del Generale Sirtori sulla sua casa natale a Monticello Brianza

L'altorilievo del generale appare come un'erma inserita in un riquadro; questo contiene

una nicchia che esalta il volto, quasi una sorta di aureola concava. Il busto è posto sopra ad un peduccio corinzio, decorato con foglie d'acanto (simbolo, anche, di verginità, con allusione forse alla scelta di vita del Sirtori che, pur spretato, condusse una vita morigerata) con le cime ripiegate verso l'esterno. Il Sirtori è rappresentato in veste di generale e con in testa il berretto indossato durante la campagna del 1860 in Sicilia, oggi conservato presso il Museo

del Risorgimento di Milano.

L'atteggiamento è fiero, esprime grande dignità, e lo sguardo, rivolto verso sinistra, con gli occhi appena alzati. Barba e baffi marcano ancor più i tratti austeri del volto.



La firma e la data di "A. Ricci 1911" (Monticello Brianza)

Cimeli

Alle Civiche Raccolte Storiche-Museo del Risorgimento di Milano è conservato il berretto indossato dal Sirtori nel corso della celebre Spedizione dei Mille ⁴⁶. Lo stesso berretto figura sul busto del Ricci sulla casa natale a Monticello Brianza.

Presso i Musei Civici di Como nella sala risorgimentale è, invece, conservata una bella divisa blu con bordi e guarnizioni in argento, fascia di servizio in seta blu ed elmo piumato da Generale di Divisione del R. Esercito italiano: a donarla al Museo fu nel 1899,



Giubba del Generale Sirtori

assieme ad una fotografia ritratto con cornice in bronzo, il nipote del Generale, l'ingegner Giuseppe Sirtori, custode appassionato di tutte le memorie dello zio ⁴⁷.

EDIFICI SIRTORIANI

La caserma Sirtori a Lecco

Costruita nel 1867 ⁴⁸ in località denominata "il Prato" ⁴⁹ (acquistata dal Comune di Lecco nel 1863) ⁵⁰ sulla sponda sinistra del torrente Caldone, che si getta nel lago presso la Società Canottieri, proprio all'inizio della strada del Lazzaretto (oggi via Leonardo da Vinci), la caserma è un caseggiato che si sviluppa su tre piani divisi da fasce, di impronta neoclassica, con grandi archeggiature in pietra e bugnato piatto al piano terreno che inquadrano ingresso e finestre centinate e che corrispondevano, per il lato maggiore, alle arcate del porticato.

Nel 1867 la caserma, inizialmente formata da un edificio con fronte rivolto verso nord e il torrente, ospitò la "Casa per Contumacia" per il ricovero di più di 200 persone tra i familiari dei colerosi messe in isolamento durante l'epidemia di colera (tra il 1° agosto e il 10 ottobre 1867) ⁵¹. Quando nel 1875 Lecco divenne sede del distretto militare ⁵², essa fu ampliata con due risvolti, di cui il più grande sulla strada comunale del Lazzaretto, costringendo nel 1877 le scuole che il Comune vi aveva insediato ad alloggiare altrove ⁵³ per lasciare gli spazi a reparti alpini ⁵⁴.

Nei primi anni del Novecento fu ampliata ulteriormente e fu realizzato il grande cortile interno.

Durante la Prima Guerra Mondiale (1915-1918), la caserma fu adibita a funzioni di retrovia degli schieramenti militari in transito da Lecco verso il fronte dello Stelvio, affidato alla Prima Armata ⁵⁵.

Nel 1936, nel quadro di un programma di organizzazione e preparazione delle reclute, l'edificio ospitò il Battaglione Morbegno del V Alpini che fu smobilitato il 9 settembre 1943. L'11 settembre di quello stesso anno, prima dell'arrivo delle truppe tedesche, la caserma venne saccheggiata. Nel 1944 fu sede dell'VIII Milizia Armata Italiana delle SS alle dipendenze del Comando Germanico e anche della redazione del periodico fascista della stesso battaglione, l'"Onore". Dopo il 25 aprile 1945 la caserma funzionò da Comando Piazza Lecco agli ordini del Comandante Morandi. Dal 1945 al 1973 vi ebbero la loro sede la Compagnia Mortai prima ⁵⁶, e la Controcarro del 68° Fanteria della Divisione Legnano poi ⁵⁷. Ogni 4 novembre, giornata delle Forze Armate ed anniversario della fine della Prima Guerra Mondiale, la caserma, pavesata a festa, rimaneva aperta per l'intera giornata alla città ed alle sue rappresentanze associative con intrattenimenti e spettacoli musicali e teatrali organizzati dagli stessi soldati ⁵⁸.

Chiuso il presidio militare nel 1973, l'edificio venne abbandonato fino al 1977, quando venne occupato da gruppi studenteschi col proposito di crearvi un Centro Sociale ⁵⁹. Nel 1994 per motivi di sicurezza strutturale il Comune ordinò l'abbattimento della parte che si affacciava sul lago ⁶⁰. L'edificio, intitolato al patriota e generale brianzolo Giuseppe Sirtori, è da alcuni anni sede staccata della Questura di Lecco ⁶¹.



La caserma Sirtori in una foto d'epoca: sopra il portone d'ingresso si riesce ancora a leggere la scritta "CASERMA SIRTORI"



La caserma in una foto degli anni '70 (Archivio Aloisio Bonfanti)

Per Saperne Di Più

La Divisione Garibaldi intitolata anche a Giuseppe Sirtori?

Sempre molto stretto è stato il legame tra Risorgimento e Resistenza⁶², come dimostra una lettera, datata 18 novembre 1944 e conservata presso l'archivio dell'ANPI di Lecco.

Eccone il testo⁶³:

Corpo Volontari della Libertà
2a Divisione d'Assalto Garibaldi Lombardia
Comando

Z.O. 18/11/1944

Al Comando Raggruppamento Divisionale

Abbiamo esaminata la Vostra proposta di dare una denominazione a questa Divisione.

Riteniamo e vi sottoponiamo questa nostra osservazione: che è superfluo aggiungere al titolo "Divisione Garibaldi" una denominazione qualsiasi; tanto più che questo non ci risulta essere stato fatto per le altre Divisioni Garibaldi. Inoltre, se consideriamo che Brigate e singoli Distaccamenti già possiedono i loro nomi specifici, riteniamo utile, per non appesantire, evitare di aggiungere ulteriori denominazioni.

Qualora però crediate assolutamente necessaria tale denominazione, ci riserviamo di segnalarvi entro qualche giorno – e questo nonostante la vostra condizione di comunicare entro il 15 u.s. la nostra decisione – il nome glorioso di un Caduto appartenente alle nostre formazioni. Nel caso nessuno ci sembrasse meritevole dell'altissimo onore di essere posto a simbolo di una Divisione Garibaldina, proporremo, e in questo siamo concordi, di denominarla "Sirtori", rievocando una luminosa figura di Generale Garibaldino che fu, e questo ci appare significativo, il braccio destro di Garibaldi nella campagna di Lombardia.

Morte ai nazifascisti!

Il Commissario
GES

Il Comandante
AL

La caserma Sirtori-De Cristoforis a Como

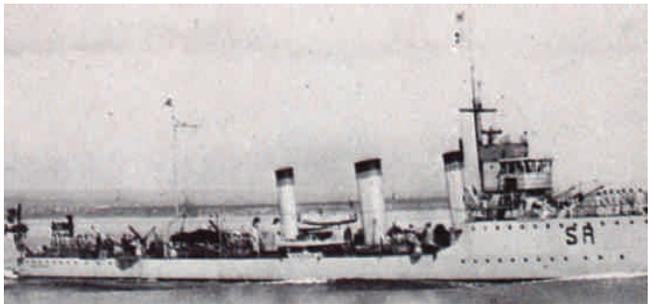
Dove ora sorge il palazzo delle Poste e Telegrafi di Como in via Tolomeo Gallo 6, un tempo vi era ubicata, fuori Porta Sala, la caserma "Sirtori", che sorse ove un tempo era l'antico convento di S. Carlo, delle suore cappuccine; quest'ultime lo cedettero al Comune di Como nel 1898. Sede del Presidio Militare, la caserma "Sirtori" venne soppressa nel 1914⁶⁴, quando il 30 aprile⁶⁵ fu inaugurata in piazzale Montesanto 2 la nuova caserma, intitolata a Carlo De Cristoforis⁶⁶, costruita su progetto del maggiore Michelinì del Genio Militare per far fronte alle necessità del 67° Fanteria, fondato nel 1862⁶⁷ ed alloggiato provvisoriamente nell'ex convento di S. Francesco⁶⁸.

Il Forte Sirtori a Spinea

Il Forte dedicato al generale Giuseppe Sirtori si trova nel territorio di Spinea (provincia di Venezia), in via Botticelli. All'inizio del secolo scorso (1911) si decise di rafforzare la piazza di Venezia-Mestre e furono sviluppati i progetti per creare un secondo arco parallelo a quello dei forti più vecchi e avanzato di un chilometro rispetto alla prima linea difensiva, che venne battezzato Forte Sirtori. Non essendo stato coinvolto dalla furia delle due guerre mondiali, esso si presenta intatto nelle strutture ai nostri giorni. Vi è da rilevare che l'opera è stata in uso all'Esercito Italiano fino a pochi anni fa come polveriera ed ha quindi subito alcune piccole modifiche (i serramenti originali in ferro sono stati sostituiti da serramenti in legno, è stata applicata una gabbia di Faraday sull'esterno della struttura, le torrette sono state rimosse e murate le rampe, le saracinesche delle batterie da 75 A sono state tolte ed è stata creata una finestra al centro) ed è stata inglobata all'interno di zone militari con intorno altre costruzioni per ricoveri⁶⁹.

Il cacciatorpediniere Sirtori

Costruito presso il cantiere Odero-Sestri, il Giuseppe Sirtori fu un cacciatorpediniere (e successivamente una torpediniera) della Regia Marina. Varato nel 1916, prese parte sia alla Prima che alla Seconda Guerra Mondiale e, gravemente danneggiato da un attacco aereo tedesco il 14 settembre 1943 e portato ad incaagliare sulla spiaggia di Potamos (Canale di Corfù), fu autodistrutto dall'equipaggio il 25 settembre prima dell'occupazione tedesca dell'isola.



Cacciatorpediniere Sirtori (1916)

PROFILO TECNICO

Nave: Sirtori

Tipo: Cacciatorpediniere (dal 1.10.1929 torpediniere)

Cantiere: Odero, Sestri Ponente (GE)

Impostazione: 2.2.1916

Varo: 24.9.1916

Servizio: 19.1.1917

Radiazione: 14.9.1943

Lunghezza: 73,54 m.

Larghezza: 7,34 m.

Immersione: 2,85 m.

Dislocamento: 865 t.

Apparato Motore: 2 turbine, 2 eliche, 4 caldaie

Potenza: 16.000 cavalli

Velocità: nodi 30 (1 nodo equivale a 1,852 km/h)

Combustibile: 150 t. di nafta

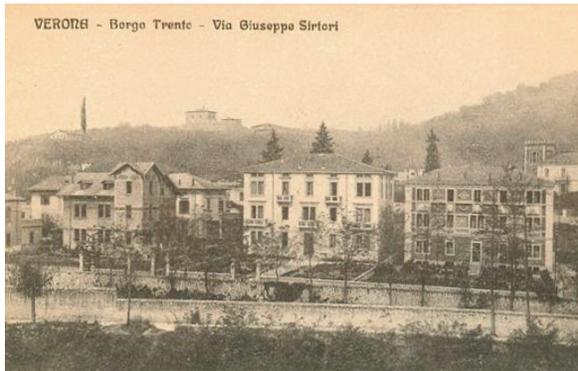
Autonomia: 2100 miglia a 14 nodi

Armamento: 6 cannoni da 102 mm; 2 mitragliere antiaerei da 40 mm; 4 lanciasiluri

Equipaggio: 4+74 ⁷⁰

ODONOMASTICA SIRTORIANA

“L’abitudine d’intestare vie, piazze e luoghi pubblici a personalità eminenti, si è diffusa in Europa e in America dopo le grandi trasformazioni urbanistiche dell’Ottocento e fu il risultato di due esigenze. Occorreva dare un nome alle vie dei quartieri nuovi; e occorreva fornire alle



Via Sirtori a Verona in una cartolina d'epoca (anni Venti del Novecento)

masse, da poco entrate nella vita pubblica, le divinità piccole e grandi della nuova religione nazionale [...] scolpire nella pietra delle targhe stradali i nomi di un pantheon e di un calendario nazionale” (Sergio Romano) ⁷¹.

Con l’Unità d’Italia e lo sviluppo urbanistico si cominciarono a intitolare con frequenza vie a personaggi celebri o a località dove erano state combattute le battaglie del Risorgimento.

Segue un elenco – in ordine alfabetico – dei comuni che hanno intitolato o una via o una piazza al Generale di Casatevecchio.

Appiano Gentile (CO), Via (1929) ⁷²
 Avola (SR), Via
 Barzanò (LC), Via
 Bellaria-Igea Marina (RN), Via
 Besana in Brianza (MB), Via
 Carate Brianza (MB), Via
 Carugo (CO), Via
 Casatenovo (LC), Via (1950) ⁷³
 Castelvetro (TP), Via
 Cinisello Balsamo (MI), Via
 Como (CO), Via (ante 1928) ⁷⁴
 Desio (MB), Via
 Firenze (FI), Via
 Garlasco (PV), Via
 Genova (GE), Via
 Latina (LT), Via
 Lecco (LC), Via (ante 1907) ⁷⁵
 Venezia Marghera (VE), Piazzale e Via
 Marsala (TP), Via ⁷⁶
 Milano (MI), Via (7 giugno 1868) ⁷⁷

Monticello Brianza (LC), Via (ante 1931) ⁷⁸
 Monza (MB), Via
 Palagiano (TA), Via
 Palermo (PA), Via (1931) ⁷⁹
 Passirana di Rho (MI), Via
 Pisa (PI), Via
 Quartu Sant'Elena (CA), Via
 Renate (MB), Via
 Riccione, Viale
 Rho (MI), Via
 Roma (RM), Viale (post 1939) ⁸⁰
 Santa Maria Capua Vetere (CE), Via
 Sant'Elpidio a Mare (FM), Via
 Torino (TO), Via
 Varese (VA), Via
 Vedano Olona (VA), Vicolo
 Verona (VR), Via ⁸¹
 Vicenza (VI), Via

ANEDDOTI

La storia, si sa, si fa sui documenti all'assenza dei quali supplisce, talvolta, la tradizione orale. Ecco qualche esempio.

Sirtori a Venezia

Si narra che una sera a Venezia, poco dopo l'armistizio di Salasco (9 agosto 1848), che pose termine alla prima fase della prima guerra d'indipendenza, e le dimissioni dei commissari piemontesi, si erano riuniti in una casa patrizia molti borghesi e militari, ricorrendo in quel giorno l'onomastico della padrona di casa. C'erano anche parecchi ufficialetti che mostravano nel contegno e nei discorsi una licenziosa allegrezza, in duro contrasto con le gravi condizioni pubbliche del momento. Sirtori udiva quei discorsi con vivo dolore e non seppe nascondere la sua impressione ad una giovane gentildonna con la quale stava conversando. Questa che era al pari di Sirtori, di vivi sentimenti patriottici, non si poté tenere dal dir forte al suo compagno: *Capitano, Venezia cadde cinquant'anni fa per la corruzione della sua gioventù: Dio non voglia che ora succeda altrettanto!*. Poi si alzò di scatto e sedutasi al pianoforte suonò, accompagnando il suono con il canto, la canzone molto nota:

E voi madri crescete una prole
 Sobria, onesta, pudica, operosa:
 Libertà mal costume non sposa
 Per sozzura non mette mai piè!

All'improvviso tutti si erano zittiti nella sala, ma subito seguirono battimani calorosi, e il marito della gentildonna, il quale era uno di quei giovani, baciò pentito e vergognoso la mano alla moglie e Sirtori le mormorava commosso: *Dio e la Patria la benedicano!*⁸².

Alle nozze del bersagliere Giuseppe Saulle Uselli di S. Margherita di Casatenovo



Ritratto fotografico del bersagliere Giuseppe Uselli (Casatenovo, 1844-1918)



Diploma con medaglia commemorativa della campagna 1866 conferita a Giuseppe Uselli (31 dicembre 1866)

Il 20 gennaio 1874 convolavano a nozze nella basilica di S. Vittore a Misaglia Giuseppe Saulle Uselli, contadino, di Casatenovo, e Luigia Comi, filatrice, di Riva. A celebrare il matrimonio fu il sac. Gaetano Beretta e i testimoni furono Antonio Comi e Carlo Fumagalli⁸³. Tra gli invitati – come ci racconta Giuseppina Uselli, pronipote del bersagliere – intervenne niente meno che il Generale di Casatevecchio, Giuseppe Sirtori, che aveva onorato l'Uselli con una visita proprio il giorno del suo matrimonio passando a trovarlo e sparando colpi in aria in segno di festa. Ma chi era Giuseppe Saulle Uselli e che rapporti aveva con il Sirtori? L'Uselli, figlio di Valente e di Latina Colombo, nacque a Casatenovo il 16 maggio 1844⁸⁴. Abitava a poca distanza dalla casa del generale, in via S. Margherita. Ventenne partecipò alla campagna del 1866 per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia militando nel 3° Reggimento Bersaglieri dove probabilmente ebbe modo di incontrare il Generale di Casatevecchio. Si distinse per valore e ottenne diverse medaglie commemorative che – come sempre si racconta – vendette per mantenere la famiglia. Di certo partecipò alla campagna del 1866, l'unica documentata, come risulta sia da un attestato di consegna unitamente alla medaglia commemorativa accompagnata da una fascetta corrispondente alla campagna cui

prese parte⁸⁵ sia da un Elenco dei soldati italiani della Provincia di Como conservato presso l'archivio delle Civiche Raccolte Storiche – Museo del Risorgimento di Milano⁸⁶. Congedato il 4 maggio 1871 si sposò nel 1874 e morì il 23 settembre 1918. Fu sepolto nel cimitero di Casatenovo il 25 settembre 1918⁸⁷.

UN'ODE DI FEDERIGO MARISI

Presentazione

L'ode, che porta la data Chieti, 20 ottobre 1874, è stata composta da Federigo Marisi in occasione della morte di *“un altro Campione delle patrie battaglie, Giuseppe Sirtori”* che egli dipinge *“quale Eroe del dovere”*. L'ode è dedicata ad un vecchio amico di studi del Marisi, Camillo Viaggi di Chieti, *“come segno di rimembranza dei nostri studj, che nell'adolescenza insieme coltivammo alacramente nel Teatino Ginnasio”*. L'ode è stata pubblicata dalla tipografia dei Fratelli Bacher a Ortona nel 1874.

I temi

L'ode si caratterizza per la celebrazione encomiastica del generale Sirtori, individuato come figura centrale del Risorgimento italiano. L'impianto è neoclassico, per il largo utilizzo di un lessico latineggiante ed enfatico. L'Italia viene evocata attraverso riferimenti dotti ed è il fulcro intorno a cui ruotano le azioni e la vita del Sirtori. In particolare di lui emerge l'immagine repubblicano-illuministica del cittadino-soldato (*Il cittadino Soldato*, 2, 4), che indica la strada per la libertà. Le tappe fondamentali della sua vita non sono rievocate in ordine cronologico e riguardano diversi momenti del Risorgimento. Viene ricordato il soggiorno in Francia, in particolare le barricate di Parigi del 1848, poi l'assedio di Venezia, il soggiorno londinese e, con esso il ricordo di Mazzini, qui celebrato come modello. Il ritorno in Italia da fervente patriota, che il Marisi rappresenta attraverso insistite metafore della luce e del sole risorto, trova riscontro nella partecipazione attiva alla spedizione dei Mille. Nella quinta sezione Garibaldi appare come punto di riferimento, a cui Sirtori si consegna (significativo l'abbraccio tra i due) e da cui è riconosciuto come consigliere saggio e coraggioso. Proprio a Calatafimi riceve le stimmate dell'eroe e, come succederà a Garibaldi, viene ferito ad una gamba. Di seguito sono ricordate le vicende topiche del Risorgimento: le barricate di Milano, la Terza guerra di Indipendenza a Custoza e, in particolare, il Volturno, dove effettivamente la presenza del Sirtori contribuì in misura decisiva alla vittoria di Garibaldi. In quell'occasione, le fonti riferiscono che Garibaldi abbia dichiarato: *“Non preoccupatevi, a Caserta c'è Sirtori”*. La parte conclusiva si configura come un commiato in cui Marisi si augura che il ricordo dell'eroe (presentato attraverso l'immagine classicheggiante del Genio protettore della patria) sia eterno, giustamente celebrato con onori e allora, a compen-

sazione dell'oblio cui la sua figura era stata consegnata e della povertà in cui aveva trascorso gli ultimi anni della sua vita.

Analisi metrico-stilistica

Versi liberi, prevalentemente settenari e ottonari. Ritmo cantabile (dovuto in particolare all'alternarsi di versi piani, sdruccioli e tronchi), rime varie senza



Ritratto fotografico di Federico Marisi

una precisa struttura metrica. L'ode si snoda attraverso una netta divisione in parti (nove) in cui metro e sintassi coincidono. Tendenza alla personificazione sin dai primi versi (Quirino, Precursore), caratterizzati tra l'altro da una chiara reminiscenza manzoniana (si pensi ai vv. 6-7 de *Il cinque maggio*).

Il lessico è enfatico, il tono oratorio, esortativo ricco di iperbati. Il campo semantico dominante è legato alla patria, al coraggio e, a partire dalla quarta sezione, riferito alla dimensione dell'equilibrio e della saggezza del Generale (*il Savio, solerzia nel consiglio, il senno dispor, Prudente militar*).

ODE

1.

Vide cessar di vivere
 Quirino un Precursore;
 Del caso al tristo nuncio
 Chi mai non sente il core
 Da forte ambascia stringersi,
 E muto di pensier?

E chi pietosa lacrima
 Al feretro non manda
 Di quello spirto indomito,
 Che agli avvenir tramanda
 Dipinta quale folgore
 L'immagine del dover?

2.

Scorsi la nova storia
 Ed evvi colorato
 Il senso patriottico,
 Il cittadin Soldato;
 Ed evvi il tipo nobile
 Di vera umanità.

Ei l'orme incancellabili
 In grembo ne improntava
 Di singolar prodigio,
 Che affatto divampava
 Ne le battaglie Enotrie,
 Spiranti libertà.

3.

Ei si distinse all'ultima
 Giornata di Malghera,
 Quando pensò deludere
 Lo stuolo di straniera
 Gente dimolta, e tumida
 Con inclito decor.

E ne la gran Metropoli
 Di Parigina Terra (1)
 Con alti Democratici
 Fu visto muover guerra
 Contra genìa dispotica,
 Avversa al patrio onor.

4.

Migrato in Londra, l'animo
 Rivolse al suol natio;
 Ed a Mazzin l'apostolo
 Si strinse con desio;
 Risurto il moto italico
 Fra noi riapparì.

E ricomparve rorido
 Qual sole d'oriente,
 Che il giorno adduce, e mostrasi
 Di fiamma rifulgente;
 Poscia de' Mille il Savio
 Di rosso si coprì.

5.

Allor l'Eroe dell'epoca (2)
 L'abbraccia come figlio;
 Chè svela in Lui spettabile
 Solerzia nel consiglio,
 E ne' conflitti dubi
 Coraggio dispiegar.

Calatafimi impavido
 Il vide al foco esposto;
 Sibben ferito, gli ordini
 Ai suoi palesa tosto;
 Ed alla lotta orribile
 L'incita a guerreggiar.

6.

Quale violento fulmine
 A posto suo pugnava;
 Retro non già cogli omeri,
 Di fronte all'oste stava;
 E seppe alla vittoria
 Il senno disposar.

Non si smarria il Rigido,
 Quando il destrier fumante
 Guatò cadergli esanime
 Di sotto in sull'istante;
 Chè ancor la vita propria
 Apprese a non curar.

7.

Il ravvisò la celebre
 Milan la prima fiata,
 Allor che rivelavasi
 In su la Barricata;
 Sovra sassosi vertici
 Custoza il ravvisò.

E già le due progenie
 Che a battaglia guidava,
 Ora il lamento cantano
 Su la sventura prava;
 E Lui ne la memoria
 Ciascuna consacrò.

8.

Ed il sacra ai secoli
 Qual Viro di costanza,
 Di valoroso esempio,
 E pegno di fidanza,
 Qual Prode volontario,
 Prudente militar.

O dolce mia Partenope,
 Rimembra chi redense
 Il tuo soggiorno splendido,(3)
 E'l reativismo spense,
 Di dentro il petto fervido
 Leva solenne altar.

9.

E fia di gratitudine
 Un'ara dell'amore,
 Largita a tanto Genio,
 Onde si spezza il core
 Alla famiglia Ausonica,
 Chè povero morì.

Or vivi in pace stabile
 Ricc'alma di Sirtòri;
 Mentr'oggi il Democratico
 Sommeso spande allori
 Sul tuo fatale tumolo,
 Guardato in ogni dì.

(1) La rivoluzione di Parigi del 1848

(2) Il General Garibaldi

(3) La battaglia del Volturno

Per Saperne Di Più

Federigo Marisi, il vate degli eroi risorgimentali ⁸⁸

Accademico, poeta e scrittore di commedie, drammi e memorie paesane, Federigo Marisi meriterebbe una maggiore considerazione da parte degli studiosi, oltre ad un'adeguata collocazione nella storia della letteratura abruzzese.

Figlio di Celidonio Marisi, laureato in Lettere e Filosofia e Giurisprudenza, e di donna Colomba Mariani, nacque a Gissi (CH) il 29 febbraio 1840. I suoi fratelli e le sue sorelle si chiamavano Nicola, Giuseppe, Cesare, Silvia, Mariannina e Rosa. A causa di una salute malferma, a 18 anni fu costretto a lasciare gli studi intrapresi presso il Ginnasio di Chieti per far ritorno a Gissi. Ne *Il paese mandamentale di Gissi* edito nel 1900, Marisi descrive il lungo e difficile viaggio di

ritorno, la permanenza forzata a Gissi, i luoghi, i compagni della sua infanzia, i giochi per le vie, le chiese, l'amore, i personaggi ed i fatti di quel tempo. Rimessosi in salute, fece nuovamente ritorno a Chieti per continuare gli studi. A 23 anni, conseguì la laurea in Lettere e Filosofia. L'anno successivo, quella in Giurisprudenza a Napoli.

Scorrendo l'elenco delle sue numerose opere, apprendiamo che Federigo Marisi compì numerosi viaggi in quasi tutte le nazioni europee.

Visitò l'oriente, il Santo Sepolcro di Cristo e l'America del Nord. Ad ogni suo ritorno a Chieti dove risiedeva stabilmente in un palazzo regalatogli dal padre affinché potesse meglio esercitare la professione di insegnante, scriveva le memorie dei suoi viaggi col titolo dei luoghi visitati.

Morì a Chieti il 28 maggio 1902.



Ritratto fotografico di Federico Marisi

Ecco l'elenco, in ordine cronologico, delle sue opere:

1. *La Fidanzata Abruzzese* (Novella poetica), Chieti, Tipografia F. Vella, 1858.
2. *Camillo Benso conte di Cavour*, Chieti, Stab. Tip. G. Ricci, 1861.
3. *Fiori poetici*, Chieti, Tipografia Del Vecchio, 1867.
4. *Viventi e trapassati* (Rime), Chieti, Tipografia Del Vecchio, 1871.
5. *A G. De L. e M. De' Baroni Henrici* (Poesie), Chieti, Tipografia Del Vecchio, 1871.
6. *Il 22 maggio per Alessandro Manzoni* (Inno), Chieti, Tipografia Del Vecchio, 1873.
7. *In morte di F. D. Guerrazzi* (Inno), Chieti, Tipografia Del Vecchio, 1873.
8. *Gioie e lacrime*, Chieti, stabilimento tipografico G. Ricci, 1873.
9. *Un figlio di re galantuomo*, Chieti, stabilimento tipografico G. Ricci, 1873.
10. *Inno Nazionale*, Chieti, stabilimento tipografico G. Ricci, 1874.
11. *Guerrazzi e Tommaseo*, Chieti, stabilimento tipografico G. Ricci, 1874.
12. *Nino Bixio e Giuseppe Sirtori* (Ode), Chieti, stabilimento tipografico G. Ricci, 1874.
13. *Garibaldi in parlamento*, Chieti, stabilimento tipografico G. Ricci, 1874.
14. *Versi e prose*, Ortona, tipografia Bacher, 1875.
15. *L'artista teatrale* (Ode), Ortona, Tipografia Bacher, 1876.
16. *Il 9 gennaio 1878* (Inno), Chieti, Tipografia G. Ricci, 1878.
17. *Il sogno di illustri operai*, Chieti, Tipografia G. Ricci, 1880.
18. *Omaggio a Giovanni Chiarini* (Con parole di F. Marisi), Tipografia G. Ricci, 1880.
19. *Escursione nel calabro-sicule*, Chieti, Tipografia Giustino Ricci, 1881.
20. *Un orrendo mostro di natura* (Elegia), Chieti, Tipografia R. Del Vecchio e C., 1883.
21. *Il pellegrinaggio nazionale* (Versi poetici), Chieti, Tipografia R. Del Vecchio, 1884.
22. *Partenope* (Poemetto), Chieti, Tipografia R. Del Vecchio, 1884.
23. *Una gita all'estero* (Lavoro letterario), Chieti, Tipografia R. Del Vecchio, 1884.
24. *Teate si adorna* (Versi), Chieti, Tipografia C. Marchionne, 1886.
25. *Le patrie ispirazioni* (Opera), Lanciano, Tipografia Masciangelo, 1886.
26. *Il poeta dei tempi nuovi* (Conferenza tenuta il 15 maggio, Marruccino Frentana), Chieti, Tip. G. Ricci, 1887.
27. *Uno studente martoriato* (Dramma in 4 atti), Chieti, Tipografia C. De Marinis, 1887.
28. *Viaggio in Oriente* (Lavoro letterario), Chieti, Tipografia G. Ricci, 1887.
29. *Paride* (Commedia in 4 atti), Chieti, Tipografia Pollione di V. Gialloredo, 1889.
30. *Viaggio nell'America del nord* (Lavoro letterario), Chieti, stab. tipografico Marchionne, 1889.
31. *Faustina* (Commedia in 5 atti), Chieti, stabilimento tipografico G. Ricci, 1890.
32. *Viaggio in Austria-Ungheria* (Lavoro letterario), Chieti, Tipografia G. Ricci, 1891.
33. *Virginia Bovio* (Commedia in 3 atti), Chieti, Tipografia Elzeviriana di C. De Marinis e C. 1892.
34. *Giuseppina Borsi* (Commedia in 3 atti), Chieti, Tipografia Elzeviriana, di C. De Meis, 1894.
35. *Per domestico ricordo* (Poesie), Iscrizione sulla tomba della fanciulla Rosina Ricci, Chieti, Ottobre 1894.
36. *Miscellanea*, Chieti, Tipografia C. De Marinis, 1895.
37. *Viaggio in Germania* (Lavoro letterario), Chieti, Tipografia Del Popolo, 1895.
38. *Maria di Segubia* (Commedia in 4 atti), Chieti, Tipografia Elzeviriana di De Marinis, 1896.
39. *Viaggio in Iberia e a Lisbona* (Lavoro letterario), Chieti, Tipografia C. De Marinis, 1897.
40. *Lisa* (Dramma in 1 atto), Chieti, Tipografia L. Cerritelli, 1898.
41. *Filomena Corona* (Dramma in 3 atti), Stabilimento tipografico Cerritelli, 1898.
42. *Esposizione mondiale di Parigi 1900*, Chieti, Stabilimento tipografico Del Vecchio, 1900.
43. *Il Duca degli Abruzzi al Polo Nord*, Chieti, Tipografia Del Vecchio, 1900.
44. *Il paese mandamentale di Gissi riformato*, Chieti, C. Di Sciuillo, Tipografia del popolo, 1900.
45. *Tristezze e speranze* (Lavoro letterario), Chieti, Tipografia Del Vecchio, 1902.

RICORDI DEL RECENTE PASSATO

Giuseppe Caimi e Adele Proserpio

È doveroso concludere questa seconda parte ricordando due insegnanti di scuola elementare che, animati da una grande passione per la storia del periodo garibaldino, hanno tenuto viva la memoria della celebre campagna di Sicilia e dei loro protagonisti, i 1089 garibaldini, che a Marsala sbarcarono l'11 maggio 1860 per la grande impresa. Si tratta di Giuseppe Caimi di Marsala (1907-1982)⁸⁹, il "maestro dei Mille" come è stato battezzato dopo aver scritto in 25 anni di insegnamento una "Storia d'Italia" raccontata in 6000 pagine e 800 foto distribuite in 80 faldoni⁹⁰,



Il maestro Giuseppe Caimi con i suoi alunni (Marsala, maggio 1968) [Centro Internazionale Studi Risorgimentali Garibaldini, Marsala]



La maestra Adele Proserpio con i suoi alunni (Monticello Brianza, 1982)

e di Adele Proserpio di Monticello Brianza (1927-2008)⁹¹. A partire dal 1955 il maestro Caimi ha promosso e guidato una ricerca storica compiuta dai suoi alunni in tutta Italia, per raccogliere notizie su ciascuno dei 1089 garibaldini, lavorando su documenti, testimonianze, epigrafi e creando via via una fitta e fattiva rete di collaborazione con scolari dei luoghi nativi di quei volontari. È nata così l'amicizia con la maestra Proserpio, che si è lasciata coinvolgere in questa avventura racco-

gliando con i suoi scolari materiali relativi al “primo” dei Mille, Giuseppe Sirtori (la maestra – guardo caso – abitava in via G. Sirtori, 18 a Monticello Brianza). Questa collaborazione, che è durata dal 1968 al 1982 ⁹², è documentata dall’Archivio Privato “Adele Proserpio” che comprende lettere scambiate tra i due insegnanti e tra gli alunni di Marsala e quelli di Monticello Brianza, nonché foto ed opuscoli vari. Questa “bella storia” conferma l’opportunità – anzi sarebbe meglio dire la necessità – di collaborare reciprocamente, anziché arroccarsi nei rispettivi specialismi, rosi dalla gelosia, spinta fino alla diffidenza.

Il bicentenario della nascita di Garibaldi

Nella ricorrenza del bicentenario della nascita di Garibaldi, il 16 novembre 2007, è stata inaugurata a Genova a Palazzo Ducale una mostra su “Garibaldi. Il mito. Dai Macchiaioli a Guttuso”. Per l’occasione il primo cittadino del capoluogo ligure, Marta Vincenzi, ha deciso di riunire nella sua città i rappresentanti dei comuni italiani, “i cui Figli sono passati alla storia quali componenti l’impresa dei Mille” ⁹³. All’inaugurazione hanno dunque partecipato anche il Sindaco di Monticello Brianza, Mario Villa, e l’agente della polizia locale, Carlo Torregiani ⁹⁴.

NOTE

¹ Il discorso fu pronunciato da Cesare Correnti (ASMi, Galletti autografi, lettera S, fasc. 76: è conservata la prima pagina del discorso stampato a "Roma, 1874, Stab. Civelli"; DE CASTRO 1892: 317-320).

² Sostantivo formato dalle parole latine *fama* e *aedes*: significa "Tempio della Fama", quindi edificio funebre eretto in un cimitero a scopo di sepoltura e di celebrazione per illustri personalità. Fu costruito all'ingresso del Cimitero Monumentale di Milano tra il 1875 e il 1887 su progetto dell'architetto Carlo Maciachini (PETRANTONI 1992: 102-103; 267-275; 335; 381).

³ Comunicazione via mail di Giuseppe lascone a Beatrice Colombo del Comune di Milano in data 24.11.2011: si ringraziano sentitamente entrambi per la gentile e cortese collaborazione. La lapide è posta in mezzo tra quella di Achille Mauri sopra (ACHILLE MAURI / SENATORE DEL REGNO / DA UMILI PRINCIPII ASSORTO A BELLA FAMA / NELLE LETTERE E NEL MAGISTERO EDUCATIVO / EBBE PARTE AL GOVERNO PROVVISORIO NEL 1848 / PROFUGO NELL'OSPITALE PIEMONTE / LE FORZE DELL'ELETTO INGEGNO ANIMATE / DA FEDE COSTANTE NEI DESTINI D'ITALIA / CONSACRO' COOPERANDO AL COMPIIMENTO DEL NAZIONALE RISCATTO) e di Laura Solera Mantegazza sotto (LAURA SOLERA MANTEGAZZA / SERVI' LA PATRIA NEI GIORNI DEL PERICOLO / CON SAPIENTE CARITA' MERITO' IL NOME DI MADRE DEI POVERI / FONDO' IL PIO ISTITUTO DI MATERNITA' / LA SOCIETA' DELLE OPERAIE E SCUOLE PROFESSIONALI / ADDITANDO CON SPIRITO PRECURSORE / NELLA SOLIDARIETA' E NELLA ISTRUZIONE / LA VIA NOBILE E VERA DELLA ELEVAZIONE SOCIALE / N. xxx GENNAIO 1813 / M. 15 SETTEMBRE 18).

⁴ DE CASTRO 1892: 321-325; BARBIERA 1907: 37-40; AGRATI 1940: 293.

⁵ Così Cesare Correnti telegrafava a Tullo Massarani "Morto Sirtori. Scrivo al sindaco di Milano perché reclami a nome del Comune e della famiglia la nobile salma e a te perché dica pubblica parola di commemorazione" (BARBIERA 1907: 37).

⁶ SILVIO PELLICO / FEDERICO CONFALONIERI / TERESA CASATI CONFALONIERI / GIORGIO PALLAVICINO / PIETRO MARONCELLI / ANTONIO SCIESA / LVCIANO MANARA / CARLO DE CRISTOFORIS / GIOVANNI BATTISTA CARTA / GEROLAMO INDVNO / ANTONIO LAZZATI / GIOVANNI PEZZOTTI / GIUSEPPE PIOLTI DE' BIANCHI / GIVSEPPE SIRTORI / ANELLI LVIGI / ARESE FRANCESCO / PIOLA GABRIO / PORRO CARLO / EMILIO DANDOLO / ENRICO DANDOLO / CAMILLO VACCANI / CARLO BELLERIO / GIVDITTA SIDOLI BELLERIO / GIVSEPPE MARCORA / GIACOMO CIANI / FILIPPO CIANI / PASQVALE SOTTOCORNO / FILIPPO MEDA / CARLO SESSA // GIOVANNI SPADOLINI / GIOVANNI BATTISTA MONTINI / CARLO ALBERTO DALLA CHIESA / CESARE MERZAGORA / FERRVCCIO PARRI / ALFREDO PIZZONI / FILIPPO CORRIDONI / GIOVANNI MALAGODI / RICCARDO BAYER / MARIO ENRICO SIRONI / ESTER ANGIOLINI / CARLO MARIA BADINI / GASPARE BARBIELLINI AMIDEI / FLORIANO BODINI / CORSO BOVIO / JOLANDA COLOMBINI MONTI / MONSIGNOR LVIGI CRIVELLI / ALBERTO FALCK / MERCEDES GAMBERI / GIORGIO PARDI / LVCIANO PAVAROTTI / AMATO SANTI / WALTER VALDI / GIANNI VERSACE / FRANCO BETTINELLI / CARLO SIRTORI / FVLVIO BRACCO / SANDRO STROHEMINGER / EMANVELE DVBINI"; (PETRANTONI 1992: 272; 352-319; 366-367).

⁷ ACMonticello, Titolo 1 Amministrazione, cart. 1, fasc. 18 (consiglio comunale: verbali di deliberazione per l'anno 1874 con allegati).

⁸ "Va notato che sulla facciata della casa che fu dei Sirtori, a Casate Vecchio, in via attualmente dei MILLE, c'è un'altra lapide accanto al busto del Generale, dove la data di nascita è fissata al 18 invece che al 17 aprile 1813" (ARRIGONI 1959).

⁹ GUIDA 1914: 359.

¹⁰ VILLANI 1928: 105.

¹¹ La scheda riproduce, integrata con notizie desunte da LONGONI 2009: 350-353 (a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti), quella compilata per la mostra "I Greppi e il Risorgimento in Brianza" allestita presso il Granaio di Villa Greppi a Monticello Brianza dal 20 marzo al 23 aprile 2011. Si ringrazia Laura Caspani per la gentile e cortese collaborazione.

¹² "Cressini Daniele, anni 18, contrada Armonari n. 5, studente di legge nel collegio Borromeo di Pavia. Ferita di fucile con perforamento di una gamba in Porta Vercellina, battendosi coi soldati della Caserma S. Francesco. Curato nell'ambulanza Fagnani, indi in casa propria". FACONTI 1894: 155; LONGONI 2009: 351.

¹³ APMonticello, Avviso della Pretura Mandamentale di Missaglia per il giuramento del sindaco avv. Daniele Cressini per il giorno 31 luglio 1879.

¹⁴ "Il Resegone", 03.10.1884; LONGONI 2009: 353.

¹⁵ REALI 1876; DE CASTRO 1892: 327.

¹⁶ APPROserpio.

¹⁷ Ecco il testo riportato nell'opuscolo pubblicato in occasione dell'inaugurazione della lapide (AA. VV., 1885: 4):

IN QUESTA CASA
IL XVIII SETTEMBRE MDCCCLXXIV
ESALO' L'ANIMA FORTE

GIUSEPPE SIRTORI

DA CASATE VECCHIO NELLA BRIANZA
 CAMPIONE INDOMABILE DI LIBERTÀ A MILANO A VENEZIA
 E NELLA SPEDIZIONE DEI MILLE IN SICILIA
 PRODITTATORE NELLE PROVINCE MERIDIONALI
 RIVENDICATE ALLA NAZIONE
 DA GIUSEPPE GARIBALDI
 LUOGOTENENTE GENERALE A NIUN ALTRO SECONDO
 NELLE ULTIME GUERRE
 PER LA INDIPENDENZA D'ITALIA
 DEPUTATO AL PARLAMENTO
 PER LA MEMORIA DI TANTO NOME E VALORE
 IL COMUNE DI ROMA P
 II OTTOBRE MDCCCLXXXV

"Il Corriere di Lecco" del 3 ottobre 1885, p. 3, riportò, invece, un testo con qualche errore di trascrizione:

IN QUESTA CASA
 IL XVIII SETTEMBRE MDCCCLXXV
 ESALO' L'ANIMA FORTE
 GIUSEPPE SIRTORI
 DA CASATEVECCHIO NEL COMASCO
 MILITE VOLONTARIO A MILANO A VENEZIA
 E NELLE FAZIONI DEI MILLE IN SICILIA
 CAPO DI STATO MAGGIORE – MINISTRO PER LA GUERRA
 PRODITTATORE NELLE PROVINCE MERIDIONALI
 RIVENDICATE ALLA NAZIONE
 DA GIUSEPPE GARIBALDI
 LUOGOTENENTE GENERALE A NIUN ALTRO SECONDO
 NELLE ULTIME GUERRE PER L'INDIPENDENZA D'ITALIA
 DEPUTATO AL PARLAMENTO
 PER MEMORIA DI TANTO NOME E VALORE
 IL COMUNE DI ROMA POSE
 II OTTOBRE MDCCCLXXXV

¹⁸ AA. VV. 1885: 3.

¹⁹ AA. VV. 1885: 5.

²⁰ AA. VV. 1885: 5-7.

²¹ AA. VV. 1885: 7-14; CORRENTI 1891: II: 65; DE CASTRO 1892: 329-330.

²² AA. VV. 1885: 14.

²³ AA. VV. 1885: 13-14; CORRENTI 1891: II: 65; DE CASTRO 1892: 329-330.

²⁴ ACCasatenovo, fasc. Cappella mortuaria Famiglia Sirtori. La cappella fu eretta nel 1889 (entro il mese di agosto) per interessamento dell'ingegner Giuseppe Sirtori, figlio di Francesco Sirtori, fratello del Generale, per accogliere le spoglie mortali della consorte, Erminia Buccelli, morta per sincope il 29 luglio 1888 a Muralto (Locarno, CH).

²⁵ PETRANTONI 1992: 128; 345.

²⁶ Si riportano qui di seguito tutte le iscrizioni rinvenute dentro e fuori la cappella. Al piano superiore: esterno: "EGO SVM RESVRECTIO ET VITA / FAMIGLIA SIR[T]ORI"; interno: sulla parete sinistra, dal basso verso l'alto: "SIRTORI GIUSEPPE / A 1882 1942"; "ALL'ANIMA PIA / DI / ERMINIA SIRTORI-BUCCELLI / MORTA IL 29 LUGLIO 1888 / IL MARITO INCONSOLABILE / IMPLORA LA LUCE PERPETUA / NELLA PACE DI CRISTO / Ricordai sempre il tuo nome, o Signore / Ora tu sei la mia risurrezione"; "RICORDO / DELL'ING CAV. UFF. GIUSEPPE SIRTORI / ISPETTORE CAPO DELLE FERROVIE / NIPOTI E CONGIUNTI / QUI NE COMPOSERO LA CARA SALMA / NEL PIU'VIVO DESIDERIO / NELLA SPERANZA DI FINALE RISURREZIONE / A 25-12-1844 // Ω 6-1-1906"; "NELLA PACE DI CRISTO / QUI RIPOSA / IL DOTTOR CARLO SIRTORI / CHE I PIU'NOBILI AFFETTI AVEVA / TRA LA FAMIGLIA CARISSIMA / ED I SOFFERENTI / A TUTTI PADRE BENEVOLO BENEFICO / A 19-5-1844 // Ω 29-11-1908"; sulla parete destra, dal basso verso l'alto: "ALLA CARA MEMORIA / DI / ADELE SIRTORI VEDOVA BONFANTI / MORTA NEL GIORNO 27 APRILE 1892 / MODELLO DI FIGLIA DI MOGLIE DI MADRE / STRAZIATA DA LENTO MALORE / SEGUÌ INCONSOLABILE NEL SEPOLCRO L'AMATO MARITO / LASCIANDO NEL PIANTO TRE ORFANI FIGLI"; "AL / CAV.^{RE} DOTT.^{RE} FRANCESCO SIRTORI / PER SALDEZZA ED ONESTA' DI PRINCIPII / PER VITA INTEMERATA ESEMPLARE / MORTO A 72 ANNI IL 6 GENNAIO 1891 / LA VEDOVA ED I FIGLI DOLENTI / IMPLORANO LA PACE DEL GIUSTO // PROF. ARMANDO GARBOLI / A 1884 // Ω 1943; "ALLA VENERATA MEMORIA / DI / LUIGIA CONSONNI VEDOVA SIRTORI / MORTA NEL GIORNO 16 MAGGIO 1893 / GENEROSA DI AIUTO AI SOFFERENTI / PROFONDAMENTE AMATA PER RARA BONTA' D'ANIMO / I FIGLI DOLENTI IMPLORANO L'ETERNA PACE"; "A BRIVIO 21- 3- 1876 // Ω CASATEVECCHIO 26-5-1936 / PREGATE PACE ALL'ANIMA ELETTA / DI / SIRTORI COSTANTINA / CHE LE VIRTU' E I MERITI DI TUTTA UNA VITA / VOTATA ALL'UMILTA' / E ALLA IMMOLAZIONE DI SE STESSA / FACEVANO MATURA PER IL CIELO // LA MAMMA E I

CONGIUNTI / LA RICORDANO NEL PIANTO E NELLA SPERANZA / DI RIVEDERLA LASSU". Al piano inferiore: esterno: "FAMIGLIA SIRTORI LVIGI"; interno: sulla parete di fondo, al centro: "RESVRECTVRIS / PAX IN CHRISTO // IN PACE IN IDIPSUM / OBDORMIAM ET REQUIESCAM // BEATI MORTVI QVI IN DOMINO / MORIVNTVR OPERA ENIM ILLORVM / SEQVNTVR ILLOS"; sulla parete sinistra, dal basso verso l'alto: "SIRTORI GIUSEPPINA / A.1855 // Ω 1940"; "SIRTORI LUIGIA / N. 15 NOVEMBRE 1849 // M. 23 GENNAIO 1924"; "SIRTORI SAC. GIUSEPPE / N. 10 FEBBRAIO 1839 // M. 25 AGOSTO 1920"; sulla parete destra, dal basso verso l'alto: "SIRTORI MARIA N. VIGANO' / N. 7 FEBBRAIO 1855 // M. 4 LUGLIO 1935"; "SIRTORI ANNA MARIA / N. 17 APRILE 1885 // M. 28 GENNAIO 1917"; "SIRTORI FRANCESCO / N. 29 OTTOBRE 1846 // M. 12 LUGLIO 1904".

²⁷ VILLANI 1928: 105.

²⁸ AGRATI 1940: 3.

²⁹ Giulio Zari del fu Giacinto risulta nel 1885 proprietario di una villa in stile eclettico con giardino ubicata lungo Via Monte Grappa a Monticello Brianza e da lui denominata "Villa Zari" (che restò alla sua famiglia fino al 1926). Acquistata da Carlo Gallizia prese il nome di "Villa Gallizia", come ancora oggi è conosciuta (CASPANI 2009: 229).

³⁰ Si ringrazia Enrico Ratti di Venezia per avere raccolto queste note.

³¹ REALI 1876; DE CASTRO 1892: 327-329.

³² Da "La Gazzetta di Venezia", 31.05.1876. Un particolare ringraziamento va all'amico dott. Enrico Ratti di Venezia per aver svolto con competenza e passione la ricerca della stampa locale dell'epoca alla Biblioteca Marciana.

³³ Da "La Gazzetta di Venezia", 03.06.1876.

³⁴ DE CASTRO 1892: 328-329.

³⁵ ALBERTON WINCO DA SESSO 1986: 285-287 (con ampia bibliografia).

³⁶ BAMi, Carte Sirtori, Y 11 inf (Monumento al generale Giuseppe Sirtori, 1892); "Il Secolo Illustrato della Domenica", anno IV, n. 142, domenica, 12 Giugno 1892: 190 (Vd. *Per saperne di più*, p. 112); CASTRO 1892: 321-325; CASTELLINI 1931: 159; ARRIGONI 1959; PEDRETTI 1960: 22.

³⁷ Enrico Guastalla (1826-1903), nato a Guastalla, combatté nel '48-'49, e nel '59 con Garibaldi a Varese. Raggiunse la spedizione nel Meridione con il contingente Medici e combatté valorosamente, rimanendo ferito al Volturmo. Seguì Garibaldi ad Aspromonte, nella guerra del '66 ed a Mentana. Morì a Milano dove era stato Presidente del Museo del Risorgimento. Cfr. GUASTALLA 1921: 191.

³⁸ Cfr. il monumento delle Cinque Giornate (iniziato nel 1881 ed inaugurato nel 1895) nell'omonima piazza di Milano, opera di Giuseppe Grandi (Ganna VA 1843 – Ganna VA 1894), una delle opere scultoree più note di Milano ed emblematiche del clima culturale scapigliato che dominava la cultura meneghina nella seconda metà del XIX secolo.

³⁹ È l'attuale via Garibaldi (dalla via Milano e dal corso dei Mille alla piazza Rivoluzione): il precedente nome di 'strada di Porta di Termini' è dovuto all'esistenza dell'omonima porta documentata dal 1117 e demolita nel 1852 (DI LIBERTO 2006: 369; 871). L'attuale intitolazione risale al 1892 e avvenne in concomitanza con l'inaugurazione del Monumento all'Eroe dei Due Mondi (27.05.1892; Da "Il Secolo Illustrato della Domenica", 5 giugno 1892: 180; vd. *Per saperne di più*, p. 112).

⁴⁰ Lo storico ponte, che occupa gran parte della vastissima piazza, venne costruito da Giorgio d'Antiochia, ammiraglio al servizio del re Ruggero II. È a schiena d'asino e sostenuto da cinque grandi archi e da sette altri minori, a sesto acuto. Presso il ponte, il 27 maggio 1860, avvenne lo scontro tra le truppe borboniche e le schiere dei picciotti e dei garibaldini provenienti dalle alture di Gibilrossa. È tradizione che esso sia stato edificato nel 1113, ma poiché Giorgio d'Antiochia divenne ammiraglio nel 1125 e ammiraglio degli ammiragli nel 1132, è verosimile pensare che la costruzione sia avvenuta in uno di questi anni.

⁴¹ Roccia sedimentaria; conglomerato di colore generalmente rossastro, costituito da frammenti di quarzo, feldspati e rocce scistose, con cemento siliceo-ferruginoso, frequente in Toscana e nelle Prealpi.

⁴² Da "Il Secolo Illustrato della Domenica", anno IV, n. 142, domenica, 12 Giugno 1892: 190.

⁴³ DE CASTRO 1892: VI-VII; cfr. inoltre CASTELLINI 1931: 157.

⁴⁴ CARAMEL 1972: 616-617 (con ampia bibliografia); PETRANTONI 1992: 328; GARUFI & SICOLI 1997.

⁴⁵ PANZETTA vol. 2: 777; TERRAROLI 1991: 143-144.

⁴⁶ BELLONI ZECCHINELLISdA: 15; BELLONI ZECCHINELLISd B: 33, 75, 117.

⁴⁷ Archivio Musei Civici Como, lettera n. 310 del 15.09.1899. Il documento contiene l'elenco degli oggetti donati al Museo: degli 11 pezzi se ne sono conservati solo 4 (giubba, fascia di servizio, elmo da generale, fotografia ritratto del Gen. Sirtori con cornice in bronzo). Facevano parte della donazione alcuni scritti di e su Sirtori e precisamente: "opuscolo per l'inaugurazione del monumento a Sirtori in Milano 1892 Dumolard"; "Al Comitato Nazionale e agli Italiani. Lettera di Giuseppe Sirtori, Londra", "11 ottobre 1885: onoranze al Gen. Sirtori, Roma, fl. Bencini 1885"; "Commemorazione di E. Guastalla per l'inaugurazione monumento Milano Dumolard 1892"; "opuscolo per l'inaugurazione Monumento a Giuseppe Sirtori. Parole di Antonio Realì"; "manoscritto sul general Sirtori tolto dall'Almanacco di

Giano Dall'Ongaro (facciate scritte tredici), "due stampe di una facciata relativa al General Giuseppe Sirtori".

⁴⁸ RUGGIERO 1975: 157; BORGHI 1999: 102; BONFANTI 2005; SCOTTI 2010: 28; AA. VV. 2011c: 11.

⁴⁹ Detta località si trova per l'appunto ai confini del vecchio borgo, vicino al corso del Caldone che, oltre l'alveo, presentava la contrada solitaria e sperduta detta Lazzaretto, oggi identificabile nell'edificio villa ex Calvasina, ora Valassi, tra Ponte Nuovo e Ponte Vecchio.

⁵⁰ ASCo, Notarile, cart. 6794. Si tratta dell'atto rogato il 12 aprile 1863 da Francesco Cornelio del fu Pietro notaio della Provincia di Como residente in Lecco, nonché podestà (nomina 1° ottobre 1859) e sindaco della città lariana (12 febbraio 1860), con cui veniva acquistato da parte del Comune di Lecco il "fondo di ragione del Sig.r Ing.re Giuseppe Bovara denominato il Prato di sotto al Caldone posto in questa città al luogo detto al Dizaretto [...] nello scopo di erigervi una Caserma ad uso deposito militare". L'acquisto fu deliberato dal Consiglio Comunale della R. Città di Lecco nella straordinaria adunanza del 7 febbraio 1862 e l'autorizzazione all'acquisto fu decretata il 31 agosto 1862. La descrizione del fondo, datata 27 febbraio 1862, fu realizzata dall'Ing. Cosmo Pini, un importante progettista del secondo Ottocento lecchese, allievo del Bovara (a lui si devono l'ampliamento della parrocchiale di S. Giovanni alla Castagna e, forse, il municipio di Linzanico e la caserma Sirtori: sul Pini cfr. DACCÒ-CATTANEO 1988: 246; AA. VV. 1996: 260.). Si ringrazia Francesco D'Alessio della gentile segnalazione.

⁵¹ TORRESINI 1867: 6; TACCHI 1977: 129; BORGHI 1999: 102; BONFANTI 2005; SCOTTI 2010: 28.

⁵² "Nella via trovasi il Distretto Militare. È una grande caserma che porta il nome del patriota Giuseppe Sirtori, capo di stato maggiore di Garibaldi" (BRACCIONI 1907: 33). Si ringrazia Gianfranco Scotti di Lecco della gentile segnalazione.

⁵³ BORGHI 1999: 102; SCOTTI 2010: 28.

⁵⁴ Il numero unico del giugno 1982 per il grande raduno delle penne nere nel 60esimo di fondazione della sezione ANA a Lecco presenta un articolo a pagina 26 con i ricordi della caserma Sirtori, quando già nel 1877 doveva ospitare reparti alpini. Si ringrazia Aloisio Bonfanti della gentile segnalazione.

⁵⁵ AA. VV. 2011c: 13.

⁵⁶ "La seconda compagnia del battaglione del genio ferrovieri pontieri, di stanza vicino a Bologna, è stato l'ultimo reparto militare ad occupare la vecchia caserma Sirtori nella primavera 1977. I genieri hanno lasciato Lecco a fine maggio 1977, dopo apposito cerimonia di riconoscenza e di commiato. Il reparto ha costruito il viadotto di emergenza alle Fornasette di Olginate per ristabilire il collegamento sulla linea ferroviaria Milano-Lecco distrutto da una grossa frana durante le eccezionali piogge del novembre 1976" (comunicazione mail di Aloisio Bonfanti, 12.05.2011). BONFANTI 1977.

⁵⁷ BONFANTI 1998; BONFANTI 1999; BONFANTI 2009: 101.

⁵⁸ BONFANTI 1982; AA. VV. 2011c: 13.

⁵⁹ BARIO 1977.

⁶⁰ "La vecchia caserma sarà demolita oggi. Lecco, "Addio Sirtori. Firmata l'ordinanza di demolizione, polemiche. "È guerra aperta" sull'abbattimento dell'ex caserma Sirtori. Un pezzo di storia della città manzoniana rischia di scomparire tra oggi e domani. Il sindaco di Lecco, Giuseppe Pogliani, ha firmato l'ordinanza per demolire una parte dell'immobile (che sarà eseguita oggi), ma le forze di minoranza, in particolare Verdi e Pds, si sono scatenate: "Perderemo un angolo storico architettonico della nostra città". E annunciano battaglia per fermare la demolizione dell'edificio. L'ex caserma, si fa per dire, è ancora in piedi. In disuso da quasi 30 anni, occupata nel 1976 dai cosiddetti "Indiani metropolitani", lo stabile, per due terzi di proprietà del Comune (la parte che si affaccia su via Nullo) e per il resto appartenente allo Stato (la porzione di via Leonardo da Vinci), continua a sollevare polemiche. C'è un pericolo per i cittadini? Da palazzo Sassi i tecnici sollecitano rapidi interventi: quel fronte di una decina di metri prossimo alla Canottieri Lecco può cadere da un momento all'altro" (Da "Corriere della Sera", 06.12.1994, p. 49); BONFANTI 2005.

⁶¹ BORGHI 1999: 102; SCOTTI 2010: 28. All'interno della caserma, proprio nell'atrio, sotto il bassorilievo in gesso (1918: "ALL'EROICO / 73° REGGTO FANTI / I CITTADINI DI LECCO / PER RICORDO / MCMXVIII". In basso a destra la firma dello scultore: "F. MODENA") realizzato da Francesco Modena (1882-1960; ROTA 2009: 58.) per ricordare l'eroico 73° Reggimento Fanti immolatosi nell'assalto sul Monte Santo nel maggio del 1917 ("Una leggiadra figura, stessa postura sinuosa, capo piegato, panneggi trasparenti e svolazzanti, veglia le spalle del soldato e lo sospinge, con gesto suadente più che perentorio, all'assalto. Se è un'allegoria della Patria, si discosta drasticamente dalla consueta iconografia salda e ferma e sembra più sottolineare la rinuncia al caldo abbraccio muliebre del soldato che va nudo verso la morte. È la forza di un vento impetuoso ad inarcare in modo esasperato il corpo del fante che balza all'attacco, accompagnato da volute di veli che sottolineano la piegatura del passo. Tesi i muscoli, il nudo eroico è forte e deciso come il leone che si maschera tra i festoni floreali ma, come gli altri simboli classici, si piega alla linea vortice del liberty che in questi anni modella la produzione dello scultore" (ROTA 2009: 58), è esposta una targa che ricorda succintamente i principali avvenimenti storici avvenuti nella caserma.

Ecco il testo dell'epigrafe: "L'edificio, costruito nel 1867, come caserma dell'Esercito / Italiano, venne dedicato, successivamente, alla memoria / del Generale Giuseppe SIRTORI (1813/1874), / nativo della Brianza lecchese, Capo di Stato Maggiore nella / spedizione dei Mille del 1860. / Rimase caserma per

oltre cento anni sino al 1973, ospitando, / tra gli altri, i fanti del 73° Reggimento (immolatisi negli assalti sul / Monte Santo del maggio 1917, durante la guerra 1915/18) e / gli alpini del Battaglione Morgoglio del V Reggimento (1936/1943). / Dal 1945 al 1973 vi ebbero la loro sede la Compagnia Mortai, prima / e poi la Controcarro del 68° Fanteria della Divisione Legnano. / L'ex caserma si presenta oggi con il solo blocco frontale su / Via Leonardo da Vinci: l'ala lunga con il porticato che delimitava / su un lato il vasto cortile fu demolita nel 1994⁶².

⁶² Sul dibattito politico-culturale sul Risorgimento fra fascismo e dopoguerra cfr. PAVONE 1995; DACCÒ 2011.

⁶³ AA. VV. 2011c: 9.

⁶⁴ MARAZZI-RICCI 1981: 189.

⁶⁵ "La Provincia", 01.05. 1914.

⁶⁶ Carlo De Crostoforis (1824-1859) partecipò ai moti del 1848 e del 1849 e fu tra le file dei Cacciatori delle Alpi con il grado di capitano. Nei pressi della chiesa di S. Fermo fu colpito a morte da una fucilata austriaca partita dall'alto del campanile. Un cippo al lato della strada ricorda il punto in cui fu ucciso il primo caduto della battaglia di San Fermo. Come lo ricorda, oltre che con la caserma, con la via che collega la caserma alla Napoleona (MARAZZI-RICCI 1981: 118-119).

⁶⁷ BALDRATI 1962.

⁶⁸ AV. VV. 1994: 153.

⁶⁹ FACCA & ZANLORENZI 2003: 20-36.

⁷⁰ GALUPPINI 1982: 121.

⁷¹ ROMANO 2008.

⁷² ACAppianoGentile, deliberazione n 248, in data 12.07.1929. Si ringrazia Roberto Cassani del Comune di Appiano Gentile (CO).

⁷³ ACCasatenovo, deliberazione n. 10, in data 9.03.1950. Si ringrazia Mariarosa Riva, Responsabile del Settore "Servizi al Cittadino" del Comune di Casatenovo.

⁷⁴ PIADENI 1887: 18, 79-8; GIACOSA 1928: 37-40: "La via dedicata al Sirtori, fu teatro della resa austriaca del 1848. Si chiamava in precedenza *via del Seminario*, dopo che fu abolito il nome di Stretta Lunga, per la presenza dello stabile fatto costruire dal vescovo Rovelli fra il 1814 ed il 1819, su progetto di Simone Cantoni" (MARAZZI-RICCI 1981: 189). I comaschi così hanno dedicato la via a fianco del Seminario teologico, avviato nel 1812, a... uno spretato risorgimentale (comunicazione e mail di don Saverio Xeres, 23.10.2010).

⁷⁵ BRACCIONI 1907: 45: "*Via Giuseppe Sirtori. Giuseppe Sirtori, patriota, nacque nel 1813 a Casatenovo in Brianza. Prese gran parte alla rivoluzione del 1848, e si distinse nella difesa di Venezia. Tornato dall'esilio nel 1859 fu colonnello con Garibaldi nella spedizione dei Mille. Al Volturno decise le sorti della giornata. Fu ottimo deputato. Morì in Roma nel 1874*" (comunicazione e mail di Gianfranco Scotti, 01.10.2011); GUIDA DI LECCO 1927: 219; VILLANI 1928: 10; PEUZZI 1928: 66; VILLANI 1937: 143. Via Giuseppe Sirtori si trova a Lecco tra via Pietro Nava e via Nino Bixio, in zona Centro, nelle vicinanze della Basilica di San Nicolò. La denominazione risale a prima della razionalizzazione della toponomastica cittadina, con la "Grande Lecco" anno 1930; la nuova realtà municipale si trovò, aggregando diversi Comuni, diverse piazze Garibaldi, vie Cavour e via dicendo. È stato necessario intervenire e modificare. Venne, invece, interessata alla nuova toponomastica la caserma Sirtori, in via Amilcare Ponchielli. Quest'ultima divenne via Leonardo da Vinci e via Ponchielli venne lasciata a Maggiano dove c'è la villa Ponchielli con i ricordi della Scapigliatura. Il provvedimento inserito nelle nuove denominazioni delle vie decise dal Comune di Lecco scrive testualmente: "Via Leonardo da Vinci sostituisce la via Ponchielli. Ha inizio da via Francesco Nullo (caserma Sirtori) e termina al lago". Quest'ultima è la zona attuale del Nuovo Ponte inaugurato nel 1955 con la vicina contrada detta del Lazzaretto, altra denominazione ormai in disuso (comunicazione e mail di Aloisio Bonfanti, 18.05.2011).

⁷⁶ Ricerche sugli atti della toponomastica non hanno consentito di risalire alla intitolazione della via. Vale la pena ricordare che la sede del VI Circolo didattico di Marsala, istituita nell'a.s. 1969-70, è intitolata a Giuseppe Sirtori perché prospetta sulla omonima via (comunicazione e mail di Elio Piazza, 04.01.2012).

⁷⁷ BRENTARI 1900: 121; AA. VV. 1881: 36; MIGLIORINI 1997: 487; DE CARLO 1998: 581; BUZZI 2012: 365. Si ringrazia Federico Oriani per la consulenza bibliografica.

⁷⁸ ACMonticello, sez. II, cart. 24, fasc. 8: elenco di classificazione delle strade comunali: deliberazioni podestarili.

⁷⁹ La via Generale Giuseppe Sirtori è stata deliberata a Palermo il 10 aprile 1931 (comunicazione e mail di Mario Di Liberto, 26.05.2011).

⁸⁰ ITALIA CENTRALE 1939.

⁸¹ Anni '20 del secolo scorso, come risulta dalla cartolina riprodotta.

⁸² AGRATI 1940: 80-81.

⁸³ APMissaglia, sezione prima – anagrafe, l.b.3, Registro dei Matrimoni 1861-1879.

⁸⁴ APCasatenovo, Registro dei Battesimi dal 1841 al 1847, tav. 45.

⁸⁵ Si ringrazia Giuseppina Uselli per aver messo a disposizione i cimeli storici del suo avo.

⁸⁶ CRSMi, *Elenco dei soldati italiani della Provincia di Como che hanno fatto una o più delle sette campagne dal 1848 al 1870 per l'Indipendenza Italiana, libro II* (dalle lettere A alle lettere Z), p. 477, n. 8844 (Padova 1890, Stab. Tip. Veneto).

⁸⁷ APCasatenovo, *Registro dei Morti 1907-1918*, p. 192.

⁸⁸ Si ringrazia sentitamente Arturo Di Martino di Gissi, profondo conoscitore del Marisi, che, con cortese disponibilità, mi ha messo a disposizione tutto il suo materiale.

⁸⁹ La passione per gli studi sui Mille lo indusse a recarsi a Vimercate per partecipare, su invito di un nipote di Giuseppe Sirtori, ad un evento celebrativo della morte di Garibaldi. Purtroppo, durante il viaggio la morte lo colse l'8 giugno 1982. "Il Giornale di Sicilia", 09.06.1982; "Giornale La notte", 09.06.1982; PIAZZA 2010.

⁹⁰ IERARDI 2002; PIAZZA 2010; DI BERNARDO 2011.

⁹¹ "Il Giornale di Merate", 05.08.2008.

⁹² APPROSERPIO. Si ringrazia la maestra Anna Maria Casiraghi in Pirovano di Monticello Brianza per aver messo a disposizione l'archivio della zia maestra Adele Proserpio.

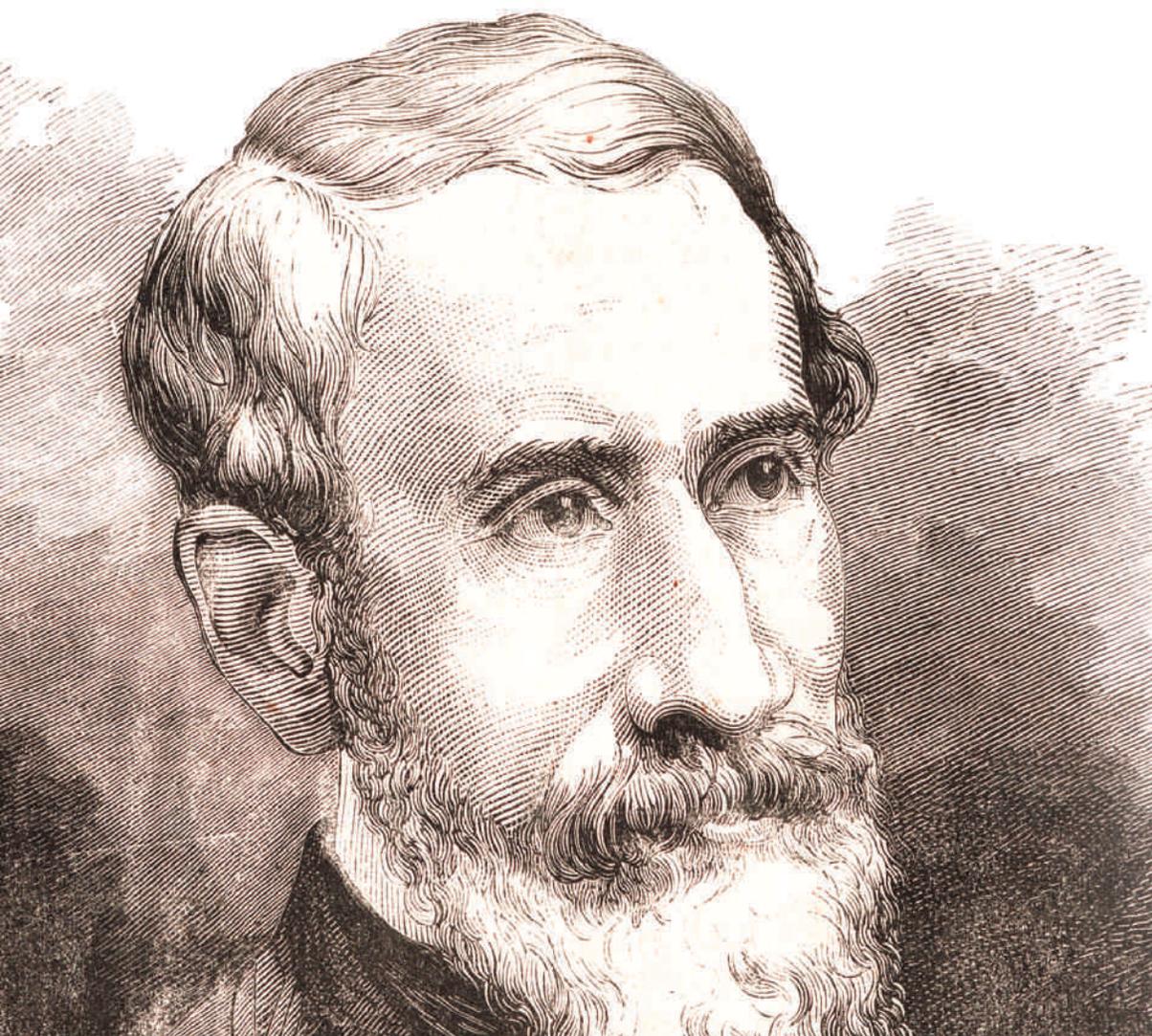
⁹³ Dalla lettera di Marta Vincenzi ai Sindaci delle Città Garibaldine.

⁹⁴ "Giornale di Merate", 27.11.2007.

PARTE TERZA

La voce delle immagini

Percorso iconografico



Le immagini possono essere utilizzate non come mera decorazione, ma come materiali capaci di dare indicazioni diverse, e talora assai suggestive, sulle vicende che si stanno studiando. Precedono queste fonti iconografiche alcune descrizioni del Generale, firmate da chi ha avuto modo di conoscerlo, che hanno come scopo quello di gettare nuova luce, senza filtri retorici o revisionismi, sulla figura del Sirtori.

DESCRIZIONI SIRTORIANE

Sirtori seminarista

“Mi sta davanti ritto, alto, campato sulla trasparenza della finestra, appoggiato a sé stesso – labbra suggellate, occhi che guardano oltre gli oggetti su cui si fermano, mento inquisitivo che ricorda i ritratti di Locke e di Kant, testa che par scolpellata da Mino di Tiesole – un seminarista, un teologo, un filosofo, Giuseppe Sirtori”¹.

Sirtori nel 1840 prima della partenza per Parigi

“Età 28 anni: statura alta, capelli castano chiari, fronte regolare, sopracciglia castane, occhi simili, naso e bocca regolari, barba castana, mento oblungo, viso scarno, colorito naturale”².

Sirtori a Venezia nel 1848 durante una arringa

“Alto, asciutto della persona, aveva gesto animatissimo, eppur grave; voce potente; occhio nero, di molta dolcezza, ma che a volte mandava lampi; barba bionda, capegli castani spioventi; profilo di asceta, da profeta, da Nazzeno”³.

“Un giovane con divisa lombarda, alto, asciutto, dalla lunga capigliatura, dalla barba bionda, dalla faccia contemplativa, sembrante un Nazzeno armato”⁴.

Sirtori con gli occhi di Giovanni Visconti Venosta

“Il suo aspetto, i suoi modi, la sua voce, mi colpirono subito grandemente: alto, magro, coi capelli lunghi alla nazzarena, modesto, gentile, con l'aria ispirata, quando parlava pareva un missionario. Di lui si narravano con ammirazione le prove di valore date durante l'assedio di Venezia; si parlava dell'altezza del suo carattere e della purità dei suoi costumi. Sebbene avesse abbandonato il sacerdozio, conservava illibati i suoi voti sacerdotali; e tale fu anche in seguito la regola della sua vita”⁵.

Sirtori visto da Giuseppe Cesare Abba nella giornata sanguinosa di Calatafimi

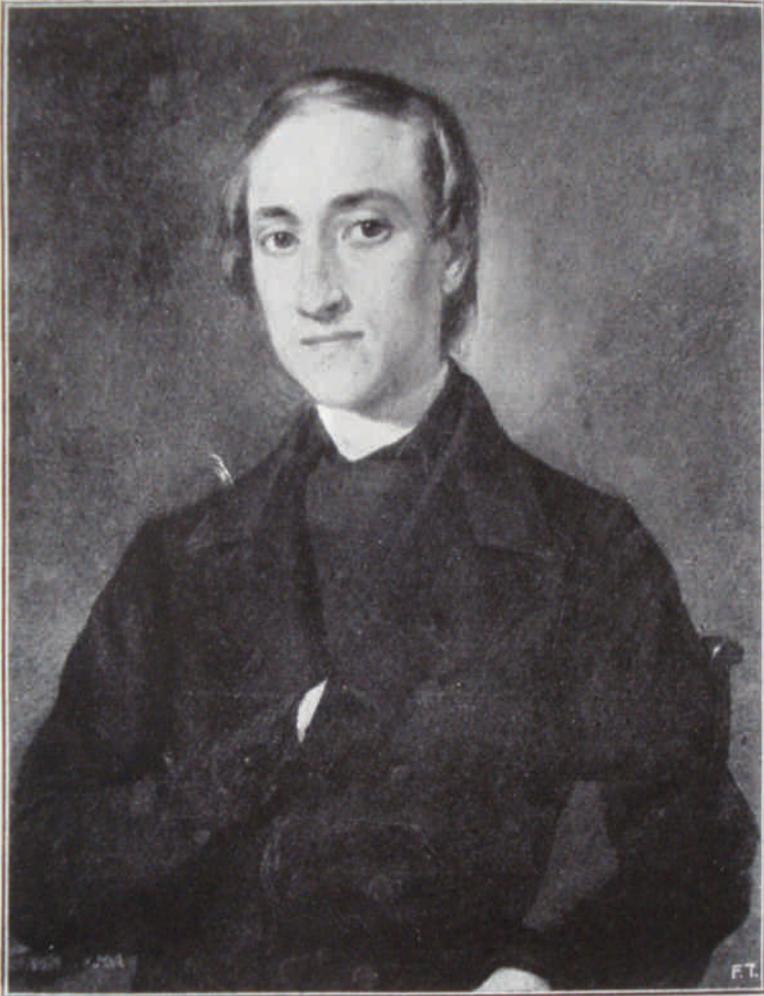
“Sirtori vestito di nero, con un po' di camicia rossa che gli esciva dal bavero ... Impassibile, colla frusta in mano, pareva non si sentisse presente a quello sbaraglio; eppure sulla sua faccia pallida e smunta io lessi qualcosa, come la voluttà di morire per tutti noi”⁶.

Sirtori dannunziano

Durante la presa del bastione di Montalto a Palermo il D'Annunzio lo ricorda come *"lo spettrale Sirtori"*⁷. Gli fa eco anche Giovanni Marradi⁸ che nelle sue *Rapsodie garibaldine* (1907) così descrive il *"pallente Sirtori in veste di perpetuo lutto"* con *"la gran palandra nera e cappello a cilindro"*⁹. E ancora: *"... C'era, con Nino / Bixio, l'austero Sirtori, decoro / di Lombardia, saldo animo latino"*¹⁰.

Sirtori parlamentare

*"Il generale Sirtori è una di quelle fisionomie di Alberto Durer che esprimono il mistero e portano il suggello della fatalità. Sirtori parla poco, e mai per non dir nulla. Ride di rado. Non conosce alcuno dei piaceri della vita e della giovinezza. Fu prete. La rivoluzione e l'Italia lo rapirono alla Chiesa. È adesso generale e Capo di Stato Maggiore. Dovunque il cannone tuona per la patria, Sirtori si trova fra le prime file: in Lombardia nel 1848, a Venezia nel 1849. Poi, nell'esiglio, ove urtò con tutte le prove, con tutti i movimenti dei partiti. Sirtori morse a tutte le miserie, a tutti i dolori, ai più fulminanti disinganni, e fortificò la sua anima di gravi studi militari. La sua vita è piena. Egli l'ha conquistata passo a passo, ora ad ora; severo fino all'orgoglio, degno puritano, disdegnoso. Egli non ha inclinata la sua testa che innanzi due uomini – Garibaldi e il conte di Cavour. Il suo difetto è l'eccesso di coraggio. Nella mischia il sangue gli sale al cervello ed oblia che è generale. Sirtori non ha parlato in Parlamento che una sola volta, ed il suo ex-abrupto fu un colpo di fulmine. Ogni parola ferì come un pugnale. Egli lo lamentò di poi. Sirtori non ha finito la sua missione. Su quella figura il destino ha impresso un misterioso che colpisce l'osservatore e il superstizioso"*¹¹.

PERCORSO ICONOGRAFICO

GIUSEPPE SIRTORI (1840).

Giuseppe Sirtori nel 1840. Dagherrotipo eseguito a Parigi nel 1840 [Milano, Raccolta Bertarelli] (GALBIATI 1929: 117; CASTELLINI 1931; ARRIGONI 1959; DISSERA BRAGADIN 2010: 202)



Giuseppe Sirtori nel 1840 (Gabinetto delle Stampe, Milano: AGRATI 1933: 65)



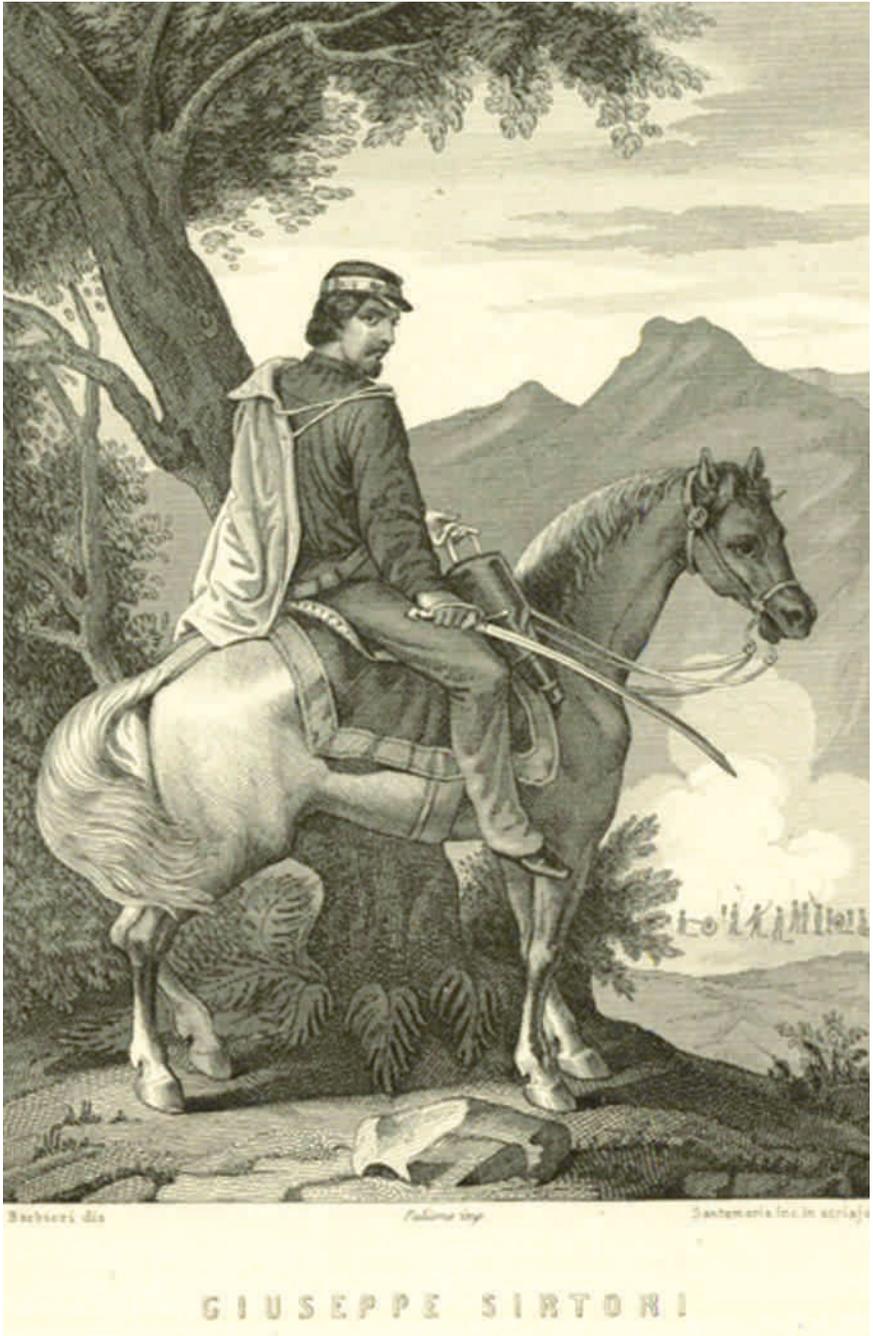
Giuseppe Sirtori nel 1860 (CASTELLINI 1931)



Giuseppe Sirtori nel 1850 (da "Almanacco di Giano 1849-1850", Italia, 1850)



Giuseppe Sirtori nel 1860 (CRSMi, Archivio Storico dei Mille, fasc. 942)



Giuseppe Sirtori nel 1860 (Barbieri dis. & Santamaria inc.; incisione in acciaio; 140x98 mm)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



1. gen. Della Rovere; 2. gen. Pisanelli; 3. re Vittorio Emanuele II; 4. gen. Giuseppe Garibaldi; 5. Meloni Garibaldi; 6. gen. Minerva; 7. gen. Caviglioli; 8. gen. Barbaresi; 9. Comandante Sacco; 10. Raffaele Nicotri; 11. gen. Nino Bixio; 12. gen. Agostino Garibaldi; 13. gen. Enrico Caviglioli; 14. gen. E. de' Bonis; 15. gen. Felice Moschetti; 16. gen. Vittorio Frasca; 17. gen. Paolo Garibaldi; 18. gen. Giacomo Medici; 19. gen. Stefano Tiboni; 20. gen. Giuseppe Sirtori.
GUERRIGLIE E STATISTI LIBERATORI D'ITALIA NEL 1860 (gruppo litografato pubblicato a Milano nel 1860).

Guerriglieri e statisti liberatori d'Italia nel 1860: in basso a destra il Generale Sirtori (Litografia del 1860 tratta da "L'illustrazione Italiana", a. XXXVII, n. 18, 1° Maggio 1910)

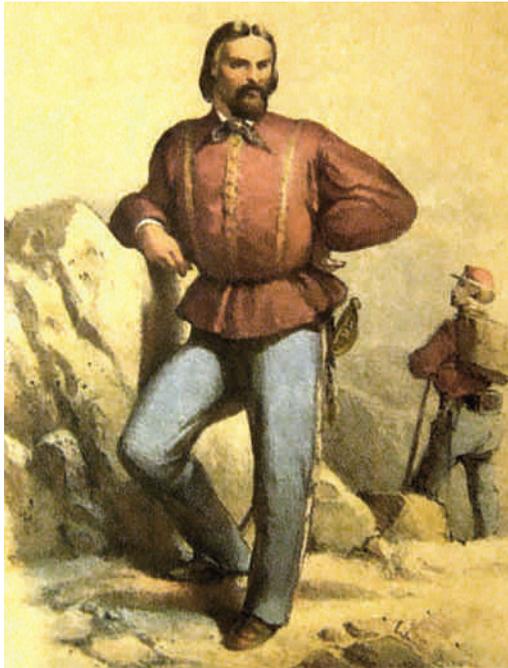


Il. Ruffa - La Mura - Sirtori - Orsini - Roschi - Rosolini Pilo - Trossi - Caviglioli - Tiboni - Biondi - Elia - Cosma - Caviglioli - Minerva - Basso - Bonetti Garibaldi.
IL GENERALE GIUSEPPE GARIBOLDI COL SUO STATO MAGGIORE NEL 1860.
(disegno di Bigoni, litografia Pedrinelli, 1860).

Il Generale Giuseppe Garibaldi col suo Stato Maggiore nel 1860 (disegno di Bigoni, litografia Pedrinelli; tratta da "L'illustrazione Italiana", a. XXXVII, n. 18, 1° Maggio 1910)



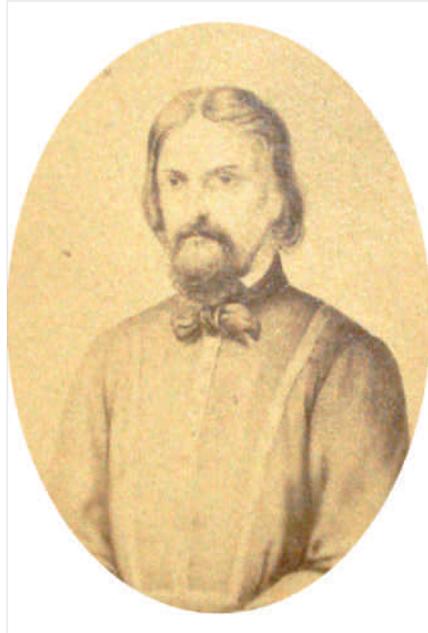
Il generale Giuseppe Sirtori nel 1860-61 (La Cecilia Giovanni descr.; xilografia; 207x138 mm)



Il generale Giuseppe Sirtori nel 1861 (ritratto del generale Sirtoris ["G.le Sirtoris" anziché "Sirtori"], in bella coloritura coeva; Perrin C. lith.; litografia; 160x240 ca. mm)



Giuseppe Sirtori nel 1861 (ritratto in ovale, fondo seppia, di Sirtori; Terzagni Fratelli lith. & edit; litografia; 360x260 mm; AGRATI 1933: 80 [1860])



Giuseppe Sirtori nel 1864 (CRSMi, Archivio Storico dei Mille, fasc. 942)



Il parlamentare Giuseppe Sirtori nel 1864 (ARRIGHI 1864)



Giuseppe Sirtori nel 1868 (LOMBROSO & BESANA 1868)



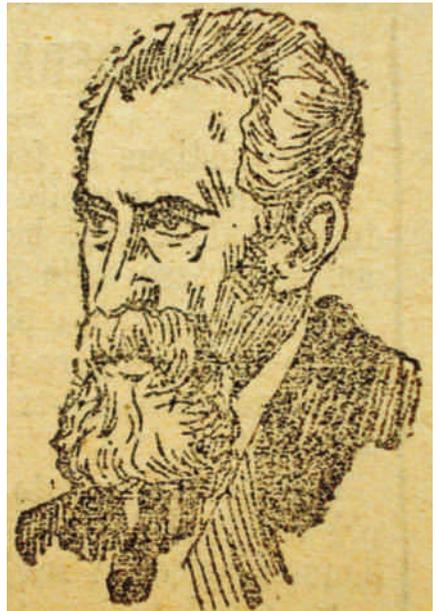
Ritratto fotografico di Giuseppe Sirtori (Archivio Ernesto Teodoro Moneta; RIVA & RONZONI 1997: 33)



Giuseppe Sirtori (ritratto fotografico; CRSMi, Archivio Storico dei Mille, fasc. 942)



Giuseppe Sirtori (ritratto fotografico; Raffaele Ferretto; seconda metà del XIX sec.; ASCMantova, Fotografie, n. 176)



Giuseppe Sirtori (da "Il Secolo. Gazzetta di Milano", a. XIX, n. 6623, giovedì-venerdì 18-19 settembre 1884).
Il quotidiano milanese "Il Secolo", fondato nel 1867 da Edoardo Sonzogno, fu diretto dal 1867 al 1887 da Ernesto Teodoro Moneta, che fu aiutante di campo del generale Sirtori nella spedizione dei Mille e nella Terza Guerra d'Indipendenza



IL GENERALE GIUSEPPE SIRTORI, m. a Roma il 18 settembre.
(Vedi la *Settimana Politica* del numero antecedente.)

Il generale Giuseppe Sirtori, m. a Roma il 18 settembre (da "Nuova Illustrazione Universale" 04.10.1874)



Giuseppe Sirtori (da "L'Illustrazione Italiana", a. XXV, n. 46, 13 novembre 1898, p. 330; CRSMi, Archivio Storico dei Mille, fasc. 942)



SIRTORI Giuseppe
 n. Casatevecchio di
 Monticello Brianza 17.4.1813
 m. Roma 18.9.1874
 deput. - ufficiale - Gen.

Sirtori (BEVILACQUA 1981)



Generale Giuseppe Sirtori (da una fotografia del tempo; quadro di Pietro Della Valle; BALDI 1955)



Giuseppe Sirtori (antiporta di CAPPELLO 1918). Il ritratto è stato pubblicato per la prima volta sulla *Enciclopedia Universale Illustrata Lexicon Vallardi*, edita a Milano dal 1889 al 1901 da Francesco Vallardi in dieci volumi, più uno di supplemento

NOTE

¹ CORRENTI 1891: I: 93; DE CASTRO 1892: 19-20.

² AGRATI 1940: 19.

³ DE CASTRO 1892: 62.

⁴ AGRATI 1940: 75.

⁵ VISCONTI VENOSTA 1959: 306-307.

⁶ ABBA 1911: 63; ARRIGONI 1959.

⁷ D'ANNUNZIO 1916: 19; CASTELLINI 1931: 156; ARRIGONI 1959.

⁸ Giovanni Marradi (Livorno 1852 - ivi 1922). Scolaro di G. Chiarini nel liceo di Livorno, studiò lettere a Firenze, senza però giungere alla laurea. Nel 1894, dal ministro Ferdinando Martini, fu nominato provveditore agli studi nella sua città natale. Poeta di facile e copiosa vena, accentuò del carduccianesimo le note storiche, patriottiche, celebrative, componendo quelle *Rapsodie garibaldine* (1899; ed. definitiva 1907) che gli procurarono largo plauso, ma che, in verità, hanno scarso valore artistico. Migliori altre poesie, di ispirazione fra amorosa e paesistica, che a volte raggiungono una loro freschezza polaresca (ed. completa delle *Poesie*, post., 1923). Marradi ha lasciato anche diverse *Prose* (raccolta post., 1923).

⁹ CASTELLINI 1931: 156.

¹⁰ MARRADI 1907: 50.

¹¹ PETRUCELLI DELLA GATTINA 1862: 175; DE CASTRO 1892: 257-258; CASTELLINI 1931: 163.

PARTE QUARTA

Voci dal passato

Appendice documentaria

... Antonio d'Aguale figlio del sig. Giuseppe Sitori e della ...
... monti legittimi Conjugati abitanti a Capate vecchio sotto ...
... alle ore quattordici, è stato battezzato da me Curato in ...
... in questa Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio del luogo di ...
... Compagnia è stato il sig. Luigi Sitori figlio paterno dello stesso ...
... d'Aguale Sitori figlia di Luigi fu la Comadre, ambedue di ...
... per fede

Il P. Lazzaro Agri Curato di Capate nuovo
Mille otto cento tredici li die otto del mese d'Aprile

Giuseppe Antonio d'Aguale figlio del sig. Giuseppe Sitori e della ...
... monti legittimi Conjugati abitanti a Capate vecchio sotto ...
... alle ore quattordici, è stato battezzato da me Curato in ...
... in questa Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio del luogo di ...
... Compagnia è stato il sig. Luigi Sitori figlio paterno dello stesso ...
... d'Aguale Sitori figlia di Luigi fu la Comadre, ambedue di ...
... per fede

Il P. Lazzaro Agri Curato di Capate nuovo

Una vita inedita

Tra le carte del Fondo Ximenes c'è un manoscritto di 9 pagine con una vita inedita del Generale che si pubblica qui di seguito integralmente. È anonima e non è neppure datata (post 1892) ¹.

"[1] SIRTORI GIUSEPPE

Quando il generale Garibaldi decideva la spedizione in Sicilia, memore dell'eroismo dimostrato sulle barricate di Parigi e alla difesa di Venezia, volle come suo capo di stato maggiore, Giuseppe Sirtori, anche perché in lui riconosceva quella ferrea tenacità nel volere, ch'è propria degli uomini nati per le grandi imprese.

Sirtori, sempre modesto, in sulle prime si rifiutò, non credendosi all'altezza della missione che gli affidava il Duce, ma dal rapido accenno che noi faremo della vita di questo prode, conosceremo, se il valoroso soldato, si rese degno dell'alta fiducia accordatagli.

Nato a Casate Vecchio, il 17 aprile

1813, fin da bambino dimostrò un carattere buono; ma nello stesso tempo insofferente.

La famiglia sua ne volle fare un sacerdote e il 1834 lo chiudeva nel seminario arcivescovile di Milano, dove, dopo quattro anni, compì i suoi studi di teologia, con profitto ed onore.

[2] Amico, fin dall'infanzia, di Cesare Correnti; venuti grandicelli, subito s'intesero e furono sempre due sognatori che osavano farneticare di patria e libertà.

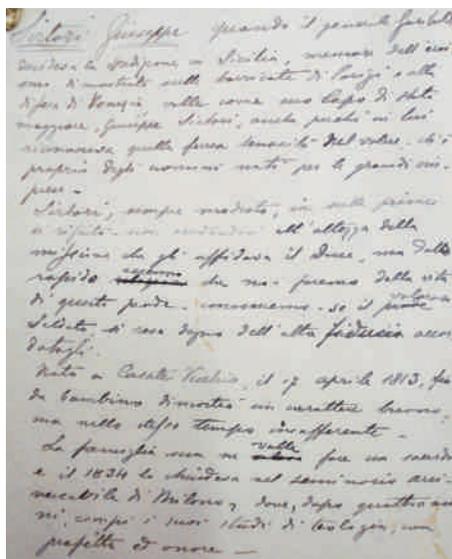
Mandato ad insegnare nel collegio di Gorla minore, presto si cattivò la benevolenza dei suoi discepoli.

La teologia e l'insegnamento non gli bastavano, scrive un suo biografo. Interrogava se stesso, i superiori, gli amici, invocando, sperando una risposta che non otteneva.

Desiderava rapire alla natura i suoi segreti, chiedeva il frutto delle sue indagini alla filosofia, la sintesi delle sue scoperte alla scienza.

L'assoluto della chiesa non l'appagava più, ne cercava uno al di là, si trovò stretto fra due rivelazioni; quella umana che lo spingeva avanti, quella dogmatica che inesorabilmente gli sbarrava la via.

Da quelle distrette lo trasse fuori, più assetato di prima, né credente [3], né con-



La prima pagina della vita "inedita" del Generale di Casate Vecchio (CRSMi, Archivio Storico dei Mille, fasc. 942)

vertito, non più sacerdote, non ancora filosofo, il dubbio, questo spirito eterno dell'eterna indagine umana.

Il forte lottatore è affannato, non vinto.

Si riputerebbe disonorato se osasse ingannare sé e gli altri; sbattuto da quella tempesta, si salva dal naufragio, serbandosi onesto pria di tutto; vuole custodire illibata la coscienza; epperò indugia un anno a prendere gli ordini sacri, non senza amarezza sua e d'altri.

Finalmente con l'intendimento di perfezionarsi negli studi, stabilisce di recarsi a Parigi; e dopo il nuovo tentativo, la definitiva risoluzione.

E dopo un anno che dimorava a Parigi, un giorno si toglie la veste talare che indossava, e buttatala sopra una sedia: "No, disse, con la ferma risoluzione dell'uomo di propositi, sarei un cattivo sacerdote".

Ammalatosi, ritorna in Italia, ma poco dopo si restituisce a Parigi, dove incomincia una vita di studi e meditazioni.

Va ad abitare al quartiere latino; ne [4] segue i corsi della Sorbona e del Collegio di Francia; frequenta tutti i laboratori scientifici, studia geologia, chimica e fisiologia.

E dalla sua cattedra il Blainville, l'illustre scienziato, lo addita collaboratore indefesso, nelle esperienze di embriologia.

Ma in mezzo a tali studi egli non trascura quelli militari, poiché nella sua mente, sopra ogni altro pensiero, v'è la sua Patria che la sa oppressa dallo straniero.

Siamo al 24 febbrajo 1848, Parigi insorge, e il giovane filosofo e scienziato, corre in difesa delle barricate a capo d'un buon numero d'insorti.

È fama che nel più solenne momento, Sirtori facesse risolvere Lamartine per la proclamazione della repubblica e che il programma del Lamartine stesso; corretto e modificato nell'originale, fosse rimasto in mano a Sirtori [5] e si debba trovare fra le sue carte.

Di questo episodio, veramente importante ne parlano vari fra i quali il Dall'Ongharo, il Montanelli, ed il Guastalla nella sua bella commemorazione in occasione dell'inaugurazione del Monumento del Sirtori a Milano; ma nulla posso affermare di preciso, mancando documenti decisivi in proposito.

La rivoluzione di Parigi accese i cuori degli Italiani a nuove speranze, Palermo, Milano, Venezia insorgevano al grido di libertà.

Sirtori ha una patria da difendere e mentre altri fanno proposte di programmi e di giornali, egli corre a combattere a Venezia, da semplice soldato, e Venezia diventa il teatro delle sue prime gloriose imprese militari.

Chi non ricorda i prodigi di valore compiuti a Mestre, Marghera, Brondolo, la difesa del Ponte?

E quando giungono le prime e confuse, e non credute notizie [6] di Milano, Sirtori è a vicenda: soldato, capo, tribuno, legislatore, triumviro nell'ora estrema; diviene il S. Luigi, l'invulnerabile, l'Aiace della Laguna.

Manin l'ha in grande estimazione; il generale Pepe lo menziona nei suoi ordini del giorno; gli ufficiali lo additano ad esempio.

Caduta Venezia ritorna in esilio. Va a Corfù, poi a Genova ov'è arrestato.

Rilasciato torna a Parigi e ai suoi studi.

E siamo al 1859. Sirtori in quei giorni manda fuori uno scritto "Pensieri di un milite", mistico, pieno di reminiscenze greche e latine, ma che erompe in un grido generoso: "Popolo d'Italia, sorgi in nome di Dio; sii libero, lava nel fuoco e nel sangue l'obbrobrio della schiavitù, imprimi fra le nazioni l'orma del tuo genio."

[7] Tornato in Italia, Garibaldi lo designa suo sotto capo di Stato Maggiore, ma non volle accettare tale incarico; ma poco dopo, a Genova, rivede l'Eroe dei due Mondi. I rapporti fra i due valorosi si fanno più intimi, ma Sirtori non aderiva interamente alle idee del Generale per una spedizione in Sicilia; però la frase finale del combattente di Marghera era sempre la stessa: Generale, se voi partite, io vengo con voi.

E andò come Capo di Stato Maggiore della spedizione.

Nello sbarco a Marsala, nella titanica giornata di Calatafimi, nell'unico consiglio di guerra tenuto da Garibaldi prima di marciare su Palermo, nella marcia, al Ponte dell'Ammiraglio, a Porta Termini, alla Fieravecchia, al faro di Messina, al Volturmo egli fu mente, braccio ed esempio.

E Garibaldi lo promosse sul campo Generale, per meriti di guerra; [8] poi prodittatore.

Finita la campagna del Mezzogiorno, il governo gli affidò il comando di una divisione nell'esercito regolare. Fu a Catanzaro, a Cremona, a Livorno, al Campo di Somma, e la guerra del 1866 lo trovò capo della Va divisione del 1° Corpo d'Esercito.

Dopo Custoza, come tutti i grandi, fu attaccato vilmente; si difese vittoriosamente, ma poi sdegnoso si tacque e deposto il grado, si ritirò a vita solitaria e studiosa al suo paese natio.

Decisosi Garibaldi a correre in aiuto della Francia, esternò a Sirtori il desiderio di averlo seco, ma il vecchio soldato si scusò, ringraziando, di non poterlo seguire causa la sua malferma salute.

Stabilitosi a Roma visse ritirato intrattenendosi volentieri intorno a discipline scientifiche, religiose e militari.

[9] Scrisse varii opuscoli e le sue "Memorie", e il 18 settembre 1874 nella città Eterna, che fu sogno di tutta la sua vita, si spense filosoficamente sereno.

La sua morte fu un vero lutto per l'Italia. Milano che lo elesse a rappresentante della nazione, reclamò la salma pel suo Pantheon. Roma, dopo undici anni, con solenni onoranze, gli decretava una lapide e lo stesso faceva Venezia.

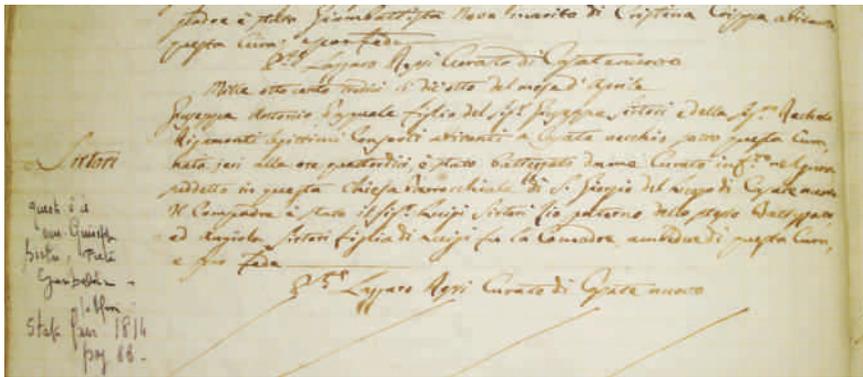
Il 5 giugno 1892. Milano, volendo ancora degnamente [onorare] il valoroso milite della libertà, inaugurava, ai giardini pubblici un monumento, opera pregevolissima di Enrico Butti, ad insegnamento e gratitudine.

L'atto di matrimonio dei genitori del Generale Sirtori ²

"Mille ottocento cinque addì ventitré del mese di Gennaio / Dispensate le tré con-

ciliari pubblicazioni con decreto di Mons. Vic(ari)o Gen(eral)e sotto il giorno quattro Gennajo mille ottocento cinque che si conserva in filza e dopo essersi presentati alla municipalità come da certificato, è stato celebrato il matrimonio per parole di presente in questa Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio del luogo di Casate nuovo trà Giuseppe Sirtori figlio di Carlo vedovo di Catterina Necchi e Rachele Rigamonti figlia di Daniele tutti e due di questa Cura, alla presenza ed interrogazioni di me Curato infrascritto conforme comanda il sagra Concilio di Trento. Sono stati presenti per Testimonj a tal effetto eletti il Rev(erend)i Sacerdote Brambilla della Cura di Monte, e il Reverendo Sacerdote Giorgio Coloni di questa Cura, e per fede / P(rete) Carlo Francesco Meregalli Curato di Casate nuovo”.

L'atto di battesimo del Generale Sirtori ³



Atto di battesimo di Giuseppe Sirtori (APCasatenovo, Battesimi 1810-1837, p. 213)

“Mille otto cento tredici li dic’otto del mese d’Aprile / Giuseppe Antonio Pasquale figlio del Sig.r Giuseppe Sirtori e della Sig.ra Rachele Rigamonti legittimi Consorti abitanti a Casate vecchio sotto questa Cura, nato jeri alle ore quattordici, è stato battezzato da me Curato infrascritto nel giorno suddetto in questa Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio del luogo di Casate nuovo. Il Compadre è stato il Sig.r Luigi Sirtori zio paterno dello stesso Battezzato, e Angiola Sirtori, figlia di Luigi fu la Comadre, ambedue di questa Cura, e per fede / Prete Lazzaro Rossi Curato di Casate nuovo”.

Sig. Carlo figlio del fornaio	37
ed. m. d. lingua vid. di...	37
Giuseppe	10
Rigamonti Rachele	10
figlia di Sirtori e fu m. d. lingua	10
Carlo Stefano	10
Annella	10
Luigi	10
Giuseppe	10
Annella	10
Donna	10
Annella	10
Sig. Pasquale	10
figlia di Carlo, ed. m. d. lingua	10
Annella	10
Angela	10
Giuseppe	10
Annella	10
Angela	10
Giuseppe	10

La famiglia Sirtori nel 1823 (APCasatenovo, Stato d'anime dell'anno 1823)

Le tappe sacerdotali di don Sirtori

"Sirtori Joseph

Approb(atio)

Ad S(acrum) Ord(inem) Praesbyteratus

1838

Eminenza Reverendissima

Il sottoscritto, ordinato diacono nell'ultima generale ordinazione del 23 dicembre, supplica l'Eminenza Vostra perché si degni d'ammetterlo agli esami, ond'essere promosso al Sacro Ordine del Presbiterato, implorando la dispensa dagli interstizii.

Milano, 23 febrajo 1838

Umilissimo diacono
Giuseppe Sirtori



Supplica dell'"umilissimo diacono" Giuseppe Sirtori all'Arcivescovo di Milano per poter essere ammesso agli esami "ond'essere promosso al Sacro Ordine del Presbiterato, implorando la dispensa degli interstizii" (Milano, 23 febbraio 1838; ASDMi, classe: ordinazioni, pacco n. 1209, anno 1838 primavera)

Dispensamus et =

= admittitur. 5. Martii 1838

C(arolus) C(aietanus) Card. Archiep.

Ad D. Visitatorem ut visis attestationibus

suum votum subijciat

Mediol. die 7. Martii 1838.

Jos(eph) Rusca Del(egatus) Gen(eralis) ... Archiep(iscopalis)

Oratori sunt omnes attestationes ad sacrum praesbiteratus ordinem requisitae.

Die 8 Martii 1838

Joh(eph) Branca Primicerius (del Duomo) P(raefect)us P(orta) N(ova)"⁴

"Certifico io Parroco inf.to che il pred(et)to diacono Giuseppe Sirtori di questa mia Parrocchia vi ha esercitato più volte l'ordine del diaconato in questa mia Chiesa parrocchiale.

Casate nuovo, 2 Gen(nai)o 1838

Lazaro Rossi Parroco"⁵

"Sirtori Giuseppe figlio de' figli Sig.i Giuseppe e Rachele Rigamonti è nato il diecisette, e battezzato nel giorno dic'otto di aprile dello anno mille otto cento tredici. Copia dai registri battesimali

Casate nuovo, 2 Gen(nai)o 1838

Lazaro Rossi Parroco"⁶

"Certifico io Parroco inf.to che nel giorno primo di Gennajo 1838 solennità della

Circoncisione in tempo della Messa Conventuale si è pubblicato che il Rev.do Sig.r Don Giuseppe Sirtori di questa mia Parrocchia di Casate Nuovo, già Diacono, fosse per ascendere al Presbiterato e quindi se alcuno avesse di manifestare qualche impedimento che si opponesse ad ascendere a quell'ordine, lo avesse a denunciare ??? e non mi fu denunciata cosa alcuna.

Casate nuovo, 2 Gennajo 1838

*Lazaro Rossi Parroco*⁷

"Certifico io parroco inf.to che Giuseppe Sirtori di Casate nuovo, già diacono è in pien possesso della liturgia per celebrar la Santa Messa.

Casate nuovo, 1 Gen(nai)o 1838

*Lazaro Rossi Parroco*⁸

"Il diacono Giuseppe Sirtori, figlio di Giuseppe e di Rachele Rigamonti, nato ed abitante in Casate Vecchio sotto la parrocchia di Casate Nuovo, essendo per esser promosso al Sacro Ordine del Presbiterato, prega che se ne facciano le consuete pubblicazioni.

Facta proclamatione in hac Paroecia Metropolitana die 4° martii 1838

Nullumque delatum fuit canonicum impedimentum ac pro fide

*Datum die 5a Martii 1838 P(resbit)er Hieronijmus Brugora Coad(iut)or*⁹

"Rev(eren)dum Diaconum Joseph Sirtori intra hujus meae Paroeciae loci Casati novi Plebis Missaleae fines commorantem singulis octo diebus penes me conscientiam suam expiasset ac sacram Comunionem sumpsisse, sacris functionibus diebus festis solemniter interfuisse, doctrinae chris(tian)ae operam dedisse, et in reliquis quae optimum diaconum decet semper se gessisse testor ego inf(rascript)us

Casati novi 22 februarii 1838

*Lazarus Rossi Parochus*¹⁰

Cappellano presso l'oratorio di S. Gerolamo a Casirago

Viene riportato qui di seguito il testo della nomina a cappellano dell'oratorio di S. Gerolamo del chierico Giuseppe Sirtori¹¹.

"N. 19302-3149 Tit. 5

I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI COMO

EDITTO

Essendo da molto tempo vacante la cappellania istituita dalla fu Marcellina Bevagna con testamento 8 gennajo 1729 a rogito del notaro Pietro Francesco Mari nell'oratorio di S. Gerolamo in Casirago frazione di Monticello, la nobile signora Marianna Pensa vedova Gaeta, che pretende esserne patrona, con atto 9 giugno p.° p.° vi ha nominato il chierico Giuseppe Sirtori.

Si avvertono pertanto coloro i quali in concorso, ed anche ad esclusione della

prefata patrona vantassero diritto di patronato attivo, e di vocazione passiva alla predetta cappellania di dovere nel termine di giorni trenta (così stabilito dall'I. R. Governo col decreto 20 andante luglio N. 21865-3035) decorribile dalla data del presente editto, produrre le corrispondenti prove a questa Delegazione Provinciale, diffidandoli, che altrimenti scorso il detto termine senza che si sieno presentate, né siasi dimandata e concessa proroga alla presentazione delle medesime, verrà dall'I. R. Governo provveduto alla vacanza della cappellania, di cui si tratta, senza pregiudizio però delle ragioni private nelle vacanze successive. Como il 28 luglio 1837.

Il Consigliere di Governo I. R. Delegato Provinciale

G. BERETTA.

*L'I. R. Segretario
BAGLIACCA.*

Presso i Figli di C. A. Ostinelli tipografi provinciali."

Fu prete per sempre

Anche se spretato, il Sirtori condusse sempre una vita povera e castigata ed aiutando il prossimo, come risulta dalle seguenti lettere indirizzate al nipote Giuseppe, che fu poi parroco di Arosio, e alla nipote.

Il chierico Giuseppe si rivolge allo zio per chiedergli consiglio sulla sua intenzione di intraprendere definitivamente la carriera ecclesiastica.

"Parigi, 15 maggio 1858

Carissimo nipote - Ho ricevuta la vostra lettera, piena di sentimenti affettuosi per me.

È venuto il momento di dirvi la mia opinione circa la vostra vocazione. Voi sembrate chiedermi consiglio e l'amore che vi porto mi obbliga a dirvi ciò che penso. Ora ecco in due parole la mia opinione.

Nessuno dovrebbe esser promosso al Sacerdozio se non in età molto avanzata, dopo avere studiate le cose della Religione profondamente, ciò che non può farsi a vent'anni, e dopo aver conosciuto sufficientemente le cose del mondo e degli uomini, ciò che non può farsi in Seminario. Se questo consiglio fosse seguito, oh, quanto sarebbe bello e venerando il sacerdozio!

... Caro nipote, ascoltate questo mio consiglio. Fatevi prima medico, o ingegnere, o giurisperito o scegliete qualunque altra professione di vostro genio. Se Dio vi chiama veramente al sacerdozio la sua voce non lascerà di farvisi sentire nella professione previa che avrete scelta, la quale vi gioverà a conoscere il mondo e non vi impedirà di proseguire gli studi religiosi. E allora sarete più sicuro di intendere non la voce degli uomini o dell'ardente e illusa fantasia, bensì la voce vera della coscienza, della verità, della ragione, di Dio! ...

Vi abbraccio di cuore.

Vostro aff.mo zio Giuseppe Sirtori"¹²

La "santità" del matrimonio

"Casatevecchio, 24 ottobre 1871

Carissima nipote - Testè hai compiuto l'atto più solenne della tua vita, il quale si chiama matrimonio, perché ti ammonisce che sei chiamata ai più santi e sublimi doveri cui possa esser chiamata la donna, i doveri di Madre. La ragione e la religione in perfetta armonia considerano il matrimonio come sacramento¹³, col quale gli sposi si consacrano l'uno all'altro e ai figli nascituri del consacrato amore. Felice te, felice il tuo sposo, felici i tuoi figli se gli atti, i pensieri, gli affetti tuoi e del tuo sposo saranno sempre conformi ai sacri doveri che avete assunti in faccia a Dio ed agli uomini. Questa è la ricchezza che auguro a voi tutti.

*Aff.mo zio Giuseppe"*¹⁴

La Bibbia: un libro da meditare

"Casatevecchio, 2 febbraio 1872

Carissima nipote, ho scorso diversi libri per isceglierne qualcuno veramente buono per te, buono cioè per attingervi quell'alimento quotidiano dell'anima che non è meno necessario dell'alimento del corpo. Ma non avendone trovato nessuno che mi soddisfaccia interamente ho ricorso alla Bibbia. E in questo libro a preferenza d'ogni altro che io ti consiglio di cercare il cibo quotidiano dell'anima. Leggi ogni giorno o un capitolo intero o anche un solo versetto, secondo il tuo spirito vi si trova disposto, e secondo trovi più o meno da meditare. Giacchè non è la semplice lettura ma la meditazione che alimenta lo spirito, come non è il prender cibo, ma il digerirlo e l'assimilarlo che nutre il corpo. Non dimenticar giammai che dalla tua virtù dipende la tua felicità, quella del tuo sposo e quella dei tuoi figli.

*Il tuo aff.mo zio Giuseppe Sirtori"*¹⁵

Un dolore inconsolabile: la perdita di un figlio

"Alessandria, 24 gennaio 1874

"Carissima nipote - I tuoi genitori mi scrivono che sei molto afflitta per la morte del tuo neonato, ed io comprendo e divido il tuo dolore. Confido però che saprai trovare nei tuoi sentimenti religiosi la rassegnazione e la sommissione alla volontà divina. Ogni giorno in quella sublime preghiera che è il Pater noster tu rivolgendoti a Dio come a padre gli dici: - Padre Nostro ... sia fatta la tua volontà. Ora è facile il dirlo quando Iddio non ci manda che favori e prosperità: ma quando ci mette alla prova delle sventure e delle afflizioni, allora soltanto, si vede se davvero si è rassegnati e sommessi alla divina volontà. Ora, senza la sommissione perfetta alla volontà divina (dico perfetta per dire con tutto il cuore e con tutta la mente, senza tristezza e senza malinconia, cioè senza ribellione d'affetti e di pensieri) non vi è religione né virtù vera.

Dio ti prova per la seconda volta. Sostieni la prova con filiale sommissione e confida che in un avvenire non lontano egli ti renda madre felice.

*Il tuo aff.mo zio Giuseppe"*¹⁶

Da soldato semplice a Capo di Stato Maggiore: la fulminante carriera militare di Giuseppe Sirtori

La scheda più completa ed esauriente sulla sua attività militare, che ne passa dettagliatamente in rassegna tutte le tappe, è quella compilata nel 1911 da Pompilio Schiarini ¹⁷. Riportiamo qui di seguito la versione in parte stampata in parte manoscritta conservata nella cartella n. 942 del Fondo Ximenes depositato presso le Civiche Raccolte Storiche – Museo del Risorgimento di Milano ¹⁸.

“SIRTORI Giuseppe, di Giuseppe e Rachele Rigamonti, nato a Casate Vecchio (Lecco), 17 aprile 1813. – Capitano relatore nella guardia nazionale mobile per nomina del governo provvisorio di Lombardia, 28 maggio 1848. Tale nello Stato maggiore del generale in capo delle truppe del Veneto, 2 luglio 1848. Maggiore in detto, continuando nella stessa carica, 9 dicembre 1848. Tale in missione di servizio per tutti i forti dell’Etruria (nomina del generale predetto), 14 aprile 1849. Tale comandante il forte di S. Secondo (nomina del governo suddetto), 27 aprile 1849. Tale comandante il forte di S. Giuliano (decreto del governo provvisorio di Venezia), 26 maggio 1849. Luogotenente colonnello per essersi distinto all’assedio di Malghera, 27 maggio 1849. Tale confermato nel grado dal governo suddetto, 2 giugno 1849. Cessò dal servizio alla restaurazione del governo austriaco, 3 luglio 1849. Campagna 1848. Campagna 1849 per la difesa di Venezia. – Colonnello capo di stato maggiore dell’esercito comandato dal generale Garibaldi in Sicilia (ordine del giorno), 7 maggio 1860. Maggior generale nell’esercito nazionale (decreto dittatoriale), 13 giugno 1860. Capo di stato maggiore dell’esercito predetto, 20 giugno 1860. Tale reggente la segreteria di stato per gli affari della guerra (decreto Dittatoriale), 17 luglio 1860. Comandante temporaneo dell’Esercito e della Marina per ordine del generale Garibaldi, 12 agosto 1860.



Giovanni Fattori, *Militari a bivacco*, 1885 ca, olio su tela (Collezione privata)

Tale prodittatore nel continente napoleonico, 14 settembre 1860. Nominato comandante provvisorio di tutte le truppe dell’esercito meridionale (nomina del generale Garibaldi), 21 ottobre 1860. Luogotenente generale comandante di detto (decreto Dittatoriale), 29 ottobre 1860. Campagna 1860 della Sicilia e dell’Italia meridionale. Croce di commenda-

tore dell'ordine militare di Savoia per essersi distinto in detta campagna. – Confermato Luogotenente Generale nel Corpo Volontari Italiani, 5 maggio 1861. Comandante superiore dei corpi volontari (R[egi]o Decreto), 20 ottobre 1861. Trasferito collo stesso grado di luogotenente generale nell'esercito italiano, 27 marzo 1862. Croce di commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Membro annuale del comitato superiore delle varie armi, 7 maggio 1863. Grande ufficiale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, 15 gennaio 1863. Incaricato provvisoriamente della Presidenza della commissione di scrutinio per gli ufficiali del già corpo dei vol[ontari] it[aliani] dell'esercito meridionale, 11 settembre 1862. Comandante generale della divisione territoriale di Catanzaro, 14 giugno 1863. Tale di Cremona, 19 maggio 1864. Tale di quella di Livorno, 8 ottobre 1865. – Tale la 5ª divisione attiva, 10 giugno 1866. Tale a disposizione del Ministero della guerra, 8 luglio 1866. In disponibilità, 27 agosto 1866. Campagna del 1866. – Dimesso in seguito a sua domanda, 27 agosto 1866. Giusta l'articolo 1 della legge 25 aprile 1865 ed in virtù del voto del 21 gennaio 1861 della R[egi]a commissione istituita con R[egi]o decreto 22 giugno 1865, è computata pel servizio effettivo l'interruzione dal 22 agosto 1849 all'11 marzo 1860. Riammesso nell'esercito col suo grado colla data 27 agosto 1866. Croce di Grande ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia. Comandante generale della divisione militare territoriale di Alessandria, 26 maggio 1872. Presidente del Comitato delle armi di linea, 19 aprile 1874. Deputato al Parlamento nazionale per la IXª, Xª, XIª Legislatura. Morto a Roma, 18 settembre 1874 come da atto 24 settembre 1874, firmato Bertani, capo regione per l'ufficiale dello stato civile”.

La commissione militare: Sirtori a Venezia ¹⁹



Promozione al grado di Primo Tenente del Sig. Pietro Giuliani (Venezia, 18 giugno 1849): il documento è firmato dalla Commissione Militare formata da Guglielmo Pepe, Girolamo Ulloa, Giuseppe Sirtori e Francesco Baldisserotto (APRampini)

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

COMMISSIONE MILITARE DI GUERRA
E MARINA A PIENI POTERI

N. 955

Venezia li 18 Giugno 1849

Al Tenente Sig.r Pietro Giuliani

Ella viene promosso al grado di Primo Tenente, ed aggregato allo Stato Maggiore Generale dell'Armata.

La Commissione Militare

G. Pepe

G. Ulloa

G. Sirtori

F. Baldisserotto

Ricevuta di sottoscrizione a favore del Comitato Nazionale Italiano (Londra, 20 gennaio 1851)

In occasione della mostra "Materiali della memoria. Il Risorgimento lecchese e le sue testimonianze nel Museo Storico di Lecco" allestita a Palazzo Belgiojoso nei mesi di dicembre 2011 e gennaio 2012 è stato esposto un certificato

da 25 Franchi [cm 17 x 11, carta bianca filigranata] "pel Comitato Nazionale". Tra i firmatari, oltre a Giuseppe Mazzini, Mattia Montecchi, Aurelio Saffi, Aurelio Saliceti, figura anche Giuseppe Sirtori.

L'8 settembre 1850 veniva costituito a Londra il *Comitato Nazionale Italiano*



Certificato del Prestito Nazionale Italiano (20 gennaio 1851; Musei Civici Lecco)

che, pochi giorni dopo, avviava la sottoscrizione del "Prestito Nazionale Italiano" con l'emissione di buoni per un valore complessivo di 10 milioni di franchi, e che fruttavano ai sottoscrittori un interesse del 6,5%.

Le somme ricevute erano depositate a Londra, presso i banchieri "Stone & Martin", e servivano ad acquistare tutto ciò che fosse "diretto unicamente ad affrettare l'indipendenza e la libertà d'Italia", in particolare armi²⁰.

Giuseppe Sirtori, il "primo dei Mille"

Nella campagna di Sicilia Giuseppe Sirtori diede prova del suo grande valore e del suo alto onore. Tutto questo gli valse di entrare a fare parte della lista dei "primi in ordine di merito nella spedizione dei Mille", compilata dallo stesso Garibaldi (per i primi dieci nomi) e dallo stesso Sirtori (per la restante parte). È un manoscritto conservato tra le Carte Sirtori all'Ambrosiana di Milano²¹.

"Sirtori

Turr

Bixio

Carini

Lamasa

Orsini

Cairolì

Bassini

Dezza

Calvino

Majocchi



I "primi" dei Mille in ordine di merito (Carte Sirtori all'Ambrosiana, Milano; AGRATI1933: 568)

Manin
Bruzzesi
Vigo Pellizza(ri)
Acerbi
Missori
Plotino

Questa lista scritta ne primi giorni di Giugno incominciata da Garibaldi scritta di suo pugno fino al nome di Calvino segnava i nomi di coloro che avevano maggiormente meritato nella prima spedizione. Secondo il Generale Garibaldi questa lista dovea fissare non solo il merito ma anche il rango degli ufficiali iscritti. Dopo aver scritto di suo pugno i primi dieci nomi, la diede a me perché la completassi.

G. Sirtori"

Un ritorno agli studi

Dopo la durissima sconfitta di Custoza (22 giugno 1866), Sirtori si ritirò nella solitudine di Casatevecchio, ospite del fratello Francesco, e riprese a dedicarsi agli studi che aveva interrotto a causa della sua intensa e avventurosa attività patriottica.

Dall'eremo di Casate scriveva qualche mese dopo all'amico di infanzia, Cesare Correnti:

Stimmatissimo Signor Bocca
L. 10.50
La prego di mandarmi all'indirizzo
designato la terza parte del
libro per il quale ho scritto
a Milano il 27 dicembre 1866
Giuseppe Sirtori
Casatevecchio - Via
dell'Orto

Autografo sirtoriano (Casate Vecchio, 27 dicembre 1866; APS)

"Casatevecchio, 17 dicembre 1866
Carissimo – L'averti amico è per me
un bisogno del cuore ... Sento
estremo bisogno di quiete e non vi è
che la voce imperiosa del dovere che
mi può strappare alla solitudine. Du-
bita di esser fatto per la vita politica
e vorrei tornare ai tranquilli studi
della filosofia. Pure penso talvolta
alle parole di Arnaud: "per riposare
abbiamo l'eternità"

Il tuo Sirtori"²²

A questa lettera ne aggiungiamo
una inedita che attesta questo "ri-
torno" a quegli studi che erano
stati il pane quotidiano della sua
gioventù ormai remota²³.

"L 10,50

Stimatissimo Signor Bocca
La prego di mandarmi all'indirizzo
sotto designato la terza parte del-

l'opera del Rustow La guerre de 1866 en Allemagne et in Italie e nello istesso tempo le acchiudo il prezzo tanto delle due prime parti che mi ha già spedite quanto di questa altra parte in lire dieci e centesimi cinquanta

Casate=vecchio 27 Xbre 66

*Suo dev.
G. Sirtori*

Indirizzo

Giuseppe Sirtori deputato

Casate = Vecchio – Via di Milano"

Combattenti per l'indipendenza italiana del comune di Monticello Brianza

Presso l'Archivio di Stato di Como ²⁴ è conservato l'elenco dei combattenti e dei volontari del Comune di Monticello Brianza di cui viene trascritta qui di seguito solo la parte che cita il Generale Sirtori che negli elenchi del Museo Storico del Risorgimento di Milano si trova nel comune di Casatenovo ²⁵.

"Campagna

Dell'Italia Meridionale

Gloriosa Spedizione

Condotta da Giuseppe Garibaldi

Sbarco a Marsala

uno dei Mille

Colonnello

Capo di Stato Maggiore

Sirtori Giuseppe

[croce]

a memoria de posterì

e valga ne presenti e ne' futuri

il magnanimo esempio

il municipio di Monticello

scrive il nome dei generosi

che sparsero il loro sangue

per la Liberta d'Italia

Arrigoni Giacomo

Ucciso alla presa di Porta

Comasina

Nel 1848

Giovenzana Paolo

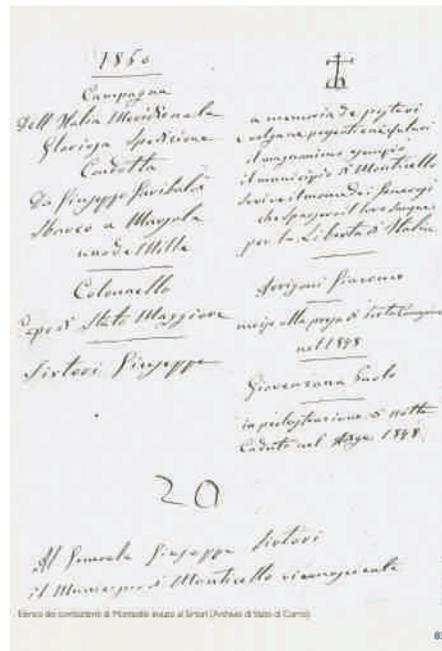
in perlustrazione di notte

Caduto nel Adige 1848

Al generale Giuseppe Sirtori

Il Municipio di Monticello

Riconosciente"



Combattenti per l'indipendenza italiana del comune di Monticello Brianza (ASCo, Fondo prefettura postunitaria, cart. 27, busta 24)

Un ricordo dei Risorgimentali lecchesi

In occasione della mostra "Materiali della memoria. Il Risorgimento lecchese e le sue testimonianze nel Museo Storico di Lecco" allestita a Palazzo Belgiojoso nei mesi di dicembre 2011 e gennaio 2012 è stato esposto un quadro della Società Reduci Patrie Battaglie di Lecco e Mandamento 1878-1913. Si tratta di un complesso collage, realizzato da Giovanni Battista Ronchi, impiegato del comune di Lecco, che intorno all'elenco degli aderenti alla Società riporta i nomi dei volontari di Lecco delle varie campagne ritagliati da un volume di Giovanni Pozzi edito nel 1884, con un corredo aggiuntivo di piccole fotografie dei principali personaggi della vita risorgimentale nazionale e locale ²⁶.



Quadro della Società Reduci Patrie Battaglie di Lecco e Mandamento 1878-1913 (Musei Civici Lecco)

MASSIME SIRTORIANE

Ecco un po' alla rinfusa una serie di "sentenze" presenti nelle opere del Sirtori. Ne risulta un caleidoscopio di massime che documentano il sentire di questo cavaliere della patria e rispecchiano, nel contenuto e nel tono, l'integrità dei suoi pensieri.

"lo aspiro alla santità" ²⁷.

"Ricorda, carissimo, che siam presso al declivio della vita. Un giorno sciupato, un'ora perduta è colpa e follia. Tutti forza dunque e pronti all'opera e confortati che sei amato caldamente. Che è la vita senza l'opera e l'amore?" (Milano, 13 dicembre 1845) ²⁸.

"Più l'ingiuria era grande, più mi fortificava in luogo di abbattermi. Il soffrire per la giustizia è fonte di segreta energia, ignota alle anime vili" ²⁹.

"Bisogna vivere in modo che l'ideale diventi reale" ³⁰.

"La repubblica è libertà; la libertà di Parigi è la libertà della Francia; la libertà della Francia suona emancipazione dell'Europa, e quindi del mio paese" ³¹.

"Costituire nell'Italia Settentrionale un regno è confermare la divisione dell'Italia in regni e principati; proclamarvi la repubblica è inaugurare la repubblica italiana" ³².

*"Sii Nazione, nazione libera, una, e grande"*³³.

*"Dai miei amici guardimi Iddio, che dai miei nemici mi guardo io"*³⁴.

"Onorate la mia memoria colla vostra onoratezza e colla vostra fratellevole concordia. Ricordatevi che la probità val più della ricchezza, che la virtù è il primo dei beni, e il solo che sia sempre in nostro potere" (Genova, 5 maggio 1860)³⁵.

*"Uniamoci tutti in un solo pensiero"*³⁶.

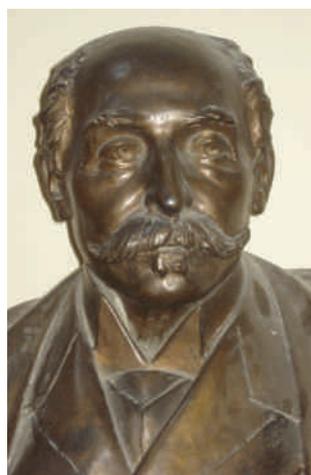
HANNO SCRITTO DI LUI

Si riportano qui di seguito i più significativi scritti su Sirtori. Si tratta per lo più di testi "firmati" da chi ha avuto modo di conoscerlo di persona.

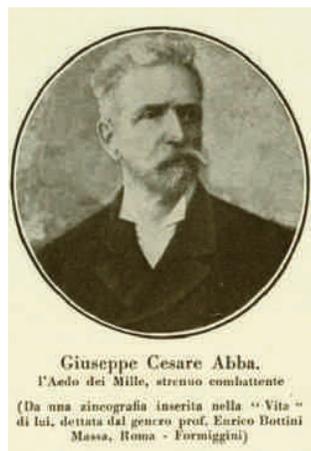
"Sirtori nella storia prende posto tra coloro che hanno contribuito a costituirci in nazione. Il Risorgimento Nazionale lo novera tra i più strenui de' suoi caratteri".

(Enrico Guastalla)³⁷

"Allo Stato Maggiore generale presiedeva il colonnello Sirtori. Antico sacerdote, aveva chiuso per sempre il suo breviario, portandone scolpito il contenuto nel cuore casto, e serbandone nella vita la severità e la povertà dell'asceta claustrale. Spirito rigido, cuore intrepido, ingegno poderoso, nel Quarantanove con l'Ulloa napoletano, era stato ispiratore del generale Pepe nella difesa di Venezia. Poi esule a Parigi, aveva visto indignato trionfare sull'uccisa Repubblica Napoleone III. E la vita gli si era fatta un gran lutto. Non aveva perdonato all'Imperatore il 2 dicembre, neppure vedendolo poi scendere nel Cinquantanove con centocinquantamila francesi a liberargli la sua Lombardia; anzi, antico soldato della patria s'era astenuto dal venire a quella guerra imperiale. Ma la guerra stessa, com'era seguita, gli aveva insegnato a non illudersi più. Non aveva guari speranze che quell'impresa si potesse far bene; consultato, l'aveva sconsigliata, ma dichiarando che se Garibaldi si fosse risolto, lo avrebbe seguito. Ed ora a quarantasette anni, era lì con la sua faccia patita, incorniciata da una strana barba ancor bionda, esile



Enrico Guastalla (1826-1903). Bronzo di Enrico Cassi (1903). Milano, Civiche Raccolte Storiche - Museo del Risorgimento



Giuseppe Cesare Abba

alquanto della persona, silenzioso, guardato come se portasse in sé qualcosa di sacro, forse le promesse dell'Oltretomba. Pareva il Turpino di quella gesta”.

(Giuseppe Cesare Abba) ³⁸

“Giuseppe Sirtori, nativo della Brianza, era stato, come è noto, prete prima del 1848. Intento lungamente a studi e ad indagini teologiche, preso da dubbi e da scrupoli, turbato nella coscienza s'era recato a Parigi per conferire con Lamennais. Aveva smesso l'abito sacerdotale, pur conservandosi credente; s'era immi-



Giovanni Visconti Venosta (1863)

schiato in circoli politici repubblicani e aveva presa una parte attiva alla rivoluzione del febbraio contro Luigi Filippo. Ritornato dopo in Italia, s'era fatto soldato a Venezia, ove fece prodigi di valore ed ebbe una parte politica notevole in senso repubblicano.

Il Maestri mi disse che da qualche tempo nel Sirtori all'antico turbamento della coscienza per la fede religiosa s'era aggiunto anche il turbamento della fede politica: non aveva più fede in Mazzini, e nelle teorie repubblicane; voleva credere, e non credere a Napoleone, a Cavour e al re di Piemonte; aveva in poco concetto Garibaldi. Il suo animo era agitato, la sua mente era turbata; i suoi discorsi, i suoi modi, parevano strani, e veniva sorvegliato. Egli si credette perseguitato dal governo fran-

cese, e dagli amici; intanto la polizia s'era occupata di lui, e lo aveva fatto ritirare in una casa di salute.

Più tardi quando i fatti chiarirono la politica, e la guerra d'Italia suggellò gli accordi tra Napoleone e Cavour, Sirtori ritornò calmo, sereno, e si recò a Torino. La sua mente alta, rifattasi lucida, e la sua onesta coscienza di patriotta non ebbero più dubbi: vide la salute della patria nella monarchia unitaria, e ad essa diede la sua fede e il suo braccio.

Egli era un nobile carattere. Sebbene supponesse d'essere stato offeso dalla polizia imperiale, quando Milano volle fare un atto di doverosa riconoscenza a Napoleone coll'erigergli un monumento, Sirtori fu uno dei primi che lo patrocinarono e lo sottoscrissero con una offerta generosa”.

(Giovanni Visconti Venosta) ³⁹

“La vita di Giuseppe Sirtori è una pagina della storia d'Italia. Sacerdote, filosofo, soldato, radiante immagine della generazione sotterranea ond'era uscito, ei fu sempre lo stesso uomo: sacro alla verità, e sitibondo di eroismo. Nel Seminario, che lo ammirò principe dei giovani contemplativi; sulla cattedra, d'onde insegnò con matematica lucidità la poesia e l'amor patrio, nei segreti del suo studiolo virginale, dove assorto per ore e per giorni nelle meditazioni psicologiche, di-

mentitava, cercando le leggi del pensiero, tutte le necessità della vita; nei rapimenti delle evocazioni evangeliche; nella solitudine pudica dell'esiglio; nei laboratori fisiologici della Sorbona, dove logorò la vista e la salute scrutando i misteri della vita embriogenica; ne' tumulti della rivoluzione di febbraio; in mezzo alle prime discordie italiane, che dovevano creare questa necessità di concordia, la quale ora providamente ci incatena: - a fianco di Lamartine, di Mazzini, di Manin, di Pepe, di Garibaldi, - a Mestre, a Malghera (sic), a Brondolo, a Calatafimi, a Palermo, a Capua, a Custoza, voi trovate sempre la stessa fisionomia austera, meditativa, quasi diremmo arcaica; voi trovate sempre la stessa anima immortalmamente giovane, insabilmente inquisitiva: voi trovate sempre lo stesso entusiasmo inestinguibile, freddo, logico, incontentabile, ma pur sempre contenuto e disciplinato da una volontà imperatoria. Singolare ringorgo di forze e di contraddizioni, che affaticarono quest'atletica natura, e spesso parvero costringerla all'immobilità o sviarla per sentieri inaccessibili, ma che mai non la poterono piegare alla facile rassegnazione di pigliar il mondo pel suo verso e il destino per la sua china.

Frangar, non flectar, poteva essere la divisa della sua vita e della sua spada. Quello che ei soffersse, e come abbia sofferto, quando, per puntiglio di verità e di onore, ritrattosi da ogni ufficio militare, deposto ogni più caro segno di gloriose memorie, povero, obliato, calunniato, durò molti anni nella sdegnosa generosità di un inespugnabile silenzio, lo sanno solo coloro i quali piangevano per lui, per lui che mai non conobbe la consolazione delle lagrime.

Ma egli ebbe fede nella giustizia nazionale, quando la nazione, non osava quasi più credere in sé stessa: e toccò un premio insperato. Il magnanimo esempio della sua altera pazienza, ebbe la fortuna di risvegliare un alito di coraggio anche nei cuori più rassegnati all'andazzo del caso. Il Parlamento stanziò una legge che ricollocava ne' suoi uffici e nei suoi onori militari il taciturno veterano. Fu decretare un trionfo. Da quel dì la storia di questa nobile vita poté dirsi compiuta.

Ma Sirtori sentiva d'aver un nuovo debito da pagare al suo paese: il debito del pensiero. Memore sempre d'aver abbracciato la religione del sacrificio, e il culto dell'ideale, egli era vissuto sobrio, solo, rigido, pensoso: nondimeno da qualche tempo era nato in lui il nuovo desiderio di lasciare una durevole testimonianza della fede, che aveva consolata e tormentata la sua esistenza. Egli aveva posto mano al suo testamento spirituale. Dalle smaglianti visioni di Lacordaire e di



Cesare Correnti. Bronzo di Vincenzo Gemito (1878). Milano, Civiche Raccolte Storiche - Museo del Risorgimento

Baader alla sperimentazioni di Coste e di Blainville, dalla geometria spinosistica dell'infinito alla chiaroveggenza microscopica di Comte e di Littré, dall'impresa dei mille argonauti di Marsala alla ritirata dei cento mila di Custoza, dalla Francia del 1848 all'Italia del 1870 che immenso poema storico e filosofico! Lo troveremo poi scritto, oppure ne rimarrà solo l'eco e l'interpretazione nel dolore dei pochi amici suoi, sgomenti di dover sopravvivere nella crescente solitudine delle memorie?

Sirtori morì improvviso. Di poco aveva passati i sessant'anni. A quindici anni, dacchè aveva cominciato a capire il Vangelo, ei s'era votato a Dio e all'Italia. Attraversò tutte le rivoluzioni del pensiero, tutte le convulsioni politiche, tutte le seduzioni della fortuna, tutte le prove della sventura, tutte le tentazioni della solitudine, senza smentir mai la sua fede, senza abbandonare mai la divina ostinazione della speranza.

Venerdì, poc'oltre il mezzogiorno s'era addormentato tranquillo, dopo aver ricordato Milano e Venezia, e parlato dei suoi amori immortali, la verità e la libertà. Non si destò più. Sapremo non continuare i suoi sogni?'

(Cesare Correnti) ⁴⁰

"Così noi ci auguriamo che su una tomba, eretta dalla riverenza dei contemporanei, riviva la effigie di questo gran cavaliere della patria: e quando le madri italiane vi condurranno i loro figliuoli a inchinarsi, Questo – diranno – fu l'eroe del dovere".

(Tullo Massarani, poeta e filosofo, Milano, 22 settembre 1874) ⁴¹

"Il Sirtori fu di quelle persone delle quali i popoli devono formarsi gli ideali per potersi sollevare a più spirabil aere, e ritempersi e purificarsi dell'aria greve di questa vita quotidiana, così piena d'interessi meschini e di poveri intrighi, di piccoli uomini e di piccole cose".

(da "La Perseveranza", 1874) ⁴²



Ernesto Teodoro Moneta

"Ed erano, le sue, virtù vere e non di parata, e poco gli mancò per essere uno degli uomini più potenti e più universali dell'italica risurrezione.

Meno mistico, sarebbe stato filosofo sommo.

Più esperto nel maneggio delle grandi masse, sarebbe stato stratega insuperabile.

Più addestrato alle battaglie della vita e più dotto nella sociologia, l'Italia avrebbe avuto in lui un uomo di Stato degno del suo politico e morale risorgimento.

Più padrone delle sue emozioni, sarebbe stato oratore potentissimo.

Ma tale qual fu, rimarrà nella storia come uno dei tipi più originali e più ammirandi dell'italica rivolu-

zione: austero e sensibilissimo, meditabondo fra gli uomini d'azione, sacerdote armato di spada nella schiera dei pensatori, fu esempio mirabile di virtù civile, di forza d'animo e di valor guerriero".

(Ernesto Teodoro Moneta) ⁴³

"Quell'altro che pare un profeta, e che conta con gli occhi imbambolati i punti delle mosche nel soffitto, il colonnello Sirtori, che fece cose di fuoco in Venezia. Era prete e in Parigi dette in ciampanelle; te lo do per un uomo di coraggio stupendo e pieno zeppo di dottrina".

E ancora

"Sirtori non fu meno valoroso di Medici; ma non ebbe le doti militari che questi avea ingenite, né ebbe campo di acquistare altrettanta pratica. Però fu severissimo nel fare eseguire gli ordini del dittatore e seppe mostrarsi tanto intelligente, quanto infaticabile. Sobrio come un anacoreta, puntuale fino a parer pedante, innamorato della causa italiana sino al fanatismo, sordo alle adulazioni, inaccessibile agl'impronti, costrinse anche coloro che meno gli erano benevoli, a confessare che un capo di stato maggiore di quella sorta, fu nell'esercito garibaldino una vera provvidenza".

(Giuseppe Bandi) ⁴⁴

NOTE

- ¹ CRSMi, Archivio Storico dei Mille, fasc. 942 (Sirtori Giuseppe).
- ² APCasatenovo, Matrimoni 1800-1826, p. 15 (a. 1805).
- ³ APCasatenovo, Battesimi 1810-1837, p. 213 (a. 1813).
- ⁴ ASDMi, Ordinazioni, pacco n. 1209 - anno 1838 primavera.
- ⁵ Ibidem.
- ⁶ Ibidem.
- ⁷ Ibidem.
- ⁸ Ibidem.
- ⁹ Ibidem.
- ¹⁰ Ibidem.
- ¹¹ ASMi, Culto pm, 740 (Casirago).
- ¹² AGRATI 1940: 46-47.
- ¹³ GALBIATI 1929: 118; *“La Ragione e la Religione in perfetta armonia considerano il Matrimonio siccome Sacramento”*.
- ¹⁴ GALBIATI 1929: 118; AGRATI 1940: 45.
- ¹⁵ GALBIATI 1929: 118; AGRATI 1940: 45-46.
- ¹⁶ GALBIATI 1929: 118; AGRATI 1940: 44.
- ¹⁷ SCHIARINI 1911: 76.
- ¹⁸ CRSMi, Archivio Storico dei Mille, fasc. 942 (Sirtori Giuseppe).
- ¹⁹ APRampini.
- ²⁰ MCLcecco.
- ²¹ AGRATI 1933: 568.
- ²² AGRATI 1940: 266.
- ²³ APSampietro.
- ²⁴ ASCo, Fondo prefettura postunitaria, cart. 27, busta 24; AA. VV. 2011a: 83-84.
- ²⁵ CRSMi, Elenco dei soldati italiani della Provincia di Como che hanno fatto una o più delle sette campagne dal 1848 al 1870 per l'Indipendenza Italiana, libro II (dalle lettere A alle lettere Z), p. 477, n. 8842 (Padova 1890, Stab. Tip. Veneto).
- ²⁶ MCLecco.
- ²⁷ DE CASTRO 1892: 14.
- ²⁸ AGRATI 1940: 53.
- ²⁹ AGRATI 1940: 169.
- ³⁰ DE CASTRO 1892: 15.
- ³¹ DE CASTRO 1892: 62.
- ³² DE CASTRO 1892:70.
- ³³ DE CASTRO 1892: 96.
- ³⁴ DE CASTRO 1892: 179.
- ³⁵ DE CASTRO 1892: 195; AGRATI 1940: 193.
- ³⁶ DE CASTRO 1892: 255.
- ³⁷ DE CASTRO 1892: XXIX.
- ³⁸ ABBA 1906: 47-48.
- ³⁹ VISCONTI VENOSTA 1959: 243. Si ringrazia sentitamente Giulio Perotti per aver segnalato questa testimonianza di Giovanni Visconti Venosta.
- ⁴⁰ DE CASTRO 1892: 317-320.
- ⁴¹ DE CASTRO 1892: 325; BARBIERA 1907: 40.
- ⁴² AGRATI 1940: 293.
- ⁴³ MONETA sd (post 1874): 36.
- ⁴⁴ BANDI 1955: 10; 411.

Eligio Panzeri

Viene pubblicata qui di seguito la ristampa anastatica di un opuscolo sul garibaldino di Bulciago, Eligio Panzeri, pubblicato nel 1984 a cura della locale Biblioteca Comunale.

BIBLIOTECA COMUNALE DI BULCIAGO - SPECIALE STORIA II – MARZO 1984

ELIGIO PANZERI

Eroe dei Mille

Bulciago, 26/5/1833 - Palermo, 27/5/1860

È bello cogliere nuovamente l'occasione della pubblicazione del "Notiziario della Biblioteca" per aggiungere un'altra pagina di storia della vita del nostro paese, con la stesura di un breve profilo biografico di Eligio Panzeri – Cavaleggero dei Mille di Garibaldi che proprio in Bulciago ha avuto i natali, nella prima metà del secolo scorso. Un illustre bulciaghese che ha onorato la propria terra natale sacrificando la sua giovane vita per i più alti ideali patriottici, nell'anelito di veder finalmente unita la nostra bella Patria.

Nato in Bulciago il 26 maggio 1833 ¹ dal Signor Francesco Antonio Panzeri - figlio del Signor Giuseppe Antonio possidente di Villa Vergano – e dalla Signora Costanza Rosa Maria Redaelli Spreafico – figlia del Cittadino Signor Antonio di Ello ² – ebbe compagni d'infanzia, in famiglia, altri cinque fratelli ³. I coniugi Panzeri, possidenti in Bulciago, come si rileva dai documenti catastali del periodo ed in particolar modo da un atto di voltura steso in occasione della divisione, fra i fratelli Panzeri, della sostanza immobiliare posseduta in Bulciago ⁴, erano oriundi l'uno, il Signor Francesco, da Villa Vergano, l'altro, la Signora Rosa Maria (così verrà poi costantemente ricordata negli atti) da Ello.

I due ceppi familiari, i Panzeri ed i Redaelli Spreafico, erano dei più antichi e notevoli nelle rispettive località d'origine ⁵.

Per ora non c'è stata l'opportunità di appurare la motivazione ed il periodo esatto del loro trasferimento in Bulciago dopo il matrimonio celebratosi nella parrocchia S. Antonio Abate in Ello, il 15 febbraio 1825, alla presenza del molto Rev. Sig. Prevosto di Oggiono Mons. Staurenghi ⁶⁻⁷.

Forse una ipotesi esplicativa potrebbe essere quella di riconoscere un legame di parentela fra la nonna paterna del nostro Eligio, Signora Maria Antonia Sangalli, possidente di Ello, ed i Signori fratelli Sangalli discendenti del Signor Giovanni Battista Sangalli che risulta essere proprietario in Bulciago, alla stesura del Catasto Teresiano, del bell'edificio padronale che chiude a nord-ovest la 'corte' ancora oggi detta dei "Sangalli" ⁸ divenuto poi proprietà,

unitamente ad altri mappali, dei Signori Panzeri; e la proprietà Panzeri in Bulciago si è proprio costituita, inizialmente, come eredità Sangalli ⁹.

L'educazione del nostro Eligio avrà sicuramente seguito i canoni della buona tradizione aristocratica dell'epoca, fino a farlo approdare agli studi superiori con il conseguimento della laurea in matematica ed ingegneria ¹⁰.

Su questa solida preparazione culturale il giovane Panzeri innestò quell'amore di Patria per il quale i Bulciaghese, nel 150° anniversario della nascita (1833 – 1983), ancora devono esserne fieri. A far conoscere quel suo sentimento patriottico, già vivido prima della sua partecipazione alla spedizione dei Mille al seguito di Garibaldi, è di prezioso aiuto una lettera del fratello Rag. Carlo Panzeri, scritta a Milano, il 18 aprile 1905, e diretta al Nobile Signor Cesare Castiglioni di Como, superstita dei Mille, dalla quale traspare tutto l'ardore di cui era animato. In essa così si legge:

Egregio Sig. Castiglioni,

Mio fratello Eligio, uno dei Mille di Marsala, come pur troppo sa, nell'anno 1859 passò il Ticino in compagnia di alcuni suoi amici desiosi di cacciare una volta per sempre, dal suolo italico lo sfruttatore straniero; e si arruolò nel regimento Genova Cavalleria, ma tutto il tempo della guerra stette di guarnigione a Vigevano, finita questa venne congedato e se ne ritirò ai patrii loci, non troppo soddisfatto, per non aver preso parte alla guerra ¹¹.

Nel 1859 – 1860 l'occasione per vivere pienamente e concretamente i suoi ideali gli era prossima; gli eventi del Risorgimento nazionale erano ormai volti a favore della storica spedizione di Garibaldi per la liberazione del Sud dell'Italia, a partire dalla Sicilia, che, come ogni cortese lettore ben conosce, fu denominata "spedizione dei Mille" ¹². Poco più di mille italiani generosi che, al seguito del mitico eroe dei due Mondi, accorsero lasciando affetti e interessi familiari, per servire, nei più svariati ruoli loro assegnati, alla causa dell'unità della comune Patria ¹³. La Provincia di Como rispose alla chiamata con ben 22 valorosi, di ogni condizione e ceto ¹⁴. Molti partirono per quella gloriosa impresa, ma non tutti ebbero la consolazione di tornare a godere i frutti di tanto coraggio; purtroppo, fra questi, vi fu il nostro Eligio.

Salpato da Genova alla volta della Sicilia il 5 maggio 1860, e sbarcato poi a Marsala, ebbe sul campo di battaglia, in vista di Palermo, l'incarico di guida al comando del Missori. Nel corso dell'assalto alle mura del capoluogo siciliano, avvenuto tra il 25 e il 27 maggio 1860, "cadde valorosamente colpito da piombo borbonico" ¹⁵.

Ecco come il fratello di Eligio, nella sua lettera già citata, ricorda quei momenti:

*...Venuto l'anno 1860 come se niente fosse, in sul finir del mese di aprile dello stesso anno, si portò a Genova e arruolossi nella schiera dei Mille di Marsala, e il 5 maggio successivo, si imbarcò per la Sicilia, cui fu duce Garibaldi, se non erro. Disgrazia volle che all'assalto di Palermo avvenuto il 27 maggio 1860 ebbe a incontrare morte gloriosa, per uno dei tanti martirii per l'indipendenza d'Italia. Al dire di alcuni suoi commilitari, mio fratello fu scelto come guida di Garibaldi (...) di gradi militari non ne aveva per essere stato troppo breve il servizio*¹⁶.

Ma lasciamo la parola allo stesso Garibaldi il quale, con vivida penna, così ha tratteggiato quei fatti d'arme:

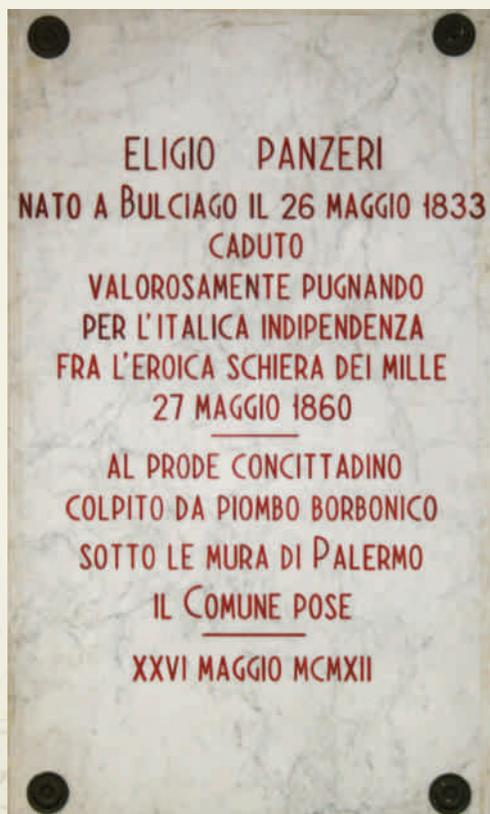
La presa di Palermo.

La sera del 25 (maggio) al principio della notte, si iniziò la nostra marcia su Palermo. (...) quando giungemmo agli avamposti nemici di Porta Termini era giorno fatto. Un nucleo di valorosi condotti da Tuköry e Missori marciavano di vanguardia (sic!). Tra essi vi era Nullo, Enrico Cairolì, Vico Pellizzari, Taddei, Poggi, (...) ed altri valorosissimi di cui son ben dolente di non poter ricordare i nomi (uno di questi era Eligio Panzeri). Cotesta schiera, scelta tra i Mille, non contava il numero, le barricate, i cannoni, che i mercenari del Borbone avevano assiepati fuori Porta Termini (...). Le barricate di Porta Termini furono superate volando, e le colonne dei Mille e le squadre dei Picciotti seguivano dappresso le orme della superba avanguardia, gareggiando d'eroismo. Non valse la vigorosa resistenza dei numerosi nemici su tutti i punti (...) la vittoria arrise al coraggio ed alla giustizia, ed in poco tempo il centro di Palermo fu invaso dai militi della libertà italiana.

*Giuseppe Garibaldi*¹⁷

Una chiara testimonianza di riconoscimento e di affetto dei Bulciaghesei verso Eligio Panzeri a ricordo del suo sacrificio è visibile, oltre che nell'intitolazione al suo nome a una via del centro paese¹⁸, in particolar modo nella lapide voluta e inaugurata dalle autorità comunali dell'epoca, il 26 maggio 1912, alla presenza del Sig. Prefetto e dell'On. Baslini, con grande partecipazione di popolazione anche dei paesi limitrofi, il cui testo è ancora ben leggibile nell'atrio, al piano terra, del palazzo Municipale.

Della celebrazione del 1912 ci sono scarse, ma interessanti, testimonianze negli atti dell'archivio del Comune ed è possibile documentare l'eco avutasi



Lapide esistente nell'atrio, al piano terra, del palazzo Municipale di Bulciago a ricordo dell'eroico sacrificio di Eligio Panzeri

Nella seconda fase della giornata, gli organizzatori della manifestazione celebrativa ben pensarono di radunare una parte degli intervenuti, unitamente alle autorità presenti, per un grande banchetto, per poter suggellare i sentimenti patriottici, dianzi celebrati con momenti di cordiale e sincera amicizia. Sul giornale dell'epoca "La Provincia di Como" così si legge di quell'importante giorno della vita del nostro paese:

Bulciago 27/05/1912 – festeggiamento patriottico –

Nulla mancò alla miglior riuscita dei festeggiamenti organizzato dal locale Sindaco Signor Bertoli, efficacemente coadiuvato dall'instancabile Segretario Signor Fumagalli, per lo scoprimento di una lapide ricordante l'eroico tenente dei Mille – Eligio Panzeri – che da questo Comune trasse i natali.

La sfilata del corteo per le vie del Comune, riuscì imponentissima: da ovunque

sulla stampa locale dell'epoca. Per la cerimonia celebrativa di quel 26 maggio 1912 da parte delle autorità comunali furono fatti telegrammi d'invito al Signor Regio Prefetto, all'On. Baslini e al Signor Cav. Carlo Redaelli congiunto della famiglia Panzeri per parte della madre del nostro Eligio¹⁹.

La cerimonia patriottica in onore del Panzeri, secondo quanto emerge dalla documentazione fin qui recuperata, si articolò su due fasi. La prima, di carattere più strettamente celebrativo, vide, fra gli altri, i discorsi ufficiali del Regio Prefetto, dell'On. Baslini e del Signor Sindaco di Bulciago Signor Bertoli e, quindi, lo scoprimento della lapide commemorativa che ancora oggi esiste nel palazzo municipale²⁰.

sventolava il tricolore, tutta la popolazione dei Comuni circostanti afflù a Bulciago per la solenne commemorazione.

Dal palco, eretto con proprietà avanti l'edificio comunale, ove fu collocato il ricordo marmoreo, portò il saluto a tutti gli intervenuti il Sindaco. Parlarono quindi diffusamente dell'Eroe, delle sue gesta, l'On. Baslini, il Prefetto di Como, il Segretario Fumagalli ed altri, tutti inneggiando la grandezza della nostra Italia e tutti mandando auguri ai combattenti nelle terre libiche. Oltre 130 persone parteciparono al banchetto, fra la più schietta cordialità. Alla fine il congiunto dell'eroe, signor Cav. Redaelli – Consigliere Provinciale – ringraziò in nome della famiglia le autorità e gli altri intervenuti. L'On. Baslini, il Sindaco Bertoli e il Segretario Fumagalli nuovamente inneggiarono alla grandezza della Patria e al grido di Viva l'Italia, viva i vecchi e i nuovi garibaldini!²¹

Da un'altra fonte giornalistica del 1912, purtroppo non identificabile, rintracciata nella 'sezione Castiglioni' del 'Civico Museo Storico G. Garibaldi' di Como, si ha un'ulteriore risonanza dell'avvenimento:

Commemorazione di un eroe dei Mille

Ci telefonano da Como , 30 maggio notte:

Il Municipio di Bulciago (Como) ha inaugurato una lapide in ricordo di Eligio Panzeri, eroe dei Mille, caduto a Palermo il 27 maggio 1860, colpito da palla borbonica. Parlarono in onore dell'eroe l'On. Baslini, il Prefetto di Como e per le famiglia, la signorina Giovanna Panzeri pronipote dell'estinto. Un banchetto di 140 coperti ha chiuso la simpatica festa improntata al più schietto patriottismo²².

Nell'intento di celebrare la memoria del nostro valoroso cittadino bulciaghese per mezzo della stesura di queste semplici pagine, spiace di non poter far conoscere il suo volto. Purtroppo questa mancanza sembra essere definitiva in quanto lo stesso fratello di Eligio, al riguardo, con un mal celato velo di amarezza, così scriveva al Nobile Castiglioni:

(...) Ben volentieri le manderei il ritratto se me lo tenessi (...) Il sottoscritto è d'opinione che il fratello essendo morto in guerra guerreggiata (sic), nessuno certamente si occupò di lui per nessun verso e per quante ricerche all'uopo fatte al Municipio di Palermo con mio grande stupore venni a capo di nulla. La rive-risco essendo di Lei devotissimo.

Rag.re Carlo Panzeri²³

A tal proposito, sia il Signor Sindaco di Bulciago sia quello di Villa Vergano, a suo tempo interpellati dal Castiglioni, per ulteriore documentazione sul Panzeri, non furono in grado di fornire utili elementi integrativi²⁴.

NOTE

¹ Dal Libro dei nati 1809 – 1843 della Parrocchia di S. Giovanni Evangelista in Bulciago si legge: Anno 1833, 27 maggio – Eligio Girolamo figlio del Sig. Francesco Antonio Panzeri e sig.ra Rosa Maria Redaelli Spreafico jugali, di mia cura, abitante in Bulciago, nato ieri alle ore sei pomeridiane, fu battezzato da me infrascritto in questa chiesa di San Giovanni Evangelista. Compadre signor Giovanni Eligio Biffi qm. (fu) Gaetano abitante nella contrada Drizio al 870 in Bergamo. E per fede: Giuseppe Spreafico Parroco.

² Dal registro battesimi – vol. 4 – della Parrocchia di S. Antonio Abate di Ello, a pag. 163, si legge: Redaelli Spreafico Costanza – n. 302 – milleottocentotré, li ventinove del mese di maggio – Costanza Rosa Maria figlia del Citt.o Antonio Redaelli Spreafico e della Citt.a Gioconda Negri legittimi consorti, abitante in questa parrocchia nata nel giorno ventisette die maggio alle ore dieci italiane, è stata battezzata nel giorno sud.o da me Curato infr.tto in questa Chiesa parrocchiale di S. Antonio Abate nel luogo di Ello. Il compadre è stato il molto rev. Curato Canonico Giuseppe Fumagalli di Oggiono, abilitato alla Curia Arcivescovile di Milano, figlio del fu citt.o ..., ed abitante in Annone pieve di Oggiono suddetto. In fede P.te Gio. Antonio Piazzoni cur.o di Ello.

Dal libro Battesimi – terzo – dall'anno 1723 all'anno 1811 – della Parrocchia dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Villa Vergano pieve di Oggiono si legge: Millesettecentosettanta a die undici di novembre – Francesco Antonio (74) figlio del Sig. Giuseppe Antonio Panzeri e della Signora Maria Antonia Sangalli, legittimi consorti, nato la notte avanti al giorno nove alle ore cinque stato battezzato in casa, con qualche dubbio, dalla Comadre per timore di morte, fu ribattezzato sub condizione da me p.te Carlo Corti cur.o avendo assistito in qualità di padrino il sig. Ludovico Sangalli, figlio del signor Antonio della cura di Bilciago (sic!) Pieve di Missaglia.

³ Nella stessa pagina del Libro nati di cui alla precedente nota 1 si trova un foglio d'insieme, steso a cura del Parroco dell'epoca, con l'indicazione dei dati di battesimo dei fratelli di Eligio chiesti al Parroco per una più chiara conoscenza della famiglia Panzeri, all'indomani della morte del nostro Eligio. Ecco ora il testo del Parroco:

Bulciago 8 aprile 1861 – Dagli atti di Battesimo di questa Parrocchia consta che ai coniugi sig. Panzeri Francesco Antonio e signora Redaelli Spreafico Rosa nacquero e furono battezzati i figli seguenti: 1) Giulio Giuseppe battezzato il 20/03/1828, 2) Raffaele Antonio b. 29/04/1829, 3) Raffaele Alessandro b. 8/09/1830, 4) Carlo Antonio b. 14/02/1832, 5) Eligio Gerolamo b. 27/05/1833, 6) Luigi Lodovico b. 25/09/1834. P.te Carlo Cressini Parroco.

⁴ Cfr. A.S.CO. – (Archivio di Stato di Como), Fondo Catasto Vulture – Comune di Bulciago n. 11/156/1 del 13/02/1859.

⁵ Cfr. S.M., *Ello e le sue famiglie nobili*, Collegio Araldico, Roma 1936 – XIV – in particolare pp. 12 – 13 e pp. 56 – 57.

⁶ Dal Terzo Volume dei Matrimoni – 1820 – 1900 della Parrocchia di S. Antonio Abate di Ello, così si legge: Anno 1825 – Tavola n. 10 – Li quindici Febbraio milleottocentoventicinque avanti del molto Rev. Sig. Prev.o Staurenghi d'Oggiono, delegato da me Curato infrascritto, dicesi anno Milleottocentoventicinque li quindici febbraio è stato celebrato il matrimonio tra i seguenti: Panzeri Francesco Antonio nato in Villa Vergano li dieci novembre millesettecentosettanta - cattolico – possidente ed attualmente domiciliato in Villa Vergano – dei furono Giuseppe Antonio Panzeri padre, di Villa Vergano – possidente – e Maria Antonia Sangalli madre, di Villa Vergano, possidente con Costanza Rosa Maria Redaelli Spreafico nata in Ello li ventisette maggio milleottocentotré – cattolica – possidente ed attualmente domiciliata in Ello – del signor Antonio Redaelli Spreafico padre, di Ello – possidente e signora Gioconda Negri madre di Ello, possidente. Prev. Giuseppe Staurenghi Vic.o For.o delegato ad assistere – Prete Raffaele Panzeri (zio di Eligio) Parroco delegante – f.to Francesco Antonio Panzeri sposo, Rosa Redaelli Spreafico sposa, N. Alessandro Garimberti test.o – Adamo Calvi test.o. Annotazioni: del contro scritto matrimonio si è fatta una sola pubblicazione nel giorno di domenica sei Febbraio 1825 in questa Chiesa Parrocchiale di Ello ed in quella di Villa Vergano, non mi fu opposto impedimento alcuno. Avendo ottenuto dispensa delle altre due pubblicazioni dall'I.R. Delegation Provinciale di Como e della Curia Arcivescovile, come dai atti. La sposa, essendo minorenni, ha riportato l'assenso in iscritto dai suoi genitori che tutto si conserva nel fascicolo degli atti Matrimoniali dei questa Parrocchia.

⁷ Della madre di Eligio Panzeri c'è un ricordo tangibile nel seguente testo di una lapide esistente nel vecchio muro, ad est, del Cimitero di Bulciago: ALL'ANIMA / DI / ROSA PANZERI / NATA SPREAFICO / NELLA VERDE ETA' DI ANNI 32 / DA LENTO MORBO RAPITA / ALL'AMORE DEL CONSORTE DEI TENERI FIGLI / E DEI PROPRI CONGIUNTI / NELLA CONTINUATA LORO AFFLIZIONE / IMPLORANDO / LA PACE DEL GIUSTO.

Dal libro dei Morti – dall'anno 1816 all'anno 1854 della Parrocchia di S. Giovanni Evangelista di Bulciago, al numero 26 dell'anno 1834, si legge appunto che la Sig.ra Redaelli Spreafico Rosa di anni 31 cattolica, proprietaria e moglie del Signor Francesco Antonio Panzeri, nativa di Ello – figlia del Signor Redaelli Spreafico Antonio e della Signora Negri Gioconda, abitante in Bulciago, a causa di idropisia gottosa, è morta in Bulciago, il 13 novembre 1834 ed è stata tumulata il 15 novembre nel Cimitero di Bulciago. Sulla facciata dell'antica chiesa del Cimitero di Ello esiste una bella lapide che ricorda i nonni materni di Eligio; da essa si apprende che il signor Antonio Redaelli Spreafico era ingegnere.

⁸ Cfr. A.S.CO., *Comune di Bulciago – Agenzia di Merate – tavola teresiana n. 9 – Beni di Il Stazione, estratto*. Da tale estratto si può appunto vedere che il numero 729 di mappa era del Signor Sangallo Gio. Battista quale casa di propria abitazione compreso l'orto (cioè il giardino) in mappa al n. 423 per una quantità di pertiche 1,21, del valore capitale di oltre 17 scudi. Lo stesso Sig. Sangallo Gio. Battista, come appare dal Catastino Teresiano dei proprietari in Bulciago, risulta possedere, compresi i beni di prima stazione (cioè i fondi non identificati) pertiche 57,5 per un valore capitale di scudi 339,33 (A.S.CO., *Catastino Teresiano n. 17 Comune di Bulciago – Agenzia di Merate*). L'estratto di Mappa Teresiana (A.S.CO., *Catasto Teresiano, Bulciago, mappa n. 269, f.4*) pone in luce la rispondenza dell'edificio al n. 729 con la posizione dell'attuale edificio, dalle belle arcate, che fronteggia l'esterno di Via Volta e chiude la 'corte', appunto detta dei 'Sangalli' e, successivamente, della 'filanda', ora adibito parte ad abitazione privata e parte ad esercizio di attività commerciale: qualche anno addietro nella conversazione quotidiana della popolazione di Bulciago si sentiva spesso far riferimento, come elemento di una qualche caratterizzazione dell'abitato, al 'portone', ossia al portale di accesso all'edificio in questione. Tornando ai Fratelli Sangalli, di essi si hanno notizie, oltre che nei registri Parrocchiali di Bulciago, anche in una lapide esistente nel muro del Cimitero; eccone il testo: "CENERI DE' FRATELLI / SANGALLI / GIUSEPPE D'ANNI 64 / MORTO LI 2 GENNAIO 1815 NUBILE / DAMIANO D'ANNI 63 / MORTO LI 19 APRILE 1819 / MARITATO / LODOVICO D'ANNI 68 / MORTO LI 27 APRILE 1822 / NUBILE / REQUIEM". Proprio il Sig. Lodovico Sangalli fu presente come padrino al battesimo del Sig. Francesco Antonio Panzeri, padre di Eligio, come si può vedere nell'atto di Battesimo riportato alla nota 2. Tale presenza viene in supporto alla ipotesi qui avanzata di una particolare colleganza fra i Sigg. Panzeri e i Sigg. Sangalli.

⁹ Dall'esame delle volture catastali conservate presso l'Archivio di Stato di Como risulta che con voltura del 23 Dicembre 1826 l'intera parte di proprietà dei Sig.ri Ludovico Damiano e F.lli Sangalli qm. Antonio, oltre 260 pertiche, passa per successione ereditaria 'mortis causa' al Sig. Sangalli Rev. Don Franco Antonio qm. Antonio (A.S.CO., *Cartelle volture Comune di Bulciago, Anno 1826, n. 30*). Per morte del Rev. Sangalli avvenuta il 7 settembre 1825, la stessa partita viene caricata ai Sigg. Panzeri Rev. Raffaele e Francesco Antonio fratello (e padre di Eligio Panzeri) qm. Giuseppe Antonio, a titolo di successione ereditaria per disposizioni testamentarie (*Ibidem*, n. 31). Quindi, con altro atto di voltura catastale, la detta proprietà viene caricata ai Sigg. Panzeri Raffaele Giuseppe Antonio, Raffaele Alessandro Luigi, Eligio Gerolamo, Carlo Andrea Luigi e Luigi Ludovico Damiano, F.lli qm. Franco Antonio, successi nella qualità d'eredi. (Cfr. *Ibidem*, Anno 1837, n. 95/88).

Per una ricognizione della proprietà dei Sigg.ri Panzeri nell'anno 1859 è illuminante un atto di voltura catastale fatta in esecuzione dell'Istrumento di divisione n. 1172 del 20 Gennaio 1859, rogato dal Dott. Francesco Resinelli fu Giuseppe Antonio notaio residente in Valmadrera. Detto Istrumento veniva rogato sulla base delle indicazioni contenute nel progetto di divisione dei beni già posseduti dal Sig. Francesco Antonio Panzeri, padre di Eligio, formulato il 24 marzo 1857 dal Perito Agrimensore sig. Felice Comi di Nava. Nell'atto di voltura citato compare tutta la proprietà dei Sigg. Panzeri in Bulciago, più di 10 pertiche, per un valore capitale di oltre 560 scudi.

Fra i mappali è compreso il numero 729 che corrisponde all'area su cui insiste il menzionato edificio, già dei Sigg.ri Sangalli, e alcuni mappali corrispondenti all'attuale 'corte' in fregio al lato est dell'edificio con annessi i mappali ancora oggi occupati dai vecchi edifici con fronte sulla 'corte' e sulla attuale via Eligio Panzeri (Cfr. A.S.CO., *Fondo Volture, Comune di Bulciago, n. 11/156/1 del 13/2/1859, e Cfr. A.S.CO. mappa n. 92, F.3 Cessato Catasto – Comune di Bulciago*). Nel Catastino del Comune di Bulciago del Periodo Lombardo-Veneto a tutto l'anno 1862, compilato dal Reggente Verificatore – Conservatorio dei Tributi e del Catasto del Distretto XIII di Missaglia, Sig. Acquistapace Carlo è riassunta, e divisa per singole intestazioni dei proprietari, dai numeri di partita dal 24 al 27, la proprietà dei Sigg. Panzeri.

¹⁰ Cfr. AA.VV., *Brianzoli coi Mille – da Quarto al Volturmo*, a cura degli 'Amici della Brianza', edizioni Lici-nium – Erba 1960, pag. 90.

Cfr. C. Castiglioni – *I Mille di Marsala della Provincia di Como al 45° anniversario della spedizione – Quadro sinottico a stampa*, in *Archivio Museo Risorgimento del Civico Museo 'G. Garibaldi' della città di Como*, cartella XV.

¹¹ *Lettera del Sig. Panzeri rag. Carlo fratello di Eligio cit. in Archivio Museo Risorgimento del Civico Museo 'G. Garibaldi' della città di Como*, fondo Castiglioni, cartella XV fasc. 3.

¹² Per una complessiva informazione sulla storica impresa garibaldina dei Mille si rimanda alle opere specializzate edite sull'argomento. A titolo informativo si veda AA.VV., *Dizionario del Risorgimento Nazionale – Dalle origini a Roma capitale – fatti e persone*, Vallardi editore Milano 1931.

¹³ Nella *G. U. 12 novembre 1878, n. 266 Supplemento*, è riportato l'elenco alfabetico dei Mille di Marsala; l'Eligio figura al n. 726 ed è indicato così: *Panseri Eligio fu Francesco, Bulciago (Lecco)*.

¹⁴ Cfr. Germano Bevilacqua, *Album fotografico dei Mille*, Milano 1984. Dall'Album citato si apprende che i 22 cittadini comaschi partecipanti alla spedizione erano così suddivisi secondo la professione: 2 operai artigiani, 11 intellettuali, 3 militari, 3 di professione incerta.

¹⁵ Cfr. AA. VV., *Eroi garibaldini*, F.lli Treves, Milano pp. 206 – 207.

¹⁶ *Lettera del rag. Carlo Panzeri*, fratello di Eligio, cit.

¹⁷ G. Garibaldi, *La presa di Palermo*, sta in 27 Maggio 1860 – 1910 numero unico compilato dall'avvocato Edoardo Alfano – raccolto in *Archivio Museo Risorgimento del Civico Museo 'G. Garibaldi' della città di Como*, fondo Castiglioni cartella XV fasc. I.

¹⁸ L'attuale tracciato della via Eligio Panzeri, importante collegamento interno fra via Volta e via XXV Aprile, pur in presenza delle modifiche intervenute sulla struttura urbana circostante, si snoda proprio lungo il lato nord-est dei mappali edificati che già costituivano la proprietà dei signori Panzeri.

¹⁹ Cfr. Archivio Comune di Bulciago, *Registro Protocollo dal 1911 al 1913 nn. 195 – 196 del 20 e 24 Maggio 1912*.

²⁰ Cfr. *Ibidem* n. 242 del 28 giugno 1912.

²¹ AN, Bulciago, 27. Festeggiamento patriottico, in *La Provincia di Como* n. 7245 del 28 maggio 1912.

²² AN., *Commemorazione di un eroe dei Mille*, Trafiletto di agenzia giornalistica in *Archivio Museo Risorgimento del Civico Museo 'G. Garibaldi' della città di Como*, fondo Castiglioni, cartella XV, fasc. 2.

²³ *Lettera del rag. Carlo Panzeri fratello di Eligio, cit.*

²⁴ Cfr. ARCHIVIO MUSEO RISORGIMENTO DEL CIVICO MUSEO 'G. GARIBALDI' della città di Como, *Fondo Castiglioni*, cartella XV, fasc. 3.



BIBLIOGRAFIA

INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO

CREDITI FOTOGRAFICI

PROFILO AUTORE



BIBLIOGRAFIA

Fonti archivistiche

- ACaimi = Archivio Giuseppe Caimi di Marsala (TP)
 ACCasatenovo = Archivio Comune di Casatenovo (LC)
 ACMonticello Brianza = Archivio Comune di Monticello Brianza (LC)
 ACVG = Archivio del Consorzio Villa Greppi di Monticello Brianza (LC)
 AMRComo = Archivio Museo del Risorgimento del Civico Museo "G. Garibaldi" di Como (CO)
 APCasatenovo = Archivio Parrocchia di Casatenovo (LC)
 APMissaglia = Archivio Prepositurale di Missaglia (LC)
 APProserpio: Archivio Privato Maestra Adele Proserpio di Monticello Brianza (LC)
 APRampini = Archivio Privato Leone Rampini di Venezia (VE)
 APSampietro = Archivio Privato Marco Sampietro di Introbio (LC)
 ASCMantova = Archivio Storico del Comune di Mantova (MN)
 ASCo = Archivio di Stato di Como (CO)
 ASDMi = Archivio Storico della Diocesi di Milano (MI)
 ASTo = Archivio di Stato di Torino (TO)
 BAMi = Biblioteca Ambrosiana Milano (MI)
 BCBg = Biblioteca Civica di Bergamo (BG)
 CRSMi = Civiche Raccolte Storiche di Milano (MI)
 MCLecco = Musei Civici di Lecco (LC)

Fonti giornalistiche

Archivi di Lecco e della provincia, Brianza, Cronaca d'Arte, Famiglia Cristiana, Fanfulla, Giornale di Lecco, Giornale di Merate, Giornale di Sicilia, Il Corno, Il Corriere della Sera, Il Corriere di Lecco, Il Pioverna, Il Resegone, Il Secolo. Gazzetta di Milano, Immagine Valsassina, L'Illustrazione Italiana, L'Ordine, La Cronaca di Lecco, La Gazzetta di Venezia, La Notte, La Perseveranza, La Provincia di Como, La Provincia di Lecco, Nuova Illustrazione Italiana, Nuova Illustrazione Universale, Opinione, Times.

Riviste

Studi Garibaldini
 Rassegna storica del Risorgimento

Fonti bibliografiche

- AA. VV., *Almanacco di Giano 1849-1850*, Italia, 1850.
 AA. VV., *Giuda di Milano pel 1881 - anno 58^{mo} preceduta da alcune indicazioni relative alla Esposizione Nazionale*, Tipografia Bernardoni di C. Rebeschini e C., Milano, 1881.
 AA. VV., *Il ottobre MDCCCLXXXV: onoranze al generale Giuseppe Sirtori*, Tipografia dei fratelli Bencini, Roma, 1885 [Estratto dal Bollettino Amministrativo del Comune di Roma, Anno 3° - Fascicolo 20].
 AA. VV., *Sculture di Enrico Butti*, Edizioni della "Famiglia Artistica" di Milano, Milano, 1927.
 AA. VV., *Brianzoli con i Mille da Quarto al Voltorno*. Fotografie dei volontari, "Amici della Brianza", Edizioni del Licinium, Erba, 1960.
 AA. VV., *Bibliografia del Risorgimento in onore di A. M. Ghisalberti*, 4 voll., Olschki, Firenze, 1971-1977.
 AA. VV., *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi*, n. 15, *Territorio comunale di Morbegno*, a cura della Biblioteca Civica "E. Vanoni" di Morbegno, Società Storica Valtellinese, Bettini, Sondrio, 1984.

- AA.VV., *Como e la sua storia. I borghi e le frazioni*, Nodolibri, Como, 1994.
- AA.VV., *Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato*, 3 voll., Ministero per i Beni e le Attività culturali, Direzione Generale per gli Archivi, Roma, 1999-2001.
- AA.VV., *Dizionario di storia*, Garzanti, vol. 4 (P-Z), Utet, Torino, 2005.
- AA.VV., *Combattenti per l'indipendenza italiana del circondario di Lecco. Alcune carte comasche*, in "Archivi di Lecco e della Provincia", a. 34 (2011) n.3, pp. 61-96.
- AA.VV., *Fratelli d'Italia. Tante storie, la nostra Storia per le vie della città. Il Risorgimento raccontato dai ragazzi*, Collegio Arcivescovile Alessandro Volta Lecco, Cattaneo, Oggiono-Lecco, 2011.
- AA.VV., *Lecco: dalla Caserma "Giuseppe Sirtori" ai Piani d'Erna. Una ricerca dell'A.N.P.I. Provinciale di Lecco*, Edizioni Tecnografica, Sondrio, 2011.
- G. C. ABBA, *Da Quarto al Volturno. Noterelle di uno dei Mille*, Zanichelli, Bologna, 1960.
- G. C. ABBA, *Vita di Nino Bixio*, a cura di E. PELLEGRINI, Moretti & Vitali editori, Bergamo, 1990.
- C. AGRATI, *I mille nella storia e nella leggenda*, A. Mondadori Editore, Verona, 1933.
- C. AGRATI, *Un ignorato episodio del Risorgimento: Sirtori offre alla patria metà del suo stipendio di generale*, in *Italia*, 20.04.1938.
- C. AGRATI, *Giuseppe Sirtori. il primo dei Mille*, a cura di A. OMODEO, G. Laterza & figli, Bari, 1940.
- C. AGRATI, *Episodi romanzeschi del Risorgimento. Dal manicomio allo Stato Maggiore dei Mille* (l'Archivio del gen. Sirtori all'"Ambrosiana"), trafiletto di giornale conservato presso il Fondo Ximenes delle Civiche Raccolte Storiche – Museo del Risorgimento di Milano.
- C. AGRATI, *I Mille a Talamone*, trafiletto di giornale conservato presso il Fondo Ximenes delle Civiche Raccolte Storiche – Museo del Risorgimento di Milano.
- C. AGRATI, *I Mille in Calabria dai documenti inediti del gen. Sirtori presso l'Ambrosiana*, trafiletto di giornale conservato presso il Fondo Ximenes delle Civiche Raccolte Storiche – Museo del Risorgimento di Milano.
- C. AGRATI, *L'agonia di Venezia repubblicana nei documenti dell'Archivio Sirtori*, trafiletto di giornale conservato presso il Fondo Ximenes delle Civiche Raccolte Storiche – Museo del Risorgimento di Milano.
- C. AGRATI, *Uomini e passioni del Risorgimento nella documentazione inedita del generale Sirtori*, trafiletto di giornale conservato presso il Fondo Ximenes delle Civiche Raccolte Storiche – Museo del Risorgimento di Milano.
- L. ALBERTON VINCO DA SESSO, s.v. *Dal Zotto, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Ist. Enciclopedia It., vol. 32, Roma, 1986.
- S. ALMINI (a cura di), *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Lecco*, Milano, Progetto Civita, Regione Lombardia, 2000.
- ANONIMO, *Documenti Garibaldini (6-11 maggio 1860)*, Comune di Venezia, raccolta Cortes.
- ANONIMO, *Il Generale La Marmora e la campagna del 1866; risposta all'opuscolo di Bologna e alla lettera del generale Sirtori*, G. Cassone, Firenze, 1868.
- ANONIMO, *Il generale Giuseppe Sirtori seminarista*, ne "Il Resegone", 05.04.1925, p. 2.
- A. ANSELMINI, *Milano storica nelle sue vie, nei suoi monumenti*, U. Hoepli, Milano 1933.
- L. ARCHINTI & Q. CENNI, *Custoza 1848-66*, album storico artistico militare, Tip. Lombardi, Milano, 1878.

C. ARRIGHI, *1450 deputati del presente e i Deputati dell'avvenire per una società di egregi uomini politici, letterari e giornalisti diretta da Cletto Arrighi*, presso gli Editori Via del Broglio, Milano, 1864.

C. ARRIGONI, *Da Casate Vecchio a Roma: Giuseppe Sirtori nel suo tormentato cammino*, C. Nani, Como, 1959 [estratto da "Brianza", a. 1959-Edizioni del "Licinium"].

G. AURIGEMMA, *Agrati Carlo, Giuseppe Sirtori*, in "Leonardo", vol. 13, fasc. 1-2 (gen-feb 1942).

A. BAGGIO, *Alla lealtà militare del prode Generale Sirtori esposizione storica dedicata alla coscienza pubblica*, Stamperia e legatoria Clamis e Roberti, Palermo, 1860.

G. L. BAIÒ, *Carlo Cattaneo, pistole e campane: prima seminarista a Castello tornò a Lecco per difenderla dagli Austriaci nel 1848*, in C. TREMOLADA (a cura di), *Il Risorgimento in Val San Martino*, Centro Studi Val San Martino, Caprino Bergamasco, 2011, pp. 395-400.

P. A. BALDRATI, *Il 67° Fanteria 1862-1962*, Como, 1962.

G. BANDI, *I Mille di Giuseppe Bandi, prefazione di Arnaldo Frateili, note di Luciano Biancardi*, Parenti Editore, Firenze, 1955.

A.M. BANTI, *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

A.M. BANTI (a cura di), *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

R. BARBIERA, *Illustri e cari cittadini. Commemorazioni ed epigrafi / Tullo Massarani. Scelte, ordinate e postillate da Raffaello Barbiera*, Successori Le Monnier, Firenze, 1907.

F. BARIO, *Come batteva il tamburo. Una verità sull'occupazione dell'ex caserma Sirtori (29 Ottobre - 1 Novembre 1977)*, in "Quaderni del Circolo Rosselli", Tipolitografia Alfredo Colombo, Lecco, 1977.

U. BASSANI, *Venezia nel 1849*, Casa ed. Ceschina, Milano, 1938.

M. BELLONI ZECCHINELLI, *Como civico museo storico "G. Garibaldi" sezioni risorgimento e storia contemporanea, etnografia e quadreria: guida illustrata*, AAST Como, Como, 1977.

M. BELLONI ZECCHINELLI, *Como Museo civico storico risorgimentale "G. Garibaldi" - sezione Risorgimento. Breve guida illustrata*, AAST Como, sd.

M. BELLONI ZECCHINELLI, *Testimonianze e cimeli: catalogo e illustrazione delle raccolte Como Museo civico storico risorgimentale "G. Garibaldi"*.

A. BENINI (a cura di), *Dizionario storico illustrato di Lecco e della sua provincia*, Periplo, Lecco, 1996.

A. BERNARDELLO-P. BRUNELLO-P. GINSBURG, *Venezia 1848-49. La rivoluzione e la difesa*, Stamperia di Venezia, Venezia, 1979.

G. BEVILACQUA, *I Mille di Marsala. Vita, morte, miracoli, fasti e nefasti*, Manfrini, Trento, 1982.

F. BOMBOGNINI, *Antiquario della Diocesi di Milano contenente diverse notizie storiche sacre e profane di tutte le parrocchie forensi distribuite in sei regioni con un elenco delle Chiese plebane e figliali e loro rispettiva popolazione*, In Milano nella stamperia di Luigi Veladini in istrada nuova, 1790.

A. BONFANTI, *Il vecchio borgo. Le vicende di Lecco dal 1784 al 1928*, II edizione (aggiornata ed ampliata), Edizioni Agielle, Arti Grafiche Lecchesi, Lecco, 1973.

A. BONFANTI, *I generi del viadotto sul lago e alla "S.A.E": Un commiato di riconoscenza a Lecco*, in "L'Ordine", 29.05.1977.

A. BONFANTI, "... Lecco sarebbe un posto indicatissimo per metterci un battaglione alpino... ", in numero unico del giugno 1982 per il grande raduno delle penne nere nel 60esimo di fondazione della sezione Ana a Lecco: 26.

- A. BONFANTI, *4 Novembre: i tempi della caserma...*, in "Giornale di Lecco", 08.11.1982.
- A. BONFANTI, *Quegli anni con la "Legnano": Lecco ospitò fino al 1974 una compagnia controcarro di stanza alla caserma Sirtori*, in "La Provincia", 1998.
- A. BONFANTI, *La "Legnano" ultima guardia al Forte*, in "La Provincia di Lecco", 1999.
- A. BONFANTI, *L'ex Caserma Sirtori e la naja*, in "Giornale di Lecco", 24.01.2005.
- A. BONFANTI, *Lecco: da borgo a città*, C.B.R.S. Editrice, Lecco, 2005.
- A. BONFANTI-L. BOSSI-A. SALA, *Alpini a Lecco: una storia con la penna nera*, Associazione Nazionale Alpini – Sezione di Lecco, Cattaneo, Oggiono-Lecco, 2002.
- A. BORGHI, *Il lago di Lecco e le valli: sacralizzazioni: strutture della memoria*, Cattaneo, Oggiono, 1999.
- P. BOSELLI, *Dizionario di toponomastica briantea, comasca e lecchese*, Stefanoni, Lecco, 1993.
- R. BRACCHI, *Toponomastica valtellinese di origine latina: prodromi e prolungamenti*, IDEVV – Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, Sondrio, 2008.
- P. BRACCIONI, *La città di Lecco: le vie e le piazze illustrate agli alunni delle scuole elementari*, Tipografia Fratelli Grassi, Lecco, 1907.
- O. BRENTARI, *Le vie di Milano e l'origine dei loro nomi*, Nuova edizione con aggiunte, Ditta Giacomo Agnelli, Milano, 1900.
- M. BRIGNOLI, *I Mille di Garibaldi. Volti di protagonisti e comparse*, Rusconi immagini, Milano, 1981.
- P. BRUNELLO, *Voci per un dizionario del quarantotto*, Comune di Venezia, Venezia, 1999.
- C. BUZZI & V. BUZZI, *Le vie di Milano dalla A alla Z: dizionario di toponomastica milanese*, Hoepli, Milano 2012.
- G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna. Dalla rivoluzione Nazionale all'unità 1849-1860*, vol. IV, Feltrinelli, Milano, 1964.
- I. CANTÙ, *Guida pei monti della Brianza e per le terre circonvicine*, Santo Bravetta, Milano, 1837.
- I. CANTÙ, *Le vicende della Brianza e de' paesi circonvicini narrate da Ignazio Cantù*, seconda edizione, Giuseppe Redaelli, Milano, 1853.
- A. CAPPELLINI, *Appunti storici su Monticello*, edizioni GR, Besana Brianza, 1980.
- G. CAPELLO, *Le famiglie Bandiera e Graziani nel risorgimento d'Italia*, L. Capelli ed., Rocca San Casciano (senza indicazione di data: la prefazione è datata 1911).
- G. CAPELLO, *Il generale Giuseppe Sirtori. Conferenza tenuta all'Istituto Carducci di Como il 24 novembre 1917*, Tip. Coop. Comense, A. Bari, Como, 1918.
- G. CAPELLO, s.v. *Giuseppe Sirtori*, in AA.VV., *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, vol. IV, Le persone, R-Z, Casa Editrice Dottor Francesco Vallardi, Milano 1937, pp. 299-300.
- L. CAMEL, s.v. *Butti, Enrico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Ist. Enciclopedia It., vol. 15, Roma, 1972.
- L. CARPI, *Il Risorgimento italiano. Biografie storico-politiche d'illustri italiani contemporanei*, 4 voll., Vallardi, Milano, 1884-88.
- V. CAPUTO, *Figure del Risorgimento (1820-1870)*, Gastaldi, Milano, 1960.
- L. CASPANI, *Il generale Giuseppe Sirtori*, in I. SIRONI – L. CASPANI – V. LONGONI, *Monticello Brianza. Paesaggi, uomini, culture dalle origini alla metà del XX secolo*, Comune di Monticello Brianza, Cattaneo, Oggiono, 2009, pp. 112-115.

- G. CASTELLINI, *Eroi garibaldini*, a cura di C. AGRATI, Fratelli Treves editori, Milano, 1931.
- E. CAZZANI, *Storia di Olginate*, Passoni, Olginate, 1979.
- G. CHIALA, *Cenni storici dei preliminari della guerra del 1866 e sulla battaglia di Custoza*, vol. II, Roma, 1872.
- A. M. COMANDUCCI, *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, vol. I, Leonilde M. Patuzzi editore, Milano, 1962.
- C. CORRENTI, *Scritti scelti di Cesare Correnti in parte inediti o rari*, a cura di T. MASSARANI, Forzani e C. tipografi del Senato, Roma, 1891.
- A. CRISTINI, *La crisi religiosa e filosofica de "Il primo dei Mille" generale Giuseppe Sirtori*, presso l'Autore, Arcellasco, 1962.
- F. D'ALESSIO, *Storia di una famiglia. Vicende domestiche e imprenditoriali dei Cima nel contesto metallurgico lecchese*, Cattaneo, Oggiono-Lecco, 2011.
- G. D'ANNUNZIO, *La notte di Caprera*, Treves, Milano, 1916.
- G. L. DACCÒ, *La "Religione della Patria" e i musei del Risorgimento di Bergamo e Lecco*, in C. TREMOLADA (a cura di), *Il Risorgimento in Val San Martino*, Centro Studi Val San Martino, Caprino Bergamasco, 2011, pp. 261-277.
- G. DALL'ONGARO, *L'11 agosto 1848*, in *Documenti della guerra santa d'Italia*, Capolago, 1850.
- V. DE CARLO, *Le strade di Milano*, v. 2, Newton & Compton, Milano 1998.
- G. DE CASTRO, *Giuseppe Sirtori. Studio di Giovanni De Castro. Premessa la commemorazione detta per la solenne inaugurazione del monumento dal colonnello Enrico Guastalla*, Fratelli Dumolard, Milano, 1892.
- F. DÉMIER, *Napoléon III et l'unification italienne*, in "Storia e Futuro. Rivista di storia e storiografia", n. 22, marzo 2010, pp. 1-19 [www.storiaefuturo.com].
- M. DI LIBERTO, *Le vie di Palermo. Stradario storico toponomastico*, Flaccovio, Palermo, 2006.
- F. ERCOLE, *Gli uomini politici*, 3 voll., EBBI, Istituto editoriale italiano Tosi, Roma, 1941-1942.
- G. FACCA & C. ZANLORENZI, *Il forte Sirtori a Spinea. Storia e ambiente di una fortificazione del Novecento nella terraferma veneziana*, Grafiche Biesse, Scorzè (VE), 2003.
- G. FERRETTI, *Giuseppe Sirtori, Gabriele Pepe*, La Nuova Antologia, Roma, 1941.
- A.F. FRISI, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, Stamperia Gaetano Motta, Milano, 1744.
- L. FRIZ POLO, s.v. *Giuseppe Sirtori*, in AA. VV., *Il parlamento italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861-1988*, vol. III.
- P.G. FUMAGALLI, *Eligio Panzeri: Eroe dei Mille*, Biblioteca Comunale di Bulciago, Speciale Storia II, marzo 1984.
- T. GALBIATI, *Superiori ed alunni dei seminari milanesi*, in "Humilitas", marzo 1929, pp. 116-120.
- G. GALUPPINI, *Guida alle navi d'Italia, la marina da guerra dal 1861 ad oggi*, Arnoldo Mondadori, Roma, 1982.
- G. GARIBALDI, *Memorie*, a cura di D. PONCHIROLI, Giulio Einaudi editore, Torino, 1975.
- S. GARUFI & S. SICOLI, *I giardini pubblici di via Palestro*, Diakronia, Vigevano, 1997.
- A. GIACOSA, *La vecchia Como nei nomi delle sue contrade*, La Provincia di Como, Como, 1928.
- M. GIOANNINI & G. MASSOBRIO, *Custoza 1866. La via italiana alla sconfitta*, Rizzoli, Milano, 2003.

- P. GINSBORG, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, G. Feltrinelli, Milano, 1978.
- G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, Colombo, Milano, 1854.
- E. GUASTALLA, *Commemorazione detta per la solenne inaugurazione del monumento dal colonnello Enrico Guastalla*, in G. DE CASTRO, *Giuseppe Sirtori. Studio di Giovanni De Castro. Premessa la commemorazione detta per la solenne inaugurazione del monumento dal colonnello Enrico Guastalla*, Fratelli Dumolard, Milano, 1892, pp. V-XXXI.
- B. L. GUASTALLA, *Carte di Enrico Guastalla ordinate per cura di B. L. Guastalla*, Editori Alfieri & Lacroix, Roma-Milano, 1921.
- G. GUERZONI, *Garibaldi*, Barbèra, Firenze, 1882.
- A. LA MARMORA, *Il Generale La Marmora e la campagna del 1866 (seconda edizione). Risposta all'opuscolo di Bologna e alla lettera del Generale Sirtori*, G. Cassone, Firenze, 1868.
- G. LANDINI (a cura di), *Il Collegio Rotondi di Gorla Minore 1599-1999*, Associazione ex alunni Collegio Rotondi, Varese, 1999.
- G. LOMBROSO & D. BESANA, *Storia di dodici anni narrata al popolo italiano*, vol. IV. Vicende d'Italia 1858-1861, a spese dell'editore Gaetano Fravega, Milano, 1868.
- V. LONGONI, *Torri e campanili nella pieve di Missaglia*, presentazione di C. MARCORA, a cura del Lions club Brianza colli, Cattaneo, Oggiono, 1988.
- V. LONGONI, *Annali oggionesi (1789-1939) con illustrazioni tratte dalla Collezione Gino Marucci*, Comune di Oggiono, Grafiche Riga, Annone di Brianza, 2004.
- V. LONGONI, *Giganti a confronto: Giuseppe Sirtori*, in I. SIRONI – L. CASPANI – V. LONGONI, *Monticello Brianza. Paesaggi, uomini, culture dalle origini alla metà del XX secolo*, Comune di Monticello Brianza, Cattaneo, Oggiono, 2009, pp. 353-358.
- V. LONGONI, *Storie di Eupilio*, Comune di Eupilio, Lorini Arti Grafiche, Erba, 2005.
- V. LONGONI, *Risorgimento in villa: le memorie di Villa Greppi a Monticello*, in "Archivi di Lecco e della Provincia", 34 (3): 9-45.
- G. LOPEZ, *La Brianza vista da Alessandro Greppi. Taccuini inediti di un nobile dell'800*, Consorzio brianteo villa Greppi, Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo, 2007.
- O. LURATI, *Perché ci chiamiamo così? Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiana*, Fondazione Ticino Nostro, Lugano, Macchione Editore, Varese, 2000.
- O. LURATI, *In Lombardia e in Ticino. Storia dei nomi di luogo* (Linguistica e critica letteraria. Collana diretta da Maurizio Vitale ° Nuova serie ° 6), Cesati, Firenze, 2004.
- M. MAGISTRETTI, *Notitia cleri Medionalensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, in "Archivio Storico Lombardo", 1900, dicembre, serie 3, vol. 14, fasc. 28, pp. 297-298.
- M. MAGISTRETTI & U. MONNERET DE VILLARD (a cura di), *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, s.n., Milano, 1917 [ristampa anastatica, Cisalpino-Goliardica, Milano, 1974].
- A. MALATESTA, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, 3 voll., EBBI, Istituto editoriale italiano Tosi, Roma, 1941.
- L. MARAZZI & F. RICCI, *Como: strade e contrade. I percorsi cittadini fra Cronaca e Storia*, Comune di Como, New Press, Como, 1981.
- C. MARCATO & E. CAFFARELLI (a cura di), *Cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, 2 voll., UTET, Torino, 2008.
- G. L. MARINI, *Il valore dei dipinti italiani dell'Ottocento e del primo Novecento. L'analisi critica, storica ed economica*, XIX edizione (2001-2002), Umberto Allemandi & C., Torino, 2003.
- F. MARISI, *Giuseppe Sirtori: ode di Federigo Marisi*, Tip. dei Fratelli Bacher, Ortona, 1874.

- G. MARRADI, *Rapsodie garibaldine*, Barbera, Firenze, 1907.
- C. MASPOLI (a cura di), *Stemmario Trivulziano*, Nicolò Orsini de Marzo, Milano, 2000.
- G. MAURI, *Il Risorgimento nel Pian d'Erba. Luoghi, eventi, personaggi*, in "Festa di San Francesco 2011", sl, sd, pp. 15-50.
- P. MIGLIORINI, *Le vie di Milano. Passeggiata illustrata per le 4300 strade della città*, Edizioni La Vita Felice, Milano, 1997.
- T. MONACI, *Elenco delle vie, piazze e vicoli di Roma e Suburbio*, Tip. Nazionale, Roma, 1890.
- E. T. MONETA, *Giuseppe Sirtori*, in "Risorgimento Italiano".
- E. T. MONETA, *Il generale Giuseppe Sirtori. Ricordi di un suo aiutante di campo*, Casa Ed. Dott. F. Vallardi, Milano, post 1874.
- G. MONTANELLI, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana*, vol. II, Società Editrice Italiana, Torino, 1853.
- A. MONTI, *Superiori ed alunni dei seminari milanesi*, in "Humilitas", marzo 1929.
- G. MORI, *L'Archivio del Museo del Risorgimento "G. Garibaldi" in Como*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, anno XXIX – fascicolo III, maggio-giugno 1942, pp. 371-383.
- G. MORI, *Ricerche archivistiche in provincia di Como*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, anno XXIX – fascicolo V, settembre-ottobre 1942, pp. 676-682.
- D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Céschina, Milano, 19612.
- F. ORIANI, *Vita di un eroe: Tranquillo Baruffaldi*, ne "Il Pioverna", XVI, 7, p. 21; 8, p. 27.
- F. ORIANI, *Il Baruffaldi "Tranquillo"*, in "Immagine Valsassina", XVII, 5, p. 14.
- F. ORIANI, *Tranquillo Baruffaldi, il garibaldino della valle*, ne "Il Pioverna", XXII, 8, p. 12.
- V. ORSINI, *Rapporto delle operazioni eseguite dall'artiglieria nelle azioni della campagna sicula-napoletana diretto al luogotenente generale Sirtori comandante dell'esercito meridionale*, sl., 1860.
- G. R. ORSINI, *Storia di Morbegno con riferimento ai paesi vicini e alla Valtellina*, con prefazione di G.P. BOGNETTI, Bettini, Sondrio, 1959.
- C. PAVONE, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- S. PEDRETTI, *Giuseppe Sirtori*, in AA. VV., *Brianzoli con i Mille da Quarto al Voltorno. Fotografie dei volontari, "Amici della Brianza"*, Edizioni del Licinium, Erba, 1960, pp. 13-22.
- G.B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana. 10000 nomi di città, di paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Hoepli, Milano, 1990.
- G.B. PELLEGRINI (a cura di), *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET, Torino, 1997.
- M. PETRANTONI (a cura di), *Il monumentale di Milano. Il primo Cimitero della Libertà (1866-1992)*, Comune di Milano, Electa, Milano, 1992.
- F. PETRUCELLI DELLA GATTINA, *I moribondi del palazzo Carignano*, F. Perelli, Milano, 1862.
- B. PEUZZI, *Toponomastica cittadina*, in "All'Ombra del Resegone", I, 4 (gennaio): 64-66.
- F. PIADENI, *Le vie di Como. Cenni intorno alle denominazioni adottate dal Consiglio Comunale*, Tipografia Municipale F. Ostinelli di C. A., Como 1887.
- E. PIAZZA, *Giuseppe Caimi. Il Maestro dei Mille*, Rotary Club Marsala, Marsala, 2010.
- P. PIERI, *Storia militare del Risorgimento*, Einaudi, Torino, 1962.
- S. PIROVANO, *La chiesa parrocchiale di S. Giorgio a Casatenovo*, Parrocchia di S. Giorgio

Martire, Casatenovo, 1986.

L. POLO D'AMBROSIO (a cura di), *L'Italia unitaria nella collezione d'arte della Fondazione Cariplo e in altre raccolte private locali*, Catalogo della mostra allestita presso la Quadreria Bovara-Reina, Malgrate (LC), 27 novembre-19 dicembre 2010.

C.A. RADAELLI, *Storia dell'assedio di Venezia negli anni 1848 e 1849*, Tip. del Giornale di Napoli, Napoli, 1865.

A. REALI, *Per l'inaugurazione del ricordo monumentale a Giuseppe Sirtori. Parole di Antonio Reali*, Tip. Antonelli, Venezia, 1876.

S. RIVA & D.F. RONZONI, *Un milanese per la Pace. Ernesto Teodoro Moneta*, Bellavite, Missaglia, 1997.

S. ROMANO, *Le guerre toponomastiche: una ricetta per la pace*, nel "Corriere della Sera", 2/6/2008.

T. ROTA, *Scultura all'aperto a Lecco e Provincia*, Amici dei Musei del territorio lecchese, Grafiche Cola, Lecco, 2009.

G. ROVANI, *Di Daniele Manin*, in *Documenti della guerra santa d'Italia*, Capolago, 1850.

A. RUGGIERO, *Piccolo mondo antico lecchese*, vol. II, Arti grafiche lecchesi, Lecco, 1975.

G. SACERDOTE, *La vita di Giuseppe Garibaldi secondo i risultati delle più recenti indagini storiche con numerosi documenti inediti, con oltre 13000 illustrazioni e sei tavole colorate fuori testo*, Rizzoli & C., Milano, 1933.

M. SAMPIETRO, *Giuseppe Sirtori: il generale filosofo*, in "Archivi di Lecco e della Provincia", a. 35 (maggio 2012), n.1, pp. 149-159.

F. SAPORI, *Scultura italiana moderna*, Libreria dello Stato, Roma, 1949.

T. SARTI, *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890 (legislature 16°)*, Tipografia editrice dell'industria, Terni, 1890.

P. SCHIARINI, *I mille nell'esercito*, Tip. dell'Unione arti grafiche, Città di Castello, 1911.

G. SCOTTI, *Lecco e la sua provincia*, in A. ROGNONI (a cura di), *Toponomastica della Lombardia*, Mursia, Milano, 2009.

G. SCOTTI, *Lecco el cantun di ball e... 100 cose da ricordare*, Dominioni Editore, Bellavite, Missaglia, 2010.

G. SCOTTI, in AA. VV., *Materiali della memoria. Il Risorgimento lecchese e le sue testimonianze nel Museo Storico di Lecco. Guida del laboratorio espositivo*, in "Archivi di Lecco e della Provincia", a. 34 (2011), n.4.

I. SIRONI-L. CASPANI-V. LONGONI, *Monticello Brianza. Paesaggi, uomini, culture dalle origini alla metà del XX secolo*, Comune di Monticello Brianza, Cattaneo, Oggiono, 2009.

V. A. SIRONI, *Liberaci dal male. Storia della sanità*, in E. BRESSAN (a cura di), *Storia della Brianza, Economia, religione, società*, vol. II, Cattaneo Editore, Oggiono-Lecco, 2007, pp. 267-315.

G. SIRTORI, *Al Comitato Nazionale Italiano ed agli Italiani: lettera di Giuseppe Sirtori*, J. Mallet, Londra, 1851.

G. SIRTORI, *La questione napoletana. Metodo di soluzione*, L. Martinet, Parigi, 1857.

G. SIRTORI, *La religione di patria: pensieri d'un milite per la guerra dell'indipendenza italiana*, Unione Tip. Editrice, Torino, 1859.

G. SIRTORI, *Lettera a Napoleone III*, Tip. Rusca, Locarno, 1859.

C. TACCHI, *Costume e vita pubblica a Lecco nel secondo Ottocento*, Tip. Beretta, Lecco, 1977.

V. TERRAROLI (a cura di), *La Pinacoteca Repossi di Chiari. Catalogo dei dipinti, delle sculture e delle incisioni*, Grafo, Brescia, 1991.

M. TORRESINI, *Uno sguardo al cholera del 1867 in Lecco e paesi limitrofi, con qualche cenno teorico*, Tip. de' fratelli Bolis, Bergamo, 1867.

C. TREMOLADA (a cura di), *Il Risorgimento in Val San Martino*, Centro Studi Val San Martino, Caprino Bergamasco, 2011.

A. ULLOA, *Guerre de l'indépendance italienne en 1848 et en 1849*, vol. II, Paris, 1859.

A. VANNUCCI, *Confutazione del rapporto fatto dal Generale Orsini al generale Sirtori in data del 30 settembre 1860*, sl, 1860.

C. VERGANI, *Toponomastica brianzola: origine e significato dei nomi di luogo*, Il Mosaico, Besana Brianza, 2004.

A. VILLANI, *Guida illustrata, turistica, descrittiva di Lecco e paesi finitimi della Brianza, del Pian d'Erba, dell'alto Lario, della Vallassina, della Valsassina, della Valtellina fino a Bitto, della valle S. Martino fino al Brembo: completata da tutte le linee ferroviarie e provinciali / con prefazione del prof. F. MAGNI*, Tip. Fr. Grassi, Lecco, 1928.

A. VILLANI, *Paesaggi della verde Brianza*, in "All'ombra del Resegone", Giugno-Settembre 1930, pp. 124-126.

A. VILLANI, *Dalle dolomie del Resegone alla verde Valsassina*, Pro Lecco, Lecco, 1937.

G. VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di gioventù: cose vedute o sapute, 1847-1860*, a cura di E. DI NOLFO, BUR, Milano, 1959.

V. T., *Giuseppe Sirtori a Londra e a Parigi*, in "Pagine della Dante", settembre-dicembre 1942.

S.J. WOOLF, *Il Risorgimento italiano*, 2 voll., Einaudi, Torino, 1981.

F. ZERELLA, *La Dittatura di Garibaldi a Napoli (7 settembre – 9 novembre 1860)*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, anno XXIX – fascicolo V, settembre-ottobre 1942, pp. 611-675.

A. ZORZI, *Venezia austriaca 1798 – 1866*, Ed. Laterza, Bari, 1985.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- Abba Cesare Giuseppe, 70, 143, 173, 174
 Acerbi Giovanni, 170
 Agrati Carlo, studioso, 72, 87, 103
 Agudio, ingegnere, 13, 14
 Airoldi Isabella, 115
 Alfano Edoardo, 187
 Allegri Italo, studioso, 88
 Andretta, famiglia veneziana, 109
 Angiolini Ester, 134
 Arconati Visconti Marchesa Costanza, 19
 Arconati Visconti Marchese Giuseppe, 19
 Arese Francesco, 134
 Argentino Achille, 76
 Arpesani Temistocle, 28
 Arrighi Cletto, 12, 15
 Arrigoni Giacomo, 171
 Avesani Francesco, 105
 Baccelli, medico, 83
 Bacher, editori, 125
 Baldisserotto Francesco, 37, 168
 Bandi Giuseppe, 177
 Baratieri Oreste, colonnello, 100, 101
 Barbiellini Amidei Gaspare, 134
 Barbieri, disegnatore, 147
 Baroni Eugenio, scultore, 104
 Baruffaldi Tranquillo, 22
 Barzaghi Francesco, 115
 Baslini, onorevole, 181, 182, 183
 Bauer, generale austriaco, 80
 Belinzaghi Giulio, sindaco di Milano, 86
 Bellerio Carlo, 135
 Benso Camillo conte di Cavour, 58, 73, 112, 131, 144, 174
 Beretta don Gaetano, 124
 Bertani Agostino, 72, 73, 168
 Bertoli, sindaco di Bulciago, 182
 Bettinelli Franco, 134
 Bevagna Antonio Cesare, 16
 Bevagna Marcellina, 164
 Bianchi Ferdinando, 22
 Biffi Giovanni Eligio, 185
 Bigoni, disegnatore, 148
 Bixio Gerolamo, detto Nino, 67, 68, 73, 77, 113, 131, 139, 144, 169
 Blainville Ducrottoy de Henri Marie, 176
 Bocca Silvio, libraio, 170
 Bodini Floriano, 134
 Bombognini Francesco Maria, 9
 Bonfanti Aloisio, 138, 139
 Borghi Guido, studioso, 5
 Borghi Ruggiero, 86
 Borro Luigi, 108
 Boschetto Antonio, 108
 Boselli Pierino, studioso, 10
 Bovio Corso, 134
 Bracco Fulvio, 134
 Brambilla, parroco, 162
 Branca don Giuseppe, 163
 Brugora don Gerolamo, 164
 Buccelli Sirtori Erminia, 135
 Butti Enrico, scultore, 95, 110, 114, 115, 161
 Butti Stefano, 115
 Caffi Ippolito, pittore, 41
 Caimi Giuseppe, maestro dei Mille, 132
 Cairolì Benedetto, 68
 Cairolì Enrico, 169, 181
 Calvi Adamo, 185
 Calvino Salvatore, 169
 Canal Bernardo, 105
 Cantoni Simone, 138
 Cantù Ignazio, 13
 Carini Giacinto, 68
 Carlo Alberto, 29, 34, 35, 155
 Carlo V, imperatore, 3
 Carta Giovanni Battista, 134
 Casati Confalonieri Teresa, 134
 Casiraghi Pirovano Anna Maria, 139
 Caspani Laura, studiosa, 134
 Cassani Roberto, 138
 Cassi Enrico, scultore, 173
 Castagnola Romeo Stefano, 76
 Castelli Jacopo, 29, 105
 Castiglioni Carlo, 180
 Cattaneo Carlo, 22
 Cavedalis Giovanni Battista, 31, 32, 41
 Centenari Ambrogio, incisore, 6
 Chiarini G., 155
 Ciani Filippo, 134
 Ciani Giacomo, 134
 Cibrario Luigi, 29, 32

- Ciccone Antonio, 76
 Cima Antonio, 42
 Cima Bernardo, 42
 Cima don Pietro, 42
 Cima Felice, 42, 43
 Cima Giuseppe, 42, 43
 Colli Vittorio di Felizzano, 29, 31, 32, 77
 Colombini Monti Jolanda, 134
 Colombo Beatrice, 134
 Colombo Latina, 124
 Colombo, ingegnere, 101
 Coloni Giorgio, 162
 Combi Maria, 42
 Comi Antonio, 124
 Comi Felice, perito agrimensore, 186
 Comi Luigia, 124
 Comte Auguste, filosofo, 176
 Confalonieri Federico, 134
 Consonni Sirtori Luigia, vedova Sirtori, 135
 Correnti Cesare, 11, 12, 17, 19, 25, 27, 35, 86, 95, 100, 101, 134, 159, 170, 176
 Corridoni Filippo, 134
 Corti don Carlo, parroco di Bulciago, 185
 Cosenz Enrico, 46, 73, 75
 Cressini Carlo, pittore, 98
 Cressini Daniele, avvocato, 96, 98, 134
 Cressini don Carlo, parroco di Bulciago, 185
 Crivelli mons. Luigi, 134
 D'Adda Carlo, 19, 23
 D'Alessio Francesco, studioso, 137
 D'Annunzio Gabriele, poeta, 104, 144
 D'Orléans Luigi Filippo, 23
 D'Orsi Achille, 115
 Dal Zotto Antonio, scultore, 105, 106, 108
 Dal Zotto Giovanni, 95, 108
 Dall'Ongaro Francesco, 31, 33, 56, 160
 Dalla Chiesa Carlo Alberto, 134
 Dandolo Emilio, 134
 Dandolo Enrico, 134
 David, profeta, 64
 De Castro Giovanni, biografo del Sirtori, 3, 46, 84
 De Chiara Rosa, 108
 De Cristoforis Carlo, 121, 135, 138
 De' Bianchi Giuseppe Piolti, 134
 Della Valle Pietro, pittore, 153
 Depretis Agostino, 72, 73
 Di Liberto Mario, studioso, 138
 Di Martino Arturo, studioso, 139
 Dubini Emanuele, 134
 Durer Alberto, 144
 Falck Alberto, 134
 Farina Salvatore, 87
 Fenzi Carlo, 33
 Ferrari Luigi, 108
 Ferretto Raffaele, fotografo, 151
 Filippo IV, Re di Spagna, 9
 Filippo Meda, 134
 Forbes Charles, 19
 Fornoni A., 106
 Foscolo Ugo, poeta, 95
 Frontini Ambrogio, 19
 Froschianti Giovanni, 22
 Fumagalli Carlo, 124
 Fumagalli don Giuseppe, parroco di Oggiono, 185
 Fumagalli Piergiorgio, studioso, 184
 Fumagalli, segretario Comune di Bulciago, 183
 Gaisruck Carlo Gaetano, cardinale, 15
 Gallizia Carlo, 136
 Gamberi Mercedes, 134
 Garboli Armando, 135
 Garibaldi Giuseppe, 40, 65, 67, 68, 69, 70, 72, 73, 97, 98, 100, 103, 104, 120, 125, 129, 135, 144, 148, 159, 161, 167, 169, 170, 171, 173, 174, 175, 179, 180, 181, 187
 Garin di Cocconato, colonnello, 88
 Gemito Vincenzo, scultore, 175
 Giovenzana Paolo, 171
 Giovio Ercole, 66
 Giulay, famiglia, 109
 Giuliani Pietro, 168
 Giulini Cesare, 23
 Giustinian Giovanni Battista, 106
 Giustiniani, 38
 Goldoni Carlo, 108
 Govone Giuseppe, 83
 Grandi Giuseppe, 136
 Greppi Alessandro, pittore, 6, 7, 11
 Greppi Giuseppe, conte, 13, 14
 Grigoletti Michelangelo, 108
 Guastalla Enrico, 110, 114, 136, 160, 173
 Gusmaroli Luigi, 22
 lascone Giuseppe, 134
 Induno Gerolamo, pittore, 61, 65, 66, 71, 135
 Kant Immanuel, filosofo, 143
 La Cecilia Giovanni, 149
 La Marmora Alfonso, 76, 77
 La Masa Giuseppe, 65, 66, 68, 72, 169
 Lamartine Alphonse, 24, 160, 175
 Lamennais, 19
 Lavidge Fanny, 98
 Lazzati Antonio, 134
 Lega Giovanni, 12
 Lessiak Ida, 108
 Locke John, filosofo, 143
 Maciachini Carlo, architetto, 134
 Maestri Pietro, 51, 57, 174
 Maggiorani, medico, 83, 84

- Magni Pietro, scultore, 115
 Majocchi, 169
 Malagodi Giovanni, 134
 Manara Luciano, 134
 Mandriani Carlo, 86
 Manin Daniele, 29, 30, 32, 33, 34, 35,
 40, 44, 46, 50, 51, 54
 Manin Giorgio, 56
 Marangoni G. S., 106
 Marchesi Vincenzo, 36, 40
 Marcora Giuseppe, 134
 Mariani Colomba, 130
 Marisi Celidonio, 130
 Marisi Cesare, 130
 Marisi Federigo, 125, 130, 139
 Marisi Giuseppe, 130
 Marisi Mariannina, 130
 Marisi Nicola, 130
 Marisi Rosa, 130
 Marisi Silvia, 130
 Maroncelli Pietro, 134
 Marradi Giovanni, 144, 155
 Martini Ferdinando, ministro, 155
 Massarani Tullo, 95, 134, 176
 Massari Giuseppe, 76
 Mauri Achille, senatore, 134
 Mazè de la Roche Gustavo, generale, 83
 Mazzini Giuseppe, 28, 46, 47, 85, 125,
 127, 169, 174, 175
 Meda Filippo, 134
 Medici Giacomo, 73, 74
 Medici Giangiacomo, 9
 Mercandino, 79
 Meragalli don Carlo Francesco, 162
 Merzagora Cesare, 134
 Missori Giuseppe, 170, 180, 181
 Modena Francesco, scultore, 137
 Molteni Carlo, 27
 Moneta Ernesto Teodoro, 13, 59, 65,
 73, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 177
 Mongeri Giacomo, 12
 Mongeri Michele, 12
 Monico card. Giacomo, patriarca di
 Venezia, 38
 Montanelli Giuseppe, 30, 57, 160
 Montecchi Mattia, 46, 169
 Montini Giovanni Battista, 134
 Mordini Antonio, 30, 46
 Moretti Donato, 76
 Moro Domenico, 105
 Mosca Antonio, deputato, 76
 Mosè, profeta, 64
 Murat Luciano, 50, 51, 54, 57
 Napoleone III, 50, 58, 59, 60, 61, 62,
 83, 91
 Naya Carlo, 108
 Necchi Caterina, 161
 Negri Gioconda, 185
 Noaro Angelo, 27, 34
 Poldi Pezzoli Giacomo, 28
 Nullo Francesco, 181
 Olivieri Dante, studioso, 9
 Olper Salomone, 34
 Orazio, poeta latino, 15
 Oriani Federico, studioso, 138
 Orsini Giordano Francesco, 169
 Padula Luigi, 22
 Pallavicino Giorgio, 134
 Panseri Eligio, vd. Panzeri Eligio
 Panzeri Carlo, fratello di Eligio, 180,
 183, 185, 187
 Panzeri don Raffaele, zio di Eligio, 186
 Panzeri Eligio, 70, 91, 179, 180, 181,
 182, 183, 184, 185, 186
 Panzeri Francesco Antonio, padre di
 Eligio, 70, 179, 185, 186
 Panzeri Giovanna, pronipote di Eligio, 183
 Panzeri Giulio Giuseppe, fratello di Eli-
 gio, 185
 Panzeri Luigi Lodovico, fratello di Eli-
 gio, 185
 Panzeri Raffaele Alessandro, fratello di
 Eligio, 185
 Panzeri Raffaele Antonio, fratello di
 Eligio, 185
 Papadopoli Nicolò, 106
 Paravotti Luciano, 134
 Pardi Giorgio, 134
 Parravicini, generale, 79
 Parri Ferruccio, 134
 Pascolato Alessandro, avvocato, 106
 Patella Filippo, 22
 Pedrinelli, litografo, 148
 Pellico Silvio, 134
 Pensa ved. Gaeta Marianna, 164
 Pepe Guglielmo, 28, 32, 37, 46, 160,
 168, 173, 175
 Perotti Giulio, studioso, 178
 Perrin C., litografo, 149
 Persano Carlo, 77
 Peruzzi Ubaldino, 76
 Pezzotti Giovanni, 134
 Pianell Giuseppe, generale, 78, 79
 Piazza Elio, 138
 Piccoli Raffaele, 22
 Pincherle Leone, 56
 Pini Cosmo, ingegnere, 137
 Pio IV, papa, 9
 Pio IX, papa, 28
 Piola Gabrio, 134
 Pizzoni Alfredo, 134
 Plutino Antonino, 170

- Poerio Alessandro, 105
 Pogliani Giuseppe, sindaco di Lecco, 137
 Poldi Pezzoli Giacomo, 28
 Porro Carlo, 134
 Pozzi Giovanni, 172
 Proserpio Adele, maestra, 132, 133, 139
 Redalelli Carlo, 182
 Radaelli Carlo Alberto, 35
 Radaelli Spreafico Costanza, 185, 186
 Radetzky Johann-Joseph-Franz-Karl, 39, 41
 Ragusa Vincenzo, scultore, 67
 Ratti Achille, Papa Pio XI, 8
 Ratti Enrico, studioso, 136
 Reali Antonio, 27, 105, 106, 107, 136
 Redaelli Spreafico Antonio, 179, 185
 Redaelli Spreafico Rosa Maria, madre di Panzeri Eligio, 70, 179, 186
 Resinelli Francesco, notaio, 186
 Ricci Antonio, scultore, 95, 117
 Richetti Carlo, 89
 Rigamonti Daniele, 102, 162
 Rigamonti Rachele, 8, 102, 162, 163, 164, 167
 Ripari Pietro, medico, 72
 Riva Mariarosa, 138
 Roccatagliata Gaetano, 172
 Romano Sergio, 122
 Ronchi Giovanni Battista, 172
 Rossi don Lazzaro, parroco di Casatenovo, 8, 87, 162, 163, 164
 Rovani Vittorio, 31
 Rovelli Carlo, vescovo di Como, 138
 Rubbi Daniele, 86
 Ruggiero II, 136
 Rusca, tipografia, 60
 Rustow Guglielmo, 171
 Rutelli Mario, 67
 Sacchi Achille, generale, 100
 Sacco Pesaro Maurogonato, 105
 Saffi Aurelio, 46, 76
 Saliceti Antoine-Christophe, 50, 51, 57
 Saliceti Aurelio, 46, 57, 169
 Sangalli Giovanni Battista, 179, 186
 Sangalli Ludovico, 185
 Sangalli Maria Antonia, 185
 Santamaria, incisore, 147
 Santi Amato, 134
 Sanzogno Edoardo, editore, 151
 Scarsellini Angelo, 105
 Schiarini Pompilio, 167
 Sciesa Antonio, 134
 Scotti Gianfranco, studioso, 137, 138
 Scuri Teresa, 43
 Serino Ovidio, 22
 Sessa Carlo, 134
 Sidoli Bellerio Giuditta, 134
 Sironi Mario Enrico, 134
 Sirtori Angela, 8
 Sirtori Anna Maria, 136
 Sirtori Antonio, 8, 102
 Sirtori Bonfanti Adele, 135
 Sirtori Carlo (Famedio), 134
 Sirtori Carlo, 4, 11, 102
 Sirtori Carlo, figlio di Francesco, 8
 Sirtori Cesare, 11
 Sirtori Costantina, 134
 Sirtori Daniele, 8
 Sirtori don Carlo, 8, 11, 18, 20, 57
 Sirtori don Giuseppe, 135
 Sirtori don Paolo Antonio, 9
 Sirtori Francesco, 8, 135
 Sirtori Francesco, figlio di Luigi, 135
 Sirtori Francesco, fratello del Generale, 8, 65, 72, 170
 Sirtori Giuseppe, il Generale, 3, 6, 8, 11, 13, 15, 17, 19, 20, 27, 30, 46, 47, 57, 60, 65, 66, 74, 76, 77, 78, 84, 85, 86, 87, 88, 92, 95, 97, 99, 100, 102, 103, 104, 106, 107, 110, 112, 114, 117, 119, 120, 121, 123, 125, 131, 133, 135, 136, 137, 138, 139, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 159, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 173, 174, 176, 177
 Sirtori Giuseppe, figlio di Francesco, 8, 100
 Sirtori Giuseppe, figlio di Luigi, 8, 58
 Sirtori Giuseppe, padre del Generale, 8, 162, 163, 164, 167
 Sirtori Giuseppina, 136
 Sirtori Luigi, fratello del Generale, 4, 8, 20, 65, 66, 162
 Sirtori Luigi, zio del Generale, 8
 Sirtori Luigia, 8, 87, 136
 Sirtori Viganò Maria, 136
 Solera Mantegazza Laura, 134
 Sottocorno Pasquale, 134
 Spadolini Giovanni, 134
 Spertini Giovanni, 117
 Spreafico don Giuseppe, 185
 Staurengi don Giuseppe, parroco di Oggiono, 179, 185
 Strohenger Sandro, 134
 Taddei Raniero, 181
 Tagliaferri Giuseppe, 43
 Tagliaferri Natale, 42, 43
 Tagliasacchi Ercole, 16
 Tagliasacchi Gioacchino, 96
 Tamburini Gaetano, 101
 Terzaghi, editori, 150
 Tirteo, 3
 Tommaseo Niccolò, 34, 38, 46

Torlonia Leopoldo, duca, 100
 Torielli, 38
 Torregiani Carlo, 133
 Trezzini Angelo, pittore, 21
 Turchöry Luigi, 181
 Ulloa Girolamo, 32, 35, 36, 37, 46, 51, 56, 69, 168, 173
 Usuelli Giuseppina, 124, 140
 Usuelli Saulle Giuseppe, 124
 Usuelli Valente, 124
 Vaccani Camillo, 134
 Valdi Walter, 134
 Varè Giovanni Battista, 105
 Verdi Giuseppe, 116
 Versace Gianni, 134
 Viaggi Camillo, 125
 Viganò Pietro, 86
 Vigo Pellizzari Francesco, 170, 181
 Villa Mario, 133
 Villani Ariberto, 3, 103
 Vincenzi Marta, 133, 139
 Visconti Bernabò, 3
 Visconti Filippo Maria, 3
 Visconti Venosta Giovanni, 143, 174, 178
 Winkler Lajos, 105
 Xeres don Saverio, studioso, 138
 Zambelli Cesare, 105
 Zannoni Ugo, 115
 Zari Giulio, avvocato, 104, 117, 136

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Adige, fiume, 82
 Albaredo (SO), 9
 Alessandria, 166
 Annone (LC), 185
 Appiano gentile (CO), 123
 Arona (NO), 19
 Arosio (CO), 8, 25, 165
 Asolo (TV), 108
 Aspromonte, 77, 136
 Atene, 63
 Austria, 13, 34, 62
 Avola (SR), 123
 Bacchiglione, 39
 Barlassina (MB), 12
 Barzanò (LC), 3, 9, 123
 Bellagio (CO), 5
 Bellaria-Igea Marina (RN), 123
 Bergamo, 13
 Bernate Ticino (MI), 5
 Besana Brianza (MB), 8, 9, 123
 Bicêtre (F), 54, 56, 57, 90
 Bosanella di Casina (RE), 3
 Breccia, 5

Brenta, 39
 Brescia, 77, 80
 Brivio (LC), 75, 136
 Brondolo (VE), 89, 106, 107, 160, 175
 Bruxelles, 50
 Budapest, 109
 Bulciago (LC) 13, 70, 179, 182, 183, 184, 185, 186
 Busto Arsizio (VA), 15
 Calatafimi (TP), 69, 72, 79, 103, 125, 126, 128, 161, 175
 Calco (LC), 8
 Campo Fiorenzo di Casatenovo (LC), 3
 Canzo (CO), 11
 Capua (CE), 73, 175
 Carate Brianza (MB), 123
 Carella, alpe di (CO), 11, 88
 Carugo (CO), 123
 Casatenovo (LC), 3, 4, 8, 101, 123, 124
 Casatevecchio di Monticello Brianza (LC), 3, 4, 5, 7, 8, 12, 13, 25, 83, 84, 95, 96, 97, 100, 101, 103, 122, 124, 159, 166, 167, 170
 Caserta, 73, 125
 Casirago, frazione di Monticello Brianza (LC), 7, 15, 16, 88
 Cassago Brianza (LC), 13
 Cassina del Marone (MI), 3
 Castelvetro (TP), 123
 Catanzaro, 76, 161, 168
 Cernusco Lombardone (LC), 10, 13
 Chiari (BS), 117
 Chieti (CH), 125, 130, 131
 Chioggia (VE), 39
 Cinisello Balsamo (MI), 123
 Como, 13, 118, 123
 Contra di Missaglia (LC), 13
 Corfù (GR), 46, 161
 Corneno (CO), 11
 Cosenza, 22
 Cremella (LC), 13
 Cremona (CR), 16, 161, 168
 Custoza di Sommacampagna (VR), 29, 75, 77, 83, 125, 170, 175, 176
 Desio (MB), 8, 123
 Domodossola (VB), 19
 Ello (LC), 70, 179, 185
 Erba (CO), 3
 Eupilio (CO), 11
 Firenze (FI), 123, 155
 Forcola (SO), 9
 Francia, 24, 27, 51, 55, 58, 60, 125, 160, 161, 172, 176
 Gange, 13
 Gallarate (VA), 116
 Ganna (VA), 137

- Garlasco (PV), 123
 Genova (GE), 13, 46, 70, 75, 98, 104, 123, 161, 173
 Gerusalemme, 64
 Ginevra (CH), 19
 Gissi (CH), 130
 Gorla Maggiore (VA), 15
 Gorla Minore (VA), 15, 159
 India, 13
 Latina (LT), 123
 Lecco (LC), 10, 42, 43, 118, 119, 120, 123
 Legnano (MI), 28, 115
 Lezzeno (LC), 5
 Livorno (LI), 76, 161, 168
 Locarno (CH), 60
 Londra, 47, 48, 112, 127
 Losanna (CH), 46
 Lucca, 77, 78, 79
 Malghera, vd. Marghera
 Malta (M), 46
 Mantova, 22
 Marghera di Venezia (VE), 29, 35, 36, 38, 99, 103, 106, 107, 123, 127
 Marsala (TP), 66, 67, 104, 123, 171, 176
 Mentana (RM), 59, 83
 Merate (LC), 15
 Messina, 73, 161
 Mestre (VE), 29, 38, 40, 121, 160
 Milano, 3, 4, 8, 9, 10, 12, 15, 17, 19, 20, 24, 25, 27, 28, 29, 83, 84, 86, 95, 97, 98, 102, 110, 112, 115, 116, 117, 123, 125, 134, 159, 160, 161, 163, 167, 169, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 180, 185
 Milazzo (ME), 72
 Mincio, fiume, 77, 78, 80, 82
 Missaglia (LC), 3, 4, 13, 16, 75, 78, 88, 112
 Modena, 58
 Monguzzo (CO), 9
 Monselice (PD), 28
 Monticello Brianza (LC), 140, 134
 Monza (MB), 10, 12, 123
 Morbegno (SO), 10
 Napoli, 50, 72, 73, 112, 130
 Oggiono (LC), 8, 17, 185
 Olona (VA), 15
 Ortona (CH), 125
 Osnago (LC), 13
 Padova, 28
 Pagnona (LC), 43
 Palagianò (TA), 123
 Palermo, 67, 68, 69, 70, 72, 73, 91, 103, 110, 123, 138, 144, 161, 175, 180, 181
 Parigi, 18, 19, 20, 23, 47, 52, 57, 60, 85, 112, 115, 125, 129, 143, 160, 161, 165, 172, 174
 Parma, 58
 Passirana di Rho (MI), 123
 Pastrengo (VR), 77
 Pavia, 135
 Pernisa, 78, 79, 80, 82
 Peschiera (VR), 77, 78, 82
 Pieve di Cadore (BL), 109
 Pisa (PI), 123
 Plombières (F), 58
 Po, fiume, 28
 Porcia (PN), 108
 Potamòs (GR), 121
 Prebone di Monticello Brianza (LC), 4
 Premana (LC), 90
 Quarto di Genova (GE), 65, 104
 Quartu Sant'Elena (CA), 123
 Renate (MB), 123
 Riccione (RN), 123
 Rogoredo di Casatenovo (LC), 3
 Roma, 6, 37, 46, 64, 75, 83, 95, 97, 99, 102, 123, 161
 Salasco (VC), 29
 Salerno, 22
 Serino (AV), 22
 Sant'Elpidio a Mare (FM), 123
 Santa Lucia (FR), 79
 Santa Maria Capua Vetere (CE), 123
 Senna, 19, 20
 Serta, antica località annessa a Missaglia (LC), 10
 Sestri Ponente di Genova (GE), 121, 122
 Sirtori (LC), 9, 13
 Solferino (MN), 58
 Spinea (VE), 121
 Talamona (SO), 9
 Teano (CE), 73
 Terni (TR), 22
 Ticino, 28, 180
 Tirolo, 82
 Torino, 60, 63, 65, 66, 73, 108, 117, 123, 174
 Torre Villa di Monticello Brianza, 4
 Torricello, frazione di Monticello Brianza, 4
 Toscana, 33, 37
 Ungheria, 13
 Valleggio, 82
 Valmadrera (LC), 186
 Varese, 116, 123
 Vedano Olona (VA), 123
 Venezia, 13, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 46, 62, 74, 82, 85, 99, 105, 107, 112, 121, 125, 143, 144, 167, 173, 174, 176
 Verona, 123
 Vicenza, 123
 Vigevano (PV), 70, 180

Viggiù (VA), 115, 116
Villa Vergano (LC), 70, 179, 183, 185
Villafranca di Verona (VR), 59, 82
Villasanta (MB), 129
Vimercate (MB), 11, 140
Volturno (CE), 73, 103, 125, 129, 136,
138, 161, 186

CREDITI FOTOGRAFICI

AA.VV. 1927: 110, 111, 116
ACVG: 11
Aloisio Bonfanti: 119a, 119b
Angelo Cecchetti: 6, 7, 152
Antonio Bellati: 43
Arturo Di Martino: 126, 130
D'ALESSIO 2011: 42
Enrico Ratti: 36, 41, 99, 168
Flavio Selva: 95, 96a
Marco Longoni: 104a, 104b
Marco Sampietro: 27, 28, 31, 46, 47,
52, 60, 63, 67, 68, 78, 79, 83, 96b, 100,
101, 102, 105, 107, 113, 114, 117b,
118, 124a, 124b, 146c, 146d, 159, 162,
163, 170, 173a, 175
MCLecco: 24, 51, 69, 74, 169, 172
Paolo Negri: 97, 98, 103, 117a
POLO D'AMBROSIO 2010: 21, 61, 65,
66, 71, 81, 167
SIRONI-CASPANI-LONGONI 2009: 4, 16

PROFILO AUTORE

Marco Sampietro - Lecco, 1976. Laureato in Lettere classiche all'Università Cattolica di Milano, è insegnante nella scuola superiore e collabora in qualità di cultore della materia con la medesima università, come membro delle commissioni di Storia della lingua latina e di Letteratura latina I. Da oltre un decennio si occupa di ricerca e divulgazione di storia e arte, di credenze popolari e ritualità folklorica del territorio valsassinese, tenendo conferenze e visite guidate nonché curando mostre storico-etnografiche in collaborazione con amministrazioni pubbliche ed associazioni. Fa parte della redazione delle riviste di studi storici "Archivi di Lecco e della Provincia" (dal 2006) e "Altolariana" (dal 2012); è consigliere dell'IDEVV – Istituto di Dialettologia e di Etnografia valtellinese e valchiavennasca (dal 2014) e della Società Storica Valtellinese (dal 2015). Collabora con articoli di argomento storico con i periodici "Aevum" dell'Università Cattolica, "Archivi di Lecco e della Provincia", "Altolariana", "L'Angelo della famiglia: il bollettino parrocchiale di Introbio", "Il Corno" di Premana, "Il Grinzone" di Pasturo, "Il Pioverna", "Le Vie del Bene" di Morbegno, i "Fogli" di Lugano, il "Bollettino della Società Genealogica della Svizzera Italiana".

È autore o co-autore di: Fratel Felice Tantardini, *Quarant'anni in Birmania. Diario di vita missionaria* (Parrocchia di Introbio, 2005); *Introbio: una comunità parrocchiale nei secoli* (Parrocchia di Introbio, 2006 – con E. Magni e F. Oriani); *Guida illustrata della Valsassina* di Fermo Magni (Amici della Torre, Primaluna, 2008 – curatela con F. Oriani); *Gli Statuti della Valsassina. Le norme della Comunità del 1388* (Archivio storico Pietro Pensa, Esino Lario, 2008 – con M. Casanova, G. Medolago e F. Oriani); *La chiesa di S. Maria Assunta in Taceno. Storia, arte, devozione, restauro* (Comune di Taceno, 2013); *Il centro storico di Primaluna. Un laboratorio didattico per la valorizzazione* (Banca della Valsassina, 2014 – con S. Erba, E. Rosina e A. Silveti); *Un "castello" in Valsassina. Villa Migliavacca a Introbio 1914-2014* (Comune di Introbio, 2014); *Le chiese della Valsassina. Guida storico-artistica* (Banca della Valsassina, 2015 – con F. Oriani e M. Cortinovis). Si occupa anche di didattica del latino e nel settore dell'editoria scolastica, per l'editore Carlo Signorelli ha curato tre volumi nella collana "Mondo di Roma" (*Uomini, eroi, dei. Il racconto del mito in Igino*, 2005; *Uomini allo specchio. La favola e la morale in Fedro*, 2006; *Il processo contro Verre. La denuncia della corruzione senatoria nelle Verrine di Cicerone*, 2008) e uno in quella "Gli antichi e noi" (*Tra pubblico e privato. Vicende politiche e vita quotidiana nelle Lettere di Cicerone*, 2014); per l'editore Bompiani ha elaborato, assieme a Marco Moscio, diversi versionari di latino per il biennio della scuola superiore (*La versione latina nel biennio*, 2006; *Nuovo La versione latina nel biennio. Materiali per un laboratorio di traduzione*, 2009; *Vertendi iter. Versioni latine per il biennio*, 2012) e ha curato, assieme a Nicola Flocchini, Piera Guidotti Bacci, Marco Moscio e Paolo Lamagna, corsi di lingua e cultura latina (*Sermo et humanitas. Corso di lingua e cultura latina*, 2012; *Studiare latino. Grammatica, lessico, Civiltà*, 2014). È attualmente presidente del sodalizio culturale "Amici della Torre" di Primaluna.

Finito di stampare nel mese di marzo 2016

GreenPrinting®
A.G. BELLAVITE srl, Missaglia (Lc)



“ La vita di Giuseppe Sirtori è una pagina
della storia d'Italia. Sacerdote, filosofo, soldato

Cesare Correnti